Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

6
4-e
48
M
32
BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
3 C
51
6-4.C.48
Digitized by Google

Digitized by Google

GRAMATICA DELLA LINGUA LATINA

AD USO DELLE SCUOLE

DEI PRETI

DELLA CONGREGAZIONE

DELLA

DOTTRINA CRISTIANA

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

Edizione Seconda riveduta e corretta dall' Autore.

ROMA
TIPOGRAFIA MENICANTI
1851

Digitized by Google

Plus habet in recessu, quam in fronte promittit: sola omni studiorum genere plus habet operis, quam ostentationis. QUINT. Lib. I.

Digitized by Google

PREFAZIONE

A' BENEVOLI LETTORI

A malgrado delle molte Gramatiche della Lingua Latina che vanno per le mani dei precettori, e degli scolari, ci è sembrato mancarne tuttavia una, che coll' ordine naturale, e comunemente seguito riunisca la chiarezza ad una competente brevità, e la precisione colla desiderata sufficienza dei precetti Gramaticali. Imperocchè mentre le une sono così prolisse, e riboccanti di quisquiglie da atterrire l'animo anche il più intrepido de' giovani in uno studio, che non è al certo de' più dilettevoli; altre sono così ristrette, e mancanti delle regole necessarie, che bene spesso i Precettori trovansi obbligati di rischiararne il senso, e di supplirne il difetto col dettare ai loro discepoli delle note, e delle aggiunte, non senza loro grave incomodo: altre finalmente osservano un cotale andamento, che non è punto proporzionato alla progressiva intelligenza de' giovanetti; il perchè l'avveduto precettore è costretto a rovesciare l'ordine, che vi trova stabilito, onde addattarsi alla capacità dei suoi allievi.

A questi inconvenienti si è procurato, per quanto da noi si è potuto, di ovviare nella compilazione della presente Gramatica. Onde poi non generare tanta confusione nella mente di quei giovani che dopo aver appresi i principj della Gramatica nelle altrui scuole si presentano in buon numero a

Digitized by Google

studiare nei nostri collegj, o viceversa; abbiam giudicato espediente il non discostarci totalmente dal metodo quasi generalmente seguito della Gramatica di Ferdinando Porretti, principalmente nella distribuzione dei verbi, che formano la parte più importante, nelle varie classi o siano ordini, preponendo però, o posponendo quelle materie, che o l'ordine più naturale; o la di cui più facile, o difficile intelligenza ci han consigliato doversi preporre, o posporre, ed aggiungendovi eziandio molte regole, di cui è mancante la Gramatica del Porretti, rettificandone alcune altre non troppo esattamente espresse; come pure unendovi varie avvertenze, frasi, e costruzioni particolari, che l'esperienza di molti anni nell' insegnare ci ha fatto conoscere essere di non lieve ajuto, e vantaggio agli studenti di Gramatica, appoggiati all' autorità de' migliori Autori Latini.

L'opera è stata divisa in tre libri conformemente alla comune distribuzione delle classi di Gramatica nelle pubbliche scuole, cosicchè il libro primo serva per la scuola dei *Rudimenti Gramaticali*, ossia per la *scuola infima* di Gramatica; il secondo per la scuola di *Gramatica Inferiore*, ossia per la *Media*: ed il terzo finalmente, che comprende le difficoltà più svariate, ed intralciate, assieme alla Sintassi Figurata, agli Ellenismi, ed alla Prosodia, sia destinato alla Classe di *Gramatica Superiore*, ossia alla *Suprema*. Le materie poi vi sono distribuite in tal modo, che ove una scuola di Gramatica sia formata di due Classi di diversa capacità, possano queste essere contemporaneamente esercitate dal Maestro senza perdita di tempo, e senza una sproporzione troppo grande. Per esempio mentre i giovani della classe superiore di una scuola studiano il pre-

Digitized by Google

cetto generale in unione agli studenti della classe inferiore, possono aggiungervi quegli altri punti, che sono contrassegnati coll' asterisco*. A ciascun punto si è premesso un numero, il quale richiamato all' uopo possa far vedere la corrispondenza di quel che si dice con ciò, che già si è detto altrove, e rendere così la ragione di una difficoltà, o particolare costruzione, senza essere obbligati ad una nojosa ripetizione delle cose medesime. Si è aggiunto sul fine un breve trattato di Ortografia per compimento della Gramatica, non che tre appendici, una sul modo di fare la costruzione della lingua latina, che è il passo più importante per giungère alla intelligenza degli Autori Latini, e per rettamente trasportarli in volgare; l' altra sul modo di fare con brevità, e precisione l'analisi delle varie parti dell'Orazione, con indicare l' origine delle parole, e le ragiòni di concordanza o di dipendenza delle une dalle altre, il qual esercizio non si potrebbe raccomandare abbastanza come quello che è il miglior mezzo di far rapidamente, e con intelligenza avanzare i giovani nello studio della Lingua Latina; la terza infine per far vedere l'applicazione delle regole della prosodia sulle sillabe del verso.

Se nel principio del libro primo si mette una tavola delle declinazioni dei Nomi, ed un' altra generale per la conjugazione dei Verbi col metodo della formazione dei tempi; ciò non è ad altro fine, che per rassodare viemmaggiormente i Giovani in uno studio così fondamentale, e renderli più spediti in uno esercizio cotanto necessario, facendo loro apprendere con maggior cognizione, e sodezza quelle cose, che prima avevano studiato

Digitized by Google

quasi materialmente, ed avevano imparato superficialmente, diremmo quasi a forza di recitarle; ed acciocchè possano apprendere alcune eccezioni, di cui prima non poteano ancora esser capaci. Per altro supponiamo che siasi premesso lo studio della *Janua*, nel quale è molto conveniente, che si esercitino tuttavia i giovani, mentre studiano la Gramatica.

Si è creduto espediente per maggior comodo de' giovinetti il premettere a ciascuna questione la sua domanda, e il trasportare a piè di pagina qualche osservazioncella, e espressione particolare per rendere più spedito il corso delle materie più essenziali.

Ecco le ragioni ed il disegno del nostro lavoro, intrapreso non per alcun desiderio di gloria, che niuna ne pretendiamo, anzi imploriamo benigno compatimento, ma a solo intendimento di renderci utili agli studiosi giovanetti, con agevolare loro la strada della Lingua Latina quanto ricca, bella, ed importante, altrettanto varia, intralciata, e difficile. Voglia il Cielo, che l'esito corrisponda alla nostra intenzione, e sarem paghi abbastanza, se avremo in alcun modo giovato a quei teneri pegni di tante famiglie, a quei preziosi germi dell' umana società.

Vivete felici.

P. N. D.

Digitized by Google

GRAMATICA DELLA LINGUA LATINA

LIBRO PRIMO

RUDIMENTI GRAMATICALI

PER GLI STUDENTI DELLA CLASSE INFIMA DI GRAMATICA.

*I numeri segnati coll' asterisco * debbono riservarsi alla suprema classe, quando la scuola è composta di due classi, o per quegli scolari che hanno già studiati i principj non contrassegnati coll' asterisco. Se questo è al principio d' un capo, o d' un paragrafo, indica doversi riserbare, come si è detto, l' intiero capo, o paragrafo.*

NOZIONI PRELIMINARI

1. D. Che cosa è *Gramatica?*

R. La *Gramatica* (a) è un' arte liberale, che insegna a parlare e scrivere correttamente, e ad esporre rettamente gli Scrittori.

2. D. Che cosa è *Orazione*, o *Discorso?*

R. L'Orazione non è altro, che l' unione di più parole, con cui esprimiamo un pensiero della nostra mente. Queste parole diconsi parti del Discorso, o dell' Orazione.

3. D. Quante e quali sono le parti della Gramatica?

R. Quattro sono le parti della Gramatica: *Sintassi*, *Prosodia*, *Etimologia*, e *Ortografia*.

(a) La parola *Grammatica* è voce greca, che significa *letteratura*, perchè i suoi primi elementi sono le *lettere*. Dalle lettere si formano le sillabe, come ognun sa; dalle sillabe nascono i vocaboli, e co' vocaboli si forma il *Discorso*, ossia *l'Orazione*.

Digitized by Google

* 4. D. Che cosa è *Sintassi* ? — R. La *Sintassi*, parola greca, che significa *Costruzione*, è quella parte della Gramatica, che insegna a concordar fra loro le parole, e il reggimento d'una parola dall'altra.

* 5. D. Che cosa è *Prosodia?* — R. La *Prosodia,* in lătino *Accentus*, è quella parte della Gramatica, che insegna a pronunciare le vocali brevi, o lunghe; v. gr. *occido* lungo, uccidere; *occido* breve, morire ecc.

* 6. D. Che cosa è *Etimologia*? — R. L'*Etimologia* è quella parte della Gramatica, che tratta dell'origine, o della derivazione delle parole, insegnando per esempio che *Consul* deriva da *consulendo; laterna* da *latet ; poenitet* da *poena tenet* etc.

* 7. D. Che cosa è *Ortografia*? — R. L'*Ortografia* è quella parte della Gramatica, che insegna a scrivere correttamente, v. gr. a scrivere *dictus* col *c*, e non *ditus* senza *c;* a cominciare la parola con lettera majuscola dopo un punto, od in principio della scrittura ecc.

PARTE PRIMA.

Delle Parti dell' Orazione.

8. D. Quante sono le parti dell' Orazione ?

R. Le parti del discorso, o dell'Orazione Latina sono otto, cioè *Nome*, *Pronome*, *Verbo*, *Participio*, *Avverbio*, *Preposizione*, *Congiunzione*, ed *Interiezione*. Le prime quattro, cioè il Nome, il Pronome, il Verbo, il Participio, sono *variabili;* le altre quattro sono *invariabili*.

CAPO I.

DEL NOME.

9. D. Che cosa è *Nome*, e di quante sorte ?

R. Il *Nome* è una parola, con cui si nomina

Digitized by Google

una persona, o una cosa, o alcuna qualità di persona, o di cosa.

Il Nome perciò è di due sorte, *Sostantivo* ed *Aggettivo.*

§. I. *Del Nome Sostantivo.*

10. D. Quale è il Nome *Sostantivo*? — R. Il Nome *Sostantivo* è quella parola che serve a nominare persona, o cosa; come *Deus*, Dio; *Pater*, Padre; *Templum*, Tempio. Si dice *Sostantivo* da *Sostanza*, che è una cosa sussistente da se, ossia che può star sola nel discorso.

11. D. Quale è il Nome *Aggettivo*? — R. Il Nome *Aggettivo* è quella parola, che nomina alcuna qualità della persona, o della cosa, e perciò si unisce al Sostantivo, come *fortis*, forte; *longus*, lungo. *Aggettivo* significa *Aggiunto*, perchè presenta un' idea aggiunta ad una cosa, come *Tempio nobile*, la parola *nobile* indica un' idea aggiunta a *Tempio.*

12. D. Come si distingue il nome Aggettivo dal Sostantivo? — R. È cosa facile discernere il Nome Aggettivo dal Sostantivo. Qualora al nome si può unire *cosa*, è un Aggettivo; così *forte*, *lungo* sono aggettivi, perchè può dirsi *cosa forte*, *cosa lunga.* All' incontro *Padre*, *Tempio*, sono sostantivi, perchè non può dirsi *cosa padre*, *cosa tempio.*

13. D. Di quante sorta sono i Nomi Sostantivi?

R. I Nomi Sostantivi altri sono *appellativi*, ossia *comuni*; altri sono *proprii.* Si dicono *appellativi* quelli che convengono a più cose della medesima specie, come *Homo*, Uomo; *Civitas*, Città; *Discipulus*, Scolaro. Nomi *proprii* son quelli che convengono ad una sola persona, o cosa della medesima specie, come *Cicero*, Cicerone; *Roma*, Roma.

Digitized by Google

Questi nomi non convengono a tutti gli uomini, ó a tutte le città, ma solo a chi chiamasi *Cicerone*, o a quella città che chiamasi *Roma*.

14. D. In che cosa è variabile il Nome?

R. Il Nome è variabile nel genere, nel numero, nel caso, e nella declinazione.

15. D. Quanti sono i *Generi*, e da che si distinguono? — R. I *Generi* sono tre, detti *Mascolino*, *Femminino*, e *Neutro*. Il Mascolino si distingue dall'articolo *hic*, come *hic Poeta*; il Femminino dall' articolo *haec*, come *haec Laurus*; il Neutro dall' articolo *hoc*, come *hoc Templum*. Da questi tre generi nasce il *Comune*, che contiene due articoli, come *hic* et *haec Homo*; ovvero tre, come *hic*, *haec*, *hoc Felix*. (a)

* 16. D. Quale regola generale avete per conoscere i nomi di genere mascolino? — R. Sono di genere mascolino i nomi de' falsi Dei, degli Uomini, degli Angioli, de' Demoni, de' Venti; i nomi dei gradi, che si danno nella Società, come di Giudice, di Governatore, di Generale ecc:; i nomi de' dodici Mesi dell' anno, cioè *Januarius*, *Februarius*, *Martius* etc., e finalmente i nomi de' fiumi, e de' monti, eccettuati alcuni pochi, come *Etna*, *Ida*, *Ossa*, *Rhodope*, che sono femminini.

(a) V' è ancora il genere *Epiceno*, ó *Promiscuo*, che con un solo articolo comprende il maschio e la femmina, come *hic lepus*, la lepre; *haec aquila*, l'aquila; *haec vulpes*, la volpe etc. Volendosi poi indicare precisamente il maschio, o la femmina, converrebbe aggiungervi *masculus*, o *foemina*, dicendo ex. gr. *Aquila masculus*, *Aquila foemina*. Si potrebbe aggiungere il genere *Confuso*, il quale è di più generi non per la diversità de' sessi, ma per l'uso con cui gli antichi davano ad un Nome ora un genere, ora un altro, come *hic finis*, *haec finis*; *hic aut hoc vulgus*; *haec aut hoc Praeneste*, quantunque significhi sempre la stessa cosa.

Digitized by Google

* 17. D. Datemi alcuna regola generale per conoscere i nomi di genere femminino. — R. Sono di genere femminino i nomi delle Donne, delle Dee, delle Ninfe, delle Sirene, delle Furie, con tutti i nomi generali spettanti alle donne, come Governatrice, Nutrice, Sartrice etc.: tutti i nomi delle navi, e degli alberi. Se ne eccettuano alcuni.

* 18. D. Avete alcuna regola generale per conoscere i nomi di genere neutro? — R. Sono di genere neutro i nomi de' metalli, de' frutti, delle biade, dei legumi, eccetto alcuni pochi; come pure i nomi indeclinabili, come *pondo*, la libbra; *gummi*, la gomma; *melos*, la melodia; *frit*, la sommità della spiga ecc.

19. D. Quanti sono i *Numeri*? — R. I Numeri sono due, *Singolare*, e *Plurale*: Singolare, quando si parla d'una sola persona, o cosa, come *il Poeta*; Plurale, quando si parla di più persone, o cose, come *i Poeti*. Si dicono ancora il Numero *del meno*, e *del più*.

Nota 1. Gli articoli volgari per conoscere i varii casi sono i seguenti

Singolare.		*Plurale.*	
Nom.	*il, lo, la.*	Nom.	*i, li, gli, le.*
Gen.	*del, dello, della.*	Gen.	*dei, delli, degli, delle.*
Dat.	*al, allo, alla.*	Dat.	*ai, alli, agli, alle.*
Acc.	*il, lo, la.*	Acc.	*i, li, gli, le.*
Voc.	*o.*	Voc.	*o.*
Abl.	*dal, dallo, dalla.*	Abl.	*dai, dalli, dagli, dalle.*

Nota 2. Gli articoli *il*, *lo*, *la*, si dicono *determinati*. All'incontro *uno*, *una*, e simili si dicono *indeterminati*, perchè si usano per accennare una cosa senza determinarla, come *datemi una spada*, *un pero*; in latino *uno*, *una* non si esprime.

Nota 3. Il genere di ciascun nome è segnato così nel Dizionario: *m* pel mascolino: *f* pel femminino: *n* pel neutro.

Digitized by Google

20. D. Che cosa è *Caso*, e quanti sono i *Casi?*

R. Le varie cadenze de' nomi latini nell' ultima sillaba si dicono *Casi*. I Casi sono sei, detti *nominativo*, *genitivo*, *dativo*, *accusativo*, *vocativo*, *ablativo* tanto nel singolare, che nel Plurale. Il primo caso, cioè il nominativo dicesi *retto*, o meglio *reggente*; gli altri diconsi *obliqui*.

21. D. Che cosa vuol dire *Declinare*, e quante sono le *Declinazioni?* — R. Il recitare, o scrivere di seguito i sei casi d' un nome, si dice *Declinare*. Le *Declinazioni* sono cinque.

22. D. Da che si distinguono le *Declinazioni?*

R. Le *Declinazioni* si distinguono dalla diversa terminazione del genitivo singolare di ciascuna: Così

23. La prima Declinazione ha il genitivo singolare in *ae* dittongo, come nom. *poeta*, genit. *poetae*; la seconda in *i*, come *dominus*, *domini*; la terza in *is*, come *sermo*, *sermonis*; la quarta in *us*, come *sensus*, *sensus*, ovvero in *u*, come *genu*, *genu*; la quinta in *ei*, come *species*, *speciei*.

24. PRIMA DECLINAZIONE

Singolare.

Nom.	haec.	Ros-a, *la rosa.*	Hic	Poet-a, *il Poeta.*
Gen.		Ros-ae, *della rosa.*		Poet-ae, *del Poeta.*
Dat.		Ros-ae, *alla rosa.*		Poet-ae, *al Poeta.*
Acc.		Ros-am, *la rosa.*		Poet-am, *il Poeta.*
Voc.	o	Ros a, *o rosa.*	o	Poet-a, *o Poeta.*
Abl.	a	Ros-a, *dalla rosa.*	a	Poet-a, *dal Poeta.*

Plurale.

Nom.		Ros-ae, *le rose.*		Poet-ae, *i Poeti.*
Gen.		Ros-arum, *delle rose.*		Poet-arum, *dei Poeti.*

Nota. Il caso ablativo è spesso distinto dalla preposizione *a*, *o* *ab*, usandosi *a* quando il nome comincia da consonante, come *a* rosa, ed usandosi *ab* quando il nome comincia da vocale, come *ab agricola.*

Digitized by Google

Dat.	Ros-is, *alle rose.*	Poet-is, *a' Poeti.*
Acc.	Ros-as, *le rose.*	Poet-as, *i Poeti.*
Voc.	o Ros-ae, *o rose*	o Poet-ae, *o Poeti.*
Abl.	a Ros-is, *dalle rose.*	a Poet-is, *da' Poeti.*

25. D. Quali nomi della prima declinazione hanno il dativo ed ablativo plurale in *abus*?

R. Alcuni nomi femminini della prima declinazione hanno il dativo ed ablativo plurale in *abus*, come:

Famula, *la Serva*, famulabus.	Filia, *la Figlia*, Filiabus.
Anima, *l' Anima*, animabus.	Hera, *la Padrona*, Herabus
Dea, *la Dea*, Deabus.	Lupa, *la Lupa*, Lupabus
Cerva, *la Cerva*, Cervabus.	Domina, *la Signora*, Dominabus.
Nata, *la Figliuola*, Natabus.	Equa, *la Cavalla*, Equabus,

E ciò per distinguerli da' corrispondenti nomi di genere mascolino della seconda declinazione, *Famulus*, *Animus*, *Deus* etc. che l'hanno in *is*, come *Famulis*, *Animis*, *Diis*, etc. (a)

* 26. D. Declinate alcuni nomi della prima declinazione derivati dal Greco. — R. Eccone alcuni:

	In *e*	In *es*	In *as*
Nom.	Music-e	Comet-es	Æne as.
Gen.	Music-es	Comet-ae	Æne-ae.
Dat.	Music-ae	Comet-ae	Æne-ae.
Acc.	Music-en	Comet-en	Æne-an.
Voc.	o Music-e	o Comet-e	o Æne-a.
Abl.	a Music-e	a Comet-e	ab Æne-a.

Così Cybele, es, *Cibele*; Penelope, pes, *Penelope*; Grammatice, ees, *la Gramatica*; Anchises, ae, *Anchise*: Alcides, ae, *Alcide*; Pelides, ae, *Pelide*; ecc. Andreas, ae, *Andrea*; Thomas, ae, *Tommaso*; Tiaras, ae, *la Tiara*; Boreas, ae, *Borea ecc.*

(a) Ne' nomi della prima declinazione composti da *gigno*, e *colo* alle volte si contrae il genitivo plurale, dicendosi *terrigenûm*, *Coelicolûm*, invece di *terrigenarum*, *Coelicolarum*.

Digitized by Google

Nota. Alcuni nomi proprii rassomigliati a *Cometes* talvolta hanno l'accusativo in *em*; come *Anchisiades*, il figlio di Anchise, *Anchisiadem*; *Priamides*, il figlio di Priamo, *Priamidem* ec.

SECONDA DECLINAZIONE.

27. D. Qual è la terminazione nel Nominativo singolare de' nomi della seconda declinazione?

R. In questa declinazione vi sono de' nomi, che hanno il nominativo terminato in *us*, ed altri in *r*, alcuni finalmente di genere neutro in *um*. Si sottopongono alcuni per esempio.

	Singolare.	*Plurale.*
Nom.	hic Serv-us, *il Servo.*	Serv-i, *i Servi.*
Gen.	Serv-i, *del Servo.*	Serv-orum, *dei Servi.*
Dat.	Serv-o, *al Servo.*	Serv-is, *a' Servi.*
Acc.	Serv-um, *il Servo.*	Serv-os, *i Servi.*
Voc.	o Serv-e, *o Servo.*	o Serv-i, *o Servi.*
Abl.	a Serv-o, *dal Servo.*	a Serv-is, *dai Servi.*

Singolare.

Nom.	hic Lib-er, *il Libro.*	hoc Bell-um, *la Guerra.*
Gen.	Libr-i, *del Libro.*	Bell-i, *della Guerra.*
Dat.	Libr-o, *al Libro.*	Bell-o, *alla Guerra.*
Acc.	Libr-um, *il Libro.*	Bell-um, *la Guerra.*
Voc.	o Lib-er, *o Libro.*	o Bell-um, *o Guerra.*
Abl.	a Libr-o, *dal Libro.*	a Bell-o, *dalla Guerra.*

Plurale.

Nom.	Libr-i, *i Libri.*	Bell-a, *le Guerre.*
Gen.	Libr-orum, *dei Libri.*	Bell-orum, *delle Guerre.*
Dat.	Libr-is, *ai Libri.*	Bell-is, *alle Guerre.*
Acc.	Libr-os, *i Libri.*	Bell-a, *le Guerre.*
Voc.	o Libr-i, *o Libri.*	o Bell-a, *o Guerre.*
Abl.	a Libr-is, *dai Libri.*	a Bell-is, *dalle Guerr*

Così si declinano tutti i nomi, che hanno il genitivo in *i*, come:

Hic ludus, *il giuoco.*	Haec myrtus, *il mirto.*
Hic gladius, *la spada.*	Hic ager, *il campo.*

Digitized by Google

Hic	vitricus, *il patrigno.*	Hic	coluber, *il serpe.*
Haec	laurus, *l' alloro.*	Hic	puer, *il fanciullo.*
Haec	fagus, *il faggio.*	Hic	magister, *il Maestro.*
Hic	vir, *l'uomo.*	Hic	aper, *il cinghiale.*

28 D. Che cosa v' è da osservare nel vocativo singolare de' nomi della seconda declinazione?

R. Quantunque il vocativo sia sempre simile al nominativo sì nel singolare, che nel plurale; tuttavia nel vocativo singolare della seconda declinazione v' è qualche eccezione, cioè.

I. I nomi terminati in *us*, tanto sostantivi, che aggettivi, nel vocativo finiscono in *e*, v. gr. *Dominus*, o *Domine*; *Paulus*, o *Paule*, fuorchè *Deus*, *Agnus*, e *Chorus*, che hanno il vocativo simile al nominativo, o *Deus*, o *Agnus*, o *Chorus*: il pronome *meus* fa *o mi.*

II. I nomi propri d'uomo, che nel nominativo finiscono in *ius*, come *Virgilius*, *Pompeius*, *Antonius*, nel vocativo terminano in *i*, come o *Virgili*, o *Pompei*, o *Antoni*. Seguono tal regola i due nomi *Filius*, il Figliuolo; *Genius*, il Genio, onde nel vocativo si deve dire: o *Fili*, o *Geni*.

III. Tutti gli altri nomi o appellativi, o aggettivi che nel nominativo terminano in *ius*, nel vocativo finiscono in *e*, come *Vicarius*, o *Vicarie*; *Cynthius*, epiteto di Apollo, o *Cynthie*; *necessarius*, o *necessarie*; *Pius* anche nome proprio, o *Pie*, perchè viene da *pius*, *a*, *um*.

* 29. D. Indicatemi alcuni nomi che dal singolare al plurale variano nel genere. — R. Alcuni nomi so-

---

Nota. Ne' nomi della seconda declinazione spesso si toglie per sincope una sillaba nel genitivo plurale, dicendosi *Deûm*, invece di *Deorum*; *Virûm*, invece di *Virorum.*

Digitized by Google

no di un genere nel singolare e di un altro nel plurale, così:

Singolare Mascolino.	*Plurale Neutro.*
Avernus, i.	Averna, orum.
Sibilus, i.	Sibila, orum.
Tartarus, i.	Tartara, orum.
Locus, i.	Loci, ovv. Loca, orum.
Femminino.	
Carbasus, i.	Carbasa, orum.
Intybus, i.	Intyba, orum.
Neutro.	*Mascolino.*
Coelum, i.	Coeli, orum.
Ælysium, ii.	Ælysii, orum.
Rastrum, i.	Rastri, orum.
Neutro.	*Femminino.*
Delicium, ii.	Deliciae, arum.
Epulum, i.	Epulae, arum.
Exuvium, ii.	Exuviae, arum.
Balneum, ei.	Balnea, ovv. balneae, arum.

* 30. D. Declinate alcuni nomi derivati dal Greco, che si riferiscono alla seconda declinazione de' Latini. — R. Eccone alcuni, di cui l'uso è frequentissimo.

Nom.	Orpheus.	Tenedos.	Athos.	Ilion.
Gen.	Orphei. Orpheos.	Tenedi.	Atho.	Ilii.
Dat.	Orpheo.	Tenedo.	Atho.	Ilio.
Acc.	Orpheum. Orpheon. Orphea.	Tenedon.	Athon.	Ilion.
Voc.	o Orpheu.	o Tenede.	o Athos.	o Ilion.
Abl.	ab Orpheo.	a Tenedo.	ab Atho.	ab Ilio.

Così Theseus, *Teseo*. Perseus, *Perseo*. Morpheus, *Morfeo*. Androgeus, *Androgeo* ecc.

Delos, *Delo*.

Barbiton, la *Cetra*.

Digitized by Google

TERZA DECLINAZIONE.

31. D. Qual è la terminazione nel nominativo singolare de' nomi della terza declinazione?

R. In questa declinazione il nominativo singolare è vario talmente, che il Sanzio ne fa ascendere le desinenze al numero di 60. Noi sottoporremo alcuni Nomi per norma, prendendone un neutro per far vedere i casi simili.

Singolare.

Nom.	hic Serm-o, *il parlare.*	hoc Tempus, *il tempo.*
Gen.	Sermon-is, *del parlare.*	Temporis, *del tempo.*
Dat.	Sermon-i, *al parlare.*	Tempori, *al tempo.*
Acc.	Sermon-em, *il parlare.*	Tempus, *il tempo.*
Voc.	o Serm-o, *o parlare.*	o Tempus, *o tempo.*
Abl.	a Sermon-e, *dal parlare.*	a Tempore, *dal tempo.*

Plurale.

Nom.	Sermon-es, *i parlari.*	Tempora, *i tempi.*
Gen.	Sermon-um, *dei parlari.*	Temporum, *de' tempi.*
Dat.	Sermon-ibus, *ai parlari.*	Temporibus, *a' tempi.*
Acc.	Sermon-es, *i parlari.*	Tempora, *i tempi*
Voc.	o Sermon-es, *o parlari.*	o Tempora, *o tempi.*
Abl.	a Sermon-ibus, *da' parlari.*	a Temporibus, *da' tempi.* (a)

Così si declinano i nomi seguenti.

Hic Bufo, onis, *il Rospo.*
Hic Histrio, onis, *il Commediante.*
Haec Arbor, oris, *l'Albero.*
Haec Lex, gis, *la Legge.*
Haec Laus, dis, *la Lode.*
Hoc Genus, eris, *il Genere.*
Hoc Lumen, inis, *il Lume.*
Hoc Caput, itis, *il Capo.*
Hoc Æquor, oris, *il mare, la pianura.*
Hoc Os, oris, *la Bocca* ecc.

* 32. D. Che v'è da osservare nell'accusativo singolare della terza declinazione? — R. Parecchi nomi di questa declinazione terminati nel nominativo in *is*, hanno l'accusativo in *im*, come

---

(a) Onde non isbagliare nelle desinenze de' casi, si muti la *is* caratteristica del genitivo nelle altre desinenze de' casi; per es. volendo trovare il genitivo plurale di *arundo*, che al genitivo fa *arundinis*, si muti la *is* in *um*, ne uscirà *arundinum*: pel dativo plurale, mutata la *is* in *ibus*, ne uscirà *arundinibus*.

Digitized by Google

Sitis, la sete; *Securis*, l'accetta; *Vis*, (a) la forza; *Puppis*, la Poppa; *Turris*, la Torre ecc. hanno l' accusativo *Sitim*, *Securim* etc. Altri nomi poi possono terminare in *em* ed *im*, come *Febris*, la febbre; *Clavis*, la chiave; *Navis*, la nave ecc. Accusativo *Febrim*, o *Febrem*; *Clavim*, *Clavem* etc.

* 33. D. Quali nomi della terza declinazione hanno l'ablativo terminato in *i*? — R. 1. Que' nomi che hanno l'accusat. in *im*, come acc. *Sitim*, abl. *Siti* etc. 2. i nomi sostantivi, ed aggettivi di genere neutro, che hanno il nominativo in *e*, o in *al*, o in *ar*, come nomin. hoc *cubile*, abl. *cubili*; *dulce*, abl. *dulci*; nomin. hoc *animal*, abl. *animali*; hoc *calcar*, abl. *calcari*; eccettuati *nectar*, *jubar*, *hepar*, *far*, *sal* etc. non che eccettuati i nomi di città, benchè neutri, come *Praeneste*, *Cere*, *Nepete*, *Soracte* etc. 3. i nomi de' mesi che terminano al nominativo in *er*, od in *is*, come *September*, *Quintilis*, ablat. *Septembri*, *Quintili*; a cui si aggiungeranno ancora *rus*, *avis*, *vigil*, *imber*, *ignis*, *anguis*, *amnis*, *cinis*, *ignis*, *supellex*, *tridens* etc. che hanno l'ablativo *rure*, o *ruri*, *ave*, o *avi* etc.

* 34. D. Quali nomi hanno il genitivo plurale in *ium*?

R. 1. I nomi che hanno l'abl. in *i*, come *cubilium*, *puppium* etc. 2 I nomi in *es* ed in *is* parisillabi, cioè che hanno egual numero di sillabe nel nominativo e genitivo, come *clades*, *cladis*; *mensis*, *mensis* etc. 3. I monosillabi, cioè i nomi d'una sola sillaba nel nominativo, come *ars*, *dos*, *nox* etc. per la maggior parte hanno il genitivo plurale in *ium*. Si eccettuano *Gryps*, *Griphis*, il Grifone, che fa *Gryphum*; *Lynx*, *Lyncis*, la Lince, *Lyncum*; *Sphinx*, *Sphingis*, la Sfinge, *Sphingum*. 4. Tutti gli aggettivi di una sola voce, come *felix*, *atrox* etc. L'uso farà apprendere le eccezioni.

* 35. D. I nomi neutri terminati in *ma* come possono avere il dativo e ablativo plurale? — R. I nomi neutri terminati in *ma*, come *poema*, *dogma*, *diadema* etc. hanno il dat. e abl. plurale in *ibus*, o in *is*, come *poematibus*, o *poematis*; *dogmatibus*, o *dogmatis* etc.

* 36. D. Come possono avere il genitivo singolare i nomi proprii della terza Declinazione in *es*? — R. I nomi proprii della terza declinazione terminati in *es* hanno spesso il genitivo in *i*, ed in *is*: Cicerone usa *Verri* per *Verris*; *Aristoteli* per *Aristotelis*; e Virg. *Ulyssi* per *Ulyssis*; *Achilli* per *Achillis*; *immitis Achilli*. Del crudele Achille ecc.

(a) Si noti, che *Vis* è privo del dativo singolare.

Nota. Il nome *bos*, *bovis* nel plurale si declina: nominativo *boves*, gen. *boum*, dat. ed abl. *bobus*, acc. e voc. *boves*. Così *Jupiter*, Giove, si declina al gen. *Jovis*, dat. *Jovi* etc.

Digitized by Google

* 37. D. Declinate alcuni nomi della terza declinazione derivati dal Greco. — R. I derivati dal Greco soffrono qualche variazione. Eccone alcuni Esempi :

Singolare.

Nom.	haec Haeresis, *l'Eresia.*	hic Arcas, *l'Arcade.*
Gen.	Haeresis, Haereseos, *dell'Eresia.*	Arcadis, Arcados, *dell'Arcade.*
Dat.	Haeresi, *all'Eresia.*	Arcadi, *all' Arcade.*
Acc.	Haeresim, Haeresin, *l'Eresia.*	Arcadem, Arcada, *l'Arcade.*
Voc.	o Haeresis, *o Eresia.*	o Arcas, *o Arcade.*
Abl.	ab Haeresi, *dall'Eresia.*	ab Arcade, *dall'Arcade.*

Plurale.

Nom.	Haereses, *le Eresie.*	Arcades, *gli Arcadi.*
Gen.	Haereseon, *delle Eresie.*	Arcadum, *degli Arcadi.*
Dat.	Haeresibus, *alle Eresie.*	Arcadibus, *agli Arcadi.*
Acc.	Haereses, *le Eresie.*	Arcades, Arcadas, *gli Arcadi.*
Voc.	o Haereses, *o Eresie.*	o Arcades, *o Arcadi.*
Abl.	ab Haeresibus, *dalle Eresie.*	ab Arcadibus, *dagli Arcadi.*

Come Haeresis si declinano.	Come Arcas declineransi.
Poesis, *la Poesia*;	Pallas, Palladis, *Pallade*;
Thesis, *la Tesi*;	Thoas, Thoantis, *Toante*;
Phrasis, *la Frase*;	Lampas, Lampadis, *Lampada*;
Genesis, *la Genesi*;	Phyllis, Phyllidis, *Fillide*;
Dioecesis, *la Diocesi* ecc.	Thyas, Thyadis, *Baccante* ecc.

I nomi greco-latini terminati in *as*, *adis*; *is*, *idis*; ed *ys*, *ydis* hanno il genitivo in *is*, od in *os*: Come *lampas*, gen. *lampadis*, o *lampados*.

Nota 1. — I. I nomi mascolini in *is*, *idis*, derivati dal Greco, terminan meglio all' accusativo in *in*, o *im*; come *Daphnis*, *idis*, acc. *Daphnin*, o *Daphnim*; *Paris*, *idis*, acc. *Parin*, o *Parim*, benchè possa dirsi *Paridem*, o *Parida*.

II. *Tigris*, *Tigridis*, la Tigre, all' acc. fa *Tigrin* o *Tigrim*, o *Tigridem*, o *Tigrida*; *Phryx*, *Phrygis*, Frigio, acc. *Phrygem*, o *Phryga*; *Macedo*, *Macedonis*, Macedone, acc. *Macedonem*, o *Macedona*.

III. *Aer*, *Aeris*, l'Aria, acc. *Aerem*, o *Aera*; *Æther*, *Ætheris*, acc. *Ætherem*, o *Æthera*; *Crater*, *Crateris*, la coppa, acc. *Craterem*, o *Cratera*.

Nota 2. — Si avverta, che l'accusativo singolare in *a* poco si usa, fuorchè in poesia; ma l'accusativo plurale in *as* si usa frequentemente tanto in prosa, che in poesia.

Digitized by Google

QUARTA DECLINAZIONE.

38. D. I nomi della quarta declinazione come terminano nel nominativo singolare? — R. I nomi della quarta declinazione terminano nel nominativo sempre in *us*, eccettuati i nomi neutri, che terminano in *u*, e sono indeclinabili nel singolare. Ecco due sostantivi, che servono di norma.

Singolare.

Nom.	hic Sens-us, *il Senso.*	hoc Genu, *il Ginocchio.*
Gen.	Sens-us, *del Senso.*	Genu, *del Ginocchio.*
Dat.	Sens-ui, *al Senso.*	Genu, *al Ginocchio.*
Acc.	Sens-um, *il Senso.*	Genu, *il Ginocchio.*
Voc.	o Sens-us, *o Senso.*	o Genu, *o Ginocchio.*
Abl.	a Sens-u, *dal Senso.*	a Genu, *dal Ginocchio.*

Plurale.

Nom.	Sens-us, *i Sensi.*	Genua, *i Ginocchi.*
Gen.	Sens-uum, *de' Sensi.*	Genuum, *de' Ginocchi.*
Dat.	Sens-ibus, *a' Sensi.*	Genibus, *a' Ginocchi.*
Acc.	Sens-us, *i Sensi.*	Genua, *i Ginocchi.*
Voc.	o Sens-us, *o Sensi.*	o Genua, *o Ginocchi.*
Abl.	a Sens-ibus, *da' Sensi.*	a Genibus, *da' Ginocchi.*

39. D. Che v'è da ossesvare nel dativo e ablativo plurale della quarta declinazione? — R. Alcuni nomi di questa declinazione al dat. ed abl. plurale prendono *ubus*, invece di *ibus*. Questi sono *Arcus*, l'Arco, *Arcubus*; *Artus*, le membra, *Artubus*; *Acus*, l'Ago, *Acubus*; *Lacus*, il Lago, *Lacubus*; *Tribus*, la Tribù, *Tribubus*; *Portus*, il Porto, *Portubus*; *Quercus*, la Quercia, *Quercubus*; *Specus*, la Caverna, *Specubus*; *Partus*, il Parto, *Partubus*; *Quaestus*, il Guadagno, *Quaestubus*; *Ficus*, il Fico, *Ficubus*; *Pecu*, il Bestiame, *Pecubus*. *Genu*, e *Veru* fanno *Genibus*, e *Veribus*, ovvero *Genubus*, e *Verubus*

* 40. D. Come si declina il nome *Domus*? — R. Il Nome *Domus*, la Casa, in alcuni casi partecipa della seconda declinazione: Nom. *Domus*; Gen. *Domus*, vel *Domi*; Dat. *Domui*, vel *Domo*; Acc. *Domum*; Voc. o *Domus*; Abl. a *Domo*. Plur. Nom. *Domus*; Gen. *Domorum* (anticamente *Domuum*); Dat. *Domibus*; Acc. *Domos* (anticamente *Domus*); Voc. o *Domus*; abl. a *Domibus*.

* 41. D. Declinate alcun nome greco-latino che si riferisce alla quarta declinazione de' Latini. — R. Eccone alcuni: Nom. *Clio*, Clio, una delle nove muse; Gen. *Clius*; Dat. *Clio*; Acc. *Clio*;

Digitized by Google

Voc. o *Clio*; Abl. a *Clio*: Così si declinano *Dido*, *Didus*; *Calypso*, *Calypsus*; *Erato*, *Eratus* etc.

42. D. Come si declina il Santo Nome *Jesus*? — R. Il Sacrosanto Nome *Jesus* ha l'accusativo in *um*, e gli altri casi in *u*.

QUINTA DECLINAZIONE.

43. D. Qual è la desinenza nel nominativo de' nomi della quinta declinazione? — R. Tutti i nomi di questa declinazione son terminati nel nominativo in *es*, ed eccone uno per norma.

	Singolare.	*Plurale.*
Nom. hic et haec	Di-es, *il Giorno.*	Di-es, *i Giorni.*
Gen.	Di-ei, *del Giorno.*	Di-erum, *dei Giorni.*
Dat.	Di-ei, *al Giorno.*	Di-ebus, *a' Giorni.*
Acc.	Di-em, *il Giorno.*	Di-es, *i Giorni.*
Voc.	o Di-es, *o Giorno.*	o Di-es, *o Giorni.*
Abl.	a Di-e, *dal Giorno.*	a Di-ebus, *da' Giorni.*

A somiglianza di *Dies* si declinano.

Haec Res, *la Cosa.*	Haec Glacies, *il Ghiaccio.*
Haec Species, *la Sembianza.*	Haec Progenies, *la Stirpe.*
Haec Acies, *l'Esercito.*	Haec Canities, *la Canutezza.*
Haec Caries, *il Tarlo.*	Haec Caesaries, *la Chioma.*
Haec Rabies, *la Rabbia.*	Haec Spes, *la Speranza* ecc.

44. D. Ditemi la desinenza di ciascuna delle cinque declinazioni. — R. Vedi la seguente tavola generale.

Nota 1. — *Dies*, *ei*, nel plurale si usa ordinariamente col genere mascolino, benchè trovisi in Cic. *O reliquas omnes dies.*

Nota 2. — I soli quattro nomi della quinta declinazione *Res*, *Species*, *Facies*, *Dies*, si usano nel genitivo, dativo, e ablativo plurale.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

TAVOLA GENERALE DELLE CINQUE DECLINAZIONI.

	Casi	1. Decl.	2. Decl.	3. Decl.	4. Decl.	5. Decl.
Singolare		Rosa	Servo	Padre	Senso	Cosa
	Nom.	A, Rosa, *la*	Vario, Servus, *il*	Vario, Pater, *il*	Us, Sensus, *il*	Es, Res, *la*
	Gen.	Æ, Rosae, *della*	I, Servi, *del*	Is, Patris, *del*	Us, Sensus, *del*	Ei, Rei, *della*
	Dat.	Æ, Rosae, *alla*	O, Servo, *al*	I, Patri, *al*	Ui, Sensui, *al*	Ei, Rei, *alla*
	Acc.	Am, Rosam, *la*	Um, Servum, *il*	Em, Patrem, *il*	Um, Sensum, *il*	Em, Rem, *la*
	Voc.	A, o Rosa, *o*	Simile al Nom.	Simile al Nom.	Us, o Sensus, *o*	Es, o Res, *o*
	Abl.	A, a Rosa, *dalla*	O, a Servo, *dal*	E, a Patre, *dal*	U, a Sensu, *dal*	E, a Re, *dalla*
Plurale		Rose	Servi	Padri	Sensi	Cose
	Nom.	Æ, Rosae, *le*	I, Servi, *i*	Es, Patres, *i*	Us, Sensus, *i*	Es, Res, *le*
	Gen.	Arum, Rosarum, *delle*	Orum, Servorum, *dei*	Um, Patrum, *dei*	Uum, Sensuum *dei*	Erum, Rerum, *delle*
	Dat.	Is, Rosis, *alle*	Is, Servis, *ai*	Ibus, Patribus, *ai*	Ibus, Sensibus, *ai*	Ebus, Rebus, *alle*
	Acc.	As, Rosas, *le*	Os, Servos, *i*	Es, Patres, *i*	Us, Sensus, *i*	Es, Res, *le*
	Voc.	Æ, o Rosae, *o*	I, o Servi, *o*	Es, o Patres, *o*	Us, o Sensus, *o*	Es, o Res, *o*
	Abl.	Is, a Rosis, *dalle*	Is, a Servis, *dai*	Ibus, a Patribus, *dai*	Ibus, a Sensibus, *dai*	Ebus, a Rebus, *dalle*

45. D. Quali sono i casi simili nei nomi?

R. In tutte le declinazioni il nominativo, e vocativo tanto nel singolare, che nel plurale sono simili, fuorchè nel singolare della seconda declinazione de' nomi terminati in *us* (28.) ed in alcuni nomi irregolari.

Il dativo, ed ablativo plurale sono sempre simili.

Nella terza, quarta, e quinta declinazione sono simili anche il nom., acc., e vocativo plurale.

46. D. Quanti casi simili hanno i nomi di genere neutro? — R. I nomi neutri hanno tre casi simili cioè nominativo, accusativo, e vocativo singolare, e plurale, e nel plurale finiscono in *a*, eccettuati *ambo*, e *duo*.

47. D. Qual regola si dà per declinare i nomi composti? — R. Se il nome è composto di due nominativi, ambidue si declinano in tutti i casi, ex. gr. *Respublica*, la Repubblica; gen. *Reipublicae;* dat. *Reipublicae;* acc. *Rempublicam* etc. Così *Jusjurandum*, *Rosmarinus* etc (*a*). Che se il nome è composto d'un nominativo, e d'altro caso, si declina solo quello che è al nominativo, ex. gr. *Pater-familias;* gen. *Patris-familias;* dat. *Patri-familias* etc. Così *Senatus-Consultum;* gen. *Senatus-Consulti* etc.

§. II. *Del Nome Aggettivo.*

48. D. A che serve l'Aggettivo? — R. L'Aggettivo si aggiunge al sostantivo per indicarne una qualità, ed egli pure è dotato di generi, numeri, e casi.

(*a*) *Alteruter* si trova declinato in Cic. ed in Varrone: *Alterius utrius*, sebbene generalmente si dica nel genitivo: *Alterutrius*, uscendo dalla regola generale.

Digitized by Google

49. D. Quante voci hanno gli Aggettivi, e di che genere sono queste? — R. 1. Alcuni aggettivi hanno tre voci, come *bonus*, *a*, *um*; la prima voce è di genere mascolino, la seconda di genere femminino, la terza di genere neutro.

2. Altri Aggettivi hanno due voci, come *brevis*, *breve*; la prima voce è insieme di genere mascolino e femminino, la seconda di genere neutro. (*a*)

3. Finalmente alcuni Aggettivi hanno una voce sola, come *prudens*; questa è di tutti tre i generi. Una voce sola di Aggettivo in qualunque caso si trovi, è sempre di tutti tre i generi.

50. D. Di qual declinazione sono gli Aggettivi di tre voci? — R. Gli aggettivi di tre voci sono quasi tutti della prima, e seconda declinazione, v. gr. *bonus*, *bona*, *bonum*; *niger*, *nigra*, *nigrum*. La desinenza in *us*, o *er* è pel mascolino, e si declina come *dominus*, o *puer*; la desinenza in *a* è pel femminino, e si declina come *rosa*; la desinenza in *um* è pel neutro, e si declina come *templum*; perciò ci dispensiamo dal darne la tavola.

Si è detto, che *quasi* tutti gli aggettivi di tre voci sono della prima e seconda declinazione; perchè ve ne sono alcuni pochi, che sono della terza. Questi hanno la prima voce in *er* pel mascolino, in *is* pel femminino, ed in *e* pel neutro, come *acer*, *acris*, *acre*. (*b*)

(*a*) Qualche aggettivo terminato in *tor*, come *ultor*, *victor*, etc. ha il femminino in *trix*, come *ultrix*, *victrix* etc. Nel plurale si può formare il neutro dal singolare femminino, come *ultricia*, *victricia* etc. Così si dice *arma victricia* etc. Lucano ha detto pure *Victrici ferro*.

(*b*) Si ha però da notare, che in questi aggettivi la seconda voce in *is* per lo più è di genere mascolino, e femminino, onde nelle due ultime voci sono tutti tre i generi, e la prima

Digitized by Google

51. D. Di qual declinazione sono gli aggettivi di due voci, o di una voce sola? — R. Gli aggettivi, che non hanno che due voci, come *brevis*, *breve;* od una voce sola, come *prudens*, sono della terza declinazione, e si declinano secondo le tavole di questa declinazione.

52. D. Come terminano all' abl. gli aggettivi della terza declinazione? — R. Gli Aggettivi della terza declinazione, che hanno il nominativo in *e*, hanno l'abl. d'una sola terminazione in *i*, per differenziarlo dal nominativo neutro in *e*: tutti gli altri o abbiano due voci, o una voce sola, hanno l'ablativo in *e*, o in *i* (*a*).

§. III. *Aggettivi per graduazione.*

53. D. Quanti gradi può avere il nome aggettivo? — R. Al nome aggettivo si sogliono assegnare tre gradi, *Positivo*, *Comparativo*, e *Superlativo*.

---

voce può considerarsi come di soprappiù. Laonde si potrebbero declinare con due voci come *dulcis*, *dulce*; così *celebris*, *celebre*.

(*a*) I semplici aggettivi in *ns*, come *vehemens*, *recens*, hanno più frequentemente l' abl. in *i*; mentre quelli che si prendono come sostantivi, ex. gr. *serpens*, il serpe; *adolescens*, il giovinetto ecc. hanno il solo ablativo in *e*.

L' ablativo in *i*, ovvero insieme in *e*, ed in *i*, porta sempre il nominativo plurale neutro in *ia*, ed il genitivo in *ium*, eccettuati i comparativi, i quali hanno il nominativo plur. neutro in *a*, e 'l genitivo in *um*. *Plus* però porta *plura*, *plurium*; così *complurium*. Si eccettuino pure *supplex*, *pauper*, *senex*, *pubes*, *sospes*, *hospes* etc., che hanno il genitivo plurale in *um*, *supplicum* etc.

Digitized by Google

54. D. Qual è il grado *Positivo*? — R. Il *Positivo* è quello che spiega *semplicemente* la qualità del sostantivo, a cui sta unito; v. gr. *Homo felix*, l'uomo felice.

55. D. Qual è il grado *Comparativo*, e come si conosce in Italiano? — R. Il grado *Comparativo* è quello che spiega la qualità del sostantivo in grado *maggiore* o *minore* in confronto di un altro; v. gr. *Vir fortior muliere*, l'uomo più forte della donna. Si conosce in Italiano quando v' è l'avverbio *più* innanzi all'aggettivo, *senza articolo*; v. gr. *Più diligente*, *più forte*; ovvero l'avverbio *meno*; v. gr. *Meno dotto*, *meno prudente*.

56. D. Qual è il grado *Superlativo*, e da che si conosce in Italiano? — R. Il *Superlativo* è quello che spiega la qualità del Sostantivo *in grado supremo*; v. gr. *Discipulus diligentissimus*, lo scolaro diligentissimo. Si conosce in Italiano il Superlativo, quando avanti l'aggettivo vi è *il più*, *la più*, *molto*, *assai* ecc. *tre o quattro volte*, *mille volte;* per es. *O voi le mille volte felici!* Ovvero è espresso naturalmente con voce simile alla latina, come *prudentissimo*, *felicissimo*. Si conosce ancora, quando avanti la particella *più* v' è *il mio*, *la mia*, *il nostro* ecc. v. gr. *Il mio più fedel* compagno (*a*).

57. D. Quante sono in latino le terminazioni del Superlativo? — R. In Latino vi sono tre terminazioni del Superlativo, cioè in *ssimus*, *rrimus*, ed in *llimus*.

(*a*) Così pure è superlativo quando tra la particella *il*, *lo*, *la* e la particella *più* si trova il sostantivo, come *il servo più fedele*. Sarebbe pure superlativo il dire: *Il maggiore*, *il minore*, *il peggiore* ecc. perchè è lo stesso che dire: *Il più grande*, *il più piccolo*, *il più cattivo*. ecc.

Digitized by Google

58. D. Da che si formano il Comparativo e Superlativo? — R. Tanto il Comparativo che il Superlativo si formano dal primo caso del Positivo, che termina in *i*, con aggiungervi le sillabe *or* ed *us* pel Comparativo; v. gr. *Felix*, *felicis*, *felici*; Comparativo *hic*, *haec felici-or*, hoc *felici-us*, ed è della terza declinazione (51): pel Superlativo si aggiunge *ssimus*, *ssima*, *ssimum*; v. gr. *Felici-ssimus*, *felici-ssima*, *felici-ssimum*, ed è della prima e seconda declinazione.(50.)Questa è la terminazione più generale del Superlativo.

59. D. Da che formano il Superlativo gli aggettivi terminati in *er*? — R. Gli aggettivi terminati in *er*, come *niger*, *acer*, *tener* etc. formano il superlativo dal nominativo mascolino, aggiungendovi *rimus*, *rima*, *rimum*; v. gr. *Niger-rimus*, *rima*, *rimum*; *Acer-rimus*, *rima*, *rimum* etc. *Dexter* però fa *dextimus*, e *sinister* fa *sinistimus*.

60. D. Quali aggettivi hanno il Superlativo in *llimus*? — R. I sei Aggettivi seguenti terminati nel positivo in *lis* hanno il superlativo in *llimus*, cambiando quella sillaba *lis* in *llimus*, *llima*, *llimum*, e sono *Facilis*, *Difficilis*, *Similis*, *Dissimilis*, *Verisimilis*, *Humilis*, che fanno *Faci-llimus*, *a*, *um*; *Diffici-llimus*, *a*, *um*; *Simi-llimus*, *a*, *um*; etc. Gli altri in *lis*, v. gr. *nobilis*, *utilis*, *fertilis*, *crudelis* etc. seguono la regola generale in *ssimus*, cioè *nobilissimus* etc. (*a*)

(*a*) *Gracillimus* da *gracilis*, di Svetonio; *imbecillimus* da *imbecillis*, di Celso e di Seneca, non sono da tutti approvati. Di *agillimus* da *agilis*, e *docillimus* da *docilis* non si trova autorità.

Digitized by Google

* 61. D. Come hanno il Comparativo e Superlativo gli aggettivi composti da *Dico*, *Volo*, *Facio*?

R. Gli aggettivi composti da *Dico*, *Volo*, *Facio*, v. gr. *Maledicus*, *Benevolus*, *Beneficus* etc. hanno il comparativo in *entior*, ed il superlativo in *entissimus*, come *Maledic-us*, *maledic-entior*, *maledic-entissimus*; *benevol-us*, *benevol-entior*, *benevol-entissimus*, *a*, *um*, etc. (*a*)

62. D. Indicatemi la graduazione particolare di alcuni aggettivi. — R. Alcuni aggettivi hanno una graduazione tutta particolare, e i principali sono:

Bonus, *melior*, *optimus*,	Buono, migliore, ottimo.
Malus, *pejor*, *pessimus*,	Cattivo, peggiore, pessimo.
Magnus, *major*, *maximus*,	Grande, maggiore, massimo.
Parvus, *minor*, *minimus*,	Piccolo, minore, minimo.
Multus, *plus* (*b*), *plurimus*,	Molto, più, assaissimo.

Superus, *superior*, *supremus*, vel *summus*, soprano, superiore ecc.
Inferus, *inferior*, *infimus*, vel *imus*, sottano, inferiore ecc.
Exterus, o *exter*, *exterior*, *extremus*, vel *extimus*, straniero, esteriore ecc.
Posterus, *posterior*, *postremus*, chi vien dopo ecc.

* 63. D. Indicate la graduazione formata da alcun positivo inusitato, e da particelle indeclinabili.

R. *Particelle*,	*e voci inusitate.*	
Intus	interior,	intimus.
Prius	prior,	primus.
Ante	anterior,	antimus.
Ulter	ulterior,	ultimus.
Citer	citerior,	citimus.
Prope	propior,	proximus.
Potis	potior,	potissimus.

(*a*) Da alcuni si aggiungono anche i composti di *Loquor*, come *Vaniloquus*, *Vaniloquentior*, *Vaniloquentissimus*, ma non bisogna ammetterli facilmente senza autorità.

(*b*) *Plus* solamente neutro nel singolare, nel plurale poi fa *plures*, *plura*, gen. *plurium* etc.

Digitized by Google

64. D. Qual è il comparativo, e superlativo di *juvenis*, *senex*, *dives*? — R. Eccolo:

Juvenis,	junior,	*natu minimus.*
Senex,	senior,	*natu maximus.*
Dives,	ditior,	ditissimus.

* 65. D. Quali aggettivi son privi di graduazione?

R. Sono privi di comparativo, e superlativo

I. Tutti gli aggettivi, che non ammettono accrescimento, o diminuzione, come *Almus*, *Mediocris*, *Unicus*, *Immensus*, *Infinitus*, *Omnipotens* etc. e tutti i nomi di materia, come *Faginus* di faggio; *Abiegnus*, di abete; *Cupressinus*, di cipresso ecc.

II. Gli aggettivi finiti in *bundus*, come *errabundus*, *laetabundus* etc.

III. I composti da *fero*, e da *gero*, come *frugifer*, *aliger* etc.

66. D. Come si supplisce alla graduazione negli aggettivi finiti in *us* con una vocale avanti?

R. Siccome dagli aggettivi in *us* con una vocale avanti, come *idoneus*, *anxius*, *arduus*, non si può formare nè comparativo, nè superlativo; si supplisce coll' aggiungere *magis* innanzi all' aggettivo pel comparativo, e coll' aggiungere *maxime* o *per* pel superlativo; come *magis arduus*, *maxime arduus*, o *per arduus*. Gli avverbi *per quam*, *longe*, *facile* etc.

Nota 1. — Alcuni aggettivi non hanno che il comparativo, ex. gr. *Taciturnus*, *taciturnior* - *Satur*, *saturior* - *Communis*, *communior* - *Proclivis*, *proclivior*. Altri aggettivi hanno il solo Superlativo; ex. gr. *Falsus*, *falsissimus* - *Meritus*, *meritissimus* - *Novus*, *novissimus* - *Nuperus*, *nuperrimus* - *Sacer*, *sacerrimus* - *Fidus*, *fidissimus* - *Invitus*, *invitissimus*.

Nota 2. — Si trova *piissimus* da *pius* (però riprovato da Cicerone); *assiduior*, *assiduissimus* da *assiduus*; *ipsissimus* da *ipse* pronome; *strenuissimus* da *strenuus*; ed anche *exiguissimus* da *exiguus*.

Digitized by Google

servono a rafforzare il superlativo; per es. *per quam brevissimus; longe difficillimus; facile primus* etc.

* 67. D. Come si forma il comparativo, e superlativo ne' nomi composti da un sostantivo, ed un aggettivo? — R. Con alcuni nomi aggettivi composti da un sostantivo, come *virtute praeditus*, *otio deditus*, dovendosi far comparativi, o superlativi, invece di *magis*, e *maxime* si userà *major*, *oris*, e *maximus*, *a um*, accordati con quel sostantivo, dicendosi *majori virtute praeditus*, *maxima virtute praeditus*; *majori*, o *maximo otio deditus*. Così meno virtuoso, *minori virtute praeditus*; il meno virtuoso, *minima virtute praeditus*.

CAPO II.

DEL PRONOME.

68. D. Che cosa è *Pronome*? — R. Il *Pronome* è la seconda parte dell'Orazione, che si usa invece del nome, per evitarne la ripetizione, come *Ille* invece di *Petrus*, che siasi già nominato prima nel discorso.

69. D. Di quante sorte sono i Pronomi?

R. Altri sono *personali*, o *primitivi*, ed altri *possessivi*, o *derivativi*.

70. D. Quali sono i Pronomi *personali* o *primitivi*? — R. I Pronomi *personali* sono *ego*, io; plur. *nos*, noi; *tu*, tu; plur. *vos*, voi; *sui*, di se; *ille*, quegli; *is*, egli; *ipse*, esso; *iste*, questi, cotesti; *hic*, questi; i quali diconsi *perso-*

* *Nota*. *Questi*, e *quegli* in latino *hic*, *ille*, trovandosi dopo due nomi, *hic* si riferisce al più vicino, ed *ille* al più lontano. Ex. gr. Caino ed Abele erano fratelli; questi era pastore, quegli agricoltore: dicendo *questi* si riferisce ad *Abele*, e *quegli* a *Caino*.

Digitized by Google

nali, perchè si adoperano in luogo d'altri nomi di persona: son detti anche *primitivi* perchè non derivano da altro. Fra questi otto nominati i tre primi, cioè *ego*, *tu*, *sui*, si dicono anche *sostantivi*.

71. D. Quali sono i Pronomi *possessivi*, o *derivativi*? — R. I pronomi *possessivi* detti anche *derivativi*, perchè derivati dai pronomi personali sostantivi, sono *meus*, mio; *noster*, nostro; che derivano da *ego* e *nos*; *tuus*, tuo; *vester*, vostro; da *tu*, e da *vos*; *suus*, suo; da *sui*. Alcuni aggiungono *Nostras*, *atis*; cosa o gente del nostro paese; e *Vestras*, *atis*; gente o cosa del vostro paese, da *nos* e da *vos*.

72. D. Quali diconsi Pronomi *aggettivi*?

R. I pronomi *Is*, *Ille*, *Ipse*, *Iste*, *Hic*, quando sono uniti ad un nome sostantivo; come *ille homo*, *ipse frater* etc. si dicono pronomi *aggettivi*, come pure *aggettivi* diconsi i possessivi *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester*.

73. D. Qual si chiama Pronome *relativo*?

R. Pronome *relativo* si chiama comunemente *qui*, *quae*, *quod*, perchè si riferisce ad un nome antecedente. Sono però relativi anche *Ille*, *Ipse*, *Iste*, *Hic*, ed *Is*.

74. D. Quante persone si considerano ne' Pronomi personali? — R. Ne' pronomi personali si considerano tre persone: chiamasi *prima* quella che parla; *seconda* quella a cui si parla; *terza* quella di cui si parla. *Ego*, io, esprime la persona prima del singolare; *Nos*, noi, la prima del plurale: *Tu*, tu, indica la persona seconda del singolare; *Vos*, voi, la seconda del plurale: *Ille*, quegli, indica la terza persona del singolare; *Illi*, queglino, la terza

Digitized by Google

del plurale. I vocativi sono di persona seconda; gli altri nomi di persona terza. (*a*)

CAPO III.

DEL VERBO.

75. D. Che cosa è *Verbo*? — R. Il *Verbo* è una parte variabile dell' Orazione, che serve ad esprimere l'esistenza, l' azione, o passione di una persona, o cosa, ed indica nel tempo stesso con apposite desinenze il *modo*, il *tempo*, il *numero* delle persone, o cose che esistono, o agiscono, o patiscono, ovvero ricevono l'azione.

76. D. Quanti sono i *Modi*? — R. Vi sono ne' Verbi quattro modi, cioè *Indicativo*, *Imperativo*, *Soggiuntivo*, ed *Infinito*. (*b*)

77. D. Quanti sono i *Tempi*? — R. I tempi in natura sono tre, cioè Presente, Preterito, e Futuro; ma dividendosi il Preterito in tre differenti specie, i tempi si riducono a cinque nell' indicativo, e soggiuntivo; cioè il *presente*, l' *imperfetto*, il *preterito perfetto*, il *piucchè perfetto*, e *futuro*.

(*a*) *Nota.* I pronomi *Ego, Nos, Tu, Vos*, e *Sui* sono di tutti i generi. Per eleganza si aggiunge la sillaba *met* a' pronomi personali, *egomet*, *tibimet*, *semet*, *nosmet*, *vosmet*, etc. e la sillaba *te* a *tu*, come *tute*, *Sui* si raddoppia all'acc. *Sese* ed abl. a *Sese.*

(*b*) L'*Indicativo* indica, o accenna, che una cosa è, o fu, o sarà: l' *Imperativo* è, quando si comanda: il *Soggiuntivo*, quando si consiglia, o si dubita, o si congiunge per via d'una particella ad altra frase: l' *Infinito*, o meglio *Indefinito* esprime l'azione in generale senza numero e persona; per es. *studiare*, *avere studiato* ecc. Quando il verbo sta nei tre primi modi, si dice *finito*, perchè allora è determinato il numero, e la persona.

Digitized by Google

L'Imperativo non ha che un tempo, che si considera di tempo futuro, come di cosa da farsi. (*a*)

78. D. Quanti tempi ha l'infinito? — R. L'infinito ha cinque tempi, cioè il presente, e l'imperfetto sotto una sola voce, come *amare*, amare; il preterito perfetto, e piucchè perfetto anche essi sotto una voce sola, come *amavisse*, aver amato; ed il futuro, che è di tre sorta, cioè *semplice*, *misto* di *preterito*, e *futuro esatto*.

79. D. Quanti sono i *numeri* del verbo?

R. I numeri del verbo sono due, *Singolare* e *Plurale*: Singolare, quando si parla di una sola cosa, o persona; Plurale, quando si parla di più.

80. D. Quante sono le *persone* del verbo?

R. Le persone del verbo sono tre nel Singolare, e nel Plurale. *Ego amo*, io amo nel singolare, e *Nos amamus*, noi amiamo nel plurale indicano la persona prima, cioè quella, o quelle che parlano: *Tu amas*, tu ami nel singolare, e *Vos amatis*, voi amate nel plurale indicano la persona seconda, cioè quella, o quelle, a cui si parla: *Ille amat*, quegli ama nel singolare, ed *Illi amant*, coloro amano nel plurale indicano la terza persona, cioè quella, o quelle di cui si parla.

81. D. Di quante sorte è il verbo? — R. Il verbo altro è *Personale*, ed è quello che ha tutte tre le persone nel singolare, e nel plurale; come Sing.

(*a*) Nel Preterito perfetto si considera una cosa assolutamente passata, come *amavi*, io amai: nell'imperfetto si considera la cosa come presente rispetto ad una già passata, come *amabam*, io amava: nel piucchè perfetto si considera la cosa come già passata rispetto ad un' altra anche già passata, come *amaveram*, io aveva amato.

Digitized by Google

amo, *amas*, *amat*; Plur. *amamus*, *amatis*, *amant*: altro è *Impersonale*, ed è quello che ha la sola terza persona nel singolare, o al più anche la terza del plurale, come *pluit*, piove; *pertinent*, appartengono.

82. D. Di quante sorte è il Verbo *Impersonale*?

R. L'*Impersonale* è di due sorte; di voce attiva, che termina per *t*, come *Piget*, rincresce; e di voce passiva che termina in *tur*, come *Vivitur*, si vive.

83. D. Il verbo *Personale* di quante sorte è?

R. Il verbo *Personale* è di cinque sorte principalmente; *Attivo*, *Passivo*, *Neutro*, *Comune*, e *Deponente*.

Attivo, come *Amo*, *as*, *avi*, *atum*, *are*, amare.
Passivo, come *Amor*, *aris*, *atus sum*, *ari*, essere amato.
Neutro, come *Vivo*, *is*, *vixi*, *victum*, *vivere*, vivere.
Comune, come *Hortor*, *aris*, *atus sum*, *ari*, esortare ed essere esortato.
Deponente, come *Sequor*, *eris*, *quutus sum*, *sequi*, seguire.

84. D. Che cosa vuol dire *conjugare*, e quante sono le *conjugazioni* de' verbi? — R. Scrivere, o recitare di seguito i differenti modi d'un verbo con tutti i loro tempi, numeri, e persone dicesi *conjugare*.

Le conjugazioni de' verbi sono quattro: Sono della prima conjugazione quei verbi che nella seconda persona singolare del presente dell' indicativo terminano in *as*, e nell'infinito in *are*, per es. *Amo*, *as*, *are*.

Que' della seconda terminano in *es*, e nell' infinito in *ere* lungo, come *Doceo*, *es*, *ere*.

Digitized by Google

Que' della terza terminano in *is*, e nell'infinito in *ere* breve, come *Lego*, *is*, *ere*.

Que' della quarta terminano in *is*, e nell'infinito in *ire*, come *Audio*, *is*, *ire*.

85. D. Quali diconsi verbi *Regolari*, e quali *Irregolari*? — R. I verbi che accordano interamente con una delle quattro dette Conjugazioni, si dicono *Regolari*; quando non accordano, diconsi *Irregolari*.

86. D. Quanti e quali diconsi tempi *primitivi*, e quali *derivativi*? — R. I tempi de' verbi latini sono altri *primitivi*, altri *derivativi*. I *primitivi* sono quattro, cioè:

I. Il presente dell'indicativo.
II. Il preterito perfetto dell'indicativo.
III. Il presente dell'infinito.
IV. Il Supino in *um*.

Tutti gli altri tempi si dicono *derivativi*, perchè derivano, o sia si formano da quei quattro.

87. D. Da che si forma l'*Imperfetto* dell'indicativo? — R. Il Preterito imperfetto dell'indicativo si forma dal presente dell'indicativo, cambiando nella prima conjugazione *o* in *abam*, am-*o*, am-*abam*; cambiando *o* in *bam* nella seconda, doce-*o*, doce-*bam*; in *ebam* nella terza e quarta, leg-*o*, leg-*ebam*; audi-*o*, audi-*ebam*.

88. D. Da che si forma il *Piucchè perfetto* dell'indicativo? — R. Il Piucchè perfetto dell'indicativo si forma dal perfetto, cambiando *i* in *eram* in tutte quattro le conjugazioni: amav-*i*, amav-*eram*; docu-*i*, docu-*eram*; leg-*i*, leg-*eram*; audiv-*i*, audiv-*eram*.

Digitized by Google

89. D. Da che si forma il *Futuro* dell'indicativo?

R. Il Futuro dell' indicativo si forma dal presente dell' indicativo, cambiando *o* in *abo* nella prima conjugazione, am-*o*, am-*abo*; in *bo* nella seconda, doce-*o*, doce-*bo*; in *am* nella terza e quarta, leg-*o*, leg-*am*; audi-*o*, audi-*am*.

90. D. Da che si forma l'*Imperativo*?

R. L'Imperativo si forma dal presente dell'infinito, troncandogli l' ultima sillaba *re* in tutte quattro le conjugazioni: ama-*re*, ama; doce-*re*, doce; lege-*re*, lege; audi-*re*, audi.

* 91. D. Come hanno l' imperativo i verbi *dico*, *duco*, *facio*, co' loro composti? — R. I tre verbi *dico*, *duco*, e *facio* hanno l' imperativo *dic*, *duc*, *fac*. I loro composti hanno la stessa desinenza, come *benedic*, *induc*, *malefac*. Se però nella composizione il verbo *facio* muta l' *a* in *i*, come *efficio*, *perficio*, segue la regola generale, e forma *effice*, *perfice* etc.

92. D. Da che si forma il *Presente* del soggiuntivo? — R. Il Presente del soggiuntivo si forma dal presente dell'indicativo, cangiando *o* in *em* nella prima conjugazione, am-*o*, am-*em*; in *am* nelle altre tre, doce-*o*, doce-*am*; leg-*o*, leg-*am*; audi-*o*, audi-*am*.

93. D. Da che si forma l'*Imperfetto* del soggiuntivo? — R. L' Imperfetto del soggiuntivo si forma dal presente dell' infinito, aggiungendovi *m* per tutte quattro le conjugazioni, amare, amare-*m*; docere, docere-*m*; legere, legere-*m*; audire, audire-*m*.

94. D. Da che si forma il *Perfetto* del soggiuntivo? R. Il Perfetto del soggiuntivo si forma dal perfetto dell' indicativo, cambiando *i* in *erim* per tutte quattro le conjugazioni, amav-*i*, amav-*erim*;

Digitized by Google

docu-*i*, docu-*erim*; leg-*i*, leg-*erim*; audiv-*i*, audiv-*erim*.

95. D. Da che si forma il *Piucchè perfetto* del soggiuntivo? — R. Il Piucchè perfetto del soggiuntivo si forma dal perfetto dell' indicativo, aggiungendovi *ssem* per tutte quattro le conjugazioni, amavi, amavi-*ssem*; docui, docui-*ssem*; legi, legi-*ssem*; audivi, audivi-*ssem*.

96. D. Il *Futuro* del soggiuntivo da che si forma? — R. Il Futuro del soggiuntivo si forma dal perfetto dell' indicativo, cambiando *i* in *ero* per tutte quattro le conjugazioni, amav-*i*, amav-*ero*; docu-*i*, docu-*ero*; leg-*i*, leg-*ero*; audiv-*i*, audiv-*ero*.

97. D. Da che si forma il *Perfetto*, e *Piucchè perfetto* dell' infinito? — R. Il Perfetto e Piucchè perfetto dell' infinito si forma dal perfetto dell'indicativo, aggiungendovi *sse* per tutte quattro le conjugazioni: amavi, amavi-*sse*; docui, docui-*sse*; legi, legi-*sse*; audivi, audivi-*sse*.

98. D. Da che si forma il *Futuro* dell'infinito?

R. Il Futuro dell' infinito si forma dal Supino in *um*, cangiando *m* in *rum*, *ram*, *rum*: amatu-*m*, amatu-*rum*, *ram*, *rum*; doctu-*m*, doctu-*rum*, *ram*, *rum*; lectu-*m*, lectu-*rum*, *ram*, *rum*; auditu-*m*, auditu-*rum*, *ram*, *rum*.

99. D. Da che si forma il *Supino* in *u*?

R. Il Supino in *u* si forma dal Supino in *um*, toltavi la lettera *m*: amatu-*m*, amatu; doctu-*m*, doctu; lectu-*m*, lectu; auditu-*m*, auditu.

Digitized by Google

TAVOLA GENERALE DELLE QUATTRO CONJUGAZIONI.

Modi	Tempi	1. Conjugazione	2. Conjugazione	3. Conjugazione	4. Conjugazione
Indicativo.	Presente.	Am-*o*, as.	Doce-*o*, es.	Leg-*o*, is.	Audi-*o*, is.
	Imperfetto.	Am-*abam*, as.	Doce-*bam*, as.	Leg-*ebam*, as.	Audi-*ebam*, as.
	Perfetto.	Amav-*i*, isti.	Docu-*i*, isti.	Leg-*i*, isti.	Audiv-*i*, isti.
	Piucché Perf.	Amav-*eram*, eras.	Docu-*eram*, eras.	Leg-*eram*, eras.	Audiv-*eram*, eras.
	Futuro.	Am-*abo*, is.	Doce-*bo*, bis.	Leg-*am*, es.	Audi-*am*, es.
Imperat.		Ama, ato.	Doce, eto.	Lege, ito.	Audi, ito.
Soggiunt.	Presente.	Am-*em*, es.	Doce-*am*, as.	Leg-*am*, as.	Audi-*am*, as.
	Imperfetto.	Amare-*m*, es.	Docere-*m*, es.	Legere-*m*, es.	Audire-*m*, es.
	Perfetto.	Amav-*erim*, is.	Docu-*erim*, is.	Leg-*erim*, is.	Audiv-*erim*, is.
	Piucchè Perf.	Amavi-*ssem*, es.	Docui-*ssem*, es.	Legi-*ssem*, es.	Audivi-*ssem*, es.
	Futuro.	Amav-*ero*, is.	Docu-*ero*, is.	Leg-*ero*, is.	Audiv-*ero*, is.
Infinito.	Pres. ed Imp.	Amare.	Docere.	Legere.	Audire.
	Perf. e Piucc. P.	Amavi-*sse*.	Docui-*sse*.	Legi-*sse*.	Audivi-*sse*.
	Futuro.	Amatu-*rum*, *ram*, *rum*.	Doctu-*rum*, *ram*, *ram*.	Lectu-*rum*, *ram*, *rum*.	Auditu-*rum*, *ram*, *rum*.
	Supino in *um*.	Amatu-*m*.	Doctu-*m*.	Lectu-*m*.	Auditu-*m*.
	Supino in *u*.	Amatu.	Doctu.	Lectu.	Auditu.

Digitized by Google

100. D. Qual regola seguite per formare i tempi semplici del passivo? — R. Per formare i tempi semplici del verbo passivo, o di quei che si conjugano come il passivo (*a*) basta aggiungere la lettera *r* ove l'attivo termina in *o*, e ne' tempi terminati in *m* cangiare la lettera *m* in *r*; per es. amo, amo-*r*; amabo, amabo-*r*; lega-*m*, lega-*r*; legere-*m*, legere-*r*; audire-*m*, audire-*r*.

101. D. Come si formano i tempi composti nel passivo? — *R*. I tempi composti ne' verbi passivi si formano dal supino in *um*, cambiando *m* in *s*; come amatu-*m*, amatu-*s*, *a*, *um*; doctu-*m*, doctu-*s*, *a*, *um*, etc., a cui si aggiunge *sum* vel *fui* pel perfetto; *eram*, vel *fueram* pel piucchè perfetto dell'indicativo; *sim* vel *fuerim* pel perfetto; *essem* vel *fuissem* pel piucchè perfetto; *ero* vel *fuero* pel futuro del Soggiuntivo; *esse* vel *fuisse* pel perfetto, e piucchè perfetto dell' Infinito. Nell' infinito presente si cambia *ĕ* in *i* ne' verbi della prima, seconda, e quarta conjugazione, come amar-*e*, amar-*i*; docer-*e*, docer-*i*; audir-*e*, audir-*i*; e ne' verbi della terza si cambia *ere* in *i*, come leg-*ere*, leg-*i*.

102. D. Come termina l'Imperativo passivo?

R. Tutti i verbi passivi hanno la seconda persona singolare dell' imperativo simile al presente dell'infinito attivo, come amare, docere, legere, audire.

(*a*) Quanto si è detto finora della formazione de' tempi, s' intende dell' attivo, o di que' verbi che terminano come l' attivo. Venendo ora alla formazione de' tempi del verbo passivo, e di quelli che si conjugano come il passivo, avvertiamo, che per la formazione de' tempi ne' verbi passivi si seguono le regole già dette pe' verbi attivi.

Digitized by Google

TAVOLA GENERALE DELLE QUATTRO CONJUGAZIONI PASSIVE.

Modi	Tempi	1. Conjugazione	2. Conjugazione	3. Conjugazione	4. Conjugazione
Indicativo.	Presente.	Amo-*r*, aris.	Doceo-*r*, eris.	Lego-*r*, eris.	Audio-*r*, iris.
	Imperfetto.	Amaba-*r*, abaris.	Doceba-*r*, ebaris.	Legeba-*r*, baris.	Audieba-*r*, baris.
	Perfetto.	Amatu-*s*, *a*, *um*, sum vel fui.	Doctu-*s*, *a*, *um*, sum, vel fui.	Lectu-*s*, *a*, *um*, sum, vel fui.	Auditu-*s*, *a*, *um*, sum, vel fui.
	Piucchè Perf.	Amatu-*s*, *a*, *um*, eram vel fueram.	Doctu-*s*, *a*, *um*, eram vel fueram.	Lectu-*s*, *a*, *um*, eram vel fueram.	Auditu-*s*, *a*, *um*, eram vel fueram.
	Futuro.	Amabo-*r*, beris, vel bere.	Docebo-*r*, beris, vel bere.	Lega-*r*, eris, vel ere.	Audia-*r*, eris, vel ere.
Imperat.		Amare, ator.	Docere, etor.	Legere, itor.	Audire, itor.
Soggiunt.	Presente.	Ame-*r*, eris, vel ere.	Docea-*r*, aris vel are.	Lega-*r*, aris, vel are.	Audia-*r*, aris, vel are.
	Imperfetto.	Amare-*r*, reris, vel rere.	Docere-*r*, reris, vel rere.	Legere-*r*, reris, vel rere.	Audire-*r*, reris, vel rere.
	Perfetto.	Amatu-*s*, *a*, *um*, sim vel fuerim.	Doctu-*s*, *a*, *um*, sim, vel fuerim.	Lectu-*s*, *a*, *um*, sim, vel fuerim.	Auditu-*s*, *a*, *um*, sim, vel fuerim.
	Piucchè Perf.	Amatu-*s*, *a*, *um*, essem, vel fuissem.	Doctu-*s*, *a*, *um*, essem, vel fuissem.	Lectu-*s*, *a*, *um*, essem, vel fuissem.	Auditu-*s*, *a*, *um*, essem, vel fuissem.
	Futuro.	Amatu-*s*, *a*, *um*, ero, vel fuero.	Doctu-*s*, *a*, *um*, ero, vel fuero.	Lectu-*s*, *a*, *um*, ero, vel fuero.	Auditu-*s*, *a*, *um*, ero, vel fuero.
Infinito.	Presente e Imperfetto.	Amari.	Doceri.	Legi.	Audiri.
	Perfetto e Piucchè Perfetto.	Amatu-*m*, *am*, *um*, esse vel fuisse.	Doctu-*m*, *am*, *um*, esse vel fuisse	Lectu-*m*, *am*, *um*, esse vel fuisse.	Auditu-*m*, *am*, *um*, esse vel fuisse.
	Supino in *u*.	Amatu.	Doctu.	Lectu.	Auditu.

Digitized by Google

CAPO IV.

DEL PARTICIPIO.

103. D. Che cosa è *Participio?* — R. Il Participio è una parte variabile dell' Orazione, che declinandosi come un nome aggettivo ha la significazione, e costruzione del verbo da cui deriva. Perciò è detto *Participio*, perchè partecipa del nome, avendo generi, numeri, casi, declinazioni; e partecipa del verbo in quanto alla significazione e costruzione.

104. D. Di quante specie sono i *Participj?*

R. I *Participj* sono di quattro specie.

I. In *ans*, e in *ens* di significazione attiva, e di tempo presente, o imperfetto: p. es. *amans*, *amantis;* quello che ama, o amava.

II. In *rus*, *ra*, *rum*, di tempo futuro e di significazione parimenti attiva: per es. *amaturus*, *ra*, *rum;* quello che amerà ed ha da amare.

III. In *tus*, o *sus*, o *xus* di tempo passato, e di significazione passiva, se nasce da verbo passivo; ovvero di significazione attiva, se nasce da verbo deponente: per es. *amatus*, *a*, *um*, quello che è stato, o era stato amato; *amplexus*, *a*, *um*, quello che ha abbracciato, o avea abbracciato.

IV. In *dus*, *da*, *dum*, di tempo futuro e di significazione passiva; per es. *amandus*, *a*, *um;* quello che sarà amato, o avrà da essere amato, o dovrà essere amato.

105. D. Da che si forma il Participio in *ans*, o in *ens*?

R. Il Participio in *ans* o in *ens* si forma dal presente dell'indicativo del verbo attivo, cangiando *o* della prima persona singolare in *ans* per la prima conjugazione; am-*o*, am-*ans*; per la seconda cambiando *o* in *ns*; doce-*o*, doce-*ns*; in *ens* per la terza, e quarta; leg-*o*, leg-*ens*; audi-*o*, audi-*ens*.

Digitized by Google

106. D. Da che si forma il Participio in *rus*? — R. Il Participio in *rus* si forma dal supino in *um*, cangiando *m* in *rus* per tutte quattro le conjugazioni: amatu-*m*, amatu-*rus*, *ra*, *rum*, doctu-*m*, doctu-*rus*, *ra*, *rum* etc.

107. D. Da che si forma il Participio in *tus*, *sus*, *xus*?

R. Il Participio in *tus*, *sus*, *xus* si forma dal supino in *um*, cangiando *m* in *s* per tutte quattro le conjugazioni; amatu-*m*, amatu-*s*, *a*, *um*; missu-*m*, missu-*s*, *a*, *um* etc.

108. D. Da che si forma il Participio in *dus*, *da*, *dum*?

R. Il Participio in *dus*, *da*, *dum* si forma dal presente dell'indicativo, cangiando *o* in *andus*, per la prima conjugazione: am-*o*, am-*andus*, *anda*, *andum*: in *ndus* per la seconda conjugazione: doce-*o*, doce-*ndus*, *nda*, *ndum*; in *endus* per la terza e quarta; leg-*o*, leg-*endus*, *enda*, *endum*; audi-*o*, audi-*endus*, *enda*, *endum*.

109. D. Come si formano i *Gerundj*? — R. I Gerundj si formano ugualmente, come il participio in *dus*, come da am-*o*, am-*andi*, am-*ando*, am-*andum*; da doce-*o*, doce-*ndi*, doce-*ndo*, doce-*ndum* etc. (*a*)

CAPO V.

DELLA PREPOSIZIONE.

110. D. Che cosa è *Preposizione*? — R. La Preposizione è una particella invariabile dell'Orazione, che per l'ordinario si prepone a qualche altra parte della medesima: v. gr. *ante prandium*, avanti pranzo; *post coenam*, dopo cena.

111. D. Di quante specie sono le Preposizioni?

R. Le Preposizioni sono di due sorte: altre servono a' casi, ed altre si trovano solamente in composizione di qualche altra parola, e sono queste sei, *di*, *dis*, *re*, *se*, *am*, *con*; ex. gr. di-*mitto*, dis-*rumpo*, re-*duco*, se-*paro*, am-*bigo*, con-*fero*.

112. D. In quante classi si dividono le Preposizioni, che servono a' casi? — R. Le Preposizioni che servono a' casi si dividono in tre classi. Alcune

---

(*a*) Il Verbo *eo*, *is*, *ire*, co' suoi composti al participio presente fa *iens*, *euntis*; così *rediens*, *redeuntis* etc.

Digitized by Google

vogliono l'accusativo; altre l'ablativo; e quattro ora l'accusativo, ora l'ablativo.

113. D. Quali Preposizioni reggono l'accusativo?

R. Reggono l'accusativo le seguenti:

Ad, a, vicino a . .	*Apud*, *juxta*, *secus*, appresso, accanto.
Ante, avanti . . .	*Adversus*, *Adversum*, contro, dirimpetto.
Cis, *Citra*, di quà .	*Circiter*, *Circum*, *Circa*, intorno, circa.
Contra, contro . . .	*Extra*, fuori, *Erga*, verso; ma si riferisce sempre a persona.
Intra, dentro, fra . .	*Infra*, di sotto.
Inter, tra, dentro . .	*Ob*, *Propter*, per, a cagione.
Per, per, per mezzo .	*Prope*, vicino.
Pone, appresso, dietro .	*Praeter*, oltre, fuorchè.
Post, dopo . . .	*Secundum*, secondo, conforme.
Supra, sopra . . .	*Trans*, *Ultra*, di là, oltre.
Versus, verso . . .	*Usque*, insino. (*a*)
Penes, appresso, in potere	*Secus*, appresso, lunghesso.

114. D. Quali Preposizioni reggono l'ablativo? — R. Le preposizioni che reggono l'ablativo sono le seguenti:

A, *ab*, *abs*, da . .	*Absque*, *Sine*, senza.
Clam, di nascosto da .	*Coram*, davanti, alla presenza.
Cum (*b*), con, col, colla, ecc.	*De*, di, intorno.
E, *Ex*, da, di, secondo	*Palam*, in palese, alla scoperta.
Prae, in paragone . .	*Pro*, per, a pro, invece.
Procul, lontano, lungi da	*Tenus*, sino, insino. (*c*)

115. D. Quali Preposizioni reggono or l'accusativo, or l'ablativo? — R. Le quattro preposizioni seguenti vogliono l'accusativo co' verbi di moto, e quando stanno invece di una di quelle che reggono l'accusativo, e vogliono l'ablativo co' verbi di stato, e sono:

In, in, nel, nello . .	*Sub*, *Subter*, sotto, di sotto.
Super, sopra, intorno .	

(*a*) *Versus*, *Usque*, si sogliono posporre all' accusativo.

(*b*) *Cum* co' pronomi personali *ego*, *tu*, *sui*, *nos*, *vos* e col relativo *qui*, *quae*, *quod* non solo si pospone, ma vi s'incorpora, per es. *mecum*, *tecum*, *secum*, *nobiscum*, *vobiscum*, *quocum*, *quibuscum*; con me, con te ecc.

(*c*) *Tenus* si unisce al genitivo, quando il caso è plurale.

Digitized by Google

CAPO VI.

DELL' AVVERBIO.

116. D. Che cosa è *Avverbio?* — R. L'*Avverbio* è una particella invariabile del Discorso, che per lo più specifica la qualità dell' aggettivo; ed aggiunto specialmente al verbo, ne determina alcuna circostanza di tempo, di luogo, di modo, di quantità ecc.

117. D. Qual è la terminazione più ordinaria dell' Avverbio? — R. La più ordinaria è quella che si forma dagli aggettivi di tre voci, prendendo da questi la prima voce del vocativo singolare: così da *rectus*, *a*, *um*, si forma l'avverbio *recte*, rettamente; da *callidus*, *a*, *um*, si forma l'avverbio *callide*, astutamente ecc.

118. D. Gli Avverbi hanno i loro gradi?

R. Gli Avverbi derivati da aggettivi hanno come questi i loro gradi, cioè il positivo, il comparativo, ed il superlativo.

Nota 1. Hanno la terminazione in *ter*

I. Gli avverbi che nascono da aggettivi di due voci, e formansi coll' aggiungere la sillaba *ter* al caso dativo; così da *dulcis*, dativo *dulci*, si fa *dulciter*; da *brevi* si fa *breviter*. Se ne eccettuano alcuni pochi, come *facilis* che ha *facile* etc.

II. Gli avverbi che procedono dagli aggettivi terminati in *ans*, od in *ens*, e si formano col mutare la lettera *s* in *ter*, come da *amans* si fa *amanter*; da *prudens* si fa *prudenter*.

III. Gli avverbi nati dagli aggettivi in *ax*, *ex*, *ix*, *ox*, e si formano coll' aggiungere la sillaba *ter* al caso dativo di tali aggettivi, come da *vorax*, dat. *voraci*, si fa *voraciter*; da *simplex*, dat. *simplici*, *simpliciter*; da *felix*, dat. *felici*, *feliciter* etc.

Nota 2. Vi sono altri avverbj che hanno altre desinenze, come *bene*, bene; *valde*, grandemente; *satis*; abbastanza; *nimis*, troppo; *parum*, poco; *identidem*, di tratto in tratto; *hodie*, oggi; *aliquando*, una volta ecc.; i quali si apprenderanno coll' uso.

Digitized by Google

119. D. Come si forma il comparativo e superlativo degli Avverbi? — R. Il Comparativo degli Avverbi si forma colla voce neutra del nominativo singolare dell' aggettivo in grado comparativo, p. es. *brevius*, più brevemente: Ed il Superlativo d'ordinario è formato dalla prima voce del vocat. sing. dell' aggettivo superlativo: per es. *doctissime*, dottissimamente; *facillime*, facilissimamente, ecc.

120. D. Quali Avverbi hanno una graduazione particolare? — R. Hanno una graduazione particolare alcuni Avverbi, come i seguenti: *bene* ha per comparativo *melius*, per superlativo *optime; male* ha *pejus*, *pessime; magnopere* ha *magis*, e *maxime; parum* dà *minus*, *minimum; multum* dà *plus*, *plurimum; post*, *posterius*, *postremo etc.* (a)

CAPO VII.

DELLA CONGIUNZIONE.

121. D. Che cosa è la *Congiunzione*?
R. La *Congiunzione* è una parte invariabile del Discorso, che serve a congiungere le parti del medesimo.

(a) I due Avverbi *sero*, e *satis*, hanno il comparativo *serius*, *satius*, e sono privi del superlativo. *Nuper* senza comparativo ha il superlativo *nuperrime*. I due *ocyus*, e *potius*, *ocyssime*, e *potissime*, o *potissimum* hanno il comparativo, e superlativo senza il positivo.

Altri avverbj non hanno graduazione affatto, come quei che terminano in *im*, ex. gr. *gradatim*, *punctim*, *passim*, *furtim* etc. ovvero in *itus*, ex gr. *humanitus*, *coelitus*, *divinitus*, etc.

Nota. *Avvertiamo i Giovani, che alcune volte in Italiano si usa l' avverbio a maniera di aggettivo, dicendo per es. Vi parlo* chiaro, *per chiaramente*; *gridò* forte, *per fortemente*, *e in tal maniera avverbiale deve cercarsi sul dizionario.*

Digitized by Google

122. D. Di quante specie sono le Congiunzioni?

R. Le Congiunzioni altre sono *Copulative*, come *Et*, *Ac*, *Atque*, E... *Etiam*, *Quoque*, Ancora.... Altre sono *Disgiuntive*, come *Aut*, *Vel*, *Sive*, *Seu*, o, ovvero... *Nec*, nè... *Neque*, *Sed*, *at*, *ast*, ma *ecc.* Altre *Condizionali*, come *Si*, se; *modo*, *dum*, *dummodo*, purchè; *nisi*, *ni*, se non; ecc. Altre *Causali*, come *nam*, *namque*, *enim*, *etenim*, imperciocchè; *quia*, perchè; *quoniam*, giacchè; *Cum*, *tum*, sì, sì, ecc. Altre *Transitive*, come *ergo*, *igitur*, adunque; *quocirca*, *quare*, *quapropter*, per lo che, ecc.

* 123. D. Quali diconsi Congiunzioni *Prepositive*, quali *Soggiuntive*, e quali *Medie*? — R. Le Congiunzioni *Prepositive* sono quelle, che sogliono situarsi in principio della frase, p. es. *sed*, *etenim*, *ac*, *atque*, *nisi*, etc. Le *Soggiuntive*, sono quelle che si soggiungono, ossia si pongono dopo un' altra parola, come *enim*, *autem*, *quidem*, *quoque* etc. Finalmente si dicono *Medie*, quelle che si pongono ora avanti, ora dopo un' altra voce, come *itaque*, *equidem*, etc. (*a*)

CAPO VIII.

DELLA INTERIEZIONE.

124. D. Che cosa è l'*Interiezione*? — R. L'*Interiezione* è una particella invariabile del Discorso,

---

(*a*) La Copulativa *et* può cambiarsi in *que*, unendola in fine a qualche parola: così invece di dire: *pater*, *et filius*, si può dire: *pater filiusque*. Lo stesso avviene nella disgiuntiva *vel*, cambiandosi in *ve*, p. es. *aurum*, *argentumve*, invece di *aurum*, *vel argentum*. Queste congiunzioni *que*, *ve* insieme a *ne*, che pure si pospone, si chiamano *enclitiche*.

Digitized by Google

che serve ad esprimere con maggior forza qualche affetto dell' animo.

125. D. Di quante sorte sono le Interiezioni?

R. Le Interiezioni sono di varie sorte.

Di dolore: *Heu*, *Hei*, Ahi, Ahimè, Ohi: *Vae*, guai: *Ah!* Ah! Ahi!

Di allegrezza: *Io*, *Evax*, Viva, viva; *Euge*, bravo, evviva: *Ah!* Ah!

Di maraviglia: *Pape!* Capperi!: *Proh! oh!* Deh! oh!: *Babae!* Ah! Eh!

Di chiamata: *Hem*, *heus*, *ohe*, oh! olà.

Di disprezzo: *Apage*, va via: *Vah*, deh.

Di certezza: *Nae*, di certo: *Pol*, *Edepol*, *Ecastor*, *Mecastor*, *hercle*, *mehercule*, *Me-Dius-fidius*, Certamente, affè, gnaffe ecc.

Nota. *Terminando qui il ragionamento sulle parti del discorso in generale, si avverte esser necessario di accompagnare questo studio con quello delle declinazioni sia de' nomi sostantivi, ed aggettivi, che de' pronomi; e delle conjugazioni de' verbi sì regolari, che irregolari, senza del qual fondamento non si può sperare un solido profitto nello studio della Lingua Latina.*

---

* PARTE SECONDA.

Idea Generale della Sintassi Latina.

126. D. Di quante sorte è la *Sintassi*?

R. La Sintassi (4.) altra è *Semplice*, o *Regolare*, altra *Figurata*, o *Irregolare*. Dividesi ancora in Sintassi di *Concordanza*, ed in Sintassi di *Reggimento*.

127. D. Qual è la Sintassi *Semplice* o *Regolare*?

R. Sintassi *Semplice* o *Regolare* è quella, che segue l'ordine naturale delle regole della Gramatica;

Digitized by Google

ex. gr. *Ego moneo te cum paucis verbis* : Io ti avverto in poche parole.

128. D. Qual dicesi Sintassi *Figurata* o *Irregolare*? — R. Sintassi *Figurata* o *Irregolare* è quella, che sull' autorità di buoni scrittori, e per eleganza si allontana alcun poco dalle regole comuni; ex. gr. *Paucis te moneo;* t'avverto in breve; ove manca il nominat. *Ego*, il sostantivo abl. *verbis*, e la preposizione *cum*.

129. D. Quale si dice Sintassi di *Concordanza*, e quale di *Reggimento*? — R. La Sintassi di *Concordanza* è quella che insegna l'accordo delle parole, ossia come certe parti del discorso debbono accordare fra loro: Sintassi di *Reggimento* è quella che insegna il collocamento delle parole secondo le loro dipendenze.

CAPO I.

DELLE CONCORDANZE.

130. D. Di quante sorta sono le Concordanze? R. Le Concordanze sono di tre sorta:
I. Dell' Aggettivo col Sostantivo.
II. Del Verbo col Nominativo.
III. Del Relativo coll' Antecedente.

131. D. In quante cose l'Aggettivo deve accordare col Sostantivo? — R. L'Aggettivo (sia anche un pronome, o participio) deve sempre accordare col Sostantivo in tre cose, cioè in genere, numero, e caso; vale a dire, l'aggettivo deve porsi in quel genere, in quel numero, in quel caso, nel quale si trova il Sostantivo: ex gr. *Puer bonus; templa pulchriora; mulieris sagacis.* (a)

(a) *Nota* 1. — Se l'aggettivo si riferisce a due nomi dello stesso genere, si mette in plurale allo stesso genere de' due nomi:

Digitized by Google

132. D. In quante cose deve accordare il Verbo col Nominativo? — R. Il Verbo deve accordare col Nominativo in due cose, cioè in numero e persona, vale a dire, il verbo si deve mettere nell'istesso numero, e persona, in cui sarà il nominativo: ex. gr. *Ego amo; tu studes; discipuli docentur.* (a)

133. D. Quando il nominativo è un nome *collettivo*, in che numero si può mettere il Verbo?

R. Quando il nominativo è un nome *collettivo*, cioè che abbraccia l'unione di più persone, o cose, il verbo può mettersi in plurale: per es. Il Senato decretò, si può dire: *Senatus decrevit*, o *decreverunt*.

134. D. In che deve accordare il Relativo coll'Antecedente? — R. Il Relativo deve accordare coll'Antecedente in genere, e numero: ex. gr. *Liber*

---

ex. gr. *Pater*, et *filius boni*; *Mater*, et *filia bonae.* Se il genere de' due nomi è diverso, l'aggettivo si mette in plurale, ma nel genere del più nobile: ex. gr. *meus frater*, et *mea soror mortui.* (Il genere più nobile è il mascolino; indi il femminino). Se finalmente i due, o più nomi di genere diverso sono di *cosa*, l'aggettivo si mette al plurale neutro: ex. gr. *virtus*, et *vitium contraria*; ovvero si fa accordare solamente coll' ultimo in genere, e numero; ed anche col primo, purchè gli si metta innanzi, per es. *diligentia*, et *labor necessarius*, ed anche *bona gloria*, et *decus.*

Nota 2. — L'aggettivo che non si riferisce ad alcun nome antecedente, o che sta unito col sostantivo *cosa*, si mette al genere neutro, accordandolo con *negotium* sottinteso: Ex. gr. È glorioso, ovvero è cosa gloriosa il morire per la patria: *Decorum est pro patria mori.*

Nota 3. — L' Aggettivo che è in mezzo a due sostantivi di genere diverso si accorda col principale: Ex. gr. Semiramide creduta fanciullo; Giust. *Semiramis puer credita*: Sebbene spesso l'aggettivo si accorda coll' ultimo: Ex. gr. Non ogni errore è da dirsi stoltezza; Cic. Non omnis *error stultitia dicenda* est.

(*a*) Quando i nominativi sono più d'uno, il verbo si mette in plurale, e nella persona più nobile, se sono di diversa persona: ex. gr. *Pater*, et *mater rident*; *Ego*, et *tu studemus*; *Tu*, et *fratres tui laboratis.* La persona più nobile è la prima, quindi la seconda.

Digitized by Google

quem; templa quibus. Riguardo al caso, se è retto dal verbo, si deve mettere in quel caso, che richiede il verbo seguente: ex. gr. Liber, *quem* ego lego; Lectio, *cui* vos studetis.

135. D. Con chi debbono accordare i pronomi *egli*, *ella*, *quello*, e *quella*, *quelli* ecc.? — R. I pronomi *egli*, *ella*, *quello*, *quella*, *quelli*, e *quelle*, siano interi, o sincopati, come *lo*, *la*, *li*, *le*, si faranno accordare col nome antecedente, a cui si riferiscono, in genere, e numero come il *qui*, *quae*, *quod*, mettendoli al caso che esige il verbo: Ex. gr. La lezione è facile, dunque studiatela: *lectio est facilis*, *ergo studete illi*. Se *lo* non si riferisce ad alcun nome antecedente, si risolve per *ciò*, *quella cosa*, ed in latino si dice *id*, *illud*, *hoc* in genere neutro: Ex. gr. Io non lo farò mai: Ego numquam *id* faciam. (*a*)

CAPO II.

REGGIMENTO DE' CASI.

136. D. Quali casi hanno la natura d'esser retti? — R. I casi che hanno la natura d'esser sempre retti, sono tre, cioè genitivo, accusativo, ed ablativo.

137. D. Da che é retto il Genitivo? — R. Il Genitivo è sempre retto o da un sostantivo, o da ciò

(*a*) Se il relativo *qui*, *quae*, *quod* si riferisce a due o più antecedenti dello stesso genere, si mette in plurale allo stesso genere: Ex. gr. *Pater*, et *frater quos* ego amo. Se i due antecedenti sono di genere diverso, il relativo si mette in plurale nel genere del più nobile: Ex. gr. *Pater*, et *mater quos* ego amo. Se finalmente i due antecedenti sono di cosa inanimata, e di genere diverso, il relativo si mette in plurale nel genere neutro: Ex. gr. *Virtus*, et *vitium quae* sunt contraria.

Digitized by Google

che ha forza di sostantivo, o da una preposizione greca sottintesa. Queste preposizioni greche, che reggono il genitivo, sono *εκ* (ec) che corrisponde alla preposizione *de* latina, ovvero *περι* (perì), *απο* (apò) che corrisponde alle preposizioni *a* o *ab* de' Latini.

138. D. Da che è retto l'Accusativo? — R. L'Accusativo o è retto dal verbo attivo, o deponente, come accusativo paziente, o da qualche preposizione espressa, o sottintesa; ovvero è reggente dell' infinito, che con lui concorda.

139. D. L'Ablativo da che è retto? — R. L'Ablativo è sempre retto da una preposizione espressa, o sottintesa.

140. D. Da che sono retti il Nominativo, il Dativo, e il Vocativo? — R. Il Nominativo non è mai retto; ma piuttosto reggente, ed è base, e fondamento del discorso. Il Dativo è sempre caso di rapporto comune tanto a' verbi, quanto a' nomi. Il Vocativo finalmente denota il soggetto, a cui si parla, ed essendo di persona seconda, si accorda pure col verbo di persona seconda.

CAPO III.

PRECETTI GENERALI.

141. D. Con quali casi si costruisce *sum*, *es*, *est*? — R. Il Verbo *sum*, *es*, *est*, si costruisce con due nominativi uno avanti, e l'altro dopo: ex. gr. Dio è clemente, *Deus est clemens*.

142. D. Ogni Verbo che caso vuole avanti di se? R. Ogni Verbo, che non sia di modo infinito, ha avanti di se un nominativo espresso, o sottinteso, col quale accorda: ex. gr. *Ego vivo*, io vivo,

Digitized by Google

il nominativo *Ego* è espresso: Se si dicesse: *Vivo*, il nominativo *Ego* sarebbe sottinteso. (*a*)

143. D. L'Infinito che caso vuole avanti di se?

R. Il Verbo di modo infinito ha avanti di se l'accusativo: ex. gr. *Scio Petrum flere*, So che Pietro piange. Se non v' è l'accusativo, si sottointende.

144. D. Che caso ha dopo di se il Verbo Attivo?

R. Ogni Verbo Attivo riceve dopo di se un accusativo espresso, o sottinteso: ex. gr. *Ego amo amicos*, io amo gli amici; *Tu legis*, tu leggi, si sottintende *librum*. Qualche volta l' infinito fa le veci di accusativo: ex. gr. *tu cupis legere*, tu desideri di leggere, ove l'infinito *legere* sta invece dell' accusativo.

145. D. Il Verbo Passivo che caso riceve dopo di se? — R. Il Verbo Passivo dopo di se riceve per ordinario un ablativo con la preposizione *a*, o *ab*, o senza preposizione: ex. gr. *Virtus amatur ab ipso hoste*, La virtù è amata dal nemico stesso - *Homo extollitur virtute*, L'uomo è esaltato dalla virtù.

146. D. Nell' analisi del Verbo attivo come si conosce qual nome debba mettersi in nominativo, e quale in accusativo? — R. Nell' analisi d'un Verbo attivo da volgersi in latino il nome che corrisponde all' interrogazione *Chi è che*, si deve mettere in nominativo, e quello che dopo il verbo corrisponde all'interrogazione *chi* o *che cosa*, deve porsi in accusativo: per es. *Romolo fabbricò Roma*: all' interro-

---

(*a*) Può servire di nominativo anche un Infinito, o qualche altra parte del discorso, od anche un sentimento intiero, che sarà sempre di genere neutro, numero singolare, persona terza; ex. gr. *Mentiri est turpe*, il mentire è cosa turpe - *Scire tuum nihil est*, il tuo sapere è un nulla.

Digitized by Google

gazione *Chi è che fabbricò* ***Roma?*** corrisponde ***Romolo***, e ***Romolo*** si porrà in nominativo: ed all' interrogazione ***Romolo*** *che cosa fabbricò?* corrisponde il nome ***Roma***, e ***Roma*** si metterà in accusativo. ***Romulus*** condidit ***Romam***. ***Iddio ama gli uomini*** - ***Chi*** *è che* ***ama gli uomini?*** ***Iddio***, ed ecco il nominativo. ***Iddio ama*** *chi?* ***Gli uomini***, ed ecco l' accusativo ***Deus*** diligit ***homines***. (*a*)

(*a*) Qualche volta è reggente, o nominativo un nome, quantunque sia preceduto dall' articolo *del*, *dello*, *della* ecc.: ex. gr. Si udiva del rumore, *Rumor* audiebatur. Ed alle volte collo stesso articolo il nome è oggetto del verbo: ex. gr. Ho veduto dei soldati; Vidi *milites*.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

DELLA GRAMATICA LATINA

PER GLI STUDENTI DI GRAMATICA INFERIORE, OSSIA DELLA MEDIA

PARTE PRIMA

Della costruzione de' nomi, pronomi, e verbi, e dei casi comuni.

CAPO I.

DELLA COSTRUZIONE DEL NOME.

§. 1. *Della Costruzione del Sostantivo.*

147. D. In che caso si mette un Sostantivo dopo l'altro? — **R.** Se nel volgare si trovano uniti due sostantivi che significano cose diverse, ed uno si dica dell'altro colla particella *di*, *del* ecc.; il secondo si porrà in genitivo, detto da molti *sostantivato*: v. gr. Il libro di Pietro, *Liber Petri* - La beltà dei fiori, *Venustas florum.* Si può usare alle volte elegantemente un aggettivo equivalente: v. gr. *Bonitas Divina* invece di dire *Bonitas Dei* - *Senatus Romanus* invece di *Senatus Romae.*

148. D. In che caso si mettono due Sostantivi, che si riferiscono al medesimo oggetto?

R. Quando due nomi sostantivi si riferiscono al medesimo oggetto (*a*), si mettono al medesimo caso che si chiama caso *continuato* o di *apposizione*: ex.

(*a*) Si conosce facilmente, se il secondo sostantivo si riferisce al medesimo oggetto, che il primo, ed è quando l'articolo *di*, *del*, *della* ecc. si può risolvere per *che è*, *o era*, *si chia-*

Digitized by Google

gr. La città di Roma, il mese di gennajo; *Urbs Roma*, *mensis januarius* - Tullietta nostra delizia; Cic. *Tulliola deliciae nostrae* - Amate la fatica, fonte della dottrina; *diligite laborem*, *fontem doctrinae*. Presso i buoni autori si trova spesso il nome di citta, o di regno nel genitivo: ex. gr. *Oppidum Antiochiae*, Cic. la città di Antiochia.

149. In qual caso si mette il Sostantivo di qualità? — R. Quando trattasi di qualità buona, o cattiva, si può mettere il secondo nome o in genitivo, od in ablativo: ex. gr. Lentulo giovane di ottima speranza, e di somma virtù: Cic. Lentulum *eximia spe*, *et summae virtutis* adolescentem.

150. D. Come si costruisce il nome *Reus*?

R. Il nome *Reus* preso sostantivamente si costruisce o col genitivo, o coll' ablativo, e la preposizione *de*: ex. gr. Reo di avarizia; *Reus avaritiae*, ovvero *Reus de avaritia*.

151. D. Qual è la costruzione del nome *Opus*?

R. Il nome *Opus* si può prendere per sostantivo o per aggettivo. Se si prende per sostantivo, il verbo *sum* si costruisce impersonalmente, e la persona che ha bisogno si mette in dativo, e la cosa di cui ha bisogno in ablativo: ex. gr. Io ho bisogno di li-

---

ma, *o si chiamava* ecc. Così la città di Antiochia, cioè, la città, *che si chiama* Antiochia, *Urbs Antiochia*.

Nota. Se essendovi due sostantivi di genere, o numero diverso, che si riferiscono al medesimo oggetto; uno è animato, e l'altro no, l'aggettivo, o il verbo dovrebbe accordarsi con quello che è animato: ex. gr. Essendo caduti estinti Gneo, e Publio Scipioni, due fulmini del nostro Impero: Cic. *Cum duo fulmina nostri Imperii Cn.*, *et Publius Scipiones* extincti *occidissent*. Se poi sono ambidue di cosa inanimata, l' aggettivo, o il verbo accorda coll' ultimo: ex. gr. Il Fiume Reno, che divide ecc. Caes. Flumen Rhenus *qui* dividit etc.

Digitized by Google

bri; *Mihi opus est libris*. Se poi si prende per aggettivo, il verbo *sum* si costruisce personalmente, e la cosa si mette in nominativo, conservando la persona in dativo: ex. gr. *libri opus sunt mihi*. Così pure si costruisce *usus* quando ha lo stesso significato di *opus*: ex. gr. Ora ci fa d'uopo di forza; *Nunc nobis est viribus usus*.

* 152. D. Come si costruiscono i nomi *domesticus*, *familiaris*, *intimus*, *aequalis*? — R. I nomi *domesticus*, *familiaris*, *intimus*, sebbene aggettivi, si costruiscono col genitivo, come i sostantivi, dicendosi: *familiaris Antonii*, famigliare di Antonio ecc. Anche *aequalis*, coetaneo, si prende per sostantivo, e si costruisce col genitivo: ex. gr. Esaù fu coetaneo di Giacobbe: *Esau fuit aequalis Jacobi*. Cicerone l'ha usato col dativo, dicendo: *Livius Ennio aequalis fuit*: Livio fu coetaneo di Ennio.

* 153. D. Qual caso può unirsi all' Aggettivo posto in genere neutro? — R. Il nome aggettivo posto nel genere neutro tanto nel singolare, quanto nel plurale veste la natura del sostantivo, e porta dopo di se il genitivo: ex. gr. invece di *multus cibus*, si dice *multum cibi*: invece di *ardui montes*, si dice *ardua montium*; massimamente dai poeti. Così il *quid* co' suoi composti *aliquid*, *siquid* etc. ex. gr. *siquid ingenii*, se qualche ingegno ecc. Anche alcuni avverbj si costruiscono in simil modo, ex. gr. *eo impudentiae*, *huc malorum* etc. Così: *Huc arrogantiae venerat*; Tac. Era venuto a tal segno di arroganza. (*a*)

(*a*) Se però si dovesse usare un altro caso fuorchè il nominativo, o l'accusativo, converrebbe conservare l'aggettivo nel suo stato naturale: ex. gr. Con molto cibo, con poco vino, si direbbe: *Multo cibo*, *pauco vino*.

Digitized by Google

§. II. *Della costruzione dell' Aggettivo.*

154. D. Di quante specie sono gli Aggettivi?

R. Siccome gli Aggettivi si trovano uniti alcuni col genitivo, altri col dativo ecc. perciò sono di varie specie.

155. D. Quali Aggettivi hanno dopo di se il Genitivo? — R. Hanno dopo di se il genitivo:

I. Gli aggettivi di scienza, e d'ignoranza: v. gr. *Peritus*, *imperitus*, *certus*, *incertus*, *gnarus*, *ignarus*, *prudens*, *imprudens*, *rudis*, *memor*, *immemor*, *scitus*, *nescius*, etc. ex. gr. *Peritus litterarum*, Perito nelle lettere ecc. *Certior* però porta l'abl. col *de*.

II. Di partecipazione, o privazione: ex. gr. *Compos mentis*, Cic. chi è in se stesso: *Impos animi*, Plaut. debole di animo; e così *Consors*, *expers*, *potens*, *impotens*, *insons*, *insolens*, *insuetus*. (*a*)

III. Di abbondanza o di scarsezza: ex. gr. *Dives pecoris*, Virg. ricco di bestiame: *Pauper argenti*, *et auri;* Oraz. povero di argento, e d'oro: e così *opulentus*, *inops*, *largus*, *parcus*, *prodigus*, *indigus*, *avarus*, *fertilis*, *vacuus*, *nudus*. (*b*)

IV. Alcuni altri, come *avidus*, *cupidus*, *studiosus*, *securus*, *timidus*, *tenax*, *conscius*, *patiens* etc.

Nota. — *Il genitivo con questi aggettivi è retto da un sostantivo sottinteso, o da una preposizione greca.*

156. D. Quali aggettivi si uniscono al Dativo?

D. Ricevono il dativo gli aggettivi che significano *utile*, o *danno; piacere*, o *dispiacere; grazia* od

---

(*a*) *Compos* però, ed *insons* si trovano anche coll'ablativo: *Compos scientia*, *insons crimine*.

(*b*) *Largus* però e *dives* hanno anche l'ablativo senza preposizione: *vacuus*, e *nudus* l'ablativo colla preposizione *a*, o *ab*, o senza preposizione.

Digitized by Google

odiosità; favore, od *inimicizia; fedeltà*, od *infedeltà; uguaglianza*, o *disuguaglianza*, e gli aggettivi verbali terminati in *bilis*, come *amabilis*, *optabilis* etc. e si conoscono generalmente dall' articolo *al*, *allo*, *alla* ecc. : ex. gr. Il Cittadino utile a me, grato a' suoi, fedele alla patria; *Civis utilis mihi*, *gratus suis*, *fidelis patriae*.

157. D. Quali Aggettivi si uniscono tanto al genitivo quanto al dativo? — R. Alcuni aggettivi si uniscono tanto al genitivo quanto al dativo, e sono più principalmente quei, che significano *somiglianza*, o *dissomiglianza*: ex. gr. Il figlio è simile al padre, e dissimile alla madre; *Filius est similis patris, vel patri, et dissimilis matris, vel matri*. Così *communis*, *proprius*, *affinis*, *contrarius*, *aequalis*, *par*. *Cujus paucos pares haec civitas tulit*; Cic. A cui pari pochi ha dato questa città - *Par virtuti oratio* : Cicerone : Uguale al valor la dicitura.

158. D. Quali Aggettivi hanno sì il dativo, che l'accusativo con *in*, o *ad*? — R. Gli aggettivi, che significano non solamente riguardo, ma altresì fine, o cagione, hanno sì il dativo, che l' accusativo colla preposizione *ad*, o *in* - Onde si dice : *adolescens natus litteris*, o *ad litteras*, giovane nato alle

---

Nota 1. — Alcuni aggettivi hanno talora un accusativo retto da una preposizione latina, o greca sottintesa, e significano misura, o parte : ex. gr. *Latus centum pedes*, largo cento piedi, cioè *ad centum* etc. *Coronatus caput*, cioè *circa caput*, coronato il capo.

Nota 2. — Gli aggettivi verbali terminati in *bundus*, come *populabundus*, *vitabundus* etc. reggono il caso de' verbi, dai quali derivano : ex. gr. il nemico che saccheggia i campi; *hostis populabundus agros* - lo Scolare che schiva il vizio : *Discipulus vitabundus vitium* etc.

Digitized by Google

lettere; così *accomodatus*, *utilis*, *inutilis*, *appositus*, *aptus*, *habilis*, *idoneus*, *promptus*, *pronus* etc.

159. D. Quali Aggettivi vogliono l' accusativo con *in*, o *ad*? — R. Alcuni Aggettivi che significano propensione, vogliono l'accusativo con *in*, o *ad*, e sono *propensus*, *proclivis*, *alacer*, *factus*, *expeditus* etc.: ex. gr. *Homo propensus ad iram;* Un uomo inclinato alla collera.

160. D. Quali Aggettivi ricevono l'ablativo senza preposizione? — R. Ricevono l' ablativo senza preposizione gli aggettivi *dignus*, *indignus*, *contentus*, *fretus*, *praeditus*, *captus*, *orbus*, *onustus*, *foecundus*, *extorris*, ed altri: v. gr. *Homo parvo contentus*, *patria extorris*, *onustus spoliis* etc. un uomo contento di poco, lontano dalla patria, carico di spoglie ecc. *Dignus*, e *indignus* trovansi qualche volta col genitivo.

161. D. Quali Aggettivi vogliono l'ablativo colla preposizione *a*, o *ab*? — R. Gli Aggettivi, che significano diversità, vogliono l' ablativo con *a*, o *ab*: ex. gr. *Minucius totus diversus erat a Fabio;* Minucio era tutto diverso di Fabio. *Quantum mutatus ab illo!* Virg. Quanto cambiato da quello! Così vogliono pure l'ablativo con *a*, o *ab* i seguenti aggettivi, *exul*, *alienus*, *aversus*, *securus*, *tutus*, *sospes*, *purus*, *integer*, *liber*, ed altri.

Nota 1. — *Prior*, *posterior*, *anterior*, *inferior*, e *superior*, essendo comparativi, si costruiscono come il comparativo.

Nota 2. — Talvolta l'aggettivo si rivolge elegantemente in avverbio: ex. gr. Egli è un vero cristiano; *Ipse est vere Christianus.*

§. III. *Della costruzione degli Aggettivi comparativi.*

162. D. Quando si usa il Comparativo, e che caso riceve? — R. il Comparativo si usa quando si fa il paragone di una cosa con un' altra, o con altre dello stesso, o di diverso genere, e riceve dopo di se l'ablativo, a cui si sottintende la preposizione *prae*: ex. gr. *Petrus est doctior Paulo*; Pietro è più dotto di Paolo - *Argentum est vilius auro*; L'argento è più vile dell' oro.

163. D. Come si può mutare l'ablativo del Comparativo? — R. Invece dell' ablativo si può usare l'avverbio *quam*, ritenendo dopo il *quam* il caso che è avanti: ex. gr. *Petrus est doctior, quam Paulus. Neminem novi doctiorem, quam Phormionem*: Ter. Io non conosco alcuno più dotto di Formione. Si potrebbe anche dire *quam Phormio*, sottintendendovi il verbo *est.*

* 164. D. Se dopo il *che* dietro un Comparativo segue un altro aggettivo, in che grado si pone questo? — R. Se dopo il *che* dietro un Comparativo segue un altro aggettivo che si riferisce al medesimo sostantivo, anche quest' aggettivo si farà comparativo col *quam*: ex. gr. Triumphus *clarior*, quam *gratior*: Liv. Trionfo più brillante che gradito. Ma quando ad uno dei due aggettivi manchi la voce del Comparativo, si userà il *magis* al primo colla voce del positivo in ambidue: ex. gr. Tu sei più pio, che dotto: *Tu es magis pius, quam doctus.* Così pure se dopo il *che* del Comparativo segue un avverbio: ex. gr. Più fortunatamente, che prudentemente, si dirà: *felicius, quam prudentius.*

165. D. Come si produce in latino *più* o *meno*

Digitized by Google

avanti un aggettivo? — R. Quando nel volgare avanti l'aggettivo vi sia *più*, o *meno*, in latino si traduce *plus minusve*, e dopo si mette l'ablativo: ex. gr. Io sono più, o meno sapiente di te; *ego sum plus minusve sapiens te*, ovvero *quam tu*.

* 166. D. Il Comparativo può aver un senso diverso dell'ordinario? — R. Alle volte il Comparativo ha un altro senso: ex. gr. *homo tristior*, un uomo alquanto melanconico; *dictum acerbius*, un motto un po troppo piccante. Ciò massimamente succede, quando dopo il comparativo non v'è ablativo di paragone.

* 167. D. Come si fan terminare gli Avverbi avanti al Comparativo? — R. Gli avverbi innanzi al Comparativo si fan per lo più terminare in *o*, *Multo*, *Tanto*, *Quanto*, *Eo*, *Quo*, *Paulo*, *Aliquanto*, *Justo*, *Æquo*, *Solito*, *Nimio* etc. Ex gr. Quanto uno è più ingegnoso, insegna con tanto maggior fatica; *Quo* quisque est ingeniosior, *eo* vel *hoc* docet laboriosius. Qui si noti, che a *quanto* corrisponde *tanto*, a *quo* si fa corrispondere *eo* ovvero *hoc*. Che se tal-

---

Nota 1. — Se dopo il Comparativo si trova di *quello*, *di quella* ecc., ovvero *che non quello*, *che non quella* ecc. queste voci *quello*, *quella*; e la particella *non* non si esprimono in latino: ex. gr. Il valore di Cesare fu maggiore di quello di Pompeo, ovvero fu maggiore, che non fu quello di Pompeo, si dirà: *Virtus Caesaris major fuit*, *quam Pompeji*, cioè *quam virtus Pompeji*.

Nota 2. — Essendovi un verbo dopo il Comparativo, si usa sempre il *quam*, se pure non si fa del verbo un sostantivo, che si mette in ablativo: ex. gr. Bruto era più savio di quello, che molti credessero, *Brutus sapientior erat*, *quam multi putarent*, ovvero *Brutus sapientior erat opinione multorum*. Così si usa *spe*, *expectatione*, *dicto* etc. invece dei verbi *spero*, *expecto*, *dico* etc.

Nota 3. — Dopo *magis* raramente si usa l'ablativo, e mai dopo *potius*, ma bisogna risolverlo col *quam*.

Digitized by Google

volta avanti i comparativi si trovano *Tam*, *Quam*, *Tantum*, *Quantum*, non è da imitarsi.

* 168. D. Come si costruisce, e come si forma il Diminutivo de' Comparativi? — R. Il Diminutivo de' Comparativi si costruisce coll' ablativo, o meglio col *quam*, e si forma dal neutro del Comparativo, aggiuntevi le sillabe *cu*, e *lus*: ex. gr. da *majus*, *majusculus*, più grandicello; da *tardius*, *tardiusculus*, più tardicello: ex. gr. Tu sei più grandicello di tuo fratello; *es grandiusculus fratre tuo*, vel *quam frater tuus*. Il nome diminutivo si può sempre sciogliere coll' avverbio *paullo* avanti al Comparativo: ex. gr. *paullo grandior*, *paullo tardior* etc.

§. IV. *Della costruzione dei Superlativi.*

169. D. Quando si usa e come si costruisce il Superlativo? — R. Il Superlativo si usa, quando si fa il paragone di una cosa con tutte le altre della sua specie, e si unisce col genitivo singolare di qualche nome collettivo: p. es. Demostene fu l'oratore il più insigne di tutta la Grecia; *Demosthenes fuit orator praestantissimus totius Graeciae*; ovvero con un genitivo di numero plurale, il quale si può anche mettere in accusativo con *ante*, o *inter*, ovvero in ablativo colla preposizione *e*, *ex*, *de*, *prae*; onde: Achille fu il più forte di tutti i Greci, si può dire: *Achilles fuit fortissimus omnium Graeco-*

Nota. — Alle volte il comparativo si prende in senso di partitivo, ed allora si costruisce col genitivo, o coll' accusativo e la preposizione *inter*, o *ante*, o coll'ablativo e la preposizione *ex*, o *de*: v. gr. I più giovani dei Senatori, *Juniores Patrum*. Liv. - La prima delle due tue lettere; *Prior ex duabus tuis epistolis*. Cic.

Digitized by Google

rum, *ante omnes Graecos*, *inter omnes Graecos*, *ex*, o *prae omnibus Graecis* : Il più diligente di voi; *Diligentissimus vestrum* (e non *vestri*), ovvero *ex vobis*, o *inter vos*.

* 170. D. Parlandosi di due cose sole si usa la voce del Superlativo? — R. Quando si parla solamente di due cose, invece del Superlativo si usa la voce del Comparativo, conservando però i casi del Superlativo : ex. gr. La più forte delle due mani; *Validior manuum*.

* 171. D. Come si fa in latino un aggettivo in grado superlativo non seguito da genitivo?

R. Quando un aggettivo plurale in grado superlativo non è seguito da alcun genitivo, allora si aggiunge *quisque* al Superlativo latino : ex. gr. Le più oneste persone favoriscono la virtù; *Honestissimus quisque favet virtuti*.

* 172. D. Un volgare di Superlativo senza genitivo come si latinizza? — R. Trovandosi un volgare di superlativo così : *Il soldato più valoroso fu premiato*, senza genitivo; nel latino gli si dà il genitivo *omnium*, oppure si volta in genitivo plurale lo stesso sostantivo così: *Miles omnium fortissimus*, ovvero *militum fortissimus proemio donatus fuit*.

Nota. — Il Superlativo spesso prende il genere dal genitivo che lo segue : ex. gr. Il più alto degli alberi, *Altissima arborum* - Il più astuto degli animali; *Callidissimum animantium*: si mette *altissima* in genere femminino, perchè *arborum* è di genere femminino; e *callidissimum* di genere neutro, perchè *animantium* è di genere neutro. Quando però in volgare l'aggettivo di grado superlativo accorda con un sostantivo di genere diverso dal genitivo plurale che segue, quell'aggettivo può accordare in latino coll'uno, o coll'altro : ex. gr. Il Leone è il più forte degli animali : *Leo est animalium fortissimum*, ovvero *fortissimus* : nel primo si sottintende *animal*, con cui accorda *fortissimum*, nel secondo si sottintende *ex numero*.

Digitized by Google

* 173. D. In quante maniere può esprimersi il Superlativo? — R. Il Superlativo può esprimersi in varie maniere: ex. gr. *Demosthenes fuit Graecorum eloquentissimus*, ovvero *Demosthenes tanta fuit eloquentia praeditus, ut parem neminem habuerit*, ovv. *Nulli fuit eloquentia secundus; Tam eloquens, quam qui eloquentissimus; Quo nemo eloquentior* etc.

* 174. D. Tanto il Comparativo, che il Superlativo possono avere altri casi? — R. Tanto il Comparativo, che il Superlativo possono avere i casi dei loro positivi: ex. gr. Nessuno è a me più amico di te, *Nemo mihi est amicior te.*

175. D. Quali diconsi nomi *partitivi*, e come si costruiscono? — R. I nomi che chiamansi *partitivi*, cioè che significano la parte di un numero più grande, come *unus*, *solus*, *quis*, *aliquis*, *nemo* etc. si costruiscono coi medesimi casi de' Superlativi, cioè con un genitivo singolare di nome collettivo: ex. gr. Un certo dell' infima plebe: *Quidam infimae plebis*, o con un genitivo plurale, che può mettersi anche in accusativo colla preposizione *inter*, od in ablativo colla preposizione *de*, *ex*, *e*: ex. gr. Uno dei soldati; *Unus militum*, o *inter milites*, o *ex militibus*. Uno di noi: *Unus nostrum*; Chi di voi; *Quis vestrum*, non già *nostri*, o *vestri*, che non si usano se non dopo un verbo, od un altro nome, che non sia partitivo, o superlativo.

Nota. — Col Superlativo si uniscono alle volte queste particelle *Tam*, *Quam*, *Perquam*, *Facile*, *Longe*, *Multum*, ed anche *Tanto*, *Quanto*, *Multo* etc. Ex. gr. Il vostro cospetto mi è sembrato giocondissimo assai: Cic. Conspectus vester mihi *multo jucundissimus* visus est.

Digitized by Google

§. V. *Costruzione dei Numerali.*

176. D. Di quante specie sono i nomi di numero? — R. I nomi di numero altri si dicono *Cardinali*, altri *Ordinali*, ed altri *Distributivi*. Il numero *Cardinale* esprime semplicemente il numero, come *unus*, *a*, *um*, uno; *duo*, *ae*, *o*, due; *tres*, *tria*, tre: gli altri nomi di numero Cardinale sino al cento sono indeclinabili, come *quatuor*, *quinque*, etc. (*a*) L'*Ordinale* indica il numero, o il rango di ciascuna cosa, come *primus*, *secundus*, *tertius* . . . il primo, il secondo, il terzo . . . Il numero *Distributivo* è quello che esprime il numero, in cui più cose si distribuiscono, come *Singuli*, *ae*, *a*, ad uno ad uno; *Bini*, *ae*, *a*, a due a due; *Terni*, *ae*, *a*, a tre a tre ecc.; ex. gr. Venite *bini*, vel *terni*, non *singuli*: Venite a due a due, o a tre a tre, non ad uno ad uno.

177. D. Come si costruiscono i nomi di numero?

R. I nomi di numero presi nel senso dei partitivi (175.) ricevono il genitivo, o l'accusativo con *inter*, o l'ablativo colla preposizione *e*, *ex*, o *de*; ex. gr Il primo di voi: *Primus vestrum*, *inter vos*, *ex vobis* - Uno dei Magistrati: *Unus de Magistratibus* - La terza parte del gregge: *Tertia pars gregis*.

178. D. Come si costruisce il nome *Mille?*

R. Il nome *Mille*, quando si prende per aggettivo, è di numero plurale, ed indeclinabile; quando si prende per sostantivo è indeclinabile, e di numero sing. e di gen. neutro, e si declina nel

---

(*a*) Dal *venti* al *cento* il numero più piccolo o si mette il primo colla congiunzione *et*, o l'ultimo senza congiunzione. Così *unus et viginti*, ovvero *viginti unus*, vent'uno: *duo et triginta*, ovvero *triginta duo*, trenta due.

Digitized by Google

plurale *Millia*, *ium*, *ibus* etc. e porta il genitivo. Or poi se si tratta di un sol migliajo, si usa il nome *mille* tanto sostantivo, quanto aggettivo, dicendosi v. gr. *Mille equites praemissi fuerunt*: Cic. Mille cavalieri furon mandati innanzi - *Mille hominum ibi versabatur*: Cic. Un migliajo d'uomini si trovava in quel luogo. (*a*)

179. D. Parlandosi di più migliaja come si usa il nome *Mille?* — R. Se si parla di più migliaja, si usa il plurale del Sostantivo *mille*, cioè *millia*, *ium*; come *tria millia equitum*, tre mila cavalieri; *ducenta millia peditum*, ducento mila fanti. Qualora alle migliaja sia unito un numero inferiore, allora invece di usare il genitivo sostantivato, si fa accordare il sostantivo con questo numero minore: ex. gr. sei mila ducento fanti; *sex millia ducenti pedites*.

180. D. Come si costruisce il numero ordinale, quando significa l'ultimo di un dato numero?

R. Il numero ordinale, quando significa l'ultimo di un dato numero, si costruisce coll'ablativo e la preposizione *a*, o *ab*: Ex. gr. il settimo Re dopo Romolo fu Tarquinio superbo; *Septimus Rex a Romulo fuit Tarquinius superbus*.

181. D. Come si costruiscono i numeri ordinali *primo*, e *secondo*, parlandosi di due, o più cose,

---

(*a*) Se il sostantivo unito al nome *mille* non è di persona, si prende *mille* aggettivo indeclinabile: ex. gr. pagò mille scudi: *solvit mille nummos*, e non *mille nummorum*. Il numerale italiano *mille* preso in senso indeterminato si traduce in latino per *sexcenti*, *ae*, *a*: Ex. gr. Considerate il pericolo della guerra, la malvagità de' soldati, e *mille* altre cose: Cic. Reputate belli periculum, militum improbitatem, et *sexcenta* praeterea alia.

Nota. — Per esprimere uno di ogni due, d' ogni tre ecc. si dice in latino: *Secundus quisque*, *tertius quisque* etc.: parimenti ogni quattro anni, *quarto quoque anno*; ogni tre parole, *tertio quoque verbo* etc.

Digitized by Google

o persone? — R. Il *primo*, il *secondo*, numeri ordinali, quando non si parla che di due persone, si esprimono il primo per *prior*, il secondo per *posterior*, ovvero l'uno e l'altro per *alter* ripetuto: ex. gr. Democrito, ed Eraclito erano due filosofi, dei quali il primo sempre rideva, il secondo sempre piangeva: Democritus, et Heraclitus erant philosophi, quorum *prior* semper ridebat, *posterior* semper flebat, ovvero quorum *alter* semper ridebat, *alter* semper flebat. Quando però si parla di più di due, conviene usare *primus*, *secundus* etc. (*a*)

* 182. D. Quando si usano i distributivi *singuli*, *bini* etc.? — R. I distributivi *singuli*, *bini*, *terni* etc. si usano principalmente coi Sostantivi privi del singolare, invece dei Cardinali *unus*, *duo*, *tres* etc. Così *binas accepi a te litteras*, e non *duas*; ho ricevuto da te due lettere. *Terna castra*, non *tria*, i tre alloggiamenti ecc. Con questi nomi di numero plurale si usa anche *unus* in Plurale: In *una moenia convenere*, si radunarono dentro le stesse mura: così *unae nuptiae*, *unae litterae* etc. (*b*)

* CAPO TERZO.

DELLA COSTRUZIONE DEI PRONOMI.

183. D. Come si costruiscono i Pronomi dimostrativi? — R. I Pronomi dimostrativi (*c*) presi in senso

---

(*a*) Dal primo all' ultimo si dice *omnes ad unum*: ex. gr. Dal primo all' ultimo furono uccisi: *Omnes ad unum interfecti sunt.*

(*b*) La cosa, sopra cui cade la distribuzione, si mette in accusativo con *in*: ex. gr. Fu dato uno scudo d'oro per ciascun soldato: aureus nummus *in singulos milites* datus est. Spesso il distributivo *Singuli* si lascia, dicendosi: *In militem*, per ogni soldato; *in navim*, per ogni nave ecc.

(*c*) Quando il Pronome *quello*, *quella*, *quelli*, ecc. seguito da un genitivo è adoperato in cambio di un nome prece-

Digitized by Google

di partitivo si costruiscono come esso (175.): ex. gr. Quegli de' figli: *Ille filiorum*, o *inter filios*, o *ex filiis*. (*a*)

184. D. Qual è la costruzione de' Pronomi possessivi *meus*, *tuus*, *suus* etc. — R. I Pronomi possessivi *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester*, possono trovarsi uniti con sostantivi di doppio significato, cioè, *attivo*, e *passivo*, come sarebbero *amor*, *desiderium*, *oblivio*, *studium* etc. Se il sostantivo si prende in significato attivo, il possessivo accorda con lui in genere, numero, e caso: ex. gr. Non conoscete l'amor mio verso di voi; cioè *l'amore, con cui io amo voi*: Vos non cognoscitis *amorem meum* in vos. Se il sostantivo si prende in significato passivo, allora si usa il genitivo dei pronomi primitivi, cioè *mei*, *tui*, *sui* etc.: ex. gr. Egli è morto per amore mio; cioè per *l'amore con cui io era amato da lui*; Ille mortuus est *amore mei*. Sebbene non si osservi sempre questa regola con tutti i nomi, potendosi dire *vulnus meum*, la ferita che mi è stata fatta. (*b*)

---

dente, non si esprime in latino *ille*, *illa*, *illud*; ma si ripete il nome precedente: ex. gr. I beni dell' anima non sono da paragonarsi con quelli del corpo; *Bona* animae non sunt comparanda cum *bonis* corporis.

(*a*) *Ciò che*, *quel che* si esprime in latino per *illud*, quando nel volgare è seguito da *si è che*; ex. gr. Quel che mi consola si è che non vi ho colpa: *Illud me* consolatur, *quod* culpa vaco - Ciò che temo si è che l'amico sia ammalato: *Illud* vereor *ne* amicus aegrotet.

(*b*) Così con *pars*, *dimidium*, *aliquid*, *quidquam* etc. che significano qualche parte di corpo, o di animo, si usa pure il genitivo *mei*, *tui*, *sui* etc. ex. gr. Ho forse toccato alcuna parte di te? Num tetigi *quidquam tui*? Col sostantivo *Causa* però si usa *mea*, *tua*, *sua* etc.; ex. gr. Non so se sia perito per cagion mia, o per cagion tua: Nescio utrum perierit *causa mea*, an *tua*: e così con qualche altro nome, che si apprenderà coll'uso.

Nota 1. — Col genitivo *Omnium* si adopera sempre il primitivo *nostrum*, *vestrum*, onde si dirà: Pertinet ad utilitatem *omnium nostrum*; non già ad utilitatem *nostram omnium*: Appartiene al vantaggio di tutti noi.

185. D. In che caso si pongono i pronomi *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, e *ne*? — R. I pronomi *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, si pongono nel caso, che desidera il verbo, o aggettivo, a cui saranno uniti: Ex. gr. Egli mi ha detto: Ille *mihi* dixit; cioè egli ha detto *a me*. Io ti ho dato un libro: cioè ho dato *a te*: Ego dedi *tibi* librum. La virtù ci sarà utile: Virtus erit *nobis* utilis: cioè sarà utile *a noi*. La particella *ne* si traduce spesso per *di lui*, *di lei*, *di loro*, *da lui* ecc. e si mette nel caso, che desidera il verbo: Ex. gr. Io ho veduto i fiori, e *ne* ho ammirato la bellezza, cioè la bellezza *di loro*: Vidi flores, et *eorum* pulchritudinem admiratus sum - Tu ami l'amico, e *ne* sei amato; cioè sei amato *da lui*: Tu diligis amicum, et *ab illo* diligeris. Anche la particella *vi* si risolve spesso per *a lui*, *a lei*, *a loro* ecc. per es. L'affare era di poco momento, perciò non *vi* adoprai alcuna cura: Res erat parvi momenti, idcirco nullam *ei* adhibui curam.

186. D. Che significa *cujus*, *a*, *um*, e con che accorda? — R. Il pronome *cujus*, *a*, *um*, che si-

---

Nota 2. — Co' nomi, verbi, e participj che ricevono il genitivo, come anche co' gerundj e supini de' verbi medesimi si ha da usare il genitivo *mei*, *tui*, *sui*, *nostri*, *vestri*, non già *nostrum*, *vestrum*: ex. gr. Io non mi scorderò mai di voi: Ego nunquam obliviscar *vestri*; Tu sei memore di noi: Tu es memor *nostri*.

Nota 3. — Dopo i possessivi si usano alle volte alcuni genitivi di nomi, o participj, che si accordano col genitivo del primitivo invece del quale si è posto il possessivo: Ex. gr. Le ossa di me defonta, invece di dire: ossa *mei defunctae*, si dirà: ossa *mea defunctae*. - Le gesta di me Console, invece di dire *Facta mei Consulis*, si dirà *Facta mea Consulis*. L'istesso dicasi del *qui*, *quae*, *quod*, che si fa accordare col genitivo del primitivo, invece di cui si è posto il possessivo: ex. gr. Tu ti diletti dei versi di me, che son poeta; Tu delectaris carminibus *meis*, *qui* sum poeta.

Digitized by Google

gnifica il possessore di qualche cosa, si accorda in genere, numero e caso colla cosa posseduta: ex. gr. Di chi è il Gregge? di Melibeo: *Cujum est pecus?* Meliboei. Di chi è la Vigna? Di Pompeo: *Cuja est Vinea?* Pompeji.

CAPO IV.

DELLA COSTRUZIONE DEI VERBI.

§. 1. *Natura, e costruzione dei verbi attivi.*

187. D. Qual dicesi verbo attivo? — R. Il verbo attivo si dice quello, che significa un'azione, la quale passa direttamente in una persona o cosa, e nella prima persona singolare dell' indic. termina in *o*, e nell' infinito in *re*, come *amo*, *amas*, *amare*; *lego*, *legis*, *legere*; *audio*, *audis*, *audire*.

188. D. Quali casi ha il verbo attivo? — R. Ogni verbo attivo ha avanti di se un nominativo *agente*, così detto, perchè indica quella persona o cosa, che *agisce*, ossia che fa l'azione; e dopo di se ha per caso *diretto* un accusativo *paziente*, così detto, perchè indica l'oggetto che *patisce*, o in cui passa direttamente l' azione del verbo; così dicendo: *voi amate Iddio*, *voi* è il nominativo agente, *Iddio* è l'accusativo paziente. Alle volte un infinito, o una frase intiera fa le veci del nominativo agente, o dell'accusativo paziente, come se dicessi: *l' attendere con diligenza allo studio apporta molto vantaggio*; ovvero *io lodo molto il vostro attendere con diligenza allo studio*; nel primo esempio *attendere con diligenza allo studio* serve di nominativo, nel secondo es. serve di accusativo. (Sì l'uno che l'altro si conosce facilmente colle interrogazioni del num. 146.) Quando si pren-

Digitized by Google

de l'infinito per nominativo del verbo, si considera sempre di persona terza, e di genere neutro: ex. gr. *Scire tuum* nihil est: Il tuo sapere è nulla. Plauto disse: *Ignoscere humanum est:* Il perdonare è proprio dell' uomo.

189. D. Di quanti ordini sono i verbi attivi?

R. Siccome molti verbi attivi oltre il caso diretto prendono *indirettamente* un secondo caso: così per costruirli più facilmente si sono distribuiti in sei ordini, o classi.

PRIMO ORDINE DEI VERBI ATTIVI.

190. D. Quali si dicono verbi attivi del primo ordine? — R. Si dicono del primo ordine tutti quei verbi attivi, i quali non hanno che un nominativo agente, ed un accusativo paziente, quantunque popossano unirsi ad altro caso, purchè questo non sia espresso. Ex. gr. Cicerone accusò Verre, e Pitagora ammaestrò molti discepoli: *Cicero accusavit Verrem, et Pythagoras docuit multos discipulos.*

ALCUNI VERBI DEL PRIMO ORDINE.

Amo, as, avi, atum, are, - Amare.
Capio, is, cepi, captum, ere, - Capire, prendere, ricevere.
Fero, fers, tuli, latum, ferre, - Portare, sopportare.
Disco, is, didici, senza sup., *ere,* - Imparare.
Flecto, is, flexi, flexum, ere, - Piegare.
Jacio, is, jeci, jactum, ere, - Gettare.
Juvo, as, juvi, jutum, juvare - Giovare ecc.

APPENDICE

* 191. D. Qual è il significato del verbo *Fastidio*, e come si costruisce? — R. Il verbo *Fastidio, is, ivi, itum, ire,* significa *aver in fastidio*, o *a noja*, o *infastidirsi*, e si costruisce col nominativo di persona, e l'accusativo di cosa, comunque sia espresso in volgare: ex. gr. I divertimenti raramente infastidisco-

Digitized by Google

no i ragazzi, si rivolga: i ragazzi raramente si infastidiscono dei divertimenti - Pueri raro *fastidiunt solatia.* Coll' accusativo di persona significa *disprezzare con fasto*: ex. gr. Alexis *fastidit te:* Alessi superbamente ti disprezza. Si trova anche col genitivo: ex. gr. *Ille fastidit mei*: Plaut. Colui mi disprezza, mi ha a vile: non è però da imitarsi. (*a*)

* 192. D. come si costruisce il verbo *Capio*? — R. Il verbo *Capio*, *is*, *cepi*, *captum*, *ere*, nel senso di *contenere*, si costruisce col nominativo del luogo che contiene, e coll' accusativo della cosa contenuta: ex. gr. Ne' teatri Romani capivano innumerevoli persone: *Theatra Romanorum capiebant innumeros homines.*

* 193. D. Qual è la costruzione del verbo *Jubeo*?

R. Il verbo *Jubeo*, *es*, *jussi*, *jussum*, *ere*, nel significato di *comandare* può avere l'accusativo di cosa: ex. gr La legge comanda cose oneste; *Lex jubet honesta*: nel significato di *determinare*, *creare*, o *fare* può aver l'accusativo tanto di persona, come di cosa: ex. gr. Il popolo Romano fece una legge; Cic. Populus Romanus *jussit legem* - Il popolo avendo creato il Re: Tit. Liv. *Cum* populus *jussisset Regem.*

* 194. D. Come si costruisce il verbo *Deficio*? — R. Il verbo *Deficio*, *is*, *eci*, *ectum*, *ere*, Abbandonare, venir meno, si costruisce in varie forme: ex. gr. L'animo mi vien meno: *Animus me deficit*, ovvero *mihi deficit*, ovvero *animo deficio*, ovvero *animo deficior*. *Deficere ab aliquo* vuol dire *ribellarsi contro qualcheduno.*

SECONDO ORDINE DEGLI ATTIVI.

195. D. Quali casi ricevono i verbi attivi del secondo ordine? — R. Tutti i verbi attivi del secondo ordine oltre all' accusativo paziente per lo più sono uniti con un genitivo, al qual genitivo spesso viene sostituito un ablativo colla preposizione *de*, o senza.

196. D. A quante classi si riducono i verbi attivi del secondo ordine? — R. I verbi attivi del

---

(*a*) Quando nel volgare *infastidire* il nominativo è di cosa animata, si usa in latino il verbo *fastidio* o *molestia afficere*, ovvero *fastidio*, o *taedio esse*: ex. gr. L'amico raramente infastidisce l'amico: Amicus raro *molestia afficit* amicum, ovvero *fastidio est* amico.

Digitized by Google

secondo ordine si riducono alle quattro classi seguenti :

I. Di *accusare*, *assolvere*, e *condannare*.
II. Di *vendere*, *comprare*, *dare*, o *prendere in affitto*.
III. Di *stimare*, o *apprezzare*.
IV. Di *avvisare*, *ammonire*, *avvertire* ecc.

PRIMA CLASSE.

197. D. Come si costruiscono i verbi di *accusare*, *assolvere*, e *condannare?* — R. I verbi di *accusare*, *riprendere*, *assolvere* e *condannare* oltre l' accusativo paziente hanno per lo più un genitivo di *colpa*, o di *pena*, il qual genitivo si mette anche frequentemente in ablativo senza preposizione, e se è di colpa colla preposizione *de*. Ex. gr. Cicerone accusò Verre di concussione: Cicero *accusavit Verrem repetundarum*, vel *repetundis* - Tu non puoi accusarmi di negligenza nello scriver lettere: Cic. *Me accusare de* epistolarum *negligentia* non potes - I giudici condannano alcuni all' esilio, altri alle battiture, ed altri al taglio della testa: Judices *condemnant alios exilii*, vel *exilio*, *alios verberum*, vel *verberibus*, et *alios capitis*, vel *capite* (a) - Assoluto dal delitto capitale, fu condannato all' ammenda: Cic. *Capitis absolutus*, *pecunia damnatus est*. (b)

(a) Ti accusano di vigliaccheria, invece di dire: *accusant te ignaviae*, si può dire *tuam accusant ignaviam*, quasi si dicesse: accusano la tua vigliaccheria; così *Accusant scelus Pompeji*, *et senatus levitatem*: Accusano Pompeo di scelleraggine, ed il senato di leggerezza.

(b) Al genitivo di colpa si suole intendere uno di questi nomi sostantivi *crimine* o *nomine*; al genitivo di pena, si sottintende l'ablativo *poena*: l' ablativo poi é retto dalla preposizio-

Digitized by Google

ALCUNI VERBI APPARTENENTI A QUESTA REGOLA.

Accuso, *as*, *avi*, *atum*, *are* } Accusare,
Arguo, *is*, *gui*, *argutum*, *ere* } Riprendere.
Arcesso, *is*, *ivi*, o *ii*, *itum*, *ere* - Chiamare in giudizio.
Insimulo, *as*, *avi*, *atum*, *are* - Incolpare.
Defero, *defers*, *detuli*, *delatum*, *deferre* - Denunziare.
Absolvo, *is*, *absolvi*, *absolutum*, *ere* - Assolvere.
Damno, *Condemno*, } *as*, *avi*, *atum*, *are* - Condannare.
Mulcto, *as*, *avi*, *atum*, *are* - Condannare in danari, punire ecc.

198. D. Come si traducono in latino i verbi *accusare*, e *condannare* seguiti da un infinito?

R. I verbi *accusare* e *condannare* seguiti da un infinito si traducono in latino il primo per *arguere*, ed il secondo per *jubere* coll' infinito: ex. gr. Catilina fu accusato di aver tradito la patria, e fu condannato ad uscir da Roma: Catilina *argutus est prodidisse* patriam, *et jussus est discedere* ab Urbe. (*a*)

SECONDA CLASSE.

199. D. Come si costruiscono i verbi di *vendere*, *comprare*, *affittare*? — R. I verbi di *vendere*, *comprare*, *affittare*, oltre l'accusativo possono avere i seguenti genitivi di prezzo indeterminato, *tanti*, tanto,

---

ne. Lo stesso nome *crimen* si mette in ablat. senza preposizione: ex. gr. Io ti condannerò del medesimo delitto: Cic. Condemnabo *eodem* ego te *crimine*.

(*a*) Il nome della pena, a cui uno è condannato, se è determinato, si mette anche frequentemente in accusativo colla preposizione *ad*, o *in*. Condannare uno alla pena, al lavoro, alle miniere: Cic. *Damnare aliquem ad poenam*, *in opus*, *in metallum*. Se si usa il verbo *Addico*, *is*, la pena si mette in dativo: Ex. gr. Condannare uno al supplizio; *Addicere aliquem supplicio*; ovv. in accus. con *in*: ex. gr. Condannare alla schiavitù: Liv. *Addicere in servitutem*.

Digitized by Google

a tanto prezzo; *quanti*, quanto, per quanto; *pluris*, più, a più caro prezzo; *minoris*, meno, per meno, a minor prezzo; *tantidem*, per altrettanto prezzo; *quanticumque*, per qualsivoglia prezzo: ex. gr. Vendo il mio non più degli altri, e forse anche a minor prezzo; Cic. Vendo meum non *pluris*, quam caeteri, fortasse etiam *minoris* - Canio comprò la casa per tanto, per quanto Pizio volle: Cic. Canius emit domum *tanti*, *quanti* Pythius voluit. (*a*)

200. D. Fuori di que' genitivi *tanti*, *quanti* etc. in che caso si mette il nome di prezzo co' verbi di *vendere*, *comprare* ecc.? — R. Fuori di que' genitivi il nome di prezzo in generale si mette in ablativo; ex. gr. Per quanto ha comprato? Per venti mine? Ter. Emit quanti? *Viginti minis* - Io non compro sì caro la speranza; Ter. Spem *pretio non emo* - Vendere a contanti: Vendere *praesenti pecunia*.

VERBI APPARTENENTI A QUESTA REGOLA.

Emo, *is*, *emi*, *emptum*, *ere* - Comprare.
Redimo, *is*, *emi*, *emptum*, *ere* - Ricomprare.
Vendo, *is*, *didi*, *ditum*, *ere* - Vendere.
Loco, *as*, *avi*, *atum*, *are* - Affittare, dar a pigione, a fare.
Conduco, *is*, *duxi*, *ductum*, *ere* - Prendere in affitto, a pigione, a fare.

TERZA CLASSE.

201. D. Come si costruiscono i verbi di *stimare*? R. I verbi di *stimare*, o *apprezzare* si costruiscono come i precedenti verbi di *vendere*, *comprare*

(*a*) *Tanti quanti poscit*, vin' *tanti* illam emi? Plaut. Vuoi tu che colei si compri per tanto quanto ce ne domanda? *Quanto si vuole* si dice in latino *quanti quanti*: ex. gr. Costi quanto si vuole, si compra sempre a buon prezzo ciò che è necessario: Cic. Stet *quanti quanti*, bene emitur quod necesse est.

Digitized by Google

ecc., ma oltre i sei genitivi di prezzo indeterminato *Tanti*, *Quanti*, *Pluris*, *Minoris*, *Tantidem*, *Quanticumque*, possono avere ancora i seguenti: *Magni*, assai; *Parvi*, poco; *Maximi*, assaissimo; *Plurimi*, moltissimo; *Minimi*, pochissimo; *Nihili*, niente; *Nauci*, una scorsa di noce; *Flocci*, un fiocco; *Pili*, un pelo; *Assis*, un bajocco; *Teruncii*, un quattrino: ex. gr. Io non lo stimo un pelo: Cic. *Pili* eum non *facio* - Noi ti stimiamo un nulla: Plaut. Nos te *nihili pendimus*. (*a*)

VERBI APPARTENENTI A QUESTA REGOLA.

Æstimo, *as*, *avi*, *atum*, *are*
Duco, *is*, *duxi*, *ductum*, *ere*
Facio, *is*, *feci*, *factum*, *ere*
Puto, *as*, *avi*, *atum*, *are* } Stimare, o apprezzare.
Pendo, *is*, *pependi*, *pensum*, *ere* - Far conto.
Habeo, *es*, *bui*, *bitum*, *ere* - Riputare.

(*a*) Si usa pure *Hujus*, tale: ex. gr. Non lo stimo nemmen tale (mostrando una cosa da nulla): *Hujus* eum non *aestimo*. *Abbastanza* poi si esprime con *satis magni*, e *troppo* con *nimio pluris*. *Pigliare in buona parte* si dice in latino *aequi bonique facere*: ovvero *aequi boni facere*, ovvero *boni consulere*: ex. gr. Prendo in buona parte la tardanza del cuoco: Ter. Coqui moram *boni consulo*.

Nota 1. — I sopraddetti genitivi si possono anche mettere in ablativo, a cui si sottintende il sostantivo *pretio*, il quale anzi alle volte si esprime: ex. gr. Tu stimi assaissimo queste cose: Cic. Tu aestimas ista *permagno* - La virtù è stimata ovunque assaissimo; Val. Mass. Virtus *aestimatur* ubique *pretio magno*. Facio te *magni pretii* hominem: Plaut. Io ti stimo persona di gran pregio.

Nota 2. — L'ablativo di prezzo certo è retto dalla preposizione *pro* sottintesa; il genitivo poi accorda con *pretii* sottinteso; cosicchè *minoris*, *tanti* etc. è lo stesso, che *pretii minoris*; il qual genitivo è retto dalla preposizione περὶ (perì) che appresso i Greci regge il genitivo, e vale lo stesso che la latina *pro*, *prae*. Si noti ancora in generale, che spesse volte s'incontreranno dei genitivi, che si dicono alla greca, o sia grecismo, perchè non sono retti dal verbo o dall' aggettivo, ma bensì

Digitized by Google

QUARTA CLASSE.

202. D. Che casi ricevono i verbi di *avvisare*, *ammonire* ecc.? — R. I verbi di *avvisare*, *ammonire*, *ricordare* ecc. oltre l' accusativo paziente hanno un genitivo, come si è detto, il qual genitivo si può mettere anche in ablativo colla preposizione *de*: Ex. gr. Io ti avviso del pericolo: Ego *moneo* te *periculi*, ovvero *de periculo*. (Il genitivo è Grecismo.)

VERBI CHE APPARTENGONO A QUESTA REGOLA.

Moneo, es, nui, nitum, ere *Admoneo, es, nui, nitum, ere* *Commoneo, es, nui, nitum, ere* *Commonefacio, is, feci, factum, ere* (a)	Avvisare, Avvertire, Ammonire.

TERZO ORDINE DEI VERBI ATTIVI.

203. D. Che casi ricevono i verbi del terzo ordine degli attivi? — R. I verbi attivi del terzo ordine oltre l'accusativo paziente ammettono per caso indiretto un dativo, e sono principalmente i verbi di *Dare*, *Dire*, *Anteporre*, *Posporre*, e quelli, che ad essi si riferiscono: Ex. gr. Concedi questo agli amici: Cic. *Da hoc amicis* - Renditi a noi disbrigato da ogni affare: Cic. *Te vacuum redde nobis*.

---

da una preposizione greca sottintesa αμφι (amphi) *de*; απο (apò) *a*, o *ab*; εχ (ec) *de*, o *ex*; περι (perì) *de*, *pro*, *prae*, le quali presso i Greci reggono il genitivo, avendo essi in uso di sottintenderle.

(*a*) I predetti verbi *moneo* etc. portano anche un secondo accusativo col nome *res*, e coi pronomi *hoc*, *id*, *illud*, *unum* etc.: Ex. gr. Io gli avverto di ciò: Cic. Eos *hoc* moneo: poteva dirsi anche *Moneo eos hujus rei*, *hanc rem*, *de hac re*.

Digitized by Google

ALCUNI VERBI APPARTENENTI A QUESTA REGOLA.

Do, *das*, *dedi*, *datum*, *dare* - Dare.
Concedo, *is*, *cessi*, *cessum*, *ere* - Concedere.
Trado, *is*, *didi*, *ditum*, *ere* - Consegnare.
Explico, *as*, *avi*, *atum*, *are* - Spiegare.
Narro, *as*, *avi*, *atum*, *are* - Raccontare.
Praefero, *fers*, *praetuli*, *praelatum*, *praeferre* - Anteporre.
Reddo, *is*, *didi*, *ditum*, *ere* - Rendere, restituire ecc.

APPENDICE.

* 204. D. Che differenza fate tra *Habere fidem*, e *Praestare fidem*? — Merita attenzione la differenza che passa tra *Habere fidem*, e *Praestare fidem*, giacchè *Habere fidem* significa *credere* o *prestar fede*; *Praestare fidem* significa *mantener la parola*: Ex. gr. Non devi prestar fede alle visioni dei sognatori: Non debes *habere fidem* somniantium visis - I bugiardi raramente mantengono la parola: Mendaces raro *praestant fidem*.

* 205. D. Che differenza passa tra *Agere gratias*, *Referre gratiam*, ed *Habere gratiam*? — R. Tra *Agere gratias*, *Referre gratiam*, ed *Habere gratiam*, o *gratias* passa tal differenza, che *Agere gratias* vuol dire *Ringraziare*, ed il ringraziato va in dativo, e la cosa, per cui uno ringrazia si mette in ablativo colla preposizione *pro*, o *de*: Ex. gr. Io ti ringrazio del benefizio: *Ego ago tibi gratias pro beneficio*, o *de beneficio*. *Referre gratiam* significa rendere il contraccambio: Ex. gr. Noi non possiamo rendere il contraccambio ai Genitori, ed a' Precettori: Non possumus *referre gratiam parentibus*, *et praeceptoribus* - *Habere gratiam*, o *gratias*, vuol dire essere obbligato, esser grato pel benefizio: Ex. gr. Noi dobbiamo essere obbligati a Dio: Debemus *habere gratiam Deo* - Render la pariglia si dice: *Par pari referre*. (a)

* 206. D. Come si costruisce il verbo *Solvo*? — R. Il verbo *Solvo*, *is*, *solvi*, *solutum*, *solvere*, quando parlasi di prezzo, si traduce in italiano per *isborsare*, o *pagare*, ed allora si vedrà

(a) Se nel volgare de' predetti verbi *habere*, o *praestare fidem*, ed *agere gratias*, o *referre*, o *habere gratiam* sia unito un avverbio, questo nel latino si converte in aggettivo che accorda con *fidem*, o *gratias*. Ex. gr. Io non ti credo affatto: Ego *nullam* tibi habeo *fidem* - Noi tutti, o G. Cesare, ti ringraziamo sommamente, e ti siamo ancora viemmaggiormente obbligati: Cic. *Maximas* tibi omnes *gratias* agimus, C. Caesar, *majores* etiam habemus.

Digitized by Google

chiaro, che il prezzo si deve mettere in accusativo, la persona a cui si sborsa in dativo, e la cosa per cui si sborsa in ablativo colla preposizione *pro*. Ex. gr. Io comprai quelle cose dai soldati per cento monete, si traduca così: *Io sborsai* cento monete ai soldati per quelle cose: *Ego solvi centum nummos militibus pro his rebus.* (*a*)

* 207. D. Che casi vuole il verbo *Interdico*? — R. Il verbo *Interdico*, proibire, vietare, vuole il dativo di persona, e l'accusativo, o l'ablativo della cosa vietata: Ex. gr. Alle sole femmine la legge proibiva il vestire porpora: Cic. *Foeminis* dumtaxat lex *interdicebat usum purpurae* - Ti proibisco di entrar in casa mia: Cic. *Interdico tibi domo mea.*

* 208. D. Come si costruiscono i verbi *Suadeo*, e *Persuadeo*?

R. *Suadeo*, e *Persuadeo* si costruiscono col dativo di persona, e l'accusativo di cosa: Ex. gr. Io voglio persuadervi di questa cosa: Volo *persuadere vobis hanc rem*; ovvero col solo accusativo di cosa: Ex. gr. *Suadere pacem*: Cic. Consigliare la pace - *Suadere legem*: Esortare ad accettar la legge. (*b*)

* 209. D. Che casi ricevono i verbi *Scribo*, *Mitto*, *Fero*?

R. I verbi *Scribo*, *Mitto*, *Fero*, e *Rescribo* hanno per caso indiretto il dativo, o l'accusativo colla preposizione *ad*, trattandosi di persona: Ex. gr. Scrissi a te una lettera: *Scripsi tibi*, ovv. *ad te* litteras. Così Cic. Hunc librum *ad te mittam*: Manderò a te questo libro - Tibi aliquid de scriptis *meis mittam*: Manderò a te una parte de' miei scritti.

* 210. D. Per il verbo imprestare quando si usa *Commodo*, *as*, e quando *Dare mutuum*? — R. *Commodo*, *as*, *avi*, *atum*, *are*, imprestare, si usa quando si tratta di cose, che si restituiscono tali e quali, come *cavalli*, *armi*, *vesti* ecc.: Ex. gr. Colui diede in prestito all' amico le grandi sue abitazioni: Ille

---

(*a*) Pagar del suo si dice; Cic. *Solvere a se* - Pagare con danari presi in prestanza: *Solvere ab alio.*

(*b*) *Essere persuaso* nel senso di *persuadersi* si avverta che non è il passivo di *persuadere*, ma significa *credere*, *aver per certo* ecc., ed in latino si fa *persuasum habeo*, ovvero *mihi persuadeo* in caso nominativo, ovvero anche *persuasum est*, *erat* etc. impersonalmente, mettendo la persona in dativo: Ex. gr. Tutti son persuasi, che debbono morire: Omnes *persuasum habent*, ovvero *sibi persuadent*, ovvero *omnibus persuasum est se morituros.* Quando poi segue un nome colla particella *di*, *del*, *dello*, si usa il solo impersonale *persuasum est*, *erat* etc. Ex. gr. Io son persuaso della tua fede: Mihi *persuasum est de fide tua*, onde si vede che quel nome si mette in ablativo con *de*.

Digitized by Google

commodavit amico suo suas maximas *aedes*. Si usa poi *Dare mutuum*, quando si tratta di cose, che si restituiscono in equivalente, come *danaro*, *olio*, *grano* ecc. Ex. gr. Abbiamo dato in prestito a lui molto danaro; *Dedimus ei magnam pecuniam mutuam*. L'aggettivo *mutuus*, *a*, *um*, si fa accordare colla cosa imprestata. *Commodo*, *as*, si usa anche colle cose, che non si restituiscono le medesime.

* 211. D. Che casi ricevono i Verbi *Do*, *Tribuo*, *Duco*, *Verto*? — R. I verbi *Do*, *Tribuo*, *Duco*, *Verto*, che significano *attribuire*, od *imputare*, non che *Habeo*, che vuol dire *riputare*, ed altri che non possono determinarsi, oltre l'accusativo ricevono due dativi, uno di persona, e l'altro di cosa: Ex. gr. Mi attribuiscono a colpa, chè gravemente sopporto. Cic. *Vitio mihi dant*, quod graviter fero - Egli dava loro danaro ad usura: Cic. *Iis* pecuniam *foenori* dabat - Io ti lascio un figlio in pegno: Relinquo *tibi* filium *pignori* - A nessuno dobbiamo attribuire a delitto la sua nascita: Cic. *Nulli* genus *vitio vertere* debemus. Vi si può unire anche il verbo neutro *Venio*; ex. gr. I Lacedèmoni vennero in ajuto degli Ateniesi; Lacedaemonii *venerunt auxilio Atheniensibus*.

QUARTO ORDINE DEI VERBI ATTIVI.

212. D. Che casi ricevono i verbi attivi del quarto ordine? — R. I verbi attivi del quarto ordine oltre l' accusativo paziente, o di persona, regolato dal verbo, ricevono un altro accusativo di cosa regolato da una preposizione sottintesa, *secundum*, *quoad*, *circa*, al quale accusativo sovente può sostituirsi l'ablativo colla preposizione *de*: Ex. gr. Il Console interrogava i Senatori del loro sentimento: Cic. Consul *rogabat Patres sententiam* - Tutti ti domandiam la pace: Virg. *Pacem te poscimus* omnes - Cesare teneva sempre nascosti i suoi disegni al nemico. Caes. *Hostem* semper *consilia celabat* Caesar - Ignazio c'informò di quest' affare: Iguatius *nos docuit de hac re* - Il nostro Basso mi ha nascosto questo libro: Cic. Bassus noster *me de hoc libro celavit*.

Digitized by Google

ALCUNI VERBI APPARTENENTI A QUESTA REGOLA

Doceo, *es*, *cui*, *ctum*, *ere*	Insegnare, ammaestrare.
Edoceo, *es*, *cui*, *ctum*, *ere*	Insegnar con diligenza.
Dedoceo, *es*, *cui*, *ctum*, *ere*	Insegnare al contrario.
Celo, *as*, *avi*, *atum*, *are*	Nascondere, celare.
Flagito, *as*, *avi*, *atum*, *are*	Dimandare istantemente.
Moneo, *es*, *nui*, *nitum*, *ere*	Ammonire.
Rogo, *as*, *avi*, *atum*, *are* / *Interrogo*, *as*, *avi*, *atum*, *are*	Interrogare, dimandare.
Posco, *scis*, *poposci*, s. sup., *ere*	Chiedere.
Reposco, *scis*, *repoposci*, senza supino, *ere*	Richiedere ecc. (*a*)

QUINTO ORDINE DEI VERBI ATTIVI.

213. D. Come si costruiscono i verbi attivi del quinto ordine? — R. I verbi attivi del quinto ordine oltre il nominativo agente, e l'accusativo paziente ricevono pure un ablativo, retto da una preposizione sottintesa. Sono principalmente i verbi di *vestire*, e *spogliare*, *empire*, e *vuotare*, *caricare*, e *scaricare*, con alcuni di *privare*. Ex. gr. La natura vestì, e circondò gli occhi di membrane sottilissime: Cic. Natura *vestivit*, *et sepsit oculos membranis tenuissimis* (Si sottintende *cum*) - Verre spogliò le città di tutti gli ornamenti: Verres *spoliavit urbes omnibus ornamentis*. (È sottintesa la preposizione *de*.)

(*a*) Non tutti i verbi, che si trovano uniti con due accusativi, si vogliono dire del quarto ordine degli attivi; giacchè quasi a tutti i verbi oltre i loro casi si può aggiungere uno di questi accusativi comuni *hoc*, *istud*, *id*, *quid*, *aliquid*, *quidquam* etc. Così: non dimando a te di ciò consiglio: *Non consulo id te* - Di questa cosa ti prego: *Te hoc obsecro*.

Digitized by Google

ALCUNI VERBI DI QUEST' ORDINE.

Induo, *is*, *dui*, *dutum*, *ere* *Vestio*, *is*, *ivi*, *itum*, *ire*	Vestire.
Exuo, *is*, *xui*, *xutum*, *ere* *Spolio*, *as*, *avi*, *atum*, *are*	Spogliare.
Impleo, *es*, *evi*, *etum*, *ere* *Compleo*, *es*, *evi*, *etum*, *ere*	Empire.
Cingo, *is*, *cinxi*, *cinctum*, *ere*	Cingere, circondare.
Locupleto, *as*, *avi*, *atum*, *are*	Arricchire.
Sterno, *is*, *stravi*, *stratum*, *ere*	Coprire ecc.

APPENDICE.

* 214. Come si costruiscono *Impleo*, e *Compleo*?

R. *Impleo*, e *Compleo* invece dell' ablativo senza preposizione possono avere talvolta l'ablativo colla preposizione *de*, ed anche il genitivo alla Greca. Ex. gr. Delle quali cose sono stati riempiuti i volumi: Cic. *De quibus* volumina *impleta sunt* - Riempir alcuno di speranza, o di timore: Liv. *Implere* aliquem *spei* aut *formidinis*.

* 215. D. Come si costruisce il verbo *Afficio*? — R. Il verbo *Afficio* vuole l'accusativo di persona, e l' ablativo di cosa, dal quale ablativo prende ordinariamente il suo significato, cosicchè *Afficere aliquem laude* significa lodare; *laetitia*, rallegrare; *beneficiis*, aut *contumelia*, beneficarlo, o fargli villanìa ecc. (*a*)

* 216. D. Qual é la costruzione di *Dono*, *Aspergo*, *Impertio*?

R. I verbi *Dono*, *donas*, ecc., Regalare; *Aspergo*, *is*, ecc., Aspergere; *Impertio*, *is*, ecc. Dare, Comunicare, si costruiscono coll' accusativo di persona e l'ablativo di cosa; ovvero coll' accusativo di cosa, e il dativo di persona: Ex. gr. La Repubblica Romana dava in dono varie corone ai soldati valorosi: Respublica Romana *donabat milites strenuos variis coronis*, ovvero *donabat coronas varias militibus strenuis* - Così *Impertire salutem alicui*, Cic.; o *impertire aliquem salute*, Ter.; Salutare alcuno. (L' ablativo è retto dalla preposizione *cum* sottintesa). Si costruiscono nell' istessa guisa i verbi *Augeo*, *es*, ecc., Accrescere; e *Levo*,

(*a*) Quando col verbo *Afficio* si vuol esprimere un verbo, di cui l'azione rimane nell' agente, come *amare*, *odiare*, *desiderare*, *meravigliarsi* ecc., allora *afficio* si usa in passivo, e quel che pare accusativo paziente, si pone in genitivo, o in accusativo colla preposizione *in* o *erga*. Ex. gr. Io amo Dio, non si dirà *afficio Deum amore*, ma bensì *afficior amore Dei*, *in Deum*, vel *erga Deum*.

Digitized by Google

as, ecc., Levare, Liberare ecc. Onde si dice: *Levare aliquem metu*, o *metum alicui*; Cic. Liberare alcuno dalla paura.

* 217. D. Come si costruiscono *Induo*, ed *Exuo*?

R. *Induo, is*, etc. Vestire; ed *Exuo*, *is* etc., Spogliare, si costruiscono coll' accusativo di persona, e l' ablativo di cosa; ovvero coll' accusativo di cosa, e il dativo di persona; mentre si può dire tanto *Induo me tunica*, quanto *Induo tunicam mihi*; mi metto la tonaca. Si potrebbero secondo alcuni costruire anche con due accusativi: quando però si parla di una sola persona, è meglio costruirli col solo accusativo di cosa, così: *Induo tunicam*; mi metto la tonaca - *Exuo omnem humanitatem*; mi spoglio dell' essere d' uomo. Nel passivo poi si dirà: *Induor*, ovvero *Exuor tunica*; sebbene Virgilio ha detto: *Induitur galeam*, sottintendendo la preposizione *secundum*.

SESTO ORDINE DEI VERBI ATTIVI.

218. D. Che casi ricevono i verbi attivi del sesto ordine? — R. I verbi attivi del sesto ordine hanno oltre il nominativo agente, e l'accusativo paziente, anche un ablativo colla preposizione *a*, *ab*, *de*, *ex*, o *e*, e sono principalmente i verbi di *Domandare*, *Ricevere*, *Rimuovere*, *Togliere* ecc.: Ex. gr. Dimanda a lui perdono: Cic. Pete *ab illo veniam* - Spesso ho udito dal mio suocero: Cic. Saepe *audivi ex socero meo* - Saper, o Ricevere da uno: Ter. *Accipere ab aliquo*; Cic. *de aliquo*; Plaut. *ex aliquo*.

Nota 1. — Coi verbi *Accipio*, *is*, Ricevere; *Haurio*, *is*, Attingere; *Conjicio*, *is*, Congetturare, si usa l' ablativo colla preposizione *e*, o *ex*, se è di cosa inanimata: Ex. gr. Ho ricevuto molto piacere dalle tue lettere: *Accepi* magnam voluptatem *ex litteris tuis*. Col verbo *Cognosco* si usa sempre la preposizione *e*, o *ex*; Ex. gr. Conoscerai da quelle lettere ecc. Cic. *Cognosces ex* iis litteris etc.

Nota 2. — Se il verbo *Dimandare*, o *Chiedere* ha il senso di *pregare*, si dice in latino *peto*, *posco*, *postulo*, *flagito*: Ex. gr. Io ti dimando perdono: Ego a te *peto*, *posco*, o *postulo* veniam; Quando ha il senso di *interrogare*, si traduce per *quaeso*, *sciscitor*, *percontor*: Ex. gr. Tu mi dimandi, se debba partire: Tu *quaeris*, o *sciscitaris*, o *percontaris a me*, an debeas discedere.

Digitized by Google

ALCUNI VERBI DI QUESTA REGOLA.

Peto, *is*, *ivi*, *itum*, *ere* - Chiedere in grazia.
Accipio, *is*, *cepi*, *ceptum*, *ere* - Ricevere.
Disco, *scis*, *didici*, senza sup., *ere* - Imparare.
Aufero, *fers*, *abstuli*, *ablatum*, *auferre* - Togliere.
Repello, *is*, *puli*, *pulsum*, *ere* - Ributtare in dietro.
Abripio, *ripis*, *ripui*, *abreptum*, *ere* } Togliere per forza.
Eripio, *ripis*, *ripui*, *ereptum*, *ere* }
Subripio, *ripis*, *subripui*, *subreptum*, *ere* - Togliere di nascosto, ecc.

APPENDICE.

* 219. D. Come si costruiscono *Subripio*, *Eripio*, *Aufero*?

R. I tre verbi *Subripio*, *Eripio*, e *Aufero* invece dell' ablativo possono avere un caso dativo: Ex. gr. Invece di Tu id *eripuisti a me*, si può dire con Cicerone: Tu id *mihi eripuisti*.

* 220. D. Che casi può avere il verbo *Abstineo*?

R. Il verbo *Abstineo*, *es*, etc., Astenersi, può avere l' accusativo, e l' ablativo; Ex. gr. Ille *abstinet animum a scelere:* Cic. Egli tiene l'animo lungi dalla malvagità. Ma si trova spesso usato col solo ablativo senza preposizione, o colla preposizione *a*, o *ab*, senza l'accusativo, come *Abstinere maledictis*, ed *a maledictis*, Cic. Astenersi dalla maldicenza. Orazio ha detto anche *Abstinere irarum* col genitivo, Raffrenar l'impeto dell'ira, ed in questo caso è un grecismo. (*a*)

§. II. *Natura, e Costruzione dei Verbi Passivi.*

221. D. Qual è il Verbo Passivo?

R. Il Verbo Passivo è l'opposto dell' attivo, e si dice quello che significa passione, o sia quello per cui si riceve l'azione fatta da un altro, e nella prima persona singolare dell' Indicativo termina in *or*, e nell' infinito in *i*, come *Amor*, *amaris*, *amari; Legor*, *legeris*, *legi*, etc.

(*a*) *Tempero*, *as*, *avi*, *atum*, *are*, si costruisce quasi come *abstineo*, dicendosi: *Temperare iras*: Mitigar lo sdegno - *Temperare caedibus*: Astenersi dalla strage - *Temperare a lacrymis*: Raffrenar le lagrime.

Digitized by Google

222. D. Come si costruisce il verbo passivo?

R. Il verbo passivo si costruisce con un nominativo paziente, cioè che soffre, o riceve l'azione da un altro, ed un ablativo agente, cioè che fa l'azione, e a questo ablativo si fa precedere la preposizione *a*, o *ab*, se è di cosa animata, e si tralascia la preposizione, se è di cosa inanimata: Ex. gr. Noi siamo amati da Dio: Nos *diligimur a Deo* - Il lauro non è percosso dal fulmine: Plin. Laurus *fulmine non icitur* - Il capo è battuto dal vento e dalla pioggia: Virg. Caput *vento pulsatur*, et *imbri*. (all' abl. si sottintende *a*, o *ab*.) (*a*)

223. D. Invece dell' ablativo che caso si usa coi verbi *Probor*, ed *Improbor*? — R. Coi verbi *Probor*, *aris*; *Improbor*, *aris*, si usa meglio il dativo, che l'ablativo: Ex. gr. Ciò non fu approvato da Tiberio: Tac. Id *Tiberio* haud *probatum fuit*. (*b*)

224. D. Come si fa la mutazione di un verbo dall' attivo in passivo? — R. Volendosi mutare un verbo dall' attivo in passivo, (*c*) l'accusativo paziente del verbo attivo si porta in nominativo, col quale

---

(*a*) La preposizione *a* si mette avanti le parole che cominciano per consonante; *a Pompejo*, *a Milite*; *ab* si mette avanti alle vocali, o alle consonanti, la cui pronuncia non sia aspra; *ab amico*, *ab rege*; *ab foro*; *ab lege*; *ab Sylla*. La preposizione *abs* si usa principalmente avanti la lettera *T*, o *Q*, come *abs te*, *abs quo*.

(*b*) Così pure co' verbi *quaeror*, *laudor*, *intelligor*, *audior*, *exaudior*, *cernor*, *videor* invece dell' ablativo si usa spesso il dativo: ex. gr. Ei vede tutto, nè è veduto da alcuno: Virg. Cuncta videt, nec *cernitur ulli*.

(*c*) Si deve il verbo attivo mutare in passivo allorchè l'uso dell' attivo darebbe luogo ad equivoco: Ex. gr. Si dice, che io cacciai Catilina in esilio: Cic. Dicunt *a me* in exilium *ejectum esse Catilinam*, perchè dicendosi: Dicunt *me* in exilium *ejecisse Catilinam*, non si saprebbe se Cicerone cacciò in esilio Catilina, o Catilina cacciò Cicerone.

Digitized by Google

si farà accordare il verbo; ed il nominativo agente dell' attivo si porta in ablativo colla preposizione *a*, *ab*, o *abs*, o senza (222.): Ex. gr. Iddio ama gli uomini: *Deus amat homines*, in passivo si dirà: Gli uomini sono amati da Dio: *Homines amantur a Deo.* Se vi sono altri casi nell' attivo, si conservano fermi anche nel passivo, e perciò i verbi passivi, oltre il nominativo proprio, e l' ablativo, possono anche avere i medesimi casi che avrebbero se fossero attivi, e per questo rapporto sono dei medesimi ordini degli attivi. Così *Mithridates Rex victus fuit a Pompejo*: Il Re Mitridate fu vinto da Pompeo, sarà del primo ordine - *Verres accusatus fuit a Cicerone repetundarum* etc.: Verre fu accusato da Cicerone di concussione, è del secondo ordine e così degli altri.

225. D. Come si voltano dall' attivo in passivo i verbi del quart' ordine? — R. Avendo i verbi attivi del quarto ordine due accusativi (212.), se si vogliano voltare in passivo, si metterà in nominativo l' accusativo paziente, ossia quello di persona, e si cònserva anche nel passivo l' accusativo di cosa retto dalla preposizione sottintesa. Così l'esempio: *Consul rogabat patres sententiam*, Il Console interrogava i Senatori del loro sentimento, nel farsi passivo si dirà: Dal Console i Senatori erano interrogati del loro sentimento: *A Consule Patres rogabantur sententiam.* (a)

226. D. Come si costruisce in passivo il verbo

(a) Nel far passivo *Celo*, *as*, si può mettere in nominativo anche la cosa celata, a cui raramente congiungesi anche il dativo di persona: ex. gr. La qual cosa non può esser nascosta agli Alessandrini: *Quod Alexandrinis celari* non potest.

Digitized by Google

Doceor? — R. Quando il verbo *Doceor* si esprime *per essere insegnato*, nel farlo in latino, il nome di persona che nel volgare è preceduto dalla particella *a*, o *al*, si porrà in nominativo, ed il nominativo volgare si metterà in accusativo; ma riuscirà più facile ridurlo al senso di *essere ammaestrato*: Ex. gr. A' fanciulli è insegnata la Gramatica, si traduca: I fanciulli sono ammaestrati intorno alla Gramatica: *Pueri docentur Grammaticam.* (*a*)

227. D. Che v'è da osservare nel voltare in passivo i verbi attivi del sest'ordine? — R. Nel voltare in passivo i verbi attivi del sesto ordine, per non confondere il senso con due ablativi di persona colla preposizione *a*, o *ab*, il caso indiretto, detto comunemente *caso oltre*, si potrà mettere in dativo, principalmente coi verbi *Surripio*, *Eripio*, *Aufero*: Ex. gr. Ego aufero vestem *a te*, invece di dire: vestis aufertur *a me a te*, si dirà: vestis aufertur a me *tibi*; ovvero si porrà quel *caso oltre* in ablativo con *e*, *ex*, o *de*; Così l'attivo - Ego accepi litteras *a te*, si volterà in passivo: a me litterae acceptae sunt *ex te*.

228. D. Invece dell'ablativo co' verbi passivi si può usar altro caso? — R. Qualche volta in vece dell'ablativo coi verbi passivi si trova usato l'accusativo colla preposizione *per*: Ex. gr. Se non fossi stato scacciato da' malvagi, e restituito da' buoni: Cic. Nisi ab improbis expulsus essem et *per bonos*

(*a*) Anche coi verbi *esser comandato*, *essere proibito*, *esser nascosto*, *esser dimandato*, ecc., la persona, che in italiano è in dativo, nel latino si mette in nominativo: Ex. gr. *A Catilina* fu comandato di partire da Roma: *Catilina jussus est* discedere Roma - *A noi* è proibito di parlare: *Nos prohibemur*, o *vetamur* loqui etc.

Digitized by Google

restitutus. Talvolta si usa anche il dativo alla Greca: Cic. *Notantur mihi* ad divinandum signa: *Da me* si osservano i segni per indovinare - Vix *audior ulli*. Appena sono udito da alcuno.

229. D. Come si costruisce il verbo passivo fra due nomi, che si riferiscono al medesimo oggetto?

R. Quando il verbo passivo si trova fra due nomi, ovvero fra un nome, ed un aggettivo che si riferiscano al medesimo oggetto, si costruisce col nominativo avanti e dopo: Ex. gr. I Romani sono riputati guerrieri: *Romani habentur bellicosi* - Perchè dunque son io chiamato Poeta? Oraz. Cur ergo *Poeta salutor?* E questo avviene principalmente co' verbi detti vocativi, *vocor*, *appellor*, *nominor*, *putor*, *habeor* etc. (*a*)

§. III. *Natura, e Costruzione dei Verbi Neutri.*

230. D. Qual dicesi Verbo Neutro? — R. Il Verbo Neutro (*b*) (da *neuter*, *tra*, *trum*, nè l' uno, nè

(*a*) Il volgare del passivo si conosce dal verbo *essere*, per es. *Io sono* amato, tu *sei* ascoltato; benchè talvolta sia espresso pel verbo *venire:* per es. I consoli *venivano* creati, invece di *erano* creati; o dalla particella *si*, per es. Il tempo *si* perde da molti. Ma se il nominativo é animato, e non è espresso l'ablativo, la particella *si* è pronome, e significa *sè*: Ex. gr. Il superbo *si stima* più degli altri, significa *stima sè*; L' uomo probo *si acquista* onore, vuol dire l' uomo probo acquista onore *a sè*. Però nelle frasi seguenti il nominativo di cosa si considera come animato, ed il *si* si rivolge pel pronome *sui*, *sibi*, *se* etc.: Ex. gr. Il timore si insinua nelle vene del colpevole: Sen. Pavor *se se* in venas sontis insinuat - La cosa si passò così: Cic. Res ita *se* habuit etc. E se la particella *si* si riferisce a due nominativi che fanno l'azione l'uno sull'altro, al pronome *sui*, *sibi*, *se* si aggiunge ancora l' avverbio *invicem:* Ex. gr. La suocera e la nuora spesso si odiano: Socrus, et nurus saepe *se invicem* odio habent.

(*b*) Per conoscere facilmente il verbo neutro si badi, che

Digitized by Google

l'altro, cioè nè attivo, nè passivo) è propriamente quello, che non nota alcun' azione, ma solamente lo stato di alcuna cosa, come dicendo *io giaccio; voi sedete;* o se nota alcuna azione, questa non passa in alcuna cosa, ma resta in chi la fa, come dicendo: *io vengo*, *tu passeggi*, *la casa crolla.*

231. D. Quante sono le terminazioni del verbo neutro? — R. Varie sono le terminazioni in latino del verbo neutro nella prima persona del singolare del presente dell' indicativo; giacchè alcuni terminano in *um*, come *sum*, ed i suoi composti; alcuni terminano in *or*, come *morior*, *nascor;* ed altri finalmente in *o*, come *sedeo*, *curro*, e questi non si possono far passivi che nella terza persona singolare, come *venitur*, *ventum est* etc. si viene, si venne ecc.

232. D. Di quante specie, e di quanti ordini sono i verbi neutri? — R. I verbi neutri di lor natura (230.) non ammettono altro caso che il nominativo, in cui si mette quel soggetto che fa da reggente, e al più un accusativo *cognato*, che si trae dal verbo stesso: Ex. gr. currere *cursum*, gaudere *gaudium*, vivere *vitam* etc., e questi li chiameremo verbi neutri *assoluti.* Vi sono però molti verbi, che si dicono neutri non per altro, se non perchè non godono della terminazione in *or*, cioè non si possono far passivi, dalla terza persona singolare in fuori (231.), come *studeo*, *faveo* etc.,

---

dopo il verbo neutro non si può aggiungere *una cosa*, come dopo l'attivo. Poichè dunque si può dire *amare una cosa*, *vedere una cosa*, ecc., i verbi *amare*, *vedere* ecc. sono attivi; al contrario non potendosi dire *andare una cosa*, *venire una cosa*, ecc., i verbi *andare*, *venire* ecc. sono neutri.

Digitized by Google

quali diremo verbi neutri *relativi*, e questi reggono casi, secondo la diversità dei quali si sono distinti in sei ordini o classi.

PRIMO ORDINE DEI VERBI NEUTRI.

233. D. Quali verbi neutri si dicono del primo ordine, e come si costruiscono? — R. Tutti i verbi neutri assoluti sono del primo ordine, e si costruiscono col solo nominativo; e se accade, che un sostantivo, od aggettivo senza articolo venga dietro ad uno di detti verbi, questo sostantivo, od aggettivo si mette pure in nominativo, accordandolo, se è aggettivo, col soggetto del verbo in genere, numero, e caso. Ex. gr. Ovidio fu poeta; Aristide morì povero: *Ovidius fuit poeta; Aristides mortuus est pauper*. Si conosceranno questi verbi neutri assoluti, tolti i verbi *essere, diventare*, se dopo di essi non si potrà aggiungere *una cosa*.

ALCUNI VERBI DI QUESTA CLASSE.

Sum, es, fui, esse	Essere.
Cado, is, cecidi, casum, cadere	Cadere.
Curro, is, cucurri, cursum, currere	Correre.
Evado, is, evasi, evasum, ere.	Diventare.
Vivo, is, vixi, victum, vivere	Vivere.
Abeo, is, ivi, itum, ire	Partire.
Nascor, nasceris, natus sum, nasci	Nascere.
Morior, moreris, mortuus sum, mori	Morire ecc.

Nota 1. — Quando il verbo ha due nominativi uno avanti, e l'altro dopo, che sian di diverso numero, il verbo più spesso si accorda col principale: ex. gr. *Sanguis erant lacrymae*: Luc. Le lagrime eran sangue: sebbene talvolta non si fa conto di questa regola, e si fa accordar il verbo coll' ultimo: ex. gr. Le buone armi sono la spada: *Bona arma gladius est*.

Nota 2. — Questi verbi se sono all' infinito ricevone dopo di se l'istesso caso, che hanno avanti: ex. gr. Tu credi che io viva felice: Tu credis *me vivere beatum*.

Digitized by Google

APPENDICE.

* 234. D. In quante forme si costruisce *Sum*, *es*, *est*?

R. Il verbo *Sum*, *es*, *est* si costruisce in otto forme secondo i varii significati.

I. Quando significa *essere* si costruisce con due nominativi: ex. gr. Il Cielo é la sede dei Beati: *Coelum est Sedes* Beatorum.

II. Con un genitivo di *possesso*: ex. gr. Questo gregge è di Melibeo: *Hoc pecus est Melibaei.* (Si sottintende ripetuto *pecus* Melibaei.)

III. Con un genitivo, quando significa *essere proprio*, *essere offizio*: ex. gr. È offizio del giovane rispettare i vecchi: Cic. *Est adolescentis* vereri majores natu. Si esprime anche colla preposizione italiana *da*: ex. gr. Non è da uomo onesto il mentire: Non *est hominis honesti* mentiri. (Al genitivo si sottintende per lo più *negotium*, o *officium*)

IV. Quando significa *avere*, si costruisce col nominativo della cosa avuta, e col dativo della persona che l'ha: ex. gr. Le anime hanno un'origine celeste: Virg. *Animis coelestis origo est.*

V. Può avere due dativi, quando significa *apportare*, *arrecare* ecc.; ex. gr. La virtù reca vantaggio all'uomo, ovvero è di vantaggio all'uomo: Cic. *Lucro est homini* virtus.

VI. Il verbo *Sum* vale alle volte *essere stimato*, e si costruisce come *aestimor*, sebbene invece dell'ablativo si usa elegantemente il dativo alla Greca (228.), e l'accusativo colla preposizione *apud*: ex. gr. Le tue lettere saranno da me molto pregiate: Cic. *Magni erunt mihi* tuae litterae - Le ricchezze sono stimate dagli stolti più che la dottrina: Divitiae *sunt pluris apud stultos*, quam doctrina.

VII. Quando il verbo *Sum*, *es*, *est* si riferisce a lode, o biasimo, si unisce col genitivo, o coll'ablativo: ex. gr. Augusto fu di somma clemenza, ed insieme di animo forte: Augustus fui- *summae clementiae*, simulque *animo forti*. (Il genitivo è sostant tivato, sottintendendosi *Vir*; e l'ablativo è retto da *ex*, *de*, o *cum* sottinteso.)

Nota. Il verbo *Edo*, *is*, mangiare, nell'indicativo presente può fare nel singolare *es*, tu mangi, *est*, egli mangia; plurale *estis*, voi mangiate - Nell'imperativo singolare *es*, *esto* - Nell'imperfetto del soggiuntivo *essem*, *esses*, *esset*, *essemus*, *essetis*, *essent* - Nell'infinito *esse*; ed in questo senso il verbo *es*, *est* etc. regge l'accusativo: ex. gr. La molle fiamma divora le midolle: Virg. *Est* mollis flamma *medullas*. - Così pure: Ave, ave, aves *esse* aves? Addio, nonno, desideri mangiar gli uccelli? - Nel passivo si trova solamente *estur*, si mangia.

Digitized by Google

VIII. Finalmente quando il verbo *Sum* si riferisce a parte del corpo si unisce coll'ablativo: ex. gr. Zoilo fu zoppo di un piede, e cieco di un occhio: Zoilus fuit brevis *pede*, et *lumine* laesus. (*a*)

* 235. D. In quante maniere si costruisce il verbo *Videor*?

R. Il Verbo *Videor*, *eris*, etc., sembrare, parere, primieramente si costruisce con due nominativi oltre il dativo della persona, *a cui pare*, *a cui sembra:* ex. gr. L' Oratore mi sembra eloquente: *Orator mihi videtur eloquens.*

Secondariamente quando sta avanti un infinito di verbi personali, quel nome che dovrebbe essere accusativo reggente dell'infinito, ossia quello, che nel volgare sta dopo il *che*, si fa nominativo del verbo *Videor*, il quale perciò deve accordare con questo suo nominativo in numero, e persona: ex. gr. Non sembra, che tu abbi perduto: Phoed. *Tu* non *videris* perdidisse - A voi pare, che noi siamo idonei: Ter. *Nos videmur* vobis esse idonèi. Abbiamo detto *di verbi personali*, perchè avanti un infinito di verbo impersonale del sesto ordine, si fa impersonale anch'esso: ex. gr. A me sembra, che Salomone non si pentì: Mihi *videtur* Salomonem non poenituisse. L'istesso dicasi se un verbo all'infinito debba risolversi col *fore*, o *futurum ut.*

In terzo luogo se nel volgare, al nome dativo si riferisce tanto il verbo *parere*, *sembrare*, quanto l'infinito che segue, quel nome dativo si pone in latino in nominativo, col quale si fa accordare il verbo *Videor*, aggiungendovi per dativo un pronome *mihi*, *tibi*, *nobis*, *vobis*, *sibi*, secondo la circostanza della persona: ex. gr. A me sembra vedere questa città: Cic. Videre *mihi videor* hanc urbem - A Cicerone sembrò di aver parlato bene: *Cicero sibi visus est* bene locutus fuisse. (Si dice *locutus*, perché deve accordare con *Cicero.*)

In quarto luogo finalmente nel senso di *parer bene*, *sembrar cosa espediente*, *cosa ben fatta* ecc. si usa il verbo *Videor* impersonalmente: ex. gr. A me sembrò bene di scriverti intorno alla vecchiezza: Mihi *visum est* de senectute ad te scribere. (Si sottintenderà *opus bonum* al *visum est.*) (*b*)

(*a*) L' aggettivo può accordare col nome principale, o col sost. di lode, o di parte: ex. gr. Fuit vir *summus* eloquentia, ovv. *eloquentia summa* etc. - *brevis pede*, ovv. *pede brevi* etc.

(*b*) Come il verbo *Videor*, così pure i verbi vocativi *Vocor*, *Appellor*, *Nuncupor*, *Nominor*, *Dicor*, e questi altri *Feror*, *Putor*, *Habeor*, *Existimor*, *Trador*, *Credor*, *Censeor*, *Perhibeor* etc. si costruiscono con due nominativi, ovvero prendono per nominativo quel nome, che nel volgare sta dopo il *che*: ex. gr. L'uomo si chiama animale ragionevole: *Homo* vocatur *animal rationale* - Si dice che tu sei il vero padre della patria:

Digitized by Google

SECONDO ORDINE DEI VERBI NEUTRI.

236. D. Che casi ricevono i verbi neutri del secondo ordine? — R. I verbi neutri del secondo ordine hanno dopo di loro il genitivo: ex. gr. I Principi principalmente hanno bisogno di sapienza: Principes praesertim *indigent sapientiae* - Io darò sicurtà di riparare il danno: Cic. Ego *satisdabo damni*. (Un tal genitivo può dirsi Grecismo, sottintendendosi una di quelle preposizioni, che presso i Greci reggono il genitivo, come il *de*, o qualche altra particella, come ενεκα (eneca) *causa*, χαριν (charin) *gratia*).

ALCUNI VERBI APPARTENENTI A QUESTA REGOLA.

Egeo, *es*, *egui*, senza sup., *ere*. *Indigeo*, *es*, *indigui*, senza sup., *ere*.	Aver bisogno.
Satago, *is*, *egi*, senza sup., *ere*.	Far con diligenza, o con ansietà.
Memini, *isti*, *isse*. (a)	Ricordarsi.
Satisdo, *as*, *dedi*, *datum*, *are*.	Far sicurtà, dar mallevadori.

TERZO ORDINE DEI NEUTRI.

237. D. Che casi hanno dopo di se i verbi del terzo ordine de' neutri? — R. I verbi del terzo ordine dei Neutri hanno dopo di se un dativo, e so-

---

Mart. Verus patriae *diceris* esse pater - Si può però usare *fertur*, *dicitur* etc. impersonalmente: ex. gr. Si racconta che Tarquinio disse: Cic. *Tarquinium dixisse fertur* - Anzi i latini usano *ferunt*, *dicunt*, *perhibent* etc. Sottintendendo *homines*.

(a) Il verbo *Memini* può avere anche l' accusativo: Virg. disse: *Numeros memini*, si verba tenerem; Ho l'aria in mente, se ritenessi pur le parole, ed allora è del quarto ordine. I verbi *Egeo* ed *Indigeo* possono costruirsi anche coll' ablativo, ed allora sono del quinto ordine.

Digitized by Google

no principalmente i composti di *sum*, come *Adsum*, *Praesum*, *Obsum* etc. (eccettuato *Absum* (a)), ed i verbi di *Ajuto*, *Favore*, *Studio*, *Ossequio*, *Obbedienza*, *Ripugnanza* ecc. : Ex. gr. Opponiti a' principj dei mali : Ov. Malorum *principiis obsta* - Serbate silenzio : Hor. *Favete linguis* - Badate a voi, provvedete alla patria : Cic. *Consulite vobis*, *prospicite patriae* - Non mi abbandonerò al mio dolore, non mi darò in preda allo sdegno : Cic. Non *parebo dolori meo*, non *iracundiae serviam*.

ALCUNI VERBI DI QUEST' ORDINE.

Adsum, *ades*, *adfui*, *adesse*.	Essere presente.
Desum, *dees*, *defui*, *deesse*.	Mancare.
Prosum, *des*, *fui*, *prodesse*.	Giovare.
Praesum, *praees*, *praefui*, *praeesse*.	Governare, presiedere.
Studeo, *es*, *ui*, senza sup., *ere*.	Studiare.
Faveo, *es*, *favi*, *fautum*, *ere*.	Favorire.
Pareo, *es*, *parui*, senza sup., *ere*	Ubbidire.
Obedio, *is*, *ivi*, *itum*, *ire*.	
Obtempero, *as*, *avi*, *atum*, *are*.	
Subvenio, *is*, *veni*, *ventum*, *ire*.	Soccorrere, sovvenire.
Succurro, *is*, *curri*, *cursum*, *ere*.	
Servio, *is*, *ivi*, *itum*, *ire*.	Servire ecc.

APPENDICE.

* 238. D. Come si costruiscono i verbi di eccesso, *Antecedo*, *Praesto*, etc.? — R. I verbi che significano eccesso, come *Antece-*

(a) Si trova *Absum* che nel senso di *esser lontano* porta l'abl. con *a*, o *ab*, si trova anche col dat. in Cic.; ex. gr. *Alicui abesse*, e vuol dire Venir meno altrui, abbandonarlo : Così pure *Cui dentes absunt* : Al quale mancano i denti. *Intersum* coll' acc. e la prep. *inter* vuol dire *esser differente*, *passar divario* ecc. : Ex. gr. Passa questa differenza tra l'uomo e la bestia, che . . . . Hoc *interest inter hominem*, *et belluam*, *quod*. *Adsum* si costruisce spesso coll' accusat. e la prep. *ad*, e talvolta con *in* : ex. gr. È cosa dolce assistere al trionfo d' un amico : Cic. *Ad triumphum* amici *adesse* dulce est.

Digitized by Google

do, *Praecedo*, *Antecello*, *Praecello*, *Praesto*, *Praeverto*, *Praecurro*, *Praeeo*, precedere, andar innanzi ecc. possono ricevere il dativo, e l'accusativo, lasciando l'eccesso sempre in ablativo: onde si dice *Praecedere aliquem*, o *alicui aetate*, *ingenio* etc.: Avvanzare alcuno in età, nell' ingegno ecc. Il senso dell' uomo è superiore ai sensi delle bestie: Cic. Sensus hominis *antecellit sensibus* bestiarum - Qualche esercizio dee sempre precedere il mangiare: Ces. *Cibum* semper debet *antecedere* exercitatio. (*a*)

* 239. D. Come si costruisce il verbo *Consulo*? — R. Il verbo *Consulo*, *is*, *lui*, *sultum*, *ere*, si costruisce col dativo, quando significa *consigliare*, *provvedere*, *aver cura*: Ex. gr. Il console deve provvedere alla patria: Consul debet *patriae consulere*. Si costruisce poi coll' accusativo, e si fa del quart' ordine, quando significa *consigliare*, *consultare*, *dimandare consiglio* ecc. Ex. gr. Gli Ateniesi consultarono l'oracolo di Appolline: Athenienses *consuluerunt Oraculum* Apollinis - Io ti dimando su di ciò consiglio: Cic. *Consulo te hanc rem*, vel *de hac re* - *Io ti consiglio* si dice meglio *Auctor tibi sum*, che *consulo tibi*. (*b*)

* 240. D. Come si costruisce il verbo *Incumbo*? — R. Il verbo *Incumbo*, *is*, *incubui*, *incubitum*, *ere*, riceve il dativo, ed é del terzo ordine, quando significa *appoggiarsi*: ex. gr. Ajace si appoggiò alla spada: Ajax *incubuit gladio*. Riceve poi l' accusativo con *in*, o *ad*, quando significa *attendere con premura*: Ex. gr. Pompeo attese con premura alla guerra: Pompejus *incubuit ad bellum* - Attendi con ogni diligenza alla Repubblica: Omni cura *in rempublicam incumbe*.

* 241. D. Con quali casi si unisce il verbo *Nubo*?

R. *Nubo*, *is*, *psi*, *ptum*, *ere* - *Maritarsi*, si unisce col dativo, il quale può anche cambiarsi coll' ablativo, e la preposizione *cum*. Ex. gr. Pompea si maritò con Giulio Cesare: Pompeja *nupsit Julio Caesari*, ovvero *cum Julio Caesare*. Quando però si addatta agli uomini, significa la *soggezione* del marito alla moglie: Onde Marziale disse: *Uxori nubere nolo meae*, Non voglio soggiacere alla mia moglie - Prender moglie si direbbe: *Ducere uxorem* - Ammogliarsi due, tre volte ecc. *Ducere uxores duas*, *tres* etc.

* 242. D. Come si costruisce il verbo *Studeo*? — R. Il verbo

---

(*a*) I predetti verbi possono avere anche l' accusat. colla prep. *inter*: ex. gr. Omero solo ha sorpassato tutti i suoi emoli: Cic. Unus *inter omnes excelluit* Homerus.

(*b*) Il verbo *Ausculto as*, si costruisce come *consulo*, cioè col dativo, o l'accusativo; ma *auscultare alicui* col dativo significa *ubbidirgli*; *auscultare aliquem* coll' accusativo vuol dire *ascoltarlo*.

Digitized by Google

Studeo, *es*, *dui*, *ere*, nel senso di *studiare*, *favorire* ecc. riceve il dativo: Ex. gr. I Romani studiavano le greche lettere: Romani *studebant graecis litteris* - Così si dice *Studere pecuniae*, *studere gloriae*, Travagliar per far danari, per acquistarsi gloria. Nel senso di *desiderare* si usa coll' accusativo: Ex. gr. Voi tutti desiderate la stessa cosa: Cic. Vos omnes *unum studetis*.

* 243. D. Come si costruiscono i verbi *Parco*, ed *Ignosco*?

R. I verbi *Parco*, *is*, *peperci*, *parcitum*, *ere*, ed *Ignosco*, *scis*, *ovi*, *otum*, *ere*, Perdonare, si costruiscono con un solo dativo di persona: Ex. gr. Signore, deh! a noi perdona: *parce nobis*, Domine. Che se si esprime la cosa perdonata, conviene servirsi di *Dimitto*, *Remitto*, o *Condono* del terzo ordine degli attivi. Ex. gr. Perdono a te le ingiurie: *Dimitto*, o *Remitto*, o *Condono tibi injurias*. Sebbene anche in questo senso si trova qualche volta usato *Ignosco*. Il verbo *parco* può avere anche un dativo di cosa, ma allora significa *risparmiare*: Ex. gr. Ei non risparmia spese, non la perdona a fatica: *Ipse nullis parcit sumptibus*, *nulli parcit labori*.

* 244. D. Come si costruisce il verbo *Occurro*? — R. Il verbo *Occurro*, *is*, *occurri*, *occursnm*, *ere*, Incontrare, appartiene al terzo ordine dei neutri, ma si mette in nominativo l'oggetto incontrato, ed in dativo il soggetto che l'incontra: Ex. gr. Io ho incontrato un lupo nella selva: *Lupus occurrit mihi* in silva. (a)

* 245. D. Qual è la costruzione del verbo *Vaco*?

R. Il verbo *Vaco*, *as*, *avi*, *atum*, *are*, può costruirsi senza alcun caso dopo di se, ed allora significa *esser vuoto*: Ex. gr. Tutta la parte superiore della casa è vuota: Cic: Tota superior domus *vacat*: può ricevere un dativo, ed allora significa *Attendere*: Ex. gr. Platone attese alla Filosofia: Plato *vacavit Philosophiae*: può finalmente costruirsi coll' ablativo senza preposizione, come i verbi neutri del quinto ordine, od anche colla preposizione *a*, o *ab*, ed allora significa *esser privo*, *star senza*: Ex. gr. L' uomo giusto non è sempre privo di ogni colpa: Vir justus non semper *vacat omni culpa*, vel *ab omni culpa* - Non vi può esser cosa onesta che sia priva di giustizia: Cic. Nihil honestum esse potest, quod *justitia vacat* - Io sono senza impiego: *Vaco ab omni officio*.

(a) *Occurrere rationi alicujus* vuol dire: Rispondere anticipatamente alle ragioni di alcuno: Ex. gr. *Huic rationi occurri*: Ho risposto anticipatamente a questa ragione. *Occurrere consiliis alicujus* significa: Prevenire, o rompere i disegni di alcuno: Ex. gr. *Ejus consiliis occurri*: Cic. Ho prevenuto i di lui disegni.

Digitized by Google

* 246. D. Come si costruiscono i verbi *Timeo*, *Metuo*, e *Vereor*? — R. I verbi *Timeo*, *es*, *mui*, senza supino, *ere*; *Metuo*, *is*, *ui*, senza supino, *ere*; come pure *Vereor*, *eris*, *veritus sum*, *vereri* - Temere, quando uno teme che avvenga *qualche male* ad altri da lui amato, allora questo nome della persona amata si mette in dativo, o in abl. colla preposizione *de*, o *pro*: Ex. gr. Io temo del mio amico: *Timeo amico meo*, cioè ne *aliquid mali eveniat amico meo*, ovvero *Timeo de*, o *pro amico meo*. Quando poi non si debba sottintendere *ne aliquid mali eveniat*, i detti verbi si costruiscono coll'accusativo, o coll'ablativo e la preposizione *a*, o *ab*, ma in questo caso bisogna aggiungervi uno di questi dativi *Mihi*, *Tibi*, *Sibi* etc. secondo la persona che teme: Ex. gr. Beato è l'uomo, che teme Dio: Beatus vir qui *timet Deum* - L'uomo probo non teme il Giudice: Vir probus non timet *Judicem*, ovvero non timet *sibi a Judice* (Sottintendesi *malum* o *periculum* etc.)

* 247. D. Come si costruisce il verbo *Despero*? — R. Il verbo *Despero*, *as*, *avi*, *atum*, *are*, Disperare, può costruirsi col dativo, o coll'accusativo, o coll'ablativo e la preposizione *de*:

Nota 1. — *Invideo*, *es*, *idi*, *isum*, *ere*, Invidiare, può costruirsi col dat. o coll'accus.: ex. gr. Io non ti porto invidia: Ego non *invideo tibi*, vel *te*. Può anche avere un accusativo di cosa, ed un dativo di persona: ex. gr. Io non invidio la lode ad alcuno: Ego *nulli laudem invideo*. Si può anche dire: *Ego nullius laudibus invideo*. Così pure *Benedico*, *is*, Benedire: ex. gr. *Benedico Deum*, e *Deo*. Parimenti *Insulto*, *as* può avere il dat. o l'accus.

Nota 2. — *Occumbo*, *is*, *cubui*, *bitum*, *ere*, può costruirsi col dat. *Morti*, o coll' accus. *Mortem*, o coll' abl. *Morte*, e significa *Morire*.

Nota 3. — *Accedo*, *is*, *essi*, *essum*, *ere*, Aggiungersi, può aver il dat. o l'accus. con *ad*: ex. gr. Questo male si aggiunge alle mie altre miserie: Hoc malum *accedit caeteris meis miseriis*, ovv. *ad caeteras meas miserias*. Lo stesso dicasi di *Haereo*, e *Adhaereo*, Accostarsi, Star unito ecc.

Nota 4. — *Vereor* indica un timore di riverenza propria dei figli; *Timeo*, e *Metuo* esprimono timor servile, sebbene si usi spesso l'uno per l'altro.

Nota 5. — *Fido*, *is*, e *Diffido*, *is*, vogliono il dativo, ovvero l'ablativo, ma *Fido* senza preposizione, e *Diffido* colla preposizione *de*: Ex. gr. Io mi fido di te: Ego *fido tibi*, o *te* - Tu diffidi perfino degli amici; Tu *diffidis* vel *amicis*, ovvero *de amicis*. *Confido* poi può avere il dativo, o l'ablativo senza preposizione, o colla preposizione *in*.

Digitized by Google

ex. gr. Io dispero della salute della Republica: Ego *despero saluti*, ovv. *salutem*, ovv. *de salute Reipublicae*. (a)

QUARTO ORDINE DEI VERBI NEUTRI.

248. D. Che casi ricevono i verbi neutri del quarto ordine? — R. I verbi neutri del quarto ordine ricevono un accusativo come gli attivi del primo ordine. Tali sono principalmente i verbi che appartengono all'Agricoltura, ed altri: Ex. gr. Quinzio Cincinnato Dittatore Romano arava la terra, e coltivava il suo piccolo podere: Quinctius Cincinnatus Dictator Romanorum *arabat terram*, *et colebat praediolum suum* - I vostri amici sanno di vino: Amici vestri *vinum olent*. (b)

ALCUNI VERBI RUSTICANI.

Aro, *as*, *avi*, *atum*, *are*	Arare.
Colo, *is*, *lui*, *cultum*, *ere*	Coltivare.
Fodio, *is*, *di*, *fossum*, *ere*	Zappare.
Meto, *is*, *ssui*, *messum*, *ere*	Mietere.
Puto, *as*, *avi*, *atum*, *are*	Potare, o tagliare.
Sero, *is*, *sevi*, *satum*, *serere*	Seminare.
Occo, *as*, *avi*, *atum*, *are*	Erpicare, occare.

ALTRI VERBI DEL QUART' ORDINE.

Calleo, *es*, *callui*, senza sup., *ere*	Esser pratico.
Oleo, *es*, *lui*, *litum*, *ere*	Olezzare, saper di...
Redoleo, *es*, *lui*, *litum*, *ere*	Rendere odore.

(a) *Illudo*, *is*, *usi*, *usum*, *ere*, Beffare, deridere, può avere il dativo o l'accus. senza prep., o colla prepos. *in*, od anche l'ablativo colla preposizione *in*: Ex. gr. Burlarsi di alcuno: *Illudere alicui*, o *aliquem*, o *in aliquem*, o *in aliquo*. Virg. Ter. Cic.

(b) *Saper di vino* se si riferisce all'*odore*, si usa *Oleo*, *oles*, etc.; se al *sapore*, si usa *Sapio*, *is*. *Sapio*, *is* etc. significa anche *aver senno*: Ex. gr. Se hai fior di senno; *si sapis*.

Digitized by Google

Horreo, *es*, *rui*, senza sup., *ere*	Aver in orrore.
Esurio, *is*, *ivi*, *itum*, *ire*	Aver fame.
Sitio, *is*, *ivi*, *itum*, *ire* (a)	Aver sete ecc.

QUINTO ORDINE DEI VERBI NEUTRI.

249. D. Come si costruiscono i verbi neutri del quint' ordine? — R. I verbi Neutri del quint' ordine si costruiscono coll' ablativo senza preposizione, la quale però si sottintende. Ex. gr. L'esercito fu privo di grano: Exercitus *caruit frumento* - Tu vivi di latte: Tu *vivis lacte*. (Si sottintende *Ex*, o *De*.)

ALCUNI VERBI DI QUEST' ORDINE.

Abundo, *as*, *avi*, *atum*, *are*	Abbondare.
Careo, *es*, *rui*, *itum*, *ere*	Esser privo star senza.
Gaudeo, *es*, *gavisus sum*, *ere*	Rallegrarsi.
Ardeo, *es*, *arsi*, *arsum*, *ere* *Flagro*, *as*, *avi*, *atum*, *are*	Ardere, aver passione per... ecc.
Madeo, *es*, *ui*, senza sup., *ere* *Madesco*, *scis*, *madui*, senza sup., *scere*	Essere bagnato.

APPENDICE.

* 250. D. Come si costruiscono i verbi *Moereo*, e *Doleo*?

R. I verbi *Moereo*, *es*, *rui*, senza sup., *ere* - Rattristarsi, e *Doleo*, *es*, *dolui*, *dolitum*, *ere* - Dolersi, sono del quinto ordine; ma possono essere anche del quarto, e costruirsi coll'accusativo: Ex. gr. Io mi rattristo della morte dell' amico: Ego *moereo morte*, ovvero *mortem* amici, ovvero si dice anche *de morte* amici.

* 251. D. Come si costruisce il verbo *Polleo*? — R. Il verbo *Polleo*, *es*, senza pret. e senza sup. si costruisce sempre coll'ablat. senza preposizione, e da questo ablat. prende il suo significato. Così *Pollere divitiis* significa *aver grandi ricchezze* - *Pollere ingenio*, esser di talento - *Pollere viribus*, aver molta forza - *Pollere moderatione*, et *constantia*, Cic. esser fornito di molta

---

(a) Appartengono a quest' ordine *Malo*, *Nolo*, *Volo*, *Memini*, *Caepi*, *Novi*, *Odi*, *Quaeso*, *Cedo*, *Edo*, etc. Ex. gr. Io ti prego, *Quaeso te* etc.

Digitized by Google

moderazione, e costanza ecc. Così pure *Flagro*, *as*, Ardere, Avvampare: ex. gr. *Flagrare odio*, *amore*, *desiderio* alicujus: Odiare, amare, bramare ecc.

* 252. D. Come si costruisce il verbo *Abhorreo*? — R. Il verbo *Abhorreo*, *es*, *rui*, *ere* - Abborrire, esser alieno, può costruirsi coll' accusativo come i verbi neutri del quart' ordine: Ex. gr. Egli poco abborrendo l'infamia: Liv. Parum *abhorrens famam*; ovvero coll' ablativo, e la preposizione *a*, o *ab*: Ex. gr. Ei non ha vaghezza di prender moglie: Cic. Is *a ducenda uxore abhorret.*

* 253. D. Come si costruiscono i verbi *Consto* e *Laboro*?

R. I verbi *Consto*, *as*, *stiti*, *stitum*, o *statum*, *stare*, Esser composto, e *Laboro*, *as*, *avi*, *atum*, *are*, Patire, esser travagliato, si costruiscono coll' ablativo senza prep. o colla prep. *ex*: Ex. gr. Il savio non s'inquieta della rinomanza: Cic. *De fama* non *laborat* sapiens - L'uomo è composto di animo, e di corpo, Cic. Homo *constat animo*, et *corpore*, ovvero *ex animo, et corpore.* Così *laborare fame*, o *ex fame*, patire la fame ecc.; *Laborat ex renibus*: Cic. Gli dolgono i reni. *Constare sibi* vuol dire: Esser sempre lo stesso, non variarsi.

* 254. D. Come si costruiscono *Mano*, *Fluo*, e *Redundo*?

R. *Mano*, *as*, *avi*, *atum*, *are*; *Fluo*, *is*, *fluxi*, *fluxum*, *fluere*, Stillare, Scorrere, ecc.; *Redundo*, *as*, *avi*, *atum*, *are*, Ridondare, si costruiscono coll'ablativo senza preposizione della cosa che *goccia*, *scorre* ecc. ovvero la cosa che *goccia*, *scorre* ecc. può mettersi in nominativo, e il primiero nominativo allora si porta in ablativo colla preposizione *e*, o *ex*: Ex. gr. La fronte dell' agricoltore spesso gronda sudore: *Frons* agricolae saepe *manat sudore*, ovvero *sudor* saepe *manat ex fronte* agricolae.

* 255. D. Quali diconsi verbi *incoativi*, quali *perfetti*, e come si costruiscono? — R. Diconsi verbi *incoativi* quelli che dinotano cosa incominciata, come *Calesco*, *scis*, *lui*, senza sup. *calescere*, Riscaldarsi; *Frigesco*, *scis*, *gui*, senza sup. *frigescere*, Raffreddarsi; *Madesco*, *scis*, *dui*, senza sup., *madescere*, Bagnarsi. Diconsi verbi *perfetti* quei che dinotano cosa ultimata, e perfetta, come *Caleo*, *es*, *lui*, senza sup., *ere*, Esser caldo; *Frigeo*, *es*, *gui*, senza sup., *ere*, Esser freddo; *Madeo*, *es*, *dui*, senza sup., *ere*, Esser bagnato. Questi verbi *incoativi*, e *perfetti* sono

---

Nota. — *Stupeo*, *es*, *ui*, sen. sup., *ere*, stupirsi, maravigliarsi ecc., si può costruire coll' ablativo senza prep. o colla prep. *de*, od anche coll' accusativo e la prep. *in*: Ex. gr. Stupirsi di una cosa: Cic. *Stupere re aliqua*; Oraz. *Stupere de re aliqua*; Ovid. *Stupere in rem aliquam*. Quando significa *mirare con istupore*, porta l' accusativo; così Virg. Pars *stupet exitiale donum*: Una parte mira con istupore il dono fatale.

Digitized by Google

del quint' ordine dei neutri, e si costruiscono coll' ablativo senza prep.: Ex. gr. Tu ti vai bagnando di lagrime: Tu *madescis lacrymis* - Tu sei bagnato di sangue: Tu *mades cruore.* (a)

* 256. D. Come si costruisce il verbo *Sono*? — R. Il verbo *Sono*, *as*, *ui*, *itum*, *are*, Suonare, porta sempre l'ablat., che è ablativo di stromento, ex. gr. Tu suoni la cetra; Tu *sonas cythara.* Per proprietà maggiore però, se è istromento da fiato, si usa *inflo*, *as*, coll' accusativo: ex. gr. Titiro suonava le pive; Tytirus *inflabat calamos*: se è istromento che si suona colle mani, si usa *pulso*, *as*, parimente coll' accusativo: Ex. gr. Orfeo suonava la lira: Orpheus *pulsabat lyram.*

* 257. D. Che casi si usano col verbo *Pendeo*? — R. Col verbo *Pendeo*, *es*, *pependi*, *pensum*, *pendere*, si usa il genitivo *animi*, se si parla di numero singolare; e l'ablativo *animis*, se si parla di numero plurale, e significa *star sospeso*: ex. gr. Son solito star sospeso: Cic. *Animi pendere soleo* - Noi siamo sospesi: Cic. *Pendemus animis*, sebbene in Tito Livio si legge anche *animo* in numero singolare.

SESTO ORDINE DEI VERBI NEUTRI.

258. D. Quali si dicono verbi neutri del sesto ordine, e come si costruiscono? — R. Si dicono del sesto ordine de' neutri alcuni verbi, che avendo la terminazione in *o*, e la significazione passiva, si costruiscono col nominativo paziente, e l' ablativo agente colla prep. *a*, o *ab*, come i passivi (222.): ex. gr. Amo piuttosto esser venduto dal nemico, che da' concittadini: Malo *ab hoste venire, quam a civibus.*

ALCUNI VERBI DEL SESTO ORDINE DE' NEUTRI.

Fio, *fis*, *factus sum*, *fieri*	Esser fatto.
Veneo, *is*, *ivi*, o *ii*, sen. sup., *ire*	Esser venduto.
Vapulo, *as*, *avi*, *atum*, *are*	Esser battuto.
Liceo, *es*, *licui*, *itum*, *ere*	Esser prezzato all' incanto.

(a) Questi verbi neutri si fanno attivi col verbo *facio*: Ex. gr. *Calefacio*, *Frigefacio*, *Madefacio*, e mutansi in passivi col verbo *Fio*: Ex. gr. *Calefio*, *Frigefio*, *Madefio*.

Digitized by Google

APPENDICE.

* 259. D. Come si costruiscono i verbi *Cado*, *Occido*, *Pereo*, ed *Intereo*? — R. I verbi *Cado*, *is*, *cecidi*, *casum*, *ere*; *Occido*, *is*, *occidi*, *occasum*, *ere*; *Pereo*, *is*, *ivi*, o *ii*, *itum*, *ire*; ed *Intereo*, *is*, *ivi*, o *ii*, *itum*, *ire*, talvolta significano *essere ucciso*; così si costruiscono come i passivi, ed allora appartengono al sest' ordine de' Neutri: ex. gr. Ettore fu ucciso da Achille: *Hector occidit ab Achille*. (*a*)

§. IV. *Della Natura, e Costruzione de' Verbi Comuni.*

260. D. Quale dicesi Verbo *Comune*, e come si costruisce? — R. Verbo *Comune* dicesi quello, che in latino essendo dotato della sola terminazione passiva in *or*, nell' italiano ha la significazione tanto attiva, che passiva; come *Ego Dimetior*, io misuro, significazione attiva - *Ego Dimetior*, io sono misurato, significazione passiva. Laonde quando tali verbi si prendono attivamente, diconsi verbi deponenti, e si costruiscono come i deponenti; quando si usano passivamente, sono verbi passivi, e si costruiscono come questi: ex. gr. Il nemico saccheggiò le campagne: *Hostis depopulatus est agros* - Il campo fu saccheggiato dal nemico: *Ager depopulatus est ab hoste*.

(*a*) *Nota* 1. — I verbi *Veneo*, e *Vapulo*, benchè considerati come neutri passivi, non si può però provare con esempj di buoni Autori, che si costruiscano coll' ablativo e la preposizione *a*, o *ab*; onde dicendosi *Servi veneunt a Cicerone*, si interpreta *son venduti per parte*, *per commissione*, *ordinamento di Cicerone*.

Nota 2. — Si costruiscono pure coll' ablativo e la prepos. *a*, o *ab*, i seguenti verbi: *Exulare a patria*, Andare in bando dalla patria - *Differre*, o *discrepare ab aliis*, Esser di parere diverso dagli altri - *Dissentire ab aliquo*, Discordare da alcuno - *Abesse ab Urbe*, Esser lontano dalla città. Si dice anche *Salve ab amicis*, Gli amici ti salutano.

Digitized by Google

ALCUNI VERBI COMUNI.

Aspernor, aris, atus sum, ari	Dispregiare, ed esser dispregiato.
Aggredior, eris, aggressus sum, aggredi	Assalire, ed esser assalito.
Depopulor, aris, atus sum, ari	Saccheggiare, ed esser saccheggiato.
Dignor, aris, atus sum, ari	Riputar degno, ed esser riputato degno.
Hortor, aris, atus sum, ari	Esortare, ed essere esortato.
Metior, iris, mensus sum, iri / *Dimetior, iris, dimensus sum, iri* (a)	Misurare, ed essere misurato.

§. V. *Della Natura, e Costruzione de' Verbi Deponenti.*

261. D. Quali si dicono verbi *Deponenti*?

R. Verbi *Deponenti* si dicono quelli, che in latino terminati in *or* (b) come i passivi, non hanno la significazione passiva, ma solamente l'attiva, o neutra. Si chiamano poi *Deponenti* per aver *deposta* la significazione passiva, che prima avevano.

262. D. In quanti ordini si dividono i Verbi *Deponenti*? — I Verbi *Deponenti* si possono distinguere in due classi, cioè in Deponenti attivi, e Deponenti neutri; tuttavia riguardo alla costruzione

---

(a) Vi sono altri verbi che possono dirsi Comuni, benchè non si trovino quasi mai usati passivamente, fuorchè nel Preterito Perfetto e Piucchè Perfetto, come si apprenderà dagli Autori.

(b) I neutri terminati in *or* a rigore non possono chiamarsi *Deponenti*, perchè non hanno mai deposta la significazione attiva, quale non hanno avuta mai. Con tutto ciò terminando in latino come il passivo, e conjugandosi in italiano come gli attivi, appunto come i *Deponenti*, seguiteremo a chiamarli *Deponenti*, coll' aggiunta però di *Deponenti neutri* a differenza de' veri *Deponenti*, che diremo *Deponenti attivi*.

Digitized by Google

noi li considereremo, per uniformarci all' uso, come se fossero di una sola classe, distinguendoli in sette ordini, secondo la diversità dei casi, co' quali trovansi uniti, a riserva de' *neutri intransitivi* già nominati nel primo ordine de' neutri (233).

PRIMO ORDINE DE' VERBI DEPONENTI.

263. D. Qual caso ricevono i verbi Deponenti del primo ordine? — R. I verbi Deponenti del primo ordine hanno dopo di se un genitivo: ex. gr. Sperano di potersi impadronire di tutta la Gallia: Cic. *Totius Galliae* sese *potiri* posse sperant. Mi scorderò di quella notte: Cic. *Obliviscar noctis illius.* (Questo genitivo è un Grecismo, sottintendendosi la preposizione εκ, o περι.)

ALCUNI VERBI DEPONENTI DI QUEST' ORDINE.

Misereor, *eris*, *ertus sum*, *eri*	Aver compassione, o misericordia.
Obliviscor, *sceris*, *oblitus sum*, *isci*	Dimenticarsi.
Potior, *iris*, *potitus sum*, *iri*	Impadronirsi.
Recordor, *aris*, *atus sum*, *ari*	Ricordarsi, o Rammentarsi.
Reminiscor, *sceris*, senza pret. e senza sup. *isci*	Rammentàrsi.

APPENDICE.

* 264. D. Quali casi possono avere *Obliviscor*, *Recordor*, e *Reminiscor*? — R. *Obliviscor*, *Recordor* e *Reminiscor* invece del genitivo possono ricevere anche l' accusativo: ex. gr. *Jam obliviscere Graios:* Virg. Ormai ti dimentica de' Greci. Il verbo *Recordor* poi talora si trova unito anche coll' ablativo, e la prep. *de:* Ex. gr. *Recordare de caeteris:* Cic. Rammenta le altre cose.

* 265. D. Il verbo *Potior* con quali casi si può unire?

R. Il verbo *Potior* si unisce spesso con questi tre genitivi, *Regni*, *Rerum*, *Hostium*, e con alcun' altro: ex. gr. S' impadronì degli Ateniesi: *Potitus est Atheniensium* - Cesare s' impadronì della condotta degli affari: Suet. *Rerum potitus est* Caesar,

Digitized by Google

e perciò l'abbiamo posto nel primo ordine : ma si costruisce anche spesso coll' ablativo, e coll' accusativo, onde si dice: *Potiri gaudio*, Ter. *Voluptatem potiri*, Cic. Goder del piacere, e perciò è anche del settimo, e terz' ordine. Anche *Regnum*, *i*, in plurale si mette in caso ablat., dicendosi : *Regnis potita est :* Cic. Si è impadronita de' regni.

SECONDO ORDINE DE' DEPONENTI.

266. D. Che caso hanno dopo di se i verbi Deponenti del secondo ordine? — R. I verbi Deponenti del secondo ordine hanno dopo di se un dativo : ex. gr. Io posso certamente ajutarti : Cic. Sane possum *tibi opitulari*.

ALCUNI VERBI DEPONENTI DEL SECONDO ORDINE.

Adversor, *aris*, *atus sum*, *ari*	Esser contrario.
Adulor, *aris*, *atus sum*, *ari* *Assentor*, *aris*, *atus sum*, *ari*	} Adulare.
Ancillor, *aris*, *atus sum*, *ari* *Famulor*, *aris*, *atus sum*, *ari*	} Servire.
Auxilior, *aris*, *atus sum*, *ari* *Opitulor*, *aris*, *atus sum*, *ari*	} Ajutare, o Sovvenire.
Blandior, *iris*, *itus sum*, *iri*	Accarezzare, Lusingare.
Indignor, *aris*, *atus sum*, *ari* *Irascor*, *sceris*, *iratus sum*, *irasci*	} Sdegnarsi, Adirarsi.
Obsequor, *eris*, *quutus*, o *cutus sum*, *obsequi*	Ossequiare, Secondare ecc.

APPENDICE.

* 267. D. Che casi possono avere i verbi *Praestolor*, *Adulor*, *Moderor*, *Medicor*? — R. I verbi *Praestolor*, *aris*; *Adulor*, *aris*; *Moderor*, *aris*; *Medicor*, *aris*, sebbene siano del secondo ordine, e si costruiscano col dativo; si trovano però bene spesso presso buoni autori uniti coll' accusativo, ed allora si diranno del terz' ordine : ex. gr. Il piloto governa la nave; si può dire tanto Nauta *moderatur navi*, quanto *moderatur navim*. Anche *Æmulor*, *aris*, può avere il dat. o l'accus. : ex. gr. *Æmulari alicui*, o *aliquem* : Gareggiare con qualcheduno.

* 268. D. Come si può costruire il verbo *Irascor*?

R. Il verbo *Irascor*, *sceris*, etc. invece del dativo può avere l'ablat. colla prep. *cum* : Ex. gr. Io mi sdegno teco : *Ego ira-*

Digitized by Google

scor tecum; ed inoltre un accusativo o ablativo col *de*: ex. gr. *Irascor tibi istud dictum*; Plaut. Per questa parola sono teco in collera: poteva dire: *Irascor tibi de isto dicto.*

* 269. D. Come si costruisce il verbo *Dominor*? — R. Il verbo *Dominor*, *aris* etc. sembra del secondo ordine, onde si dice: *Victis dominabitur Argis*: Signoreggierà sui vinti Argivi. Ma generalmente, se trattasi di luoghi prende anche l' ablativo colla prep. *in*: ex. gr. I Greci dominano nella città incendiata: Virg. *Incensa* Danai *dominantur in urbe.* Se poi trattasi di persone, si usa tanto l'accusativo, quanto l'ablativo con *in*: Ex. gr. La Vecchiaja signoreggia i suoi: Cic. Senectus *dominatur in suos*, e potea anche dire *in suis.*

TERZ' ORDINE DE' VERBI DEPONENTI.

270. D. Come si costruiscono i verbi del terzo ordine de' Deponenti? — R. I verbi del terz' ordine de' Deponenti si costruiscono come gli attivi del primo ordine, cioè con un nominativo agente, ed un accusativo paziente: ex. gr. Io son venuto alla fine dell' impresa: Cic. *Ego assecutus sum propositum* - La speranza consola i miseri: *Spes solatur miseros* - Io non mi lagno della fortuna: *Non lamentor fortunam.*

ALCUNI VERBI DEPONENTI DEL TERZO ORDINE.

Adipiscor, sceris, adeptus sum, adipisci	Acquistare.
Adorior, iris, adortus sum, adoriri *Aggredior, eris, aggressus sum, aggredi*	Assalire.
Conspicor, aris, atus sum, ari	Veder lontano.
Exordior, iris, orsus sum, iri	Cominciare.
Intueor, eris, itus sum, eri	Rimirare.
Nanciscor, sceris, nactus sum, nancisci	Ritrovare.
Osculor, aris, atus sum, ari	Baciare.
Veneror, aris, atus sum, ari	Venerare, Rispettare.
Ulciscor, sceris, ultus sum, ulcisci	Vendicare, far vendetta.
Sequor, eris, sequutus sum, o *secutus sum, sequi.*	Seguire ecc.

APPENDICE.

* 271. D. Come si costruiscono *Queror*, *Loquor*, e *Fateor*? R. Appartengono al terzo ordine i Verbi *Queror, eris, que-*

Digitized by Google

stus sum, *queri*, Lamentarsi; *Loquor*, *eris*, *locutus sum*, *loqui*, Parlare; e *Fateor*, *eris*, *fassus sum*, *fateri*, Confessare; e perciò ricevono dopo di se l'accusativo di cosa, il quale però si può convertire in ablativo colla prep. *de*: ex. gr. Ei dice follie: Plaut. Ipse *loquitur deliramenta* - Di tal cosa abbiamo fra noi parlato: Cic. *Ea de re* nos inter nos *locuti sumus* (a)

* 272. D. Che significa *Mereor* unito agli avverbi *bene*, *male*, e come si costruisce? — R. Il verbo *Mereor*, *eris*, *ritus sum*, *eri*, che è del terzo Ordine coll' avverbio *bene*, ovvero *optime* significa *far beneficio*, o *portarsi bene* con alcuno; e coll' avverbio *male*, o *pessime* vuol dire *maltrattare*, *far male* a qualcheduno; e la persona a cui si fa bene, o male, si mette in ablat. con *de*: ex. gr. Pompeo fece molto bene alla Repubblica: Pompejus *optime meritus est de Republica* - Credo che farei torto a' miei concittadini Cic. *Male* credo *mererer de meis civibus* - *Mereri apud aliquem*, ovv. *sub aliquo* significa *Militare a servizio d' alcuno*.

* 273. D. Come si costruisce il verbo *Periclitor*?

R. Il verbo *Periclitor*, *aris*, *atus sum*, *ari*, può significare *Sperimentare*, e *Correr pericolo*. Nel primo significato vuole l'accusativo: ex. gr. Io farò prova delle forze dell' ingegno: *Periclitabor vires ingenii*. Nel secondo significato si unisce coll' ablativo senza prep.: ex. gr. *Periclitari fama*, *capite*: Correr Pericolo della fama, della vita.

* 274. D. Che casi ricevono i verbi *Liceor*, e *Licitor*?

R. I verbi *Liceor*, *eris*, *licitus sum*, *liceri*; e *Licitor*, *aris*, *atus sum*, *ari*, Comprare o mettere all' incanto, ricevono un' accusativo della cosa comprata, o messa all'incanto, ed inoltre possono avere un ablativo di prezzo; ex. gr. Il Re Attalo stimò all' incanto la pittura cento talenti: Plin. Rex Attalus *tabulam centum talentis licitatus est*. (b)

(a) Varrone ha detto anche passivamente *Loquitur*, si dice, si parla. Parlar male di uno assente si dice in Latino: *Loqui mala absenti*. Col verbo *Queror* la persona con cui uno si lamenta, si mette o in dativo, o in accusativo con *apud*, o in ablat. con *cum*: ex. gr. Il soldato si lamentò coll' Imperatore dell' ingiustizia: Miles *questus est Imperatori*, ovv. *apud Imperatorem*, ovv. *cum Imperatore injustitiam*, o *de injustitia*. — A similitudine di *Queror*, *Loquor*, e *Fateor* si costruisce *Disputo*, *as*, potendosi dire *Disputare aliquid*, vel *de aliquo*: Trattar d'una cosa.

(b) *Liceri contra aliquem* significa *offrir prezzo maggiore di un altro*. I verbi *Mercor*, *aris*, Comprare; *Criminor*, *aris*, Accusare, si costruiscono come i verbi del secondo ordine degli attivi (197, 199).

Digitized by Google

QUART' ORDINE DE' VERBI DEPONENTI.

275. D. Come si costruiscono i Deponenti del quart' ordine ? — R. I Deponenti del quarto ordine si costruiscono come gli attivi del terz' ordine, ossia oltre l'accusativo paziente hanno un dativo : ex. gr. La natura compartì ad Ortensio somma facondia : Natura *largita est Hortensio summam copiam* dicendi.

ALCUNI VERBI DI QUEST' ORDINE.

Largior, iris, itus sum, iri	Donar largamente.
Minor, aris, atus sum, ari	Minacciare.
Minitor, aris, atus sum, ari	
Polliceor, eris, citus sum, eri	Promettere.
Inficior, aris, atus sum, ari	Negare.
Confiteor, eris, fessus sum, eri	Confessare.
Imprecor, aris, atus sum, ari	Pregar male.
Impertior, iris, itus sum, iri	Dare, Compartire.
Foeneror, aris, atus sum, ari	Dare ad usura ecc.

APPENDICE.

* 276. D. Qual è la costruzione del verbo *Gratulor*? — R. Col verbo *Gratulor, aris* etc. - Congratularsi, o Rallegrarsi, la persona colla quale uno si congratula si mette in dativo, e la cosa per cui si congratula si mette in accusativo senza preposizione, o colla prep. *propter*, ovvero in ablativo senza prep., o colle prep. *in* o *de*: ex. gr. Tutti si rallegrarono con Cesare della vittoria: Cic. *Caesari victoriam gratulati sunt* omnes: ed invece di *victoriam* si può dire *propter victoriam*, *victoria*, *de victoria*, *in victoria*. È vero che la cosa si può mettere anche in dativo; ma allora si mette in genitivo la persona, con cui uno si congratula, e si dirà *gratulari victoriae alicujus*, congratularsi con alcuno della vittoria. (a)

(a) Come *Gratulor* si costruisce pure *Assentior, iris*, o *Assentio, is*, Concedere, Acconsentire, dicendosi: *Assentiri alicui aliquid*, o *de re aliqua*, o *in re aliqua*, Acconsentire ad uno alcuna cosa.

Digitized by Google

* 277. D. Che casi può avere il verbo *Precor*? — R. Il verbo *Precor*, *aris*, etc. Pregare, può avere l'accusativo di persona o di cosa: ex. gr. Pregare Iddio; *Precari Deum* - Pregar la salute, *Precari salutem*; e di più anche il dativo, e l'ablativo: Ex. gr. Pregar da Dio la salute alla Patria: *Precari a Deo salutem Patriae*. Può anche avere l'accusativo di persona colla preposiz. *ad*: ex. gr. *Ad quos precatur*, Liv.; ed anche due accusativi, un de' quali è comune; Ex. gr. *Hoc Deos precor*: Di ciò prego gli Dei. (*a*)

QUINTO ORDINE DE' VERBI DEPONENTI.

278. D. Come si costruiscono i verbi Deponenti del quinto ordine? — Come i verbi del quinto ordine degli attivi così i Deponenti del quinto ordine oltre l'accusativo paziente ammettono un ablativo di cosa senza prep.: Ex. gr. Per verità io non mi reputo degno di un tale onore: Virg. Haud equidem *tali me dignor honore*. (Sottintesa la prep. *cum*.)

ALCUNI VERBI DI QUEST' ORDINE.

Dignor, *aris*, *atus sum*, *ari*	Riputar degno.
Prosequor, *eris*, *quutus*, o *cutus sum*, *prosequi*	Accompagnare.
Muneror, *aris*, *atus sum*, *ari*	Regalare.
Remuneror, *aris*, *atus sum*, *ari*	Rimunerare.

APPENDICE.

* 279. D. Come si costruisce il verbo *Prosequor*?
R. Il verbo *Prosequor* oltre l'accusativo di persona spesso

(*a*) *Nota* 1. — Il verbo *Furor*, *aris*, etc., rubare, è del quart' ordine, e perciò oltre l'accusativo porta il dativo, ma può avere anche l'ablativo colla prep. *a*, o *ab*, in cui si pone la persona derubata: Ex. gr. Io ti ho rubato un libro: *Librum furatus sum tibi*, ovv. *abs te*.

Nota 2. — Il verbo *Confiteor*, *eris* etc. - Confessare, può avere oltre il dativo di persona l'accusativo di cosa, la quale si può mettere anche in ablativo colla prep. *de*; ex. gr. Il reo confessò al Giudice il suo delitto: Reus *confessus est Judici delictum suum*, ovv. *de delicto suo*.

Digitized by Google

ha l'ablativo di cosa, dal qual ablativo prende il suo significato; cosicchè *prosequi aliquem beneficiis*, significa beneficare alcuno; *amore*, amarlo; *odio*, odiarlo; *invidia*, invidiarlo; *honoribus*, onorarlo, ecc.

SESTO ORDINE DE' DEPONENTI.

280. Qual è la costruzione de' Deponenti del sesto ordine? — R. La costruzione de' Verbi Deponenti del sesto ordine è la stessa, che quella del sesto ordine degli attivi; cioè oltre l'accusativo paziente hanno un ablativo colla preposizione *a*, *ab*, *e*, *ex*, o *de*. Ex. gr. Il Senato dimandò in grazia a Cesare il ritorno di Marcello: Senatus *deprecatus est a Caesare reditum* Marcelli.

ALCUNI VERBI APPARTENENTI A QUEST' ORDINE.

Consequor, eris, quutus, o *cutus sum, consequi*	Conseguire.
Deprecor, aris, atus sum, ari	Pregare, o divertir il male con preghiere.
Mercor, aris, atus sum, ari	Comprare.
Mutuor, aris, atus sum, ari	Prendere ad imprestito.
Nundinor, aris, atus sum, ari	Comprare, vendere al mercato.
Tueor, eris, tuitus sum, eri	Difendere.
Percontor, aris, atus sum, ari (a)	Interrogare, Domandar per sapere.
Sciscitor, aris, atus sum, ari,	Interrogare, Domandar per sapere.

APPENDICE.

* **281.** D. Quando si usa il verbo *Mutuor*? — R. Il verbo *Mutuor*, *aris*, Prendere in prestito, si usa in quelle cose che non si restituiscono le medesime, come *olio*, *danaro*, *grano* ecc.: ex.

(*a*) Al verbo *Percontor*, *aris* etc. Orazio ha dato anche due accusativi, dicendo: Forte *meum* si quis *te percontabitur aevum*: Se per avventura alcuno ti chiederà dell' età mia.

Digitized by Google

gr. Colui prese in prestito dieci mine dal padre: *Ille decem minas a patre mutuatus est.* Si usa *mutuor* anche metaforicamente. (*a*)

SETTIMO ORDINE DE' VERBI DEPONENTI.

282. D. Come si costruiscono i Deponenti del settimo ordine? — R. I verbi deponenti del settimo ordine si costruiscono con un nominativo, ed un ablativo senza prep., la quale però si sottintende: Ex. gr. Non voler abusar di soverchio della nostra sofferenza: Cic. Noli *abuti* nimis *patientia nostra.* (Si sottintende all'ablatìvo la prep. *de*)

ALCUNI VERBI DI QUEST' ORDINE.

Delector, *aris*, *atus sum*, *ari* *Oblector*, *aris*, *atus sum*, *ari*	Dilettarsi, prendersi piacere.
Abutor, *eris*, *usus sum*, *uti*	Abusarsi.
Utor, *eris*, *usus sum*, *uti*	Servirsi, Usare.
Vescor, *sceris*, senza pret., *vesci*	Mangiare, Pascere, Cibarsi.
Fungor, *geris*, *functus sum*, *fungi*	Esercitare.
Potior, *iris*, *itus sum*, *iri*	Impadronirsi.
Nitor, *eris*, *nisus*, o *nixus sum*, *niti*	Appoggiarsi.
Tristor, *aris*, *atus sum*, *ari*	Attristarsi.
Fruor, *eris fruitus sum*, *frui*	Godere.

APPENDICE.

* 283. D. Come si costruiscono *Laetor* e *Glorior*?

R. *Laetor*, *aris*, etc. Rallegrarsi; e *Glorior*, *aris*, etc. Gloriarsi, sono del settimo ordine, ed hanno perciò l'ablat. senza prep.; ma spesso si esprime elegantemente la preposizione *de*, e talvolta la prep. *in*, ex. gr. Chi potrà gloriarsi d' una misera

---

(*a*) Prender in prestito cose, che si restituiscono le medesime, *libri*, *cavalli* ecc., si fa in latino *Accipio*, *is*, col participio *commodatus*, *a*, *um*, o *utendus*, *a*, *um*, che si fa accordare colla cosa presa in prestito: ex. gr. Presi in prestito il cavallo: *Accepi equum commodatum*, ovv. *utendum*.

Digitized by Google

vita? Cic. Quis *de misera vita* possit *gloriari*? - Pompeo potè rallegrarsi de' suoi tre trionfi: Pompejus potuit *laetari tribus triumphis*, ovv. *de tribus triumphis* - Possiamo ben gloriarci nella virtù: *In virtute* recte *gloriari* possumus. (*a*).

* 284. D. Quali casi possono avere *Utor*, *Abutor*, *Potior*, *Vescor*, *Fungor*, e *Fruor*? — R. I verbi *Utor*, *Abutor*, *Potior*, *Vescor*, *Fungor*, e *Fruor* ricevono l'ablativo, ma qualche volta trovansi usati anche coll'accusativo: così *caetera* quaeque volumus *uti*: Plaut. Vogliamo servirci delle altre cose - *Operam abutitur*: Ter. Vi perde la fatica - *Urbem est potitus*: Cic. S'impadronì della città - *Vesci carne*, o *carnes*: Mangiar carne - *Functus Officium*: Ter. Chi ha fatto il suo dovere - Ad *agrum fruendum* allectat senectus: La vecchiaja c'invita a goder della campagna - *Uti aliquo familiariter* significa *trattar famigliarmente con alcuno*.

Avvertimento.

285. D. Come si voltano i verbi neutri, e deponenti dal passivo in attivo? — R. Siccome tanto i verbi neutri, che deponenti, particolarmente quelli di significazione neutra, non si costruiscono in latino passivamente; così quando in volgare si trovano espressi in significazione passiva, se non si vuol adoperare un verbo sinonimo, che si possa far passivo, converrà in latino rivolgerli, e costruirli attivamente. Ciò si fa ponendo il nome che è in ablativo nel nominativo, col quale si fa accordare il

(*a*) Virgilio ha usato il verbo *laetor* anche col genitivo, dicendo: Nec *veterum* memini *laetorque malorum*: Non rammento, nè mi rallegro de' passati mali. Sì l'uno che l'altro verbo poi alle volte si trovano anche usati coll'accusativo. Così Cic. Equidem posse vellem *idem gloriari*: Vorrei per verità potermi gloriare della medesima cosa; e l'istesso disse: *utrumque laetor*; mi rallegro di ambedue le cose: ma sembra potersi sottintendere la preposizione *propter*, onde sia lo stesso che *propter utrumque*. Pel verbo Rallegrarsi in latino si usa *Gaudeo*, quando l'allegrezza sta unicamente in quello che si rallegra; mentre *Laetor* significa una allegrezza esterna, sebbene si confondano spesso l'uno con l'altro. Se poi uno si rallegra con un altro del bene di quello, si prende *Gratulor*, *aris*, etc. (276)

Digitized by Google

verbo, e il nome che è in nominativo mettendolo in caso del verbo, cioè in genitivo, dativo, accusativo ecc. secondo l'ordine a cui appartiene. Ex. gr. *Da alcuni non sono state studiate le lezioni, e dai buoni si segue la virtù;* si volti prima in italiano *alcuni non istudiarono le lezioni, ed i buoni seguono la virtù*, ed in latino si dirà: *Aliqui non studuerunt lectionibus, et boni sequuntur virtutem* - Vincerà chiunque sarà da te favorito: Ovid. Vincet *cuicumque favebis.* (*a*)

286. D. Nel voltare il verbo neutro o deponente da passivo in attivo che cosa si deve osservare, se nel volgare non è espresso l'ablativo? — R. Se nel volgare non è espresso l'ablativo agente, si osservi a qual agente sottinteso può riferirsi l'azione secondo il senso del discorso; e si porrà il verbo in quella persona, ed in quel numero, che ad esso corrisponde: ex. gr. Si ammira la virtù: *Admirantur virtutem* (sottinteso *homines*) - Si banchetta allegramente: *epulamur*, ovv. *epulantur*, sottintendendo *nos*, ovv. *illi*. Si dice: *ajunt*, *ferunt*, *perhibent*, sottintendendo *homines*.

§. VI. *Della natura e costruzione de' Verbi Impersonali.*

287. D. Qual è il verbo *Impersonale*?

R. Il verbo *Impersonale* a rigore sarebbe l'Infinito

(*a*) Lo stesso deve dirsi di quei verbi anche attivi, che sono mancanti di supino, i quali devono pure voltarsi dal passivo in attivo in que' tempi, che dipendono nella formazione dal supino, di cui mancano: ex. gr. *Queste cose sono state da te imparate*, non si potrebbe dire: *Haec a te discita sunt*, perchè *disco* non ha supino, dal quale si forma il participio in *us*, *a*, *um*: onde convien rivolgerlo: *Tu hai imparato queste cose*; ed in latino: *Tu haec didicisti*.

Digitized by Google

del verbo, perchè non ha certo tempo, nè certo numero, nè certa persona: volgarmente però si dice quello che si usa nella sola terza persona del numero singolare, come *Interest*, importa; *Ningit*, nevica; o al più anche nella terza persona del plurale, come *Pertinent*, appartengono; *Expediunt*, sono espedienti. Si usano poi nella sola terza persona, perchè il nominativo non può essere altro che di terza persona.

288. D. Di quante sorta è il verbo impersonale?

R. Il verbo impersonale quanto alla terminazione è di due sorta.

I. Impersonale di terminazione attiva, come *Oportet*, bisogna; *Pluit*, piove:

II. Impersonale di terminazione passiva, come *Pugnatur*, si combatte; *Vincitur*, si vince, che ne' passati termina in *tum*: ex. gr. *Pugnatum est*, si combattè; *Ventum est*, si venne.

289. D. Quanti sono gli ordini degl' Impersonali? — R. Gli Impersonali di terminazione attiva si usano alle volte assolutamente senza casi; alle volte possono avere il loro reggimento diretto, e secondo la varietà de' casi si sono distinti in sei ordini.

PRIMO ORDINE DE' VERBI IMPERSONALI.

290. D. Come si costruiscono gl' Impersonali del primo ordine? — R. I verbi Impersonali del primo ordine si usano comunemente nella terza persona del numero singolare senza alcun caso: ex. gr. Partimmo, mentre già facevasi notte: Cic. Cum jam *advesperasceret*, discessimus.

ALCUNI VERBI DI QUEST' ORDINE.

Fulget, ebat, sit, ere *Fulgurat, abat, avit, are*	} Balenare, Lampeggiare.

Digitized by Google

Grandinat, *abat*, *avit*, *are*	Grandinare.
Ningit, *ebat*, *ninxit*, *ere*	Nevicare.
Pluit, *ebat*, *uit*, o *uvit*, *ere*	Piovere.
Tonat, *abat*, *uit*, *are*	Tuonare.
Lucet, *ebat*, *luxit*, *ere* / *Lucescit*, *ebat*, s. pret., *ere*	Farsi giorno.
Advesperascit, *ebat*, s. pret., *ere*	Farsi sera.
Noctescit, *ebat*, s. pret., *escere*	Farsi notte.
Oportet, *ebat*, *uit*, *ere* (*a*)	Far di bisogno, Esser d'uopo.

APPENDICE.

* 291. D. Come si può costruire il verbo *Pluit*? — R. Il verbo *Pluit* si può costruire anche col nominativo di cosa: ex. gr. La ghianda piove dall' elce scossa: Virg. De concussa *pluit* ilice *glandis*. Ovvero la cosa che piovendo cade si può mettere in ablativo: ex. gr. Piovve carne: Liv. *Carne pluit* - può aver anche un accusativo: ex. gr. Fundae *saxa pluunt*: Stat. Le fionde piovono sassi. (*b*)

SECONDO ORDINE DE' VERBI IMPERSONALI.

292. D. Come si costruiscono gl'Impersonali del secondo ordine? — R. I verbi Impersonali del secondo ordine hanno avanti un nominativo, o invece di questo un infinito, e dopo di se un genitivo: ex. gr. Questo importa alla Repubblica: *Hoc interest Reipublicae*. (Tal genitivo è retto secondo alcuni dall'ablativo *causa*, cioè *interest causa reipublicae*, Importa, preme per la causa della Repubblica). Ap-

---

(*a*) A' predetti verbi *Fulget*, *Grandinat*, *Ningit*, etc. vogliono i Gràmatici, che si sottintenda il nominativo *Deus*, *Coelum*, *Aer*, etc. Alcuni de' detti verbi si trovano col nominativo espresso; ex. gr. *Coelum tonat omne*: Tutto il cielo rimbomba. Alcuni ancora di questi verbi si trovano usati personalmente, come *Tonas*, tu tuoni.

(*b*) Il verbo *Oportet* non riceve casi, ma solamente manda il verbo all' infinito: ex. gr. Fa d' uopo abbondare di precetti: Cic. *Oportet abundare* praeceptis; sebbene può avere altre costruzioni, come si vedrà a suo luogo.

Digitized by Google

partiene al giovinetto rispettare i vecchi: Cic. *Adolescentis est* vereri majores natu (Si sottintende *officium*).

ALCUNI VERBI DI QUEST' ORDINE.

Est, *erat*, *fuit*, *esse*	Esser proprio, Esser dovere, Appartenere, Toccare ad alcuno ecc.
Refert, *ebat*, *tulit*, *ferre*	Importare, Esser d'interesse di...
Interest, *erat*, *fuit*, *esse*	

APPENDICE.

* 293. D. Con *Refert* ed *Interest* in che caso si mette la cosa inanimata? — R. Con *Refert* ed *Interest* una cosa inanimata si mette in acc. colla prep. *ad*: ex. gr. Importa alla nostra felicità il viver bene: Cic. *Ad felicitatem nostram interest* recte vivere, sebbene certe volte si trovi pure in genitivo.

* 294. D. I pronomi *a me*, *a te*, *a noi*, *a voi* ecc. come si esprimono in latino col verbo *est*, *erat*, e come con *refert*, *interest*? — R. I pronomi *a me*, *a te*, *a noi*, *a voi*, *a lui*, *a lei*, *a loro*, ovv. *mi*, *ti*, ecc. col verbo *Est* si esprimono per *meum*, *tuum*, *nostrum*, *vestrum*, *suum*, sottintendendosi *officium*: Ex. gr. A voi appartiene il dare, a noi il vincere: Ovid. *Vestrum est* dare, vincere *nostrum*; e con *Refert*, ed *Interest* si esprimono per *mea*, *tua*, *nostra*, *vestra*, *sua*, accordandoli con *causa*, o con *re* sottinteso: ex. gr. Importa a noi, ovv. c'importa: *Nostra Interest*.

* 295. D. Come si esprime in latino il relativo *al quale*, *alla quale* ecc. con *est*, *refert*, ed *interest*? — R. Il pronome *al quale*, *alla quale*, *a cui*, ecc. con i detti verbi si può esprimere con *qui*, *quae*, *quod*, in genitivo; ovvero con *Est* si dice *cujum*, e con *Refert*, ed *Interest* si dice *cuja*: ex. gr. A chi tocca, o a chi più importa parlare? *Cujus* ovvero *Cujum est*; ovvero *cuja* magis *interest* loqui? Si è detto *cujum est*, perchè si sottintende *officium*; ma se si dicesse: Di chi è questa vigna? Si volgerebbe in latino: *Cuja est haec vinea*? Accordando *cuja* con *vinea*.

* 296. D. Se i pronomi *a me*, *a te*, *a se* ecc. son seguiti da un nome, o pronome, questo come si risolve in latino con *est*, *refert*, *interest*? — R. Se appresso a' pronomi *a me*, *a te* ecc. viene un nome, od altro pronome, questo si mette in genitivo: ex. gr. Non importa a me solo, ma ancora a te: Cic. Non *mea solius*, sed *tua interest* - Tocca a te stesso: *Est tuum ipsius*: l'ag-

Digitized by Google

gettivo *solo* in plur. come *A voi soli importa*, si volta per avverbio, *Vestra tantum refert.* Se però fosse un nome proprio di persona, potrebbe mettersi in vocativo: ex. gr. Tocca a te Cesare: Si può dire: *Est tuum Caesaris*, ovvero *Tuum est Caesar*, come dicendo: o Cesare, tocca a te; e se fosse un nome appellativo, si potrebbe risolvere con *qui sum*, *qui es*, etc.: ex. gr. Importa a noi Giudici: *Interest nostra*, *qui sumus judices*, sebbene si possa dire *Interest nostra judicum.*

* 297. D. Se a' pronomi *a noi*, *a voi* ecc. é unito l'aggettivo *tutti*, come si fa in latino con *est*, *refert*, ed *interest*?

R. Se a' detti pronomi *a noi*, *a voi* ecc. va unito l'aggettivo *tutti*, allora non si dirà *nostra*, *vestra*, *sua*, ma bensì *nostrum*, *vestrum*, *sui*, o *illorum*: ex. gr. Preme a voi tutti: *Omnium vestrum refert.* (*a*)

TERZO ORDINE DE' VERBI IMPERSONALI.

298. D. Come si costruiscono gl'Impersonali del terzo ordine? — R. I verbi Impersonali del terzo ordine hanno per nominativo un nome, o pronome, o un infinito, e dopo di se il dativo: ex. gr. A niuno è lecito peccare: Cic. *Peccare licet nemini*, ove l'infinito *peccare* fa le veci del nominativo - Non così piacque agli Dei: Ovid. Non ita *Diis placuit.*

VERBI APPARTENENTI A QUEST' ORDINE.

Accidit, ebat, accidit, ere	Accadere, Avvenire.
Contingit, ebat, contigit, ere	
Evenit, iebat, evenit, ire	
Displicet, ebat, displicuit, ere	Dispiacere.
Placet, ebat, placuit, o placitum est, ere	Piacere,
Libet, ebat, libuit, o libitum est, ere	
Licet, ebat, licuit, o licitum est, ere	Esser lecito.
Vacat, abat, avit, are	Aver tempo.
Praestat, abat, stitit, are	Esser meglio.

(*a*) Possono co' predetti verbi usarsi i genitivi *magni*, *parvi*, *tanti*, *quanti*: ex. gr. Importa assai che tu sii in Roma: Cic. *Magni interest* te esse Romae. Per altro può dirsi *multum*, *parum*, *tantopere*, *magnopere* etc. *Più*, o *meno* però co' verbi *Refert*, *Interest*, si traducono per *magis*, *minus*.

Digitized by Google

Suppetit, ebat, senza pret., *ere*	Essere in pronto.
Benevertit, ebat, vertit, ere	Riuscir bene.
Malevertit, ebat, vertit, ere	Riuscir male.
Liquet, ebat, senza pret., *ere*	Essere chiaro, Essere manifesto ecc.
Patet, ebat, patuit, ere	

APPENDICE.

* 299. D. Che casi ricevono *Confert*, e *Conducit*? — R. *Confert, conferebat, contulit, conferre*; e *Conducit, ebat, duxit, ere*, Contribuire, essere utile, hanno il dativo, se è di cosa animata, ed il dativo, o l'accusativo con *in*, o *ad*, se di cosa inanimata: ex. gr. Ciò contribuisce alla sanità: Id *confert*, ovv. *conducit sanitati*, ovv. ad *sanitatem* - Il che ti torni a conto: Plaut. Quod *in rem* bene *conducat*.

* 300. D. Come si costruisce il verbo *Incessit*? — R. Il verbo *Incessit*, *ebat*, impersonale, Sorprendere, irritare, attaccare ecc. può unirsi col dat. e più spesso coll'accusativo: ex. gr. Sì gran dolore sorprese l'esercito: Ces. *Exercitui* tantus *incessit* dolor - Ei fu sorpreso dal timore: Cic. Liv. *Illum incessit* metus. (*a*)

* 301. D. Col verbo *Licet* che caso può aver dopo di se l'infinito *Esse*? — R. L'infinito *Esse* dopo il verbo *Licet* può avere tanto il dativo, quanto l'accusativo: ex. gr. A te è permesso esser tranquillo: Plaut. *Tibi licet esse quieto*, ovvero *esse quietum.* (*b*)

QUARTO ORDINE DE' VERBI IMPERSONALI.

302. D. Come si costruiscono i verbi impersonali del quart' ordine? — R. I verbi impersonali del quart' ordine hanno avanti di se un nominativo, o

---

(*a*) Il verbo italiano *minacciare*, quando ha un nominativo di cosa inanimata, non si traduce per *minor*, *aris*; o *minitor*, *aris*; ma bensì per *imminet, impendet, instat,* impersonali col dativo di persona; ex. gr. La morte sempre minaccia l'uomo: Cic. Mors semper homini *impendet.*

(*b*) L'infinito *Esse* se avanti ha il nominativo, anche dopo deve avere il nominativo: ex. gr. Si dice che tu sei il vero padre della patria: Martial. *Verus* patriae diceris *esse pater*; se avanti ha il dativo, dopo può avere il dativo o l'accusativo; se avanti ha il genitivo, o l'accusativo, avrà dopo di se sempre l'accusativo: ex. gr. È proprio del Re esser clemente: Est *Regis esse clementem* - Io so che il Re è clemente: Scio *Regem esse clementem.*

Digitized by Google

invece del nominativo un infinito, e dopo di se un accusativo di persona senza preposizione: ex. gr. Questo abito mi va bene: Plaut. *Decet me* haec vestis - A molti reca diletto il campo di battaglia: Hor. *Multos* castra *juvant*.

VERBI DI QUEST' ORDINE.

Decet, ebat, cuit, ere / *Addecet, ebat, cuit, ere* / *Condecet, ebat, cuit, ere*	Convenire, Star bene.
Dedecet, ebat, cuit, ere	Disconvenire, Non convenire.
Delectet, abat, avit, are	Dilettare.
Iuvat, abat, juvit, are	Giovare, Piacere.
Praeterit, ibat, iit, ire	Uscire di mente, Dimenticarsi.
Fallit, ebat, fefellit, ere	Ignorare, Non sapere.
Fugit, iebat, fugit, ere	Uscire di mente, Scordarsi.
Latet, ebat, uit, ere	Esser nascosto, Ignorare ecc.

APPENDICE.

* 303. D. Volendo esprimere *Fallit*, *Fugit* etc. pe' verbi *sapere*, *ricordarsi* ecc. che cosa conviene avvertire? — R. Siccome *Praeterit*, *Fallit*, *Fugit*, *Latet* significano *non sapere*, *ignorare*, *scordarsi*, ecc. se si vorranno usare pe' contrari verbi *sapere*, *ricordarsi* ecc. converrà mettervi in latino la particella negativa *non*, ed han sempre il nominativo di cosa, e l' accusativo di persona: ex. gr. Tu, o Crasso, sai benissimo ciò: *Hoc te*, Crasse, *non fallit*.

* 304. D. Quando si usa il verbo *Manet*, *ebat*? — R. Il verbo *Manet*, *ebat*, *mansit*, *ere*, si usa in vece di *Expecto*, quando il nominativo è di cosa inanimata, ed appartiene al quarto or-

---

Nota 1. — I verbi *Decet*, e *Dedecet* si trovano usati anche col dativo di persona: ex. gr. Conviene a' noi: Ter. *Decet nobis* - Conviene a' vincitori: Sall. *Decet victoribus*. Non sono però da imitare facilmente simili esempj.

Nota 2. — Il verbo italiano *conviene* si traduce in latino per *decet*, quando significa è *cosa decorosa*, *decente*, *onorevole*: ma quando significhi è *cosa vantaggiosa*, *utile* ecc., senza che risguardi il decoro, si dovrebbe tradurre per *convenit*, e non già per *decet*: ex. gr. Quel patto conviene, cioè è utile: Illud pactum *convenit* - *Convenire cum aliquo* vuol dire *Accordarsi* con alcuno - *Convenire aliquem* significa *Andarlo trovare*.

Digitized by Google

dine degli impersonali: ex. gr. A' buoni è riserbata un' eterna gloria; ovvero un' eterna gloria aspetta i buoni: *Gloria aeterna manet bonos*.

QUINTO ORDINE DE' VERBI IMPERSONALI.

305. D. Che casi hanno gl' Impersonali del quinto ordine? — R. I verbi Impersonali del quinto ordine hanno un nominativo avanti, o un infinito invece del nominativo, e dopo di se l'accusativo colla preposizione *ad*: ex. gr. La milizia appartiene più agli uomini, che alle donne: Plaut. Magis militia *pertinet ad viros*, quam *ad mulieres*.

ALCUNI VERBI DI QUESTA REGOLA.

Attinet, *ebat*, *uit*, *ere*
Pertinet, *ebat*, *nuit*, *ere*
Spectat, *abat*, *avit*, *are* } Appartenere, Riguardare, Spettare ecc.

APPENDICE.

* 306. D. Come si può costruire il verbo *Spectat*? — R. Il verbo *Spectat* non solamente ha l'accusativo con *ad*, ma ancora colla preposizione *in*: ex. gr. Tutte le cose tendono ad un medesimo fine: Omnia *in unum* exitum spectant. L'istesso verbo può usarsi anche con qualche avverbio di moto: ex. gr. A questo fine va a riuscire il discorso: *Huc spectat* oratio - Dove vanno a parare i tuoi disegni? *Quorsum spectant* consilia tua? Nel senso di

---

Nota. — Al quint' ordine può ridursi il verbo *Facit, faciebat*, etc., Essere utile, Far a proposito, Giovare ecc.: Ex. gr. Questo non fa a proposito dell' affare: Hoc non *facit ad rem* - Vi si potrebbe pure aggiungere *Cadit*, *cadebat*, etc. nel senso di *Cader in concio*, *Adattarsi* ecc., che porta l' accusativo colla preposizione *in*: ex. gr. Quel detto si adatta bene a lui: Cic. *In eum cadit* illud verbum - L'uomo dabbene non è capace di mentire: Cic. Non *cadit in virum bonum* mentiri - Nello stesso senso anche *quadro*, *as*, si costruisce coll'accusat. e la prep. *in*, o *ad*: ex. gr. Questo conviene a molte cose: Cic. Hoc ad *multa quadrat* - *Tibi ita quadrat*: Id. Tal è il tuo avviso.

Digitized by Google

aver in mira, *Specto*, *as*, ecc. regge l'accusativo senza preposizione: ex. gr. Hanno in mira l'avvenire: *Spectant futurum tempus*.

SESTO ORDINE DEI VERBI IMPERSONALI.

307. D. Come si costruiscono gl' Impersonali del sesto ordine? — R. I verbi Impersonali del sesto ordine avendo il nominativo rinchiuso in se stessi, si costruiscono coll' accusativo di persona, ed il genitivo detto di *cosa*. La persona si dice quella che si *pente*, si *vergogna*, si *attedia* ecc.: per nome di cosa s' intende ciò, di cui uno si *pente*, si *vergogna*, si *attedia* ecc., benchè sia una cosa animata, ossia una persona. Ex. gr. L'uomo ozioso si annoja della sua vita: Cic. *Vitae taedet inertem virum* - Tu hai compassione degli altri e non di te: Plaut. *Miseret te aliorum*, nec *tui te miseret*.

ALCUNI VERBI APPARTENENTI A QUESTA REGOLA

Miseret, *ebat*, *misertum est ere* *Miserescit*, *ebat*, sen. pret., *ere*	Aver Misericordia, Compassione.
Poenitet, *ebat*, *tuit*, *ere*	Pentirsi.
Suppoenitet, *ebat*, *tuit*, *ere*	Pentirsi alquanto, quasi pentirsi.
Piget, *ebat*, *guit*, o *pigitum est*, *ere*	Rincrescere, Aver noja.
Pudet, *ebat*, *duit*, o *puditum est*, *ere*	Vergognarsi.
Suppudet, *ebat*, *duit*, *ere*	Vergognarsi alquanto.
Depudet, *ebat*, *duit*, *ere*	Lasciar la vergogna, Non vergognarsi.
Taedet, *ebat*, *pertaesum est*, *ere* *Distaedet*, *ebat*, sen. pret., *ere*	Aver rincrescimento.
Pertaedet, *ebat*, *pertaesum est*, *ere*	Rincrescer molto, ecc.

Digitized by Google

APPENDICE.

* 308. D. Come si usa un verbo, che precede l' Infinito di *Miseret*, *Poenitet* etc.? — R. Se l' infinito di detti Verbi *Miseret*, *Poenitet*, *Piget*, *Pudet*, *Taedet*, é preceduto da un altro verbo, anche questo verbo si fa impersonale, mettendo la persona in accusativo, per la ragione che il nominativo rinchiuso ne' detti verbi impersonali é di terza persona: ex. gr. Ei suole pentirsi: Cic. *Solet eum poenitere*, cioè *poenitentia solet eum tenere.*

* 309. D. Si usano impersonalmente i verbi *Volo*, *Nolo*, *Malo* etc. avanti a *Poenitet*, *Miseret* etc.? — R. Se il verbo che precede l'infinito di *Poenitet*, *Miseret*, etc., indica azione propria solamente di persona, come *Volere*, *Non volere*, *Desiderare*, *Osare*, *Pensare* ecc., che si chiamano *Signorili*, bisognerebbe seguitare la regola comune, e mettere la persona in nominativo, aggiungendo al verbo infinito nel latino *me*, *te*, *nos*, *vos*, *se*, perchè il nome *poenitentia*, *pudor* etc. non può essere reggente di *Puto*, *Volo*, *Nolo*, *Cupio* etc., il cui nominat. deve esser cosa animata: ex. gr. Molti amano meglio pentirsi della fortuna, che vergognarsi della vittoria: *Multi malunt se poenitere fortunae*, *quam se pudere victoriae.*

§. VII. *Costruzione de' Verbi Impersonali di terminazione passiva.*

310. D. Da quali verbi si formano gl'Impersonali di voce passiva? — R. Gl' Impersonali di terminazione passiva (288.) si formano comunemente dai verbi neutri in *o*, che son privi del passivo, come *Vivitur*, si vive: *Servitur*, si serve; *Itur*, si va;

Nota 1. — Abbiamo detto che il nominativo di questi verbi è rinchiuso ne' verbi medesimi, giacchè tanto vale *poenitet*, quanto *poenitentia tenet*, e tanto *pudet*, *piget*, *miseret*, *taedet*, quanto *pudor*, *pigritia*, *misericordia*, *taedium tenet*: laonde *me poenitet peccatorum* è lo stesso che *poenitentia peccatorum tenet me.*

Nota 2. — Se si trovano uniti col verbo impersonale un verbo *signorile*, ed uno *servile*, si dee prima mettere il signorile personalmente, e quindi il servile impersonalmente con *me*, *te se*, etc.: ex. gr. Tu devi, e pure non vuoi pentirti della negligenza: Tu *non vis*, quamvis *te debeat* poenitere negligentiae.

Digitized by Google

Servitum est, si servì, ecc. Non si possono però formare da *Malo*, *Nolo*, *Volo*; nè da' neutri passivi, come *Fio*, *Veneo*, *Vapulo*, *Liceo*, ed *Exulo*; nè dai verbi servili *Possum*, *Queo*, *Nequeo*, *Soleo*, *Debeo*; nè da' verbi deponenti *Sequor*, *Imitor* etc.; nè dal verbo *Sum* co' suoi composti; nè dagl' impersonali. Alle volte però si usa come verbo Impersonale la terza persona singolare de' verbi passivi presa assolutamente, come *Amatur*, si ama; *Legitur*, si legge; *Auditur*, si ode.

311. D. Come si costruiscono gl' Impersonali di voce passiva? — R. Tutti i verbi Impersonali di terminazione passiva o si usano assolutamente senza casi, come *venitur*, si viene - *Ventum est*, si venne - Che si fa? Si sta in piedi: Ter. *Quid agitur? Statur* - Che vuoi farci? Questa è la moda: Plaut. Quid facias? Sic *vivitur*; o hanno avanti l'ablativo colla preposizione *a*, o *ab*: ex. gr. Da tutto il Senato si reclamò: *Ab* universo *Senatu* reclamatum est: ovv. dopo di essi si mette il caso de' verbi medesimi: ex. gr. Anche a ciò si è da noi provveduto: *Huic* quoque *rei subventum est a nobis* - Da tutti si abbia a cuore la comune salute: *Ab omnibus serviatur communi saluti*.

312. D. Si possono usare impersonalmente con terminazione passiva i verbi servili *Soleo*, *Possum*, *Queo* etc.? — R. Non si usano impersonalmente con terminazione passiva i verbi *Soleo*, *Possum*, *Queo*, *Nequeo*, *Incipio*, *Coepi* (a), *Debeo*, *Desino*, detti *Servili*, perchè servono agli infiniti; laonde se

---

(a) Il verbo Servile *Coepi*, *coepisti*, etc. Incominciare, avanti ad un infinito che possa farsi passivo, si può fare ancora esso passivo: ex. gr. La casa si incominciò a fabbricare: Domus

Digitized by Google

questi verbi Servili sono dettati passivamente, si farà passivo l'infinito che viene appresso: ex. gr. Da molti si suole stimare la virtù: A multis *solet virtus aestimari*. Che se l'infinito seguente sarà di verbo neutro, o deponente, che non si possa far passivo, qualora non si voglia far uso di un sinonimo, si volterà il volgare dal passivo in attivo (284.): ex. gr. Da molti si suole odiare la verità: *A multis solet veritas odio haberi*, ovvero *Multi solent odisse veritatem*, cioè Molti sogliono odiare la verità.

313. D. Come si deve risolvere la frase co' verbi *Malo*, *Nolo*, e *Volo* dettati impersonalmente e passivamente? — R. I verbi così detti *Signorili*, cioè *Malo*, *Nolo*, e *Volo* non si possono usare nè impersonalmente, nè passivamente, e neppure si può far passivo l'infinito seguente, ma bisogna sempre risolvere la frase dal passivo in attivo: ex. gr. Da te non si vuole imparare: *Tu non vis* discere, cioè Tu non vuoi Imparare - Desidero esser ajutato dagli amici: *Cupio* amicos *auxiliari* mihi.

CAPO QUINTO.

QUESTIONI LOCALI.

314. D. Quali diconsi verbi Locali? — R. Diconsi verbi Locali quelli che reggono un nome di luogo, ossia che esprimono lo stato in luogo, come *Stare*, *Dimorare*, *Abitare* ecc., oppure esprimono il moto, come *Andare*, *Uscire*, *Partire* ecc.

---

caepta est aedificari, ovvero si può conservare di terminazione attiva, e dire: Domus *coepit aedificari*. Così pure col verbo *Queo, is*, Potere; e *Desino*, *is*, Cessare: ex. gr. Forma in tenebris nosci non *quita est*, Ter. - Veteres orationes post nostras a plerisque legi *sunt desitae*.

Digitized by Google

315. D. Quante sono le questioni di luogo?

R. Si distinguono quattro questioni di luogo:

I. *Ubi*, cioè lo *stato in luogo*, che indica il luogo, in cui una cosa è, o dove una cosa si fa, come: *Io studio in città, ed abito in villa.*

II. *Quo*, cioè il *moto a luogo*, che indica il luogo al quale si va, come *Egli è andato al tempio, ed è ritornato in casa.*

III. *Qua*, cioè il *moto per luogo*, che indica il luogo, pel quale si passa, come dicendo: *Passó per le Gallie, e ritornò per le Alpi.*

IV. *Unde*, cioè il *moto da luogo*, che indica il luogo, dal quale si parte, come: *Partì di casa, uscì dalla città.* Tutte queste questioni si conoscono principalmente dalla qualità del verbo, con cui sono uniti i nomi di luogo.

316. D. Che si deve osservare riguardo a nomi di luogo? — R. Riguardo a nomi di luogo conviene osservare, se sono appellativi (13.) come *città*, *campo*, *fiume*, *regno* ecc. oppure *proprii*: nel caso che siano proprii, bisogna distinguere i nomi di *luoghi vasti*, quali sono i nomi degli imperii, de' regni, delle provincie, delle regioni, come *Germania*, *Francia*, *Umbria*, ecc., ed i nomi di luoghi non vasti, ossia di *luoghi piccoli*, quali sono i nomi di città (quantunque città spaziose), di terre, di villaggi, di castelli, come *Roma*, *Parigi*, *Frascati* ecc.

317. D. Le isole si debbono considerar per luoghi vasti, o per luoghi piccoli? — R. Le isole sogliono considerarsi come luoghi vasti, se sono di grande estensione, come la *Sicilia*, la *Sardegna*, l'*Inghilterra* ecc.; e come luoghi piccoli, se sono di poca estensione, come *Cipro*, *Malta*, *Corfù* ecc.

Digitized by Google

318. D. Come si sogliono considerare *Domus*, e *Rus* nelle questioni locali? — R. I due nomi appellativi *Domus*, la casa; e *Rus*, la villa, nella costruzione de' verbi locali si sogliono considerare come i nomi de' luoghi piccoli, e si mettono ne' medesimi casi. Premesse queste nozioni preliminari, veniamo alla costruzione de' verbi Locali.

§. I. *Ubi es?* Dove sei? Ossia *Stato in Luogo*.

319. D. Co' verbi di *Stato in luogo* in che caso si mettono i nomi appellativi, e de' luoghi vasti?

R. Co' verbi di *Quiete*, o *Stato in luogo* i nomi appellativi, e i nomi di luoghi vasti si mettono in ablativo colla preposizione *in*: ex. gr. Il mio condiscepolo vive in città, studia nella scuola, giuoca nella piazza: Condiscipulus meus vivit *in urbe*, studet *in schola*, ludit *in platea* - Io ho dimorato in Francia, in Italia, e nella Grecia: Ego moratus sum *in Gallia*, *in Italia*, et *in Graecia*. (*a*)

320. D. In qual caso si mettono i nomi di luoghi piccoli co' verbi di *Quiete*? — R. I nomi di luoghi piccoli (316.) co' verbi di Stato in luogo si mettono in ablativo, generalmente parlando, ma senza preposizione: ex. gr. Filippo sta in Napoli, e Lentulo in Pozzuoli: Cic. Philippus *Neapoli* est, et Lentulus *Puteolis*. (Si sottintende la preposizione *in*). Se però i nomi di luoghi piccoli sono della prima o seconda declinazione, e di numero singolare, coi

---

(*a*) Si suol sopprimere la preposizione avanti ai nomi *urbs*, *locus*, *orbis*, accompagnati da un aggettivo, ed avanti *terra*, et *mare*, posti insieme: ex. gr. Serse fu vinto da' Greci in terra, e in mare: Just. *Terra*, *marique* a Graecis victus fuit Xerxes - Le colonie de' Tirii erano sparse quasi in tutto il mondo: Quint. Curt. Tyriorum coloniae pene *toto orbe* diffusae erant.

Digitized by Google

verbi di Stato in luogo si pongono in genitivo, sottintendendovi il caso generale *in urbe*, *in pago*, *in oppido*: ex. gr. Ignazio nacque in Roma, avea fondi in Benevento, ed abitava in Milano: Ignatius natus est *Romae*, fundos habebat *Beneventi*, et habitabat *Mediolani*.

321. D. I nomi *Humus*, *Domus*, *Militia*, *Bellum* in che caso si mettono co' verbi di Stato?

R. Si potranno porre in genitivo co' verbi di Stato i nomi appellativi *Humus*, *Domus*, *Militia*, *Bellum*: ex. gr. Il nemico era in casa, giace a terra, ed operò molte cose in pace ed in guerra: Inimicus erat *domi*, jacet *humi*, ovv. procumbit *terrae*, et multa gessit *domi*, *bellique*, ovv. *domi*, *militiaeque*. Si potrebbe anche dire: *In humo*, *in bello*, *in militia*, *in domo*, ovv. *domo*.

(Al genitivo *domi* si sottintende *in aedibus*; al genitivo *humi* si sottintende in *solo*; a' genitivi *belli*, o *militiae*, si sottintende *in loco*, ovvero *in tempore*. Sebbene *Domus* possa avere il genitivo *domus* della quarta, trattandosi di Stato in luogo, si usa sempre *domi*.)

322. D. Co' verbi di stato in luogo in qual caso si pone il nome *Rus*? — R. *Rus*, *ruris*, la villa, co' verbi di Stato in luogo si mette in ablativo senza preposizione: ex. gr. Tu vivi in villa: Tu vivis *rure*, e raramente *ruri;* nel plurale però si direbbe *in ruribus*.

§. II. Quo vadis? *Dove vai?* Ossia *Moto a luogo*.

323. D. Co' verbi di *Moto a luogo* in qual caso si mettono i nomi di luogo? — R. Co' verbi di *Moto a luogo* tutti i nomi del luogo si mettono in accusativo, con questa differenza che i nomi appellativi, e i proprii di luoghi vasti (316.) si metto-

Digitized by Google

no in accusativo colla preposizione *in*, se uno entra nel luogo, e colla preposizione *ad*, se solamente vi si accosta, o si va a qualche persona: ex. gr. Venne in Italia, andò al tempio, si portò al fonte, ed oggi verrà da me, cioè a me: Venit *in Italiam*, ivit *in templum*, se contulit *ad fontem*, et hodie veniet *ad me*. Il Reno sbocca nell' Oceano: Caes. Rhenus in *Oceanum* influit - Il lupo e l' agnello erano venuti al medesimo ruscello: Phaedr. *Ad eumdem rivum* lupus et agnus venerant. I nomi proprii poi di luoghi piccoli, e *domus*, e *rus*, si mettono in accusativo senza prep.: ex. gr. L'amico giunse a Roma, venne in casa, mi seguitò in villa: Amicus pervenit *Romam*, venit *domum*, me secutus est *rus*.

324. D. Che casi richiede il Moto *verso il luogo*, e *sino al luogo*? — R. Al moto al luogo si suol ridurre il *Moto verso il luogo*; e *sino al luogo*. Il moto verso il luogo richiede l' acc. colla prep. *versus* dopo il nome; ed il Moto sino al luogo colla prep. *usque* avanti, o dopo il nome, aggiungendovi una preposizione *in*, o *ad* co' nomi appellativi, e di luo-

---

Nota 1. — Volendosi adoperare i verbi *peto*, o *contendo* in senso di *andare*, il nome di luogo si metterà in accusativo senza preposizione, o sia di luogo vasto, o sia di luogo piccolo: ex. gr. Andò in Francia, in Spagna ecc. *Petiit Galliam*, *Hispaniam contendit* - Il verbo *conscendo* pure può aver l' accusativo senza prep., come *conscendere navem*, imbarcarsi.

Nota 2. — I poeti, e gli storici esprimono il moto a luogo anche col dat. invece dell' accusat.: ex. gr. *It clamor coelo*: Virg. S'innalza il clamore al cielo, invece di dire *ad coelum* - *Classis invehitur litoribus*, Virg. in luogo di dire *ad litora*.

Nota 3. — I verbi che significano una trasformazione, o conversione di una cosa da uno stato in un altro, portano pure l'accusat. colla prep. *in*, o *ad*: ex. gr. Circe mutò i compagni di Ulisse in porci: Circe Ulyssis socios *in porcos commutavit* - L'acqua fu convertita in vino: Aqua *in vinum conversa est* - I giuochi finirono in strage: Cic. Ludi *conversi ad caedem*.

Digitized by Google

ghi vasti: ex. gr. Navigò verso l'Italia e verso Roma principalmente: Navigavìt *in Italiam versus*, et *Romam versus* praecipue - Giunse sino a Milano, e si portò sino alle Alpi: Pervenit *usque Mediolanum*, vel *Mediolanum usque*, atque se contulit *usque ad Alpes*, vel *ad Alpes usque.* (*a*)

§. III. Qua transis? *Per dove passi?* - *Moto per luogo.*

325. D. Che casi ricevono i verbi di *Moto per luogo?* — I verbi di *Moto per luogo* ricevono l'accusativo colla preposizione *per* co' nomi di luogo vasto, e cogli appellativi: ex. gr. Egli passò pel foro, per la città, per la Germania: Ille transit *per forum*, *per urbem*, *per Germaniam.*

326. D. I nomi di luogo piccolo con *domus* e *rus* in che caso si mettono co' verbi di *Moto per luogo*?

R. I nomi di luogo piccolo, e *domus* e *rus* coi verbi di *Moto per luogo* si pongono meglio in ablativo senza preposizione: ex. gr. Venne in Italia, passando per Parigi, e per Lione: Venit in Italiam, transiens *Parisiis*, et *Lugduno.* (*b*)

(*a*) Dopo la preposizione *usque* trovasi qualche volta la preposizione *in*, o *ad* anche co' nomi di città: Così disse Ciccrone: *Usque ad Numantiam misit:* Mandò sino a Numanzia.

(*b*) *Nota* 1. — Col verbo *transire*, o *praetergredi*, o *transgredi*, che portano già con se la preposizione, si suole usare anche l'accusativo senz' altra prep.: ex. gr. Tito passò per la Grecia: Tac. Titus *Graeciam transiit.* Così pure co' verbi *ambulo*, e *navigo* Cicerone ha usato l'accusativo, dicendo: Si Xerxes *maria ambulavisset terramque navigasset:* Se Serse avesse camminato pei mari, e navigato per terra.

Nota 2. — Si deve osservare, che per essere *moto a luogo*, o *per luogo* bisogna che la cosa si muova da un luogo in un altro. Che se però la cosa si muove bensì, ma non esce da' ter-

Digitized by Google

§. IV. Unde venis? *Donde vieni?* - Ossia *Moto da luogo.*

327. D. Con che caso si costruiscono i verbi di *Moto da luogo*? — R. I verbi di *Moto da luogo* esigono sempre il caso ablativo con questa unica distinzione, che a' nomi di luogo vasto, o appellativi si mette avanti la prep. *a*, o *ab*, *e*, o *ex*, o *de*, (*a*) ed i nomi proprii di luoghi piccoli con *domus*, e *rus*, si mettono in ablat. senza prep.: ex. gr. Il Console uscì dalla città, partì dall' Italia: Consul *exivit ab urbe*, *discessit ex Italia* - Io ritorno da Roma: *Redeo Roma.*

Osservazioni.

328. D. Nelle questioni locali in che caso si pongono *Domus*, e *Rus*? — R. *Domus*, e *Rus*, come

---

mini del luogo, allora non è verbo di moto, ma di stato in luogo: ex. gr. Corre nella piazza, passeggia per la città: Currit *in foro*, deambulat *in urbe*, come co' verbi di stato in luogo. Perciò dicendosi anche *Vagari tota urbe*, Vagare per tutta la città: *Terra marique vagari*, Andar vagando per terra, e per mare; *Volitare toto foro*, Correre per tutto il foro, si sottintende la preposizione *in*, e non è propriamente moto per luogo, come sembra indicare in italiano la preposizione *per*, ma stato in luogo. Quando poi si passasse da un luogo ad un altro, o da una cosa ad un altra, sarebbe moto a luogo, e si userebbe l' accusativo colla preposizione *ad*: ex. gr. Il cervo passò all' altra riva: Cervus *transiit ad alteram ripam.*

(*a*) A parlare con proprietà le preposizioni *a*, o *ab*, si usano quando s' indica *l' esterno* d' un luogo: ex. gr. Il fanciullo si allontanò dal pozzo: Puer *recessit a puteo*; si usa *e*, o *ex* quando s'indica *l' interno* del luogo: ex. gr. La rana uscì dal lago: Rana *exivit e lacu*; la preposizione *de* si usa principalmente per indicare il luogo, da cui si discende: ex. gr. Le ombre cadono da' monti: Umbrae *cadunt de montibus*. È vero che si trova usata anche la preposizione *de* per indicare l'interno del luogo, come *emergebant de flumine*, uscivano dal fiume.

Digitized by Google

si è avvertito (317.) in tutte le questioni locali si considerano come nomi di luoghi piccoli, e si mettono negli stessi casi che questi: Così: Dimoro in casa, ed in villa; Vado in casa, ed in villa; Passo per la casa, e per la villa; Parto da casa, e dalla villa, si dirà in latino: Moror *Domi* et *rure*, vel *ruri;* Eo *domum*, et *rus;* Transeo *domo*, et *rure:* Discedo *domo*, et *rure*. Però nel plurale si considerano come nomi appellativi, e si costruiscono come questi, cioè colla preposizione: ex. gr. Tu vivi nelle case, o nelle campagne: Tu vivis *in domibus*, aut *in ruribus* - Ti porti nelle case, e nelle campagne: Te confers *in domos*, et *in rura* etc. Quantunque col moto al luogo si trova *Suas* abiere *domos*: Si recarono nelle case loro. (a)

329. D. Come si costruiscono nelle questioni locali *Domus*, e *Rus*, e i nomi di luoghi piccoli accompagnati da un aggettivo, o da un genitivo?

R. Se tanto *Domus*, e *Rus*, quanto i nomi proprii di luoghi piccoli sono accompagnati da un aggettivo, o da qualche genitivo, si porranno nel caso degli appellativi colla corrispondente preposizione: ex. gr. È cosa dolce abitare in una villa amena: Cic. Dulce est *in rure amoeno* habitare - Alcibiade fu educato nella casa di Pericle: C. Nep. *In domo Periclis* educatus est Alcibiades - Cicerone

(a) Se *Domus*, e *Rus* fossero accompagnati da uno de' pronomi possessivi *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester*, o dall' aggettivo *alienus*, si possono mettere ancora nel caso de' luoghi piccoli, principalmente nella questione *ubi*, ovvero nel caso degli appellativi: ex. gr. L'amico prima dimorava in casa sua, e poi si portò nella mia villa: Amicus prius morabatur *domi suae*; vel in *domo sua*, deinde se contulit *rus meum*, vel *in rus meum* - Tu vivi in casa altrui: Tu vivis *domi alienae*, vel *in domo aliena*.

Digitized by Google

si portò nella dotta Atene, e spesso si portava nella casa degli amici: Cicero se contulit *in doctas Athenas*, et saepe se conferebat *in domum amicorum*. (a)

330. D. Nelle questioni locali in qual caso si pone il nome di *città* o *villaggio* unito ad un appellativo? — R. Quando ad un nome proprio di *città*, o *villaggio* va unito un nome appellativo, se questo appellativo è dopo il nome proprio, allora il nome proprio di città, o villaggio si mette nel caso dei nomi proprii senza prep., secondo la questione locale, e il nome appellativo si mette nel caso degli appellativi colla corrispondente preposizione: ex. gr. Si fermarono in Alba, luogo favorevole: Cic. *Albae* constiterunt *in loco opportuno* - Cesare giunse in Marsiglia, città de' Galli: Caes. Caesar *Massiliam in* Galliarum *urbem* pervenit. Se poi il nome appellativo sta avanti il proprio di città, o villaggio, conviene esprimere la preposizione avanti il nome appellativo messo in quel caso, che esige la questione locale, e mettere il nome proprio al medesimo caso, che chiede la prep.: ex. gr. Cimone morì nella città di Cizio: C. Nep. Cimon *in oppido Citio* mortuus est.

331. D. Ditemi alcuni avverbj locali corrispondenti alle quattro questioni principali?

R. Vedi la seguente Tavola ecc.

(a) Lo stesso dicasi, quando vi è appresso il pronome relativo: ex. gr. Abito in una casa che minaccia rovina: Habito *in domo quae* minatur ruinam. Così pure deve dirsi de' genitivi *humi*, *belli*, *militiae*, se fossero uniti con un aggettivo: ex. gr. Tu vivesti nella guerra civile, sul terreno bagnato di sangue: Tu vixisti *in bello civili*, *in hume madefacta* sanguine.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA GENERALE DEGLI AVVERBJ

Stato in Luogo.		Moto a Luogo.	
Ubi	dove, in qual luogo	*Quo*	dove, in qual luogo
Hic	quì, quà, in questo luogo.	*Huc*	qui, quà, in questo luogo
Istic	costà, in cotesto luogo.	*Istuc*	costà, costì, ecc.
Illic	colà, in quel luogo	*Illuc*	là, colà, in quel luogo
Ibi	là, ivi, quivi	*Eo*	là, ivi, quivi
Ibidem	nel medesimo luogo	*Eodem*	nel medesimo luogo
Alibi	altrove, in altro luogo	*Alio*	altrove, in altro luogo
Alicubi, *Uspiam*	in qualche luogo	*Aliquo*	in qualche luogo
Ubique, *Ubicumque*	ovunque, in ogni luogo	*Quocumque*	ovunque, in ogni luogo
Ubivis, *Ubilibet*	dove vuoi, dove ti piace	*Quovis*, *Quolibet*	dove vuoi, dove ti piace
Sicubi	se in qualche luogo	*Siquo*	se in qualche luogo
Nullibi, *Nusquam*	in nessun luogo	*Nusquam*	in nessun luogo
Intus	dentro, al di dentro	*Intro*	dentro, al di dentro
Foris	fuori, al di fuori	*Foras*	fuori al di fuori
Utrobique	nell'uno e nell'altro luogo	*Utroque*	nell'uno e nell'altro luogo

Digitized by Google

LOCALI DELLE QUATTRO PRINCIPALI QUESTIONI.

Moto per Luogo.		Moto da Luogo.	
Qua	per dove, per qual luogo	*Unde*	donde, da qual luogo
Hac	per quì, per quà ecc.	*Hinc*	da quì, da questo luogo
Istac	per costà, per costì ecc.	*Istinc*	da costà, da cotesto luogo
Illac	per là, per colà, ecc.	*Illinc*	da là, da colà ecc.
Ea	per là, per quella parte	*Inde*	da là, da quella parte
Eadem	pel medesimo luogo	*Indidem*	dal medesimo luogo
Alia	per altro luogo	*Aliunde*	da altro luogo
Aliqua	per qualche luogo	*Alicunde*	da qualche luogo o parte
Quacumq. } *Quaqua* }	per ogni luogo, per ogni parte	*Undique* } *Undecumq.* }	da qualunque luogo da ogni parte
Quavis } *Qualibet* }	per dove vuoi, per dove ti piace	*Undevis* } *Undelibet* }	da dove vuoi, da dove ti piace
Siqua	se per qualche luogo	*Sicunde*	se da qualche luogo
Usquam	per alcun luogo		
Nusquam	per nessun luogo	*Nusquam*	da nessun luogo
Intus	pel di dentro	*Intus*	dal di dentro
Foris	pel di fuori	*Foras*	dal di fuori
. . . .		*Utrinque*	dall'uno e dall'altro luogo

Digitized by Google

AVVERBJ DI MOTO VERSO IL LUOGO.

Quorsum	Verso dove.
Horsum	Verso quà.
Istorsum	Verso costà.
Illorsum	Verso colá.
Aliorsum	Verso altra parte.
Aliquoversum	Verso qualche parte.
Quoquoversum	Verso qualunque parte.
Sursum	Verso all' insù.
Deorsum	Verso all' ingiù.
Dextrorsum	Verso man destra.
Sinistrorsum	Verso man sinistra.
Introrsum	Verso dentro.
Retrorsum	All' indietro.
Utroqueversum	Verso l'uno e l'altro luogo.

AVVERBJ DI MOTO SINO AL LUOGO.

Quousque	Sino a dove.
Hucusque	Sino a quà.
Istucusque	Sino a costà.
Eousque	Sino là.
Hactenus	Fin quì, fin ad ora.

Agli avverbj locali di moto da luogo si possono aggiungere i seguenti:

Cominus	Da vicino.
Eminus	Da lontano.
Superne	Da sopra.
Inferne	Da sotto.

SOSTANTIVI VERBALI DI LUOGO.

332. D. Che cosa v'è da osservare intorno a' sostantivi verbali di luogo? — R. È da osservarsi che vi sono alcuni sostantivi verbali, che alle volte denotano o stato in luogo, o moto a luogo ecc. e si costruiscono nella stessa maniera de' loro verbi: ex. gr. Fu breve la tua dimora in città, e delizioso il soggiorno sì in casa, che in villa: Brevis fuit *man-*

Digitized by Google

sio tua *in urbe*, et dulcis fuit *mora* sive *domi*, sive *rure* - Fu tolta la speranza del ritorno in casa: *Domum reditionis* spes sublata est - Io temeva il ritorno di Marco Antonio da Brindisi: *Brundusio* Marci Antonii *reditum* timebam.

333. D. Si usa avanti il nome di luogo la preposizione, quando questa è unita al verbo?

R. In generale quando un verbo è composto di una preposizione, questa si può tralasciare, ed anche esprimere avanti il nome, se è appellativo, o di luogo vasto: ex. gr. Il nemico entrò nella città: Hostis *ingressus est urbem*, ovvero *ingressus est in urbem* - Egli partì dal campo: *Abiit castris*, ovvero *a castris* etc.

334. D. In che caso si mettono i nomi de' Tempj, o de' Santi nelle questioni locali?

R. I nomi delle Chiese, cioè de' Santi si mettono sempre in genitivo colla preposizione propria dello stato, o del moto: ex. gr. Mentre stai nella chiesa di S. Martino, io passerò per la chiesa di S. Pietro, ed anderò alla Chiesa di S. Paolo: Dum stas *in divi Martini*, ego transibo *per Divi Petri*, et me conferam *ad Divi Pauli*. Vi si sottintende il nome *Templo*, o *Templum* - Così *Ad Castoris*, Cic. *In Veneris*, Plaut., sottintendendo *aedem*.

Nota. — Si trovano talvolta presso i buoni autori i nomi di luoghi piccoli usati ne' casi degli appellativi, e viceversa: ex. gr. *Siciliae* cum essem, invece di *in Sicilia*; Essendo io nella Sicilia - Navis *in Cajeta* parata est, invece di *Cajetae*; Cic. La nave fu allestita in Gaeta - Così *Sardiniam venit*, Cic. invece di *in Sardiniam*; Venne nella Sardegna - *A Brundusio* nulla fama venerat, Cic. invece di *Brundusio*; Da Brindisi non era giunta nuova ecc.

Digitized by Google

CAPO SESTO.

DE' CASI COMUNI AD OGNI VERBO.

Del Dativo comune, della Misura, dello Spazio, del Luogo determinato, del Prezzo, della Causa, del Fine, dell' Istromento, del Modo, della Compagnia, della Materia, della Parte, dell' Eccesso, e del Tempo.

§. I. *Del Dativo Comune.*

335. D. Qual è il dativo di *commodo?*

R. Ad ogni Verbo si può unire un Dativo di quella persona, in di cui *vantaggio*, o *danno*, o *riguardo* una cosa è, o si fa, che si chiama *Dativo di commodo*: ex. gr. Se tu pecchi, pecchí a mio danno: *Mihi* peccas, si quid peccas - Per utile tuo ari, per te erpichi, per te semini, per te stesso mieti: Plaut. *Tibi* aras, *tibi* occas, *tibi* seris, *tibi eidem* metis.

§. II. *Della Misura, dello Spazio, e del Luogo determinato.*

336. D. In che caso si mettono i nomi di misura? — R. I nomi che indicano una misura, cioè la lunghezza, la larghezza, la profondità, l'altezza, l'ampiezza ecc. di alcuna cosa, si mettono in accusativo retto dalla prep. *ad* sottintesa, e raramente si pongono anche in ablativo senza prep.: ex. gr Le mura di Babilonia erano alte duecento piedi: Plin. Muri Babylonis erant alti *pedes ducentos* - La nave era lunga novanta piedi, e larga cinquanta: Navis erat longa *nonaginta pedes*, et lata *quinquaginta*; raramente si direbbe *nonaginta pedibus* etc. - Gli Arabi

Digitized by Google

aveano spade lunghe quattro cubiti: T. Liv. Arabes gladios habebant longos *quaternis cubitis*. Si trovano talora anche in genitivo: ex. gr. Con una toga lunga sei braccia: Cum toga bis *ter ulnarum*. Se però col nome di misura è unito un comparativo, allora non si può usare che l'ablativo: ex. gr. Tu sei più grande di me due dita: Tu es major me *duobus digitis*.

337. D. In qual caso si mette in latino il nome di *distanza*? — I nomi che indicano spazio, o distanza, cioè quanto una cosa è vicina, o distante da un' altra, si pongono in abl. senza prep., e più sovente in accus. pure senza prep.: ex. gr. La villa è lontana dalla città non mille passi, ma quattro miglia: Rus distat ab urbe non *mille passus*, sed *quatuor milliaria*, e raramente non *mille passibus*, sed *quatuor milliariis*.

338. D. In qual caso si deve mettere in latino

Nota 1. — Quando si vuol esprimere in che distanza da un determinato luogo una cosa è già avvenuta, il nome di distanza si mette in abl. senza prep., o in acc. con *ad*, ed il nome di numero si fa ordinale (176.): ex. gr. È stato ucciso il cervo tre o quattro miglia lontano di quà: Cervus interfectus est *tertio*, aut *quarto* abhinc *lapide*, ovvero *ad tertium*, vel *ad quartum* abhinc *lapidem*.

Nota 2. — Quando si trova uno di questi genitivi *bidui*, lo spazio di due giorni; *tridui*, di tre giorni; *quatridui*, di quattro giorni, si sottintende *iter*, il viaggio, ovv. *viam*, l' intervallo ecc. ex. gr. Era lontano dal campo due giornate: A castris aberam *bidui*, cioè *iter bidui*, o *itinere bidui*. Anzi spesse volte i sostantivi *iter*, o *via* si esprimono in accusativo: ex. gr. Io era lontano da Montenegro il viaggio di un sol giorno: Cic. Aberam ab Amano *iter unius diei* - Essendo andati innanzi due giornate: Ces. Cum *bidui viam* processissent (Si sottintende la preposizione *per*, ovv. *ad*).

Nota 3. — Trattandosi di distanza, o diversità, si usa la preposizione *a*, e *ab* anche co' nomi di città, e villaggi: ex. gr. Son lontano duecento passi da Roma: Disto ducentos passus *a Roma*.

Digitized by Google

il luogo determinato? — R. Il luogo determinato, in cui avviene o è avvenuta una cosa, si mette in accus. con *ad:* ex. gr. Ei si fermò al fonte: Constitit *ad fontem* - Passeggio alla riva del fiume: Deambulo *ad ripam* fluminis.

§. III. *Del Prezzo, della Causa, e del Fine.*

339. D. In che caso si mette il *prezzo determinato?* — R. Il nome che indica prezzo, o il valore di qualche cosa, unito con verbo pure di prezzo, se è *determinato* (*a*), si mette in ablativo senza prep., sottintendendovi *pro:* ex. gr. Per quanto ha comprato? Per venti mine: Ter. Quanti *emit? Viginti minis.* Si mette pure in ablativo quella cosa che sta in luogo di prezzo, come: Quella vittoria costò a' Cartaginesi il sangue e le ferite di molti: Liv. Multorum *sanguine*, ac *vulneribus* ea Poenis victoria *stetit.* Si è detto che il nome di prezzo deve essere pure unito con verbo di prezzo, perchè altrimenti non avrebbe luogo questa regola, come se si dicesse: *Ho trovato cento scudi*, si tradurrebbe: *Inveni centum nummos.*

340. D. In che caso si pone il nome di *causa?*

(*a*) *Nota* 1. — Il prezzo si dice *certo* o *determinato*, quando si specifica, come due scudi, tre denari ecc.

Nota 2. — Per indicare il *prezzo* indeterminato si usano i genitivi *tanti*, *quanti*, *pluris*, *parvi*, *magni*, etc. (201). Quando però si esprime il sostantivo *pretio*, anche questi aggettivi si pongono in ablativo: ex. gr. Comprar a caro prezzo: Emere *pretio magno.*

Nota 3. — Col Verbo *Impendo*, *is*, spendere, il prezzo si mette in accus. e la cosa per cui si spende anche in accus. colla prep. *in:* ex. gr. Io non spendo i denari in cose vane: Non *impendo pecuniam in res vanas.*

Digitized by Google

R. La causa, ossia quello, per cui cagione è, o si fa qualche cosa, si pone in varii casi:

I. In acc. con *ob* o *propter:* ex. gr. Io amo l'amico per la sua onestà: Amicum diligo *ob*, ovv. *propter* ejus *honestatem.*

II. In ablativo senza prep.: ex. gr. Le piccole cose s' accrescono per la concordia, le più grandi si distruggono per la discordia: Sall. *Concordia* res parvae crescunt: *discordia* maximae dilabuntur - Il reo impallidisce del suo fallo: Reus pallescit *culpa:* così si dice Accendersi d'amore, o d'odio: *Accendi*, o *flagrare amore*, aut *odio* - Ardere di sdegno, e di dolore: *Ardere ira*, et *dolore* etc.

III. Finalmente coll'ablat. di causa si può esprimere la preposizione *a*, o *ab*, *e*, *ex*, *de*, *prae*, *pro*, *cum:* ex. gr. Non so dove mi sia per l' allegrezza: Ter. *Prae gaudio* ubi sim nescio - Io ti ringrazio pe' benefizi: Gratias ago tibi *pro beneficiis* - Ei peccò per ignoranza: Is peccavit *ex ignorantia.*

341. D. In qual caso si pone il nome che indica un *fine?* — R. Il fine, cioè quello a cui contemplazione, ed oggetto è, o si fa una cosa, si mette in accusativo colla prep. *in*, o *ad:* ex. gr. Raccoglie danari per una statua: Colligit pecuniam *ad statuam* - Io preparo le armi per la guerra: Paro arma *in*, o *ad bellum.*

§. IV. *Dell' Istromento, del Modo, e della Compagnia.*

342. D. In qual caso si pone il nome d' *istromento?* — R. L'istromento, cioè quello, di cui uno si serve per far qualche cosa, come *la spada per ferire, la palla per giuocare, la penna per iscrivere*

Digitized by Google

ecc., si pone in ablativo senza preposizione, sottintendendovi *cum*, ovvero in accusativo colla preposizione *per*: ex. gr. Tu sai giuocare a palla, e a dama: Cic. Tu scis ludere *pila*, et *duodecim scrupis* - I tori colle corna, i cignali si difendono coi denti: Cic. *Cornibus* tauri, apri *dentibus* se tutantur - Ferisce l'agnella colla spada: Virg. Agnam *ense* ferit.

343. D. Il *modo*, con cui una cosa si fa, in che caso si mette? — R. Il modo, con cui una cosa è, o si fa, si pone in ablativo senza prep., e talvolta con *cum*: ex. gr. Tu cammini a capo scoperto, e parli con voce superba: Tu incedis *nudo capite*, et loqueris *superba voce* - Comincio a parlare con gran timore: Cic. *Magno cum metu* dicere incipio - Feci tal cosa a bello studio: Id egi *dedita opera*, ovvero *consulto*. (*a*)

344. D. La *compagnia* in che caso si mette?

R. La compagnia, cioè quegli, col quale è, o si fa qualche cosa, si pone in ablativo colla preposizione *cum*: ex. gr. In guerra combatto co' nemici, e in pace scherzo cogli amici: Belli pugno *cum hostibus*, et domi ludo *cum amicis* - Il leone andò a caccia coll' asino: Leo profectus est ad venationem *cum asino*. (*b*)

(*a*) In queste espressioni *in questo modo*, *in questa maniera*, colla parola *modus*, si usa l' ablativo senza preposizione, o l'accusativo con *in*, o *ad*: ex. gr. *Hoc modo*, *mirandum in modum*, *ad hunc modum* - *All'usanza* colla parola *mos*, *moris*, si dice *more*, *ex more*, *de more*, *in morem*.

(*b*) Si usa pure l'ablativo colla preposizione *cum* quando si paragona una cosa con un' altra, sebbene possa usarsi anche il dativo: ex. gr. Io paragono la virtù colle ricchezze: Ego *confero* virtutem *divitiis* vel *cum divitiis*. *Parvis componere magna*: Virg. Paragonar le cose grandi colle piccole. Anche col verbo

Digitized by Google

§. V. *Della Materia e della Parte.*

345. D. In che caso si mette la *materia ?*

R. Il nome che esprime la materia, di cui una cosa è composta, si pone in ablativo colla preposizione *e*, *ex*, o *de ;* oppure quando si può, di sostantivo si fa aggettivo, che si accorda col nome della cosa, di cui essa è materia: ex. gr. Una statua di legno: Statua *de ligno* vel *lignea* - Una colonna di marmo: Columna *ex marmore*, ovv. *marmorea* - Innalzerò un tempio di marmo: Virg. Templum *de marmore* ponam. Quando però si parla di monete, la materia si può mettere anche in genitivo: ex. gr. Un talento d' oro: Talentum *ex auro*, ovvero talentum *aureum*, ovvero talentum *auri*. (*a*)

346. D. In che caso si mette il nome di *parte ?*

R. Il nome che esprime la parte di un tutto, in cui è, o si fa, o si patisce qualche cosa, si mette in ablativo comunemente senza prep.: ex. gr. Tengo il lupo per le orecchie: Ter. *Auribus* teneo lupum - Veder più col naso, che cogli occhi, ossia non veder più in là degli occhiali: Proverb. *Naso* plus videre, quam *oculis* (Sottinteso *cum*). (*b*)

Conjungo, *is*, si può usare il dativo, e l'ablativo con *cum:* ex. gr. La fortuna spesso è unita al valore: Cic. Fortuna saepe est *virtuti conjuncta* - Io sempre ho unito le Latine lettere colle Greche: Cic. Semper cum *Graecis* Latina *conjunxi*.

(*a*) La materia, della quale si parla, si scrive, o si tratta, si mette in ablativo colla prep. *de*, o con *super:* ex. gr. Spesso parlami di questo affare: Saepe mihi loquere *hac de re*, ovvero *hac super re* - Molte ricerche fa su di Priamo: Virg. Multa *super Priamo* rogitat.

(*b*) Spesso ed elegantemente i poeti, ed anche gli storici, mettono il nome di parte in accusativo: ex. gr. Era simile a un Dio nel volto, e negli omeri: Virg. *Os*, *humerosque* Deo similis - Che nudo le braccia: Tac. Nudus *brachia* - Cinto le tem-

Digitized by Google

§. VI. *Dell' Eccesso, e degli Aggiunti.*

347. D. In che caso si pone l'*eccesso*? — R. Il nome di *eccesso*, ossia quella cosa, in cui uno supera un altro, si mette in ablativo senza prep.: ex. gr. Superò tutti gli altri Comandanti e nella giustizia, e nella liberalità, e nella fortezza: Cic. Et *justitia*, et *liberalitate*, et *fortitudine* caeteros omnes Imperatores superavit. (Si sottintende *in*.)

348. D. In che caso si pongono gli *aggiunti*?

R. Gli aggiunti, qualità, e circostanze di una cosa si pongono comunemente in ablativo senza prep. od anche in genitivo: ex. gr. Sassi di gran peso: Saxa *magno pondere*, ovv. *magni ponderis*. (*a*)

§. VII. *Delle Questioni di Tempo.*

349. D. Quante e quali sono le principali questioni di tempo? — R. Due sono le principali questioni di tempo; cioè una *quando*, o *in che tempo* una cosa si è fatta, si fa, o si farà, e si dice *tempo determinato;* l'altra *per quanto tempo* una cosa ha durato, o durerà, e si dice *tempo continuato*. Ma oltre a queste due maniere di esprimere il tempo, ve ne sono altre che non significano nè tempo

---

pia d'alloro, Redimitus *tempora* lauro. (All'accusativo si sottintende la prep. *circa*.) Dicendosi nel volgare in *gran parte*, *per la maggior parte* ecc. in latino si dice *magnam partem*, *maximam partem*, ed anche *magna ex parte* etc.

(*a*) Il nome del paese, o della famiglia dalla quale uno nasce, si pone spesso in ablativo colla preposizione *a*, *ab*, *ex*, e *de:* ex. gr. Turno dall' Aricia: Turnus *ab Aricia* - Verre della Tribù Romilia: Verres *ex Tribu Romilia:* Cioè se il nome della Patria è proprio, si usa *a*, o *ab*; se è appellativo, si usa *e*, o *ex:* ex. gr. Pietro della Città di Betsaida: Petrus *e Civitate Bethsaida*.

Digitized by Google

determinato, nè tempo continuato, le quali si riducono alle seguenti questioni: cioè *In quanto tempo* una cosa si è fatta, o si farà; *Da che tempo* una cosa si fa, cioè ha cominciato a farsi e continua a farsi; *Da che tempo in quà* una cosa si è fatta; *Da qui a quanto tempo* una cosa si farà; *A qual tempo* è, o si fa qualche cosa; *Quante volte in un dato tempo* si fa qualche cosa; e finalmente vi sono varie espressioni di tempo, di cui tratteremo in questo paragrafo in altrettanti numeri distinti.

350. D. In che caso si mette il *tempo determinato?* — R. Il *tempo determinato*, cioè quello che indica *in che tempo* si è fatta, si fa, o si farà una cosa, risponde alla domanda *Quando?* e si mette in caso ablativo senza prep., e se v' è nome di numero, si fa ordinale, *primus*, *secundus*, *tertius* etc. Ex. gr. Di estate, e d'inverno gli Arabi percorrono i piani, e i monti: Sen. Arabes campos, et montes *aestate*, et *hyeme* peragrant - Sempronio nacque ai dodici di Agosto, e morì ai quindici, alle ore sei pomeridiane: Sempronius natus est *die duodecima* Augusti, et mortuus est *die decima quinta*, *hora sexta pomeridiana.* (Si sottintende la prep. *in.*)

351. D. Il *tempo continuato*, in che caso si mette?

R. Il *tempo continuato*, cioè quello, che indica *per quanto tempo* una cosa ha durato, o durerà, risponde alla domanda *per quanto tempo?* e si mette in accusativo senza prep. o colla prep. *per*, e qual-

---

Nota. Quando il tempo è *determinato*, si può sempre aggiungere avanti il nome di tempo la particella *in*, *nel*, *nello*, ecc. Quando il tempo è *continuato* si può aggiungere la particella *per*; e da questa osservazione si può facilmente conoscere, quando il tempo è determinato, o continuato.

Digitized by Google

che volta raramente anche in ablat. senza prep. ed il nome di numero, se v' è, si conserva Cardinale, *unus*, *duo*, *tres* etc.: ex. gr. Il Principe regnò tre anni: Princeps regnavit *tres annos*, ovv. *per tres annos*, e raramente *tribus annis*. (All'accusativo senza prep. si sottintende *per;* ed all'ablativo si sottintende *in*).

* 352. D. In che caso si mette il nome che indica *in quanto tempo* una cosa si è fatta, o si farà?

R. Il nome di tempo, che indica *in quanto tempo* una cosa si è fatta, o si farà, si mette in accusativo colla preposizione *intra*, e qualche volta in ablativo senza prep.: ex. gr. Iddio creò il cielo, e la terra in sei giorni; Sulp. cioè *in quanto tempo? in sei giorni:* Deus creavit coelum et terram *intra sex dies*- Cesare domò la Gallia in nove anni: Eutr. Caesar domuit *annis novem* Galliam. Così dicendosi *paucis diebus*, *biduo*, *triduo*, *quatriduo*, è lo stesso, che *intra paucos dies*, *intra biduum*, *intra triduum*, *intra quatriduum;* cioè fra pochi giorni, fra due, fra tre, fra quattro giorni. (All'ablat. si sottintende *in*.)

* 353. D. Il tempo *da che una cosa si fa* in che caso si mette? — R. Quando il nome di tempo indica *da che tempo* una cosa si fa, cioè ha cominciato, e continua a farsi, si mette in ablativo con *a*, o *ab*, o meglio in accusativo senza prep., ed in questo caso il nome di numero si fa ordinale: ex. gr. Tito sono quattro anni, che studia in Padova, cioè *da che tempo* studia in Padova? *Da quattro anni:* Titus *a quatuor annis* studet Patavii; o meglio *quartum annum* studet Patavii. (All' accusativo si sottintende *per*.)

* 354. D. In che caso si mette il tempo *da che una cosa è stata fatta?* — R. Se vuolsi indicare *da*

Digitized by Google

che tempo in quà una cosa è stata fatta, il nome di tempo si mette in accusativo, o in ablativo con *abhinc*: ex. gr. Son tre anni, che è morto; *Abhinc tres annos*, ovv. *tres abhinc annos*; ovv. *tribus abhinc annis* mortuus est - È morto tre anni avanti, si tradurrebbe, *tres ante annos*; ovv. *tribus ante annis*; ovv. *tribus annis ante* mortuus est; cioè mettendo la preposizione *ante* in mezzo, può aver tanto l'acc., quanto l'ablat., mettendola dopo, le si dà sempre l'ablativo.

* 355. D. In qual caso si metterà il nome che indica *da qui a quanto tempo una cosa si farà?*

R. Quando si voglia indicare *da qui a quanto tempo* una cosa si farà, il nome di tempo si mette in accusativo, o in ablativo colla preposizione *post*, la quale se si mette prima, vuole l'accusativo; se si mette in mezzo, si unisce tanto coll'accus., quanto coll' abl.; e se si mette dopo, si unisce coll' ablativo: ex. gr. Partirò da qui a tre giorni: Profici-

---

Nota 1. — Se dopo la preposizione *ante*, o *post* seguisse un altro nome accusativo, o la particella *quam*, quelle si dovrebbero posporre: ex. gr. Io partirò tre giorni dopo il tuo arrivo; o dopo che sarai arrivato: Proficiscar *tribus diebus post tuum adventum*; ovv. *tribus diebus postquam* perveneris - Partì tre mesi avanti il mio arrivo, ovv. avanti che io arrivassi: Profectus est *tribus mensibus ante meum adventum*; ovv. *tribus mensibus antequam* advenirem.

Nota 2. — Volendo indicare *a qual tempo avvenire* è, o o si farà qualche cosa, si mette il nome di tempo in accus. con *in* o *ad*: ex. gr. Le nozze furon differite pel mese vegnente: Nuptiae dilatae sunt *ad*, ovv. *in mensem sequentem* - La tregua fu fatta per tre giorni: Induciae factae sunt *in tres dies* - Fu fatto Console a vita: Factus est Consul *ad vitam*.

Nota 3. — Se il nome di tempo indica *quante volte in un dato tempo* una cosa è, o si fa, si usa l'ablat. con *in*: ex. gr. Io vado in villa una volta alla settimana; o quattro volte al mese: Eo rus *semel in hebdomada*, vel *quater in mense*.

Digitized by Google

scar *post tres dies*; ovv. *tres post dies*; ovv. *tribus post diebus*; ovv. *tribus diebus post*.

* 356. D. Accennatemi alcune espressioni di tempo?

R. Vi sono altre espressioni di tempo, che quì soggiungiamo. *Ogni anno* si dice *quotannis*, *o singulis annis*: ex. gr. Ogni anno vado a Roma; *Quotannis* peto Romam - *Ogni giorno* si traduce *singulis diebus* - *Di due in due mesi*, *di tre in tre ore* ecc., si dice *secundo quoque mense*, *tertia quaque hora* etc.: ex. gr. Di tre in tre anni vado a Padova: *Tertio quoque anno* pergo Patavium - *Un giorno sì e l'altro no*, *un mese sì e l'altro no*; ovv. *una volta ogni due giorni*, *una volta ogni due mesi*, si dice *alternis diebus*, *alternis mensibus*: ex. gr. L'amico mi scrive un giorno sì, e l'altro no: Amicus mihi scribit *alternis diebus* - *Di giorno* si dice *Interdiu* - *Di notte* si dice *Noctu*: ex. gr. Di giorno faticava, e di notte pregava: *Interdiu* laborabat, et *noctu* orabat - *Di giorno* e *di notte* si dice *Diu noctuque* - *Di giorno in giorno* dicesi *de die in diem*; ovv. *in dies* - d'ora in ora *subinde* - a ore perdute; *horis subsuecivis* - *Un momentino* si dirà *Punctum temporis*. (*a*)

* 357. D. Come terminano per lo più gli avverbj di tempo? — R. Gli avverbj di tempo terminano per lo più in *u*, come *diu*, lungo tempo; *tandiu*, tanto tempo; *quandiu*, quanto tempo; *aliquandiu*, alquanto tempo; *jamdiu*, già da lungo tempo ecc.

(*a*) Trattandosi di numero, in queste formole *d'ogni tre*, *d'ogni quattro*, *d'ogni cinque* ecc., se vi segue un nome di numero sing., si userà il nome ordinale *tertius*, *quartus*, *quintus* etc. con *quique*, *quaeque*, *quodque*: ex. gr. d'ogni quattro pecore una si darà a me: *Quarta quaeque* ovis dabitur mihi; se poi vi segue un nome di numero plurale, si usa il nome distributivo *bini*, *terni* etc. col plurale *quibusque* in abl. con *ex*: ex. gr. D' ogni cinque soldati due partiranno per la guerra: *Ex quinis quibusque militibus bini* ad bellum proficiscentur.

Digitized by Google

Colle preposizioni *ante*, e *post* gli avverbj si fanno terminare in *o*, come *paullo ante*, poco prima; *paullo post*, poco dopo; *multo post*, molto tempo dopo; *multo ante*, molto prima, *aliquanto ante*, *aliquanto post;* alquanto avanti, alquanto dopo ecc.

* PARTE SECONDA.

Della Costruzione delle Parti invariabili dell' Orazione.

Riserbando pel Libro seguente la costruzione del Participio, che va strettamente unito coll' ablativo assoluto, e coi gerundj Italiani, tratteremo quì delle parti invariabili dell' Orazione, quali sono l'Avverbio, la Preposizione, la Congiunzione, e l'Interiezione.

CAPO PRIMO.

DELLA COSTRUZIONE DELL' AVVERBIO.

358. D. Che cosa è Avverbio e di quante specie?

R. L' Avverbio (116.) è una particella invariabile del Discorso, che per lo più specifica la qualità dell' Aggettivo, o aggiunta specialmente al verbo ne determina alcuna circostanza di tempo, o di luogo, o di modo, o di quantità ecc.; e perciò è di varie specie, cioè di *tempo*, come *hodie*, oggi; *cras*, domani; di *luogo*, come *ubi*, dove; *hic*, quì; di *numero*, come *semel*, *bis*, *ter;* una volta, due volte, tre volte; d'*interrogazione*, come *cur*, *quare ?*, perchè ?; *quorsum ?* a qual fine; d' *affermazione*, come *Nae* (*a*), affè; *profecto*, certamente; di *negazione*, come *minime*, *haud*, non, mai nò; di *quantità*, come *multum*, molto; *parum*,

---

(*a*) L' avverbio *nae* si premette per lo più al pronome: ex. gr. *Nae ego* sum miser: Affè sono infelice.

Digitized by Google

poco; di *somiglianza*, come *ceu*, *ut*, *veluti*, *uti*, come, siccome. Quì tratteremo soltanto di alcuni avverbj, che si trovano uniti con casi, e di alcuni altri di particolar costruzione.

359. D. Con che caso si uniscono gli avverbi *En*, *Ecce?* — R. I due avverbj *En*, *Ecce*, ecco, si uniscono tanto col nominativo, quanto coll' accusativo: ex. gr. Ecco il lupo; *En lupus;* ovv. *En lupum;* dicendosi *En lupus* si sottintende *adest;* dicendosi poi *En lupum*, si sottintende *vide*, quasi si dicesse: ecco è presente il lupo; ecco mira il lupo. (*a*)

360. D. Quali avverbj si uniscono col genitivo?

R. Si uniscono col caso genitivo

I. Gli avverbj di quantità, come *nihil*, niente; *parum*, poco; *paullulum*, un pochetto; *multum*, molto; *nimis*, troppo, ecc. ex. gr. Niente di bene, poco di virtù, abbastanza di vino: *Nihil boni*, *parum virtutis*, *satis vini*.

II. Alcuni avverbj di tempo, come *tunc*, allora; *pridie*, il giorno avanti; *postridie*, il giorno dopo: ex. gr. In quel tempo; ovv. allora, *Tunc temporis;* Il giorno avanti; *Pridie ejus diei;* Cesare venne il giorno dopo; Caesar venit *postridie ejus diei*. Gli avverbj però *Pridie*, e *Postridie* alle volte si uniscono anche all' accusativo: ex. gr. Il giorno dopo i giuochi: *Postridie ludos* - Il giorno avanti alle idi: *Pridie idus*. A *ludos* si sottintende *post;* ed a *idus* si sottintende *ante*.

III. Alcuni avverbj di luogo, come *ubi*, *ubinam*, *ubivis*, *usquam*, *nusquam*, *unde*, *longe*, *eo*, *huc*, possono unirsi ai genitivi *terrarum*, e *gentium*: ex.

(*a*) Nelle cose improvvise Cic. usa *ecce* col dat.: ex. gr. Ecce *tibi* nuncius.

Digitized by Google

gr. In qual parte del mondo siam noi? Cic. *Ubi terrarum* sumus? - Di qual parte del mondo è egli? Plaut. *Unde gentium* est? In nessun luogo trovo il fratello; *Nusquam gentium* fratrem invenio - Da qual paese venisti? Da lungi; *Unde gentium* venisti? *Longe gentium* - A questo segno di arroganza era venuto; Tac. *Huc arrogantiae* venerat.

IV. Finalmente vogliono avere il genitivo gli avverbj *partim*, in parte; *affatim*, *abunde*, abbondantemente; *ergo*, invece di *causa*, a cagione; *instar*, a guisa; e gli avverbj di grado superlativo, come *maxime*, *prudentissime* etc.: ex. gr. A mio parere Platone vale per tutti: Cic. Plato unus mihi est *instar omnium* - Le di lui passioni divorarono in parte quel bottino: Cic. *Partim ejus praedae* libidines devorarunt - Per cagion della virtù l'uomo onesto è stimato: Vir honestus aestimatur *virtutis ergo* - Il più elegantemente di tutti: *Elegantissime omnium*.

361. D. Vi sono avverbj che si uniscano al dativo? — R. Alcuni avverbj si uniscono al caso dativo, come que' nomi da' quali derivano; come *congruenter*, convenientemente; *obviam*, incontro ecc.: ex. gr. Noi dobbiamo vivere convenientemente, e conformemente alla natura: Cic. *Convenienter*, *congruenterque naturae* vivere debemus. (*a*)

362. D. Che caso ricevono gli avverbj di grado comparativo? — R. Gli avverbj di grado compara-

---

(*a*) I due avverbj *Propius*, più da vicino; e *Proxime*, più vicinissimo, come pure alle volte l'avverbio *Abhinc*, già, si uniscono coll' accusativo: ex. gr. Il tuo parlare è più vicino alle lusinghe, che alle preghiere; Oratio tua *propius* est *blanditias*, *quam preces* - Il Generale teneva l'esercito quanto più era possibile vicino al nemico; Dux habebat exercitum *quam proxime hostem* - Son già due anni, che è morto il fratello: Frater *abhinc duos annos* mortuus est.

Digitized by Google

tivo ricevono l'ablativo, al quale si sottintende *prae*: ex. gr. Nulla si asciuga più presto della lagrima; Nihil arescit *citius lacryma.* (a)

363. D. In quante maniere si traduce in latino l'avverbio *Ancora?* — R. L'avverbio *Ancora*

I. Quando significa *anche* si traduce per *etiam*, *quoque*, *et*: ex. gr. Ancor io morirò; *Etiam ego*, ovv. *et ego* moriar, ed allora è congiunzione.

II. Quando significa tempo, si volge per *adhuc*: ex. gr. Il padre vive ancora: Pater *adhuc* vivit; e si conosce, quando si può risolvere per *a quest' ora.*

III. Quando significa *di più*, si dice *amplius*: ex. gr. Ei ne voleva ancora: Ipse *amplius* volebat.

IV. Preceduto dalla particella negativa *non* si volge per *nondum*: ex. gr. Non è ancor giunto: *Nondum* pervenit.

364. D. Come si latinizza l'avverbio *Ora?*

R. L'avverbio *Ora* si latinizza in varie maniere:

I. Quando significa *adesso*, si volge per *nunc*, o *modo*: ex. gr. Ora, cioè adesso non ho più fame: *Nunc*, ovvero *modo* non amplius esurio; e si può dire anche *in praesens*, *impraesentiarum.*

II. Quando significa *ma*, si volge per *porro*, *atqui*, *autem*: ex. gr. Tutti gli uomini debbono morire; *or* tu sei uomo, cioè *ma* tu sei uomo; devi dunque morire: Omnes homines interire debent:

(a) Alle volte si trovano usati gli avverbj *plus*, *amplius*, *minus*, invece di *plusquam*, *amplius quam*, *minus quam*: ex. gr. Ei non avean più di cinquecento cavalieri: Ipsi *non amplius quingentos equites* habebant, cioè *non amplius quam quingentos equites*; ove questo accusativo non è retto da *amplius*, ma dal verbo *habebant.* Cogli avverbj comparativi si usa *tanto*, *quanto*, *paullo* etc. (167.)

Digitized by Google

porro, ovv. *atqui* tu, ovv. *tu autem* es homo; ergo interire debes.

III. Quando trovasi più volte ripetuto, si volge per *modo*: ex. gr. Ora dice di sì, ora di no: Ter. *Modo* ait, *modo* negat; si potrebbe anche esprimere così: *quando* dice di sì, *quando* dice di no; ovv. *un po* dice di sì, *un po* dice di no, e si direbbe sempre: *modo* ait, *modo* negat.

365. D. Come si traduce in latino l'avverbio *Mai*?

R. L'avverbio *Mai*

I. Quando significa tempo, si volge per *unquam*, e se c'è la particella negativa *non*, si dice *nunquam*: ex. gr. Egli è venuto mai in casa mia? Is venit *unquam* domum meam? - Io non mentirò mai: Ego *nunquam* mentiar.

II. Quando è interrogativo, si volge per *nam*, mettendolo in fine d'altra parola: ex. gr. Che farà egli mai? *Quidnam* faciet ille?

III. Quando significa *se a caso*, si dice *forte*: ex. gr. Se mai vedessi il lupo: *Si forte* lupum videres.

366. D. Come si latinizza l'avverbio *una volta?*

R. *Una volta* può significar tempo, e corrisponde alla domanda *quando?* e si esprime ancora per *un giorno*, *tempo fa* ecc. e si latinizza per *quondam*, *olim*, *aliquando*: ex. gr. Si dice, che le bestie una volta parlavano: Belluae dicuntur *aliquando*, ovv. *quondam*, ovv. *olim* fuisse loquutae: può anche significare numero, e corrisponde alla domanda *quante volte?* ed in latino si dice *semel*: ex. gr. L'uomo muore una volta: Homo *semel* moritur: *Due volte* si direbbe *Bis*; *tre volte*, *ter* etc.; molte volte, *multoties*, *pluries*; spesse volte, *saepe*; alcune volte, *interdum*, *quandoque*; rare volte, *raro*; ogni qual volta, *quotiescumque* etc.

Digitized by Google

367. D. L' avverbio *Forse* come si traduce in latino? — R. Quando l' avverbio *Forse* significa *a caso* si traduce per *forte*, o *fortassis*: ex. gr. Forse Dafni si era posto a sedere sotto di un elce sussurrante: Virg. *Forte* sub arguta consederat ilice Daphnis. Quando è interrogativo, si traduce per *num*, *numquid*, *an*, *anne*, ovv. *ne* posto dopo una parola: ex. gr. Forse pensa, a quel che dice? Ter. *Num* cogitat quid dicit? - Avete forse due patrie? Cic. *Numquid* duas habetis patrias? - Vengo forse in Roma? Cic. Romam *ne* venio? (*a*)

368. D. Qual è la traduzione in latino dell' avverbio *Come?* — R. L'avverbio *Come*

I. Alle volte significa *a guisa di*, *a forma di* ecc., e si latinizza per *ut*, *velut*, *ceu*, *tamquam*: ex. gr. Ei mi amava come un fratello: Diligebat me *ut*, ovv. *ceu*, ovv. *velut* fratrem.

II. Alle volte significa *dopochè*, *subitochè*, e volgesi in latino per *ut*, *ubi*, *postquam*, *statim ac* etc.: ex. gr. Come ebbe commesso il delitto, fuggì: *Ut*, ovvero *statim ac* delictum patravit, fugae se dedit.

III. Talvolta significa *quanto* e si traduce come questo avverbio: ex. gr. Oh come era dolce il sonno! *Quam* dulcis erat somnus! - Come finge il malandrino! Plaut. *Ut* dissimulat malus!

IV. Talvolta significa *quanto grande*, e si traduce per *quantus*, *a*, *um*: ex. gr. La luna non è

(*a*) Per lo più si adopera *num*, quando la risposta deve esser negativa: ex. gr. Pensa forse a quel che dice? No - *Num* cogitat quid dicit? Nequaquam - Se poi l' avverbio *forse* interrogativo fosse unito con una particella negativa, si risolverebbe per *annon*, *nonne*: ex. gr. Non sei tu colui, che cerco? *Nonne*, ovv. *Annon* tu es ille, quem quaero?

Digitized by Google

così grande come la terra: Luna non est tanta, *quanta* est tellus.

V. Finalmente se è interrogativo, o dubitativo, si volge per *quomodo*, e talvolta per *qui*: ex. gr. Come potesti ucciderlo? *Quomodo* potuisti eum ininterficere? Come posso far ciò di che ti lagni? Phaedr. *Qui* possum facere quod quereris? (*a*)

369. D. In quanti modi si latinizzano gli avverbj *Tanto* e *Quanto*? — R. *Tanto*, e *Quanto*, che hanno una grande connessione tra di loro, si latinizzano in varii modi:

I. Se sono avanti ad un aggettivo, o ad un avverbio, si rendono in latino per *tam*, e *quam*, ovvero *tanto* si traduce per *ita*, *adeo*; e *quanto* per *ut*: ex. gr. Egli è tanto dotto, quanto modesto: Ipse *tam* doctus est, *quam* modestus - Quanto era eloquente Cicerone! *Quam*, ovvero *ut* erat eloquens Cicero!

II. Seguiti dall'aggettivo *grande*, voltansi per *tantus*, *a*, *um*; *quantus*, *a*, *um*; e seguiti dall'aggettivo *piccolo*, si traducono per *tantulus*, *a*, *um*; *quantulus*, *a*, *um*: ex. gr. Tanto è grande la Divina bontà, quanto grande è la giustizia: *Tanta* est Divina bonitas, *quanta* est justitia - Non è tanto piccola la Terra, quanto è piccolo Mercurio: Plin. Non *tantula* est Terra, *quantulus* Mercurius.

III. Avanti ad un verbo ordinariamente *tanto* si

(*a*) *Nota 1.* — Avanti ad un pronome dimostrativo *quegli*, *quello*, *quella* ecc., seguito dal relativo *che*, o *il quale e la quale* ecc., si traduce per *utpotequi*, *utpotequae*, *utpotequod*; ovv. *quippequi*, *quippequae*, *quippequod*: ex. gr. Io stimo assai l'amico, come quegli, che è adorno d'ogni virtù: Magni facio amicum, *utpotequi*, ovv. *quippequi* omnibus praeditus est virtutibus.

Nota 2. — *Come se* traducesi per *tamquam*, *quasi*, *perinde ac*, *perinde ut*, *ac si*: ex. gr. Così opera sempre, come se fossi in pubblico: Sic semper operare, *ut*, ovv. *tamquam*, ovv. *perinde ac* in publico.

Digitized by Google

volge per *tantum*, ed anche per *tam*, *adeo*, *ita*, *sic;* e *quanto* per *quantum*, *quam*, o *ut:* ex. gr. Tanto io ti amo, quanto tu mi disprezzi: *Tantum* te amo, *quantum* me spernis - Vedi quanto Iddio ama gli uomini: Vide, *quantum* ovvero *quam*, ovvero *ut* Deus diligit homines.

IV. Avanti ai verbi *antecello*, *praecello*, e *praesto*, come anche avanti ai comparativi, si volgono per *tanto*, *quanto*, ovvero per *eo*, *quo*: ex. gr. Quanto il padre ti sorpassa! *Quanto* pater tibi praestat! - Egli era tanto più liberale, quanto era più ricco: Ille erat *tanto* largior, *quanto* erat ditior; ovvero *eo* largior, *quo* ditior.

V. Allorchè *tanto*, e *quanto* hanno il significato di *non solamente* ecc., *ma ancora* ecc., si volgono per *tam*, e *quam;* ovvero ambidue per *tum*, ovvero per *cum*, *tum*, ovv. per *qua*, *qua* (sottinteso *via*): ex. gr. I Filosofi tanto antichi, quanto moderni; ovv. sì antichi, che moderni confessarono un Dio: Cic. Philosophi *cum* veteres, *tum* recentiores Deum confessi sunt - Platone superò i Filosofi tanto antichi, quanto moderni; ovv. sì antichi, che moderni: Plato superavit Philosophos *tam* veteres, *quam* recentiores; ovvero *tum* veteres, *tum* recentiores; ovvero *cum* veteres, *tum* recentiores Si soddisfece agli interessi tanto dei cittadini, quanto degli alleati; Plin. Satisfactum est *qua* civium, *qua* sociorum utilitatibus. (*a*)

(*a*) *Nota* 1. — Avanti i verbi di stimare o apprezzare si dicono *tanti*, *quanti* (201).

Nota 2. — Quando significano *tanto tempo*, *quanto tempo*, si volgono per *tandiu*, e *quandiu:* ex. gr. Quanto ti fermerai in Roma? *Quandiu* Romae moraberis?

Nota 3. — L'avverbio *Quanto* seguito dai pronomi *altro*, *altra*, *altri*, e dall' avverbio *mai*, si traduce per *quam qui maxime:* ex. gr. Cicerone era eloquente quanto altri mai: Cicero disertus erat, *quam qui maxime* - La virtù è stimata quanto altro mai: Virtus tanti fit, *quanti quod maximi:* onde si vede

Digitized by Google

370. D. Come si fà in latino *Altrettanto* in fine di frase? — R. *Altrettamto* in fine d'una frase, se si riferisce a cose, che non si contano, si dice *Tan-*

---

che il *quam*, ed il *maxime*, si convertono in *quanti*, e *maximi* coi verbi di stimare, ed il *qui*, *quae*, *quod*, si deve mettere nel genere conveniente.

Nota 4. — L'avverbio *Quanto*, e l'aggettivo plurale *pochi* si latinizza per *quotusquisque*, *quotaquaeque*, *quotumquodque* nel numero singolare: ex. gr. Quanto pochi sono i Poeti! *Quotusquisque* est Poeta!

Nota 5. — *Quanto* avanti un aggettivo, o avverbio, seguendo il verbo *possum*, si fa *quam* col superlativo dei detti aggettivi, o avverbj: ex. gr. Condussi l'esercito ad Amano a quanto maggiori giornate io potei: *Quam* potui *maximis* itineribus ad Amanum exercitum duxi. Alle volte il verbo *possum* manca, ma si sottintende: ex. gr. Ti prego di mandarmi il servo quanto più presto potrai; Peto a te, ut *quam celerrime* mittas mihi servum; si sottintende *quam celerrime fieri potest.*

Nota 6. — Se avanti l'avverbio *Quanto* vi sia la preposizione *per*, e dopo vi sia un aggettivo, od un verbo, le parole *per quanto* avendo il senso di *comunque*, si traducono per *ut ut*, ovvero *quantumvis*: ex. gr. Per quanto sia forte il soldato: *Ut ut*, ovvero *quantumvis* fortis sit miles. Se segue un participio d'un verbo di prezzo, si traduce per *quanticumque*: ex. gr. Per quanto stimabile sia la fedeltà: *Quanticumque* aestimanda sit fides. *Per quanto grande* si traduce per *Quantuscumque*, *Quantacumque* etc.: *per quanto piccolo* si traduce per *Quantuluscumque*, *Quantulacumque* etc. - *Per quanto* alle volte significa *qualunque cosa*, e si dice *quidquid*: ex. gr. Per quanto abbi tu fatto; *quidquid* feceris. - Dicendosi poi *per quanto so e posso*: si fa in latino *etiam atque etiam*; ovvero *vehementer*: ex. gr. Ti prego per quanto so e posso: *Etiam atque etiam*, ovv. *vehementer* te rogo. - *Per quanto si può*, *per quanto è possibile* si traduce per *quantum fieri potest*; ovv. *quoad ejus fieri potest*; e dicendosi personalmente *per quanto potrai*, *per quanto ti sarà possibile*, si volgerà *quoad ejus facere poteris.* La espressione *per quanto sta a me*, *in quanto a me* si latinizza per *quod ad me attinet*: ex. gr. In quanto a me non ti lascierò mai: *Quod ad me attinet* nunquam te deseram, ovvero *ego vero* nunquam te deseram.

Nota 7. — *Quanti*, e *tanti* riferendosi a numero si dirà *quot*, e *tot*: ex. gr. Quante teste, tanti cervelli: *Quot* homines, *tot* sententiae.

Digitized by Google

tumdem: ex. gr. Tu hai molto ozio; io non ne ho altrettanto: Tu multum habes otii; ego non habeo *tantumdem*. Se si riferisce a cose, che si contano, si dice *Totidem*: ex. gr. Il padre visse molti anni, tu però non ne vivrai altrettanti: Pater vixit multos annos; tu autem non vives *totidem*. Se sta avanti ad un verbo ordinario, si dice *Tantumdem*; avanti ad un verbo di prezzo *Tantidem*; avanti ad un aggettivo si dice *Item*.

371. D. Come si latinizzano gli avverbj *Più*, o *Meno* avanti un aggettivo, o avverbio, o sostantivo?

R. In varie guise:

I. L'avverbio *più* avanti ad un aggettivo, o ad altro avverbio rende questo aggettivo, o avverbio comparativo, ovv. si esprime con *magis*: ex. gr. *Più dotto*: *Doctior*, o *magis doctus* - Più santamente: *Sanctius*, ovv. *magis sancte* (55).

II. *Più* e *meno* avanti ad un aggettivo, e preceduti dall' articolo *il*, *lo*, *la*, rendono l'aggettivo superlativo: ovv. *il più* si esprime per *maxime*, ma *il meno* si esprime sempre per *minime*: ex. gr. Aristide era il più giusto degli Ateniesi, ed il meno ricco dei Cittadini: Aristides erat Atheniensium *justissimus*, ovvero *maxime justus*, et civium *minime dives*.

III. Avanti ad un sostantivo ora si traducono per *plus*, e *minus* col genitivo, ora per *major*, *ris*, e *minor*, *ris*: ex. gr. V' era più acqua che vino: Inerat *plus aquae*, quam *vini* - Possiede meno oro che argento: Possidet *minus auri*, quam *argenti* - Mi sono acquistato più o meno gloria che ricchezze: Mihi peperi *majorem*, vel *minorem* gloriam, quam divitias.

372. D. Gli avverbj *più* o *meno* uniti ad un ver-

Digitized by Google

bo come si fanno in latino? — R. *Più* o *meno* uniti ad un verbo di prezzo si volgono per *pluris*, e *minoris* (199.); dopo un verbo che non sia di prezzo, *più* si dice *plus*, e *meno* si dice *minus*: ex. gr. Se avessi di più, ti darei di più: Si *plus* haberem, *plus* tibi darem.

373. D. Come si fanno in latino *più* o *meno* avanti un sostantivo, a cui segua il *che*?

R. Avanti ad un sostantivo, a cui segue il *che* avverbio, il *più* si dice *quam plurimum*, ed il *meno* si dice *quam minimum* col genitivo, ovvero il *più* si dice *quam plurimus*, *a*, *um*, ed il *meno* si dice *quam minimus*, *a*, *um*, che si fanno accordare col nome: ex. gr. Egli ha usato il più di diligenza, ed il meno di imprudenza, che ha potuto: Adhibuit *quam plurimum* potuit *diligentiae*, et *quam minimum imprudentiae*, ovvero *quam plurimàm* adhibuit diligentiam, et *quam minimam* potuit imprudentiam. Avanti un verbo di stimare *il più* si direbbe *plurimi*, o *maximi*, *il meno* si direbbe *minimi* aggiungendovi il gen. omnium: ex. gr. Il fanciullo, che il più stimo: Puer, quem *plurimi* omnium facio - L'uomo che io stimo il meno: Vir, quem *minimi* omnium facio. (*a*)

(*a*) *Nota* 1. — Quando gli avverbj *più* o *meno* stanno avanti un nome sostantivo plurale, e di cose animate, *più* si fa *plures*, o *major numerus*; e *meno* si fa *paucior*, *oris*, o *minor numerus* nel caso conveniente: ex. gr. L'uomo povero ha meno amici che nemici, ed il ricco ha più amici, che nemici: Homo pauper *pauciores* habet amicos, quam inimicos, et dives *plures* habet amicos, quam inimicos: ovvero Homo pauper *minorem numerum* amicorum habet, quam inimicorum etc.

Nota 2. — Quando si trova *più di quello che*, o *più che non*, o *meno di quello che*, o *meno che non*, si dice in latino *magis quam*, *minus quam*, come se si dicesse *più che*, *meno che*, e se v'è il *non*, è particella riempitiva: ex. gr. La madre

Digitized by Google

374. D. Come si traduce l'avverbio *più*, quando significa tempo? — R. *Più*, quando significa tempo, si dice *amplius*: ex. gr. Non so se il padre viva più: Nescio an pater *amplius* vivat. (*a*)

375. D. In quante maniere si latinizza l'avverbio *Non*? — R. In molte maniere. L'avverbio *Non* ora è particella riempitiva, e non si esprime in latino: ex. gr. È più veloce che non credi: *Est velocior quam putas*; ora indica negazione, e si traduce per *non*, *haud*, *minime*: ex. gr. Non mi sono scordato di te; Tui *non* sum oblitus; ora si pone avanti un imperativo, o ad un infinito in maniera proibitiva, come *non temi*, *non piangere*, ed in latino si esprime per *ne*, mettendo l'imperativo o l' infinito che

---

ti ama più di quello che non pensi: Mater te diligit *magis quam* putas, ovvero putes.

Nota 3. — *Più*, e *meno* ripetuti sono lo stesso che *quanto più*, *quanto meno*, e si mette *quo* avanti il primo *più*, o *meno*, ed *eo* avanti il secondo: ex. gr. Il Giovanetto più é modesto e più è amabile: Adolescentulus *quo* est modestior, *eo* est amabilior. Dicendosi *più uno è modesto*, *più è amabile*, si volterebbe *più alcuno è modesto* ecc., e si tradurrebbe così: *Quo quis* modestior, *eo* amabilior est. Si potrebbe anche tradurre in questo modo: *ut quisque* modestissimus, *ita* amabilissimus est - Meno Catone cercava la gloria, più l'otteneva: Sall. *Quo minus* gloriam petebat Cato, *eo magis* adsequebatur.

Nota 4. — *Più di qualunque altro* si dice *quam qui maxime*, ovvero *prae omnibus*: ex. gr. Egli fatica più di qualunque altro: Ille laborat *quam qui maxime*, ovvero *prae omnibus* laborat. Così parimente *più di qualunque cosa*, si dice *quam quod maxime*, o *prae omnibns*, o *super omnia*: ex. gr. L'avaro ama l'oro più di qualunque altra cosa. Avarus diligit aurum *quam quod maxime*, o *prae omnibus*, o *super omnia*.

(*a*) *Non più* si tradurrebbe per *non amplius*, *non ultra*: ex. gr. Non ti abbandonerò più: *Non amplius*, ovvero *non ultra* te deseram - *Al più al più* si dice *ad summum*, ovv. *ut maxime* - *Sempre più*, *Vieppiù* si dice *magis*, *magisque* - *Poco più*, *poco meno* in latino *circumcirca*, o *circiter*, ovvero *praeter propter*.

Digitized by Google

segue nel presente del Soggiuntivo, oppure si fa *noli*, o *nolite*, se è plurale, coll' infinito appresso; e qualche volta specialmente presso i poeti si fa *ne* coll' imperativo medesimo: ex. gr. Non temere: *Ne timeas;* ovv. *Noli timere;* ovv. *Ne time* - Vanne, non giurare: Abi, *ne jura* - *Ne sedeas*, sed eas, ne pereas per eas: Prov. Non sedere, va via, affinchè non perisca per loro; alle volte si trova col *ne* anche il perfetto del Soggiuntivo: ex. gr. *Ne fleas*, ovv. *Ne fleveris*. Allorché il verbo è in terza persona, allora si usa sempre il *ne* col Soggiuntivo: ex. gr. Ei non esca di casa: *Ne* domo *exeat*. (*a*)

CAPO II.

DELLA COSTRUZIONE DELLA PREPOSIZIONE.

Nota. Che cosa sia Preposizione, e di quante specie già si è detto (110, 111). Quì tratteremo di alcune particolari, la cui varia costruzione non potea allora accennarsi, perchè importa qualche maggiore intelligenza di quella, che si supponeva nei Rudimenti.

376. D. Che v' è da osservare circa la preposizione, quando entra in composizione con un verbo?

R. Convien aver riguardo alla preposizione, quan-

(*a*) *Nota* 1. — Gli Avverbj *Longe* invece di *Multo*, molto, di gran lunga; e *Facile*, senza dubbio, senza contraddizione, si congiungono coi superlativi, o con quei nomi, che hanno forza di superlativo, come *primus*, *princeps* etc.: ex. gr. Egli è di gran lunga il più maligno: Cic. Est *longe improbissimus* - Egli era senza dubbio il primo di quella vicinanza: Cic. Erat ejus vicinitatis *facile primus*.

Nota 2. — Questi Avverbj *Edepol*, *Mecastor*, *Mehercule*, o *Mehercules*, *Medius fidius*, si esprimono *affè*, *gnaffe*, *per Dio*, e sono formole di giurare dei Gentili, e significano *Me Deus Pollux adjuvet*; *Me adjuvet Hercules*; *Me adjuvet Deus fidius*.

Nota 3. — Gli Avverbj *ubi*, *quo*, *qua*, *unde*, egualmente che *cur*, *quomodo*, *quare*, *an*, *utrum* etc. posti fra due verbi amano il secondo al soggiuntivo: ex. gr. Interrogato perchè era partito così presto: Interrogatus *cur* tam cito *discessisset* - Non so, d'onde sei venuto: Nescio *unde veneris*.

Digitized by Google

do entra in composizione con un verbo, giacchè ne determina bene spesso il sìgnificato; per es. *Aspicere* significa guardare in faccia, quasi *ante aspicere* - *Respicere*, guardare in dietro, quasi *retro aspicere* - *Suspicere*, guardare in su, quasi *sursum aspicere* - *Despicere*, guardare in giù, disprezzare - *Introspicere*, guardare dentro - *Circumspicere*, guardare intorno, star all' erta ecc.: Così la prep. *de* nel latino dà un senso opposto: come *discere*, imparare; *dediscere*, disimparare - *sperare*, sperare; *desperare*, disperare - *tegere*, coprire; *detegere*, scoprire: *Re* indica una ripetizione, come *resumere*, ripigliare - *relabi*, ricadere o quasi cadere di nuovo ecc.: *Prae* indica una cosa anticipata, come *praevidere*, *praedicere*, *praecurrere*, prevedere, predire, precorrere, quasi vedere, dire, correre *avanti*, *anticipatamente* ecc.

377. D. Come si risolve la preposizione *Prima*, o *Avanti*, posta innanzi ad un verbo? — R. La preposizione *Prima*, *Avanti* quando si premette ad un infinito, si risolve per *prima che*, *avanti che*, ed in latino *priusquam*, *antequam*, e l' infinito preceduto dalla particella *di* si mette nell' indicativo, o nel soggiuntivo: ex. gr. Prima di accingermi a parlare a favore di Murena, dirò poche cose in favor di me stesso: Cic. *Antequam* pro Murena dicere *instituo*, pro me ipso pauca dicam - Non partirò prima di averti veduto, cioè prima che ti abbia veduto: Cic. Non proficiscar *priusquam* te *viderim*. (*a*)

(*a*) Si potrebbe dire anche *ante* con un nome sostantivo che venga a significare lo stesso, e volgere l'esempio antecedente con *ante discessum*. *Avanti* seguito da un nome spesso si risolve come avanti il verbo: Ex. gr. Cartagine fu fabbricata 82 anni avanti Roma: Just. Condita est Carthago octoginta duobus annis *antequam Roma*. Avanti ad un perfetto dell' infinito può anche risol-

Digitized by Google

378. D. La preposizione *Dopo* innanzi un verbo come si risolve in latino? — R. La preposizione *Dopo*, la quale innanzi ad un sostantivo si dice *post* coll' accusativo, come Dopo la cena, *Post coenam;* avanti ad un infinito si risolve per *dopo che*, e si volta in latino per *ut*, *ubi*, *postquam*, *statim ac*, col perfetto, o piucchè perfetto dell' indicativo; se dopo l'infinito seguisse un futuro, si userebbe dopo il *postquam* il futuro del soggiuntivo come negli esempj seguenti: Dopo aver letto, io scrivo, cioè dopo che ho letto . . . *Postquam legi*, scribo - Dopo aver letto, scriveva, cioè dopo che aveva letto . . . *Postquam legeram*, scribebam - Dopo aver letto scriverò, cioè dopo che avrò letto . . . *Postquam*, ovv. *ubi*, ovv. *ut legero*, scribam. (*a*)

379. D. Come si traduce in latino la prep. *Oltre* avanti un verbo? — R. La preposizione *Oltre*, la quale in latino si dice *praeter* coll' accusativo, qualora sta avanti un infinito si risolve per *oltrechè*, ed in latino si dice *praeter quam quod*, ed il verbo si mette nell' indicativo, o soggiuntivo nel tempo, che porterà il senso: ex. gr. Oltre all' amar noi stessi, dobbiamo amar anche gli altri: Cic. *Praeterquam quod* nosmet ipsos *diligamus*, alios etiam debemus diligere -

---

versi pel participio in *tus*, aggiungendovi la particella *non*: Ex. gr. Non partirai prima di aver terminato l'affare: Non discedes, *non perfecto*, ovvero *infecto negotio*, giacchè *in* avanti ad un participio equivale al *non*.

(*a*) Si potrebbe tradurre anche in altre maniere, per es. Dopo aver così parlato, partì: *Postquam*, ovvero *ubi*, o *ut dixit* haec, ovvero *cum haec dixisset*, abiit, ovvero *hisce dictis*, ovvero *haec locutus*, ovvero *post haec verba*, *post hunc sermonem* abiit. *Dopo*, quando significa *immediatamente dopo*, si traduce per *sub* coll' accusativo: ex. gr. Dopo le tue lettere furono lette le mie: *sub tuas litteras* lectae sunt meae.

Digitized by Google

Oltre allo scriverti spesso, ti verrò ancora a trovare; cioè oltrechè ti scriverò spesso ecc. *Praeter quam quod saepe ad te scribam*, invisam quoque te.

380. D. Come si risolve in latino la prep. *Senza* avanti un infinito? — R. La preposizione *Senza* quando sta avanti un verbo infinito, si risolve per *quin*, o *absque eo quod*, ed alle volte per *nisi*, o *antequam*, *priusquam*, secondo il sentimento, e l'infinito si trasporta al soggiuntivo: ex. gr. Licurgo non fece alcuna legge senza confermarla col suo esempio: Cic. Lycurgus nullam tulit legem, *nisi* ovv. *quin* exemplo suo confirmaret - Non partirò senza averti salutato: Non discedam *priusquam* vale tibi dixerim, perchè significa non partirò *primachè* ti abbia salutato, sebbene poteva risolversi per *quin*. Se nella frase non vi è interrogazione, nè negazione, il *senza* si risolve per *nec*: ex. gr. È partito senza dirmi addio: Discessit, *nec* mihi valedixit. (*a*)

381. D. Come si costruisce in latino la prep. *Invece* avanti un nome o un verbo? — R. *Invece* posto avanti un sostantivo si dice *loco* col genitivo, o *pro* coll'ablativo: per es. Invece di un pesce gli

---

(*a*) Vi sono però molte altre maniere di risolvere la preposizione *senza* avanti un infinito:

I. Si risolve per un nome derivato dal verbo, come senza studiare, *sine studio* - senza temere, *sine metu* - senza faticare, *sine labore* etc.

II. Per un aggettivo: ex. gr. senza averne il talento: *invita* Minerva - passare la notte senza dormire: noctem *insomnem* ducere - senza ledere la coscienza: *salva* conscientia.

III. Per un avverbio, per es. Senza far vista di niente, *Dissimulanter* - Senza pensarvi, *Temere*, o *Imprudenter* - Senza por tempo in mezzo, *Incunctanter* etc.

IV Si risolve spessissimo per un participio, ma se ne parlerà più a proposito dove dell' *ablativo assoluto*.

Digitized by Google

diede un serpe: *Loco piscis*, o *pro pisce* dedit ei serpentem. Ma quando è seguito da un infinito:

I. Si risolve per *mentre io dovrei*, *tu dovresti*, *quegli dovrebbe* ecc. allorchè vi è obbligazione di fare una cosa: ex. gr. Il pastore invece di custodire il gregge, lo abbandonò; cioè mentre doveva custodire il gregge ecc. Pastor *cum deberet* gregem custodire, deseruit eum.

II. Quando non vi è che una permissione di fare una cosa, si risolve pel soggiuntivo di *possum*: ex. gr. Invece di riposare egli fatica; cioè potendo riposare, fatica: *Cum possit* quiescere, laborat.

III. Quando sta avanti di un infinito che indica cosa proibita, o disonorevole si risolve per *piuttosto che*, e si fa in latino *potiusquam* col sogg.: ex. gr. Combatti invece di servire, cioè *piuttostochè* servi, o sii schiavo: Cic. Depugna, *potiusquam servias*.

IV. Allorchè dopo l'infinito segue un imperativo, si fanno tutti due imperativi, mettendo avanti quello che era imperativo nel volgare, e mettendo *non autem* avanti l'altro: ex. gr. Invece di giuocare, studiate: *Studete*, *non autem ludite*.

382. D. Come si esprime in latino la prep. *Per* avanti un sostantivo? — R. La preposizione *Per* avanti un nome sostantivo si esprime in latino in varie maniere secondo i varii suoi significati:

I. Quando significa *verso*, si volge in latino per *in* o *erga* coll' accusativo: ex. gr. Il mio zelo per te: Meum studium *in te*, o *erga te*.

II. Quando significa *a cagione*, *a causa di*, si fa *propter*, ovvero *ob* coll' accusativo, ovv. *causa* col genitivo, e qualche volta si usa l' ablativo senza prep.: ex. gr. Egli è amabile per la sua virtù: Amabilis est *propter*, ovv. *ob suam virtutem*, ovvero

Digitized by Google

causa virtutis suae - Un uomo chiaro per virtù: Vir *virtute* conspicuus.

III. Quando significa *per mezzo*, si dice *per* coll'accusativo, od anche si può usare l'ablativo senza prep. fuorchè sia di persona: ex. gr. Iddio parlò pe' suoi Profeti, cioè per mezzo de' suoi Profeti: Deus locutus est *per Prophetas suos* - Si ottiene la grazia per l'orazione: Gratia obtinetur *per orationem*, ovv. *oratione*.

IV. Quando indica il fine, per cui si fa una cosa, si dice *in*, o *ad* coll' accusativo: ex. gr. Impiegherò l'opera mia per la tua salute: Impendam operam meam *in*, o *ad* valetudinem tuam.

V. Quando significa *in favore*, *in difesa*, *invece*, si volge per *pro* coll' ablativo: ex. gr. Cicerone perorò per Dejotaro, cioè in difesa di Dejotaro: Cicero peroravit *pro Dejotaro* - Io parlerò al Re per te, cioè in favore tuo: Loquar Regi *pro te*. (*a*)

(*a*) *Nota* 1. — Quando il *per* indica l'interna disposizione dell' animo, con cui si opera, si risolve per *ex* coll' ablativo: ex. gr. Io non ho peccato per malizia, ma per ignoranza: Non peccavi *ex malitia*, sed *ex ignorantia*.

Nota 2. — Quando ha il significato di *come* si considera come particella riempitiva, e non si esprime in latino, ed alle volte si traduce per *ut*, *sicut*, ponendo il nome seguente nel caso di quello, a cui si riferisce: ex. gr. Tutti lo riputavano per santo: Omnes eum habebant *ut sanctum* - La donna, che mi desti per compagna, mi ha dato il pomo: Mulier, quam dedisti mihi *sociam*, porrexit mihi pomum.

Nota 3. — Alle volte significa *per amore*, *per riguardo* ecc., e si traduce per *causa*, *gratia* col genitivo: ex. gr. Tutto soffrirò volentieri per lui: Omnia aequo animo feram *illius causa*, o *gratia* - Per te andò a morte: *Tua causa* mortem oppetiit, ove si avverta, che avanti *causa* non si dice *mei*, *tui*, *sui* etc. ma sì *mea*, *tua*, *sua* etc.

Nota 4. — Quando significa *a vantaggio*, o *disvantaggio* di qualcheduno, si mette in latino il nome in dativo: ex. gr. Domanderò grazia per te: Veniam petam *tibi*.

Digitized by Google

383. D. Come si traduce la prep. *Per* avanti un aggettivo? — R. Quando *Per* precede un aggettivo, a cui segue la particella *che*, significa *comunque*, e si traduce per *ut ut*, ovv. *quantumvis*: ex. gr. Per giusto che sia l'uomo, deve sempre temere: *Ut ut justus*, ovvero *quantumvis* justus sit homo, semper timere debet.

384. D. Come si traduce il *Per* avanti un' infinito? — R. Il *Per* avanti ad un infinito presente, spesso ha il senso di *perchè*, e si traduce per *quia*, *quod*, o *eo quod* col presente, o imperfetto dell'indicativo, e con *quod*, o *eo quod* anche del soggiuntivo: ex. gr. Per esser egli superbo, è disprezzato da tutti, cioè *perchè egli è superbo*, è disprezzato da tutti: *Quia*, ovvero *quod*, ovvero *eo quod est* superbus, ovvero *Quod*, o *eo quod sit* superbus, contemnitur ab omnibus. Avanti poi all'infinito passato il *per* sta sempre per *perchè*, e perciò si volge come si è detto, ma col perfetto, o piucchè perfetto dell' indicativo, e con *quod*, ovv. *eo quod* anche del soggiuntivo: ex. gr. Per aver egli troppo indugiato, è stato preso: *Quia*, o *quod*, ovv. *eo quod* nimis *moratus est*, ovv. *quod*, o *eo quod* nimis *moratus sit*; captus est - Delle altre maniere di tradurre il *per* avanti ad un infinito se ne parlerà ove dei Gerundj e Participj. (*a*)

(*a*) *Nota* 1. — *Per* avanti il perfetto dell' infinito, e seguito da *non perciò*, *non per questo*, si risolve per *sebbene*, e si dice *quamquam*, *quamvis* etc.: ex. gr. Per aver parlato con un avaro, non per questo sono avaro: *Quamquam* cum avaro locutus sum, non continuo sum avarus.

Nota 2. — *Per poco che* ecc. si esprime per *si vel minimum*: ex. gr. Per poco che voglia fermarti, io non ti aspetterò: *Si vel minimum* morari volueris, non te expectabo.

Digitized by Google

385. D. Come si traduce la preposizione *Sino?*

R. *Sino* alle volte è congiunzione, e significa *perfino*, *eziandio* ecc. e si dice in latino *etiam*, o *vel*: ex. gr. *Sino* i sassi piangerebbero; cioè *perfino* i sassi ecc.: *Etiam* saxa flerent, ovv. *vel* saxa, ovv. *vel ipsa* saxa flerent. Alle volte è preposizione di moto *sino a luogo*, e si dice *usque* avanti, o dopo l'accusativo, come *usque Romam*, *Romam usque* (324.): ma quando trattasi di nome di parte invece di *usque*, si suol usare *tenus*, posposta al nome, che si mette in ablativo se è di numero sing., ed in genitivo se è di numero plur.: ex. gr. Sino alla fronte: *Fronte tenus* - Sino ai lombi: *Lumborum tenus*. Finalmente quando si dice *sino dal*, *dallo*, *dalla* ecc., si volge in latino coll' avverbio *jam*, colla prep. *a*, o *ab*: ex. gr. Sino dall' origine: *Jam ab* origine - Sino dalla giovinezza; *Jam ab* ineunte aetate.

386. D. Qual è la costruzione della prep. *Verso?*

R. La preposizione *Verso* ha varie costruzioni, secondo i suoi varii significati:

I. Se si tratta di spazio di luogo, si dice *versus* coll' accusativo, e si pospone al nome, come verso Roma; *Romam versus* (324).

II. Trattandosi di spazio di tempo, si dice *circa*, e qualche volta *sub* coll' accusativo: p. es. Verso il mezzogiorno: *Circa meridiem* - Verso la sera: Caes.

Nota 3. — Queste maniere di dire *per me*, *per te* ecc. si traducono per *vero*, mettendolo dopo il pronome: ex. gr. Per me io ti perdono: *Ego vero* tibi parco. Finalmente *per* in significato di *in riguardo a*, *in quanto a* ecc. si dice *ut*, o *pro*: ex. gr. Egli avea molta letteratura per un Romano: Cic. In eo multae erant *ut in homine romano litterae*, cioè ut id esse *poterat* in homine romano - Egli era erudito per quei tempi: Cic. Erat *pro illis temporibus* eruditus.

Digitized by Google

Circa vesperam, o *sub vesperum* - Sul far del giorno: Virg. *Sub lucem* - Circa lo stesso tempo: *Sub idem tempus* - Sul far della notte: Caes. *Sub noctem*.

III. Quando significa *in favore*, o *contro*, si volge per *in* coll' accus. perchè sta invece di *erga*, o di *contra*, o *adversus*: ex. gr. Il padre pio verso la patria, e crudele verso i figli: Pater pius *in patriam*, et crudelis *in liberos*.

387. D. Qual è il significato di *sub* unita ad un aggettivo? — R. La preposizione *sub* unita ad un aggettivo, o ad un avverbio qualche volta ha il significato dell' avverbio *alquanto*, *un poco*: ex. gr. *Subabsurde*, un poco mal a proposito - *Subacidus*, acidetto, alquanto acido - *Subcandidus*, alquanto bianco, bianchiccio ecc. *Sub dio* vuol dire *a cielo scoperto*. (a)

CAPO III.

DELLA COSTRUZIONE DELLA CONGIUNZIONE.

La *Congiunzione* (121.) è quella parte invariabile del discorso, che serve a congiungere le varie parti del medesimo. Qui parleremo di alcune in particolare.

388. D. Che fate osservare intorno alle congiunzioni *Equidem*, e *Nequidem*? — R. Fra le Congiunzioni copulative meritano attenzione *Equidem*, che vale *Ego quidem*, in verità, e perciò non si usa, che nella prima persona singolare del verbo: ex. gr. Per verità lo vidi: *Equidem* vidi eum; e la nega-

---

(a) *Super*, e *Subter* ricevono l'accusativo tanto co' verbi di stato, quanto co' verbi di moto, ma co' verbi di stato, si uniscono anche coll' ablativo specialmente presso i Poeti: ex. gr. *Fronde super viridi*: Sopra la verde foglia - *Subter densa testudine*: Sotto la densa testuggine.

Digitized by Google

tiva *Nequidem*, che vale *nec quidem*, neppure, la quale si divide in due parti, ponendovi in mezzo una parola: ex. gr. Neppur uno perì: *Ne* unus *quidem* interiit.

389. D. Come si volge in latino la congiunzione *Però?* — R. La congiunzione *Però* può prendersi in varii sensi:

I. Quando sta in vece di *ma*, *al contrario*, si volge in latino per *autem*, *vero*, *sed*, *tamen*: ex. gr. Molti mentiscono, l'uomo dabbene però abborrisce la menzogna; cioè l'uomo dabbene *al contrario* ecc.: Multi mentiuntur, *sed* vir probus, ovv. vir *autem* probus, ovvero vir probus *vero*, ovvero vir probus *tamen* abhorret a mendacio.

II. Quando ha il senso di *perciò*, si rivolge per *ideo*, *idcirco*, *propterea* etc.: ex. gr. Voi non foste mai infelice, però non compatite gl' infelici; cioè *perciò* non compatite ecc.: Vos nunquam miseri fuistis, *ideo*, ovvero *idcirco*, ovvero *propterea* non misereminí miserorum.

390. D. Come si costruisce la congiunzione *Pure?*

R. La congiunzione *Pure* si prende in varii sensi:

I. Quando significa *anche*, si dice *et*, *etiam*: ex. gr. Col padre fu ucciso pure il figlio; cioè *anche* il figlio: Cum patre *et* filius, ovvero *etiam* filius interfectus est.

II. Quando sta invece di *tuttavia*, si dice *tamen*, *nihilominus* etc.: ex. gr. Hai detto il vero, pure non ti prestaron fede; cioè *tuttavia* non ti prestaron fede: Verum dixisti *tamen*, ovv. *nihilominus* non habuerunt tibi fidem.

III. Alle volte significa *pur troppo*, e si dice *sane*, *quidem*, *profecto* etc.: ex. gr. L'amico è pur

Digitized by Google

morto, cioè *pur troppo* è morto: Amicus *quidem*, ovvero amicus *profecto* mortuus est. (*a*)

391. D. Qual è la costruzione della particella *Perchè*? — R. La particella *Perchè* si prende in varii sensi, e variatamente si costruisce, cioè

I. Quando *Perchè* è interrogativo, si dice *cur*, *quare*, *quid*, o *ad quid*: ex. gr. Perchè venisti così presto? *Cur*, ovvero *quare*, o *quid*, ovvero *ad quid* venisti tam cito? (*b*)

II. Quando è dubitativo, e si può volgere con queste parole: *la cagione* o *la ragione*, *per cui*, allora si esprime soltanto per *cur*, o *quare*, ed il verbo si mette al soggiuntivo: ex. gr. Non so perchè tu piangi, cioè *la cagione per cui* tu piangi: Nescio *cur*, o *quare* tu lugeas.

III. Quando si può volgere per *affinchè*, si dice *ut* col soggiuntivo ed essendovi la particella negativa *non*, si volge per *ne* parimenti col soggiunti-

---

(*a*) Le congiunzioni avversative *Sebbene*, *Benchè*, *Quantunque*, *Avvegnachè* ecc. si volgono in latino per *Licet*, *Quamquam*, *Etiamsi*, *Quamvis*, *Etsi*, o *Tametsi*: ma *Licet* si trova sempre col soggiuntivo; *Quamquam* più spesso coll' indicativo; *Etiamsi*, e *Quamvis* hanno più frequentemente il soggiuntivo, che l'indicativo; *Etsi*, e *Tametsi* in principio di periodo hanno l'indicativo, nel seguito del discorso amano tanto l' indicativo quanto il sogg.: ex. gr. Sebbene tu sii ricco, hai bisogno di molte cose: *Licet sis* dives, multis eges, ovvero *Quamquam es* dives, multis eges; ovv. *Etiamsi*, o *Quamvis sis*, ed anche *es* dives, multis eges, ovv. *Etiamsi*, o *Tametsi es* dives, multis eges, oppure multis eges, *Etsi*, o *Tametsi es*, ovvero *sis* dives.

(*b*) Che se essendo interrogativo, è seguito anche dalla particella *non*, si può volgere per *Quin*: ex. gr. Perchè non parli? *Quin* loqueris? ovv *quare non* loqueris? Invece di *cur non* si può anche adoperare *quidni*: ex. gr. Panezio loda l'Affricano; e perchè no? Panaetius Africanum laudat; *quidni*? Spesso anche si unisce con *enim*: ex. gr. E perchè? Un sommo dolore non può essere di lunga durata: *Quid enim*? Summus dolor plures dies manere non potest.

Digitized by Google

vo: ex. gr. T' ho chiamato, perchè mi ajuti, cioè *affinchè* mi ajuti: Vocavi te, *ut* me adjuves. (*a*)

392. D. Come si risolve in latino la congiunzione *Se*? — R. La congiunzione *Se* si risolve in varii modi:

I. Quando è semplicemente condizionale, si volge in latino per *Si*: ex. gr. Beato sarebbe l'uomo, se praticasse sempre la virtù: Cic. Beatus homo, *si* virtutem usque coleret.

II. Se è seguita dal *non*, si dice *nisi*; ma quando fosse nella prima parte della frase, per lo più si volge per *si non*: ex. gr. La memoria s' infiacchisce, se non la eserciti: Cic. Memoria minuitur, *nisi* eam exerceas - Se non hai peccato, non devi temere: *Si non* deliquisti, timere non debes.

III. Quando dopo il *se* vi è non solamente la particella negativa *non*, ma segue ancora *almenò*, *per lo meno*, allora *se non* si traduce per *si non*, ovv. *sin minus*; e *almeno*, *per lo meno* si traducono per *saltem*, *at certe*, *ut minimum*: ex. gr. Se non temi gli uomini, almeno temi Iddio: *Si non* homines, ovv. *si minus* homines, *saltem*, ovv. *at certe* Deum time - Se non ci lasciate la nostra dignità, lasciateci almeno la nostra libertà: Cic. *Sin minus* dignitatem, *at minimum* libertatem nobis relinquite.

IV. Quando *se* è dopo un verbo che esprime dubbio, come *non sapere se*, *domandare se* ecc. si volge per *an*, o *utrum*, o *ne*, che si mette sempre dopo una parola, e se vi segue la particella *o*,

---

(*a*) Quando è preceduto dall' articolo *il*, significa *per la qual cosa*, e si volge per *quapropter*, *quamobrem*, o *quare*: ex. gr. Non ha lavorato; il perchè non dee mangiare: Non laboravit; *quapropter*, *quamobrem*, o *quare* manducare non debet.

Digitized by Google

questa si esprime per *an*, se seguisse *o no*, si esprimerebbe per *an non*, *nec ne*, ma adoprandosi *an*, ovvero *an non*, la particella *se* si direbbe solamente *utrum*, ovv. *ne* dopo la parola, non però *an*, per non confondere il senso con due *an*: ex. gr. Non so se sia ricco, o povero: Nescio dives *ne* sit, *an* pauper, ovv. *utrum* dives sit, *an* pauper - Dubito se sia guarito, o no: Dubito *utrum* convaluerit, *an non*, ovv. *nec ne*, ovv. *an* convaluerit, *nec ne*. (*a*)

V. *Se* avanti *aliquis*, *aliquando* toglie *ali*, e si dice *siquis*, *siquando* invece di *si aliquis*, *si aliquando*. Nell' istesso modo col *ne* si dice *nequis*, *nequando*, in vece di *ne aliquis*, *ne aliquando*. Finalmente *che se* si esprime per *quod si; ma se* per *sin*, o *sin autem; se al contrario* per *sin aliter*, *sin minus*. (*b*)

(*a*) *Nota* 1. — Se dopo il *se* vi è il futuro dell'indicativo, o la seconda voce dell' imperfetto, o del piucchè perfetto del soggiuntivo, si risolve pel participio in *rus*, *ra*, *rum*, se è attivo, o in *dus*, *da*, *dum*, se è passivo, pel futuro dell' indicativo aggiungendo *sim*, *sis*, *sit* etc., per la seconda voce dell'imperfetto del soggiuntivo aggiungendo *essem*, *esses*, *esset* etc., e per la seconda voce del piucchè perfetto del soggiuntivo aggiungendo *fuissem*, *fuisses*, *fuisset* etc.; Io non so se verrà: Nescio *an venturus sit* - Non so, se verrebbe; Nescio *an venturus esset* - Non so se sarebbe venuto: Nescio *an venturus fuisset* - Io dubito se sarebbe stato lodato, o biasimato: Dubito *utrum laudandus*, *an vituperandus fuisset*. L'istesso dicasi dopo l' *ut*, o il *quin*: ex. gr. Egli è si diligente, che supererà i suoi compagni: Tam diligens est *ut superaturus sit* condiscipulos suos - Non v' è dubbio, che avrebbe superato i suoi compagni: Dubium non est, *quin superaturus fuisset* condiscipulos suos.

Nota 2. — Il *se* dubitativo, principalmente dopo i verbi di domandare, o interrogare, non solo si dice *an*, o *utrum*, ma può dirsi anche *num*, o *numquid*: ex. gr. Mi interrogò, se voleva partire: Me interrogavit *utrum*, ovv. *num*, ovv. *numquid* discedere vellem.

(*a*) Dopo *se* condizionale succedono alle volte variazioni di

Digitized by Google

393. D. Come si costruisce la particella *Ne?*

R. *Ne* senza accento ora vuol dire *noi*, *a noi* ecc.: ex. gr. Ne volevano uccidere, cioè volevano uccidere noi: *Nos* occidere volebant; ora significa *di questo*, *di quello*, *di ciò* ecc.: ex. gr. Hai commessa una frode, ma non ne parliamo, cioè non parliamo di questa: Fraudem commisisti, sed *de hac* non loquimur; ora ha senso di avverbio di moto da luogo, e vuol dire *indi*, *di là* ecc.: ex. gr. Sei caduto nel pozzo, e non ne uscirai facilmente, cioè

---

modo, e di tempo nel verbo che segue, e le principali sono le seguenti.

I. Il presente dell' indicativo si può volgere col presente dell' indicat. o del soggiuntivo: ex. gr. Se studii, impari: *Si studes*, o *studeas*, discis.

II. Il presente dell'indicat. si mette piuttosto al futuro dell'indicat. o del soggiunt., quando il secondo verbo è al futuro: ex. gr. Se tu leggi questo libro, ne goderò: *Si leges*, o *legĕris* hunc librum, gaudebo.

III. Due imperfetti dell' indicativo dopo il *se* condizionale si volgono ambidue col piucchè perfetto del soggiuntivo: ex. gr. Se conosceva il fratello, non l'uccideva: Si fratrem *cognovisset*, non *interfecisset* eum: quando però il *se* abbia il senso di *quando*, o *mentre*, si volge per *cum*, e si lasciano i verbi nell'imperfetto dell' indicativo: ex gr. Se tu venivi, io partiva, cioè *quando* tu venivi, io partiva: *Cum* tu *veniebas*, ego *discedebam*.

IV. Il futuro dell' indicativo si può mettere dopo il *se* al futuro dell' indicativo, o del soggiuntivo: ex. gr. Se il fratello verrà, lo accoglierò: *Si* frater *veniet*, ovv. *venerit*, excipiam eum.

V. Il futuro del soggiuntivo si trasporta al perfetto dell' indicativo: ex. gr. Se il padre sarà già morto, ritornerai: *Si* pater jam *mortuus est*, redibis.

VI. Finalmente *se non fosse che*, si dice *nisi*, ed il presente dell' indicativo si trasporta all' imperfet. del soggiunt.; e *se non fosse stato che* si traduce parimenti per *nisi*, e l'imperfetto dell' indicativo si trasporta al piucchè perfetto del sogg.: ex. gr. Se non fosse che Iddio è buono, chi più esisterebbe? *Nisi* Deus bonus *esset*, quis amplius existeret? - Se non fosse stato che egli era fedele, l' avrebbe tradito: *Nisi fuisset* fidelis, prodidisset eum.

Digitized by Google

non uscirai facilmente *di là*, o *da quello* ecc.: Incidisti in puteum, et *inde* facile non egredieris; ora è particella riempitiva, e non si esprime nel latino: ex. gr. Se ne partì: Discessit.

394. D. Qual modo esigono le particelle *Quum*, e *Dum*? — R. *Quum* quando significa *Allorchè*, e *Dum* quando significa *Mentre che*, non reggono il soggiuntivo, se non che avanti l'imperfetto: ex. gr. Allorchè Atene fioriva per giuste leggi: Phaed. Athenae *quum florerent* aequis legibus - Mentre regnava Augusto: *Dum regnaret* Augustus. Se *quum* significa *giacchè*, *poichè* ecc. regge anche il Soggiuntivo: ex. gr. Giacchè l' hai voluto; *Quum id volueris*: Così pure *dum* nel senso di *purchè*, *finchè*.

CAPO IV.

COSTRUZIONE DELLE INTERIEZIONI.

Nota. Le Interiezioni, che sono una particella invariabile del discorso che serve ad esprimere con maggior forza qualche affetto dell' animo (124.), si dice che hanno alle volte una qualche costruzione, perchè si trovano unite a casi.

395. D. L'interiezione *O* con che caso si unisce? R. La interiezione *O* propria di chi esclama, o ammira, si unisce col nominativo: ex. gr. O uomo forte, ed amico! *O vir fortis, et amicus!*; o coll'accusativo: ex. gr. O me misero! *O me* perditum!; od anche col vocativo: ex. gr. O padre mio! *O Pater mi!*

396. D. Con qual caso si uniscono le interiezioni *Heu*, *Proh*? — R. Le interiezioni *Heu*, *Proh* alle volte si uniscono col nominativo: ex. gr. Oh pietà! *Heu pietas!* - Ahi dolore! *Proh dolor!* Alle volte si uniscono coll' accusativo: ex. gr. Ahi me infelice! Cic. *Heu me miserum!* - O fede degli Dei, e degli

Digitized by Google

uomini! Liv. *Proh* Deum hominumque *fidem!* Se però le predette interiezioni *O*, *Heu*, *Proh* servono a chiamare, o ad invocare, si usano col solo vocativo: ex. gr. Oh santo Giove! *Proh sancte Jupiter!* etc.

397. D. *Hei*, *Vae*, ed *Euge* che caso hanno dopo di loro? — R. *Hei*, Ahi, e *Vae*, Guai, hanno dopo di se il dativo: ex. gr. Ahi di me! Virg. *Hei mihi!* - Guai ai vinti!: Liv. *Vae victis!* Come se si dicesse *malum est mihi*, *Victis* etc. Si trova però anche *Heu* col dat.: ex. gr. Ahi misero me! *Heu misero mihi!* ed *Hei* col vocativo; Ahi Megadore! *Hei Megator!* La interiezione *Euge*, via su si unisce sempre col vocativo: ex. gr. Via su, servo fedele: *Euge serve fidelis.*

398. D. *Cedo*, *Apage* con qual caso si uniscono?

R. Si annoverano da alcuni fra le interiezioni *Cedo*, Dammi, ed *Apage*, Va via, che si uniscono coll' accusativo, sebbene più propriamente siano verbi difettivi di modo imperativo: ex. gr. Dammi le tavole: *Cedo tabulas* - Deh va via alla buon' ora con Sesto Servilio: *Apage te* cum Sexto Servilio. Da *Apage* viene *Apagesis* in vece di *Apage si vis*, Allontanati se vuoi.

LIBRO TERZO

DELLA GRAMATICA LATINA

PER GLI STUDENTI DI GRAMATICA SUPERIORE, O DELLA CLASSE SUPREMA.

PARTE PRIMA

Participj — Ablativo Assoluto — Gerundio Italiano — Infiniti — Futuri — Supini — Gerundj Latini — Gerundivi — Participiale — Regola del che — Reciproco — Di varie espressioni particolari —

CAPO I.

DEI PARTICIPJ.

Nota — Si disse già (104.) che i Participj sono di quattro specie, cioè in *ans*, e in *ens*, di significazione attiva e di tempo presente o imperfetto; in *rus*, *ra*, *rum* di tempo futuro e di significazione parimenti attiva; in *tus*, o *sus*, o *xus*, *a*, *um* di significazione passiva generalmente, e di tempo passato; e in *dus*, *da*, *dum* di tempo futuro, e di significazione passiva. Ora diremo della costruzione di ciascuno di essi.

§. I. *Costruzione del Participio in* ans, *o in* ens.

399. D. Qual è il volgare del participio in *ans*, ed in *ens*, e come si costruisce? — R. Il Participio attivo in *ans*, od in *ens* di tempo presente, od imperfetto come *amans*, *antis*; *legens*, *entis* si esprime in volgare per *amando*, *o quello che ama*, *od amava*; *leggendo*, *o quello che legge*, *o leggeva*; e non v' è difficoltà circa la sua costruzione; giacchè considerandosi come un nome aggettivo, si fa accordare col suo sostantivo in gen., num., e caso:

Digitized by Google

ex. gr. L'uomo, che raffrena le cupidigie, è virtuoso; Vir *coercens* cupiditates, virtuosus est — Io ho compassione dei giovani, che studiano: Ego misereor juvenum *studentium*.

400. D. Che caso riceve dopo di se il Participio in *ans*, o in *ens*? — R. Dopo di se il Participio in *ans*, o in *ens* riceve il caso del verbo, da cui deriva; ex. gr. L'uomo, che ama la virtù, che perdona ai nemici, che si astiene dalle ingiurie, sarà premiato: Vir *amans virtutem*, *parcens inimicis*, *abstinens ab injuriis*, praemio donabitur. (*a*)

401. D. Ne' verbi deponenti qual participio si può usare invece del participio in *ans*, o in *ens*?

R. Si deve osservare, che nei verbi deponenti si usa spesso il participio in *tus*, *a*, *um*, invece del participio in *ans*, o in *ens*, però nello stesso significato; ex. gr. Il figlio che segue l'esempio del padre, invece di dire: Filius *sequens*, si dice Filius *secutus* patris exemplum - La figlia che imita la Madre: Filia *imitata* matrem etc. (*b*)

402. D. Come si risolve la voce d'infinito presente preceduta da' verbi *vedere*, *udire*, *trovare* ecc.?

(*a*) Talvolta però prende la forza di nome sostantivo, quando non significa alcun tempo, ed allora riceve dopo di se il genitivo: ex. gr. I cittadini, che amano la patria, cioè amatori della patria: Cives *amantes patriae* - Uomo, che appetisce l'altrui: Sall. Vir *alieni appetens* - Sofferente del travaglio: *Patiens laboris*. Possono anche avere il comparativo, e superlativo: ex. gr. Vieni a noi affezionatissimi alla tua persona: Cic. Veni ad nos *amantissimos tui* - Io giudico non esservi alcuno a te più affezionato: Nec quemquam esse judico *amantiorem tui*.

(*b*) Talora il volgare di questo participio si esprime col Gerundio italiano *amando*, *leggendo* ecc., principalmente quando un tal gerundio si trova dopo il verbo: ex. gr. Il Padre partì dicendo: Pater abiit *dicens* - Ho inteso che tu sognando parli: Accepi te *somniantem* loqui; ma spesso si traduce in altri modi, che vedremo fra breve.

Digitized by Google

R. Una voce d'infinito presente preceduta dai verbi *vedere*, *udire*, *osservare*, *trovare*, *ammirare* ecc. si risolve frequentemente in latino pel participio in *ans*, o in *ens*; ex. gr. lo ti ho veduto giuocare: Vidi te *ludentem* - Ovunque vedi Dio presentarsi a te: Sen. Ubique Deum vides tibi *occurrentem*. (*a*)

§. II. *Della costruzione del Participio in* rus, ra, rum. (*b*)

443. D. Qual è il volgare del participio in *rus*, e che caso riceve dopo di se questo participio?

R. Il volgare di questo participio ordinariamente è quando dopo il relativo *che*, o *il quale*, o *la quale* segue la voce di tempo futuro attivo, e riceve dopo di se il caso del verbo, da cui nasce: ex. gr. E nasce l'abete, che sarà per vedere gli accidenti del mare: Virg. Nascitur et casus abies *visura* marinos. Spesso peró si esprime questo volgare coll'infinito attivo preceduto dai verbi *esser per*, *stare per*, *aver da*, *aver a* ecc.; ed allora questo verbo

(*a*) Trovandosi un sostantivo unito a pronome possessivo appresso un verbo, bene spesso si risolve il pronome possessivo in primitivo, e il sostantivo in participio in *ans*, o in *ens*, che si fa accordare col pronome in genere, numero, e caso: ex. gr. Egli non ascoltò *i miei avvisi*: Cic. Non audivit *me admonentem* - Ciò accordò alla *sua dimanda*: Cic. *Postulanti* hoc concessit (sottinteso *ei*).

(*b*) Il Participio in *rus*, *ra*, *rum* si forma dal supino in *um* (106). Alcuni verbi però hanno il participio in *rus*, che si allontana dalla regola generale, e questi sono *tono* e *sono*, che fanno *tonaturus*, e *sonaturus*, benchè abbiano il supino *tonitum*, *sonitum*; *pario*, *plico*, *seco*, *nascor*, *orior*, *morior*, che fanno *pariturus*, *plicaturus*, *secaturus*, *nasciturus*, *oriturus*, *moriturus*, sebbene abbiano il supino *partum*, *plicitum*, *sectum*, etc. Così parimente *nosco*, ed *ignosco* fanno *nosciturus*, e *ignosciturus*. Dal verbo *sum* nasce anche *futurus*.

Digitized by Google

esser per, *stare per* ecc. si risolve per *sum*, *es*, *est*, e l' infinito attivo pel participio in *rus*, *ra*, *rum*: ex. gr. I soldati sono per partire, ovv. stanno per partire, ovv. hanno da partire: Milites *discessuri sunt* - Jeri tu stavi per morire: Heri tu *moriturus eras*. Se si dice *stando per leggere, avendo da partire* ecc., si usa assolutamente il participio in *rus*, a cui elegantemente si premette l' avv. *jamjam*, senza il verbo *sum*, *es*, *est*; ex. gr. Il padre stando per morire così parlò ai figli: Pater *jamjam moriturus* sic allocutus est filios. (*a*)

444. D. Come si risolve il participio in *rus*, quando il verbo non ha supino? — R. Quando la voce del participio in *rus*, *ra*, *rum*, cadrà sopra un verbo, che non ha supino, allora o si prende un altro verbo della stessa significazione, che ne sia dotato, o si risolverà per *futurum est*, *erat*, impersonalmente, esprimendo *est*, *erat*, etc. in quel tempo, in cui si trova in volgare il verbo, e quindi si adopra *ut* col tempo corrispondente del soggiunt.; ex. gr. Io sono per istudiare: *Futurum est ut* ego studeam - Tu eri per imparare: *Futurum erat ut* tu disceres - Noi fummo per pentirci: *Futurum fuit*, ut nos poeniteret.

§. III. *Della costruzione del Participio in* tus, ta, tum. (*b*)

445. D. Qual caso riceve il participio in *tus*, e qual è il suo volgare? — R. Il participio in *tus*, *ta*, *tum*, o *sus*, o *xus*, di tempo passato, siccome

(*a*) Il volgare del participio in *rus* può alle volte essere espresso per *con animo*, *con intenzione di* . . . e l'infinito attivo: ex. gr. Io son venuto con animo di vederti: Ego veni te *visurus*.

(*b*) Il participio in *tus*, *ta*, *tum* si forma dal Supino in *um* (107).

Digitized by Google

per ordinario è di significazione passiva, così riceve l'ablativo come i verbi passivi: ex. gr. Ho ricevuto la lettera scritta dall'amico: Accepi epistolam *scriptam ab amico*. Il suo volgare è *amato, quello che è stato, o era stato amato; letto, quello che è stato, o era stato letto* ecc. Alle volte ancora diventa nome aggettivo, e può avere il dativo; ex. gr. Ritornai in patria desiderato da tutti i buoni: Cic. In patriam redii, *optimo cuique exoptatus*. (*a*)

446. D. Quali verbi son mancanti del participio in *tus*, *ta*, *tum*? — R. Non hanno il participio in *tus*, *ta*, *tum*.

I. Tutti i verbi di terminazione attiva, che non hanno supino, come *disco*, *timeo* etc.

II. Tutti i verbi di terminazione attiva, che non reggono l'accusativo, come *faveo*, *servio*, *abhorreo* etc.

III. I verbi neutri assoluti terminati in o, come *venio*, *pervenio* etc., se si eccettuino *praetereo*, *intereo*, *obeo*, *ascendo*, e *transeo*, che hanno *praeteritus*, *interitus*, *obitus*, *ascensus*, *transitus*.

447. D. Come si risolve in latino il participio passato ne' verbi che ne son mancanti? — R. Quando il participio passato mancante del participio latino in *tus* si trova nel volgare aggiunto ad un nome in guisa di aggettivo, si risolverà in proposizione incidente, come se vi fosse *il quale*, o *lo quale*: ex. gr. La lezione studiata da voi era facile - Gli scolari venuti in questa scuola desiderano d' imparare. Queste frasi si risolveranno in proposizioni incidenti, risolvendo anche in attivo quei verbi, che

(*a*) Vi sono però participj passati di verbi in volgare, ai quali corrisponde nel latino un verbo, o che manca del participio in *tus*, *ta tum*, i quali bisogna conoscere, come anche il modo di risolverli; o se lo ha, si prende in significato diverso.

Digitized by Google

son privi del passivo; dicendo: La lezione, *che voi studiaste*, era facile - Gli scolari, *che son venuti* in questa scuola, desiderano d' imparare - Lectio, *cui vos studuistis*, erat facilis - Discipuli, *qui venerunt* in hanc scholam, cupiunt discere. Quando poi un tal participio di tempo passato precede un nome proprio, o appellativo, e questo sia fornito dell' articoil, *lo*, *la*, come: Venuto Cesare - Partito il padre - Studiata la lezione ecc., si risolverà per *Dopochè*, o *Subitochè*, o col pret. perfetto, o piuchè perfetto del sogg. con *cum*, secondochè porterà il senso: ex. gr. Giunto il mio fratello, io partii, cioè dopochè giunse, o subitochè giunse, od essendo giunto il mio fratello, io partii: *Postquam*, o *statim ac pervenit* frater meus, ovv. *quum pervenisset* frater meus, ego discessi.

448. D. Qual è il senso del participio in *tus*, ne'verbi deponenti, e come convien risolverlo?

R. I Verbi deponenti hanno il participio in *tus*, *ta*, *tum*, in senso diverso dall' Italiano, perchè il participio passato italiano è di senso passivo, ed il corrispondente in latino è di senso attivo, per esempio dicendo: *Pompeo inseguito*, significa che Pompeo fu inseguito da qualcuno; ed in latino *Pompejus insecutus* significa, che Pompeo inseguì qualcuno. Tali participj pertanto bisogna risolverli col *qui*, *quae*, *quod*, in proposizioni incidenti, voltando il verbo dal passivo in attivo; ex. gr. Davidde perseguitato da Saulle regnò dopo di lui, cioè Davidde, che fu perseguitato da Saulle, ovvero cui Saulle perseguitò, regnò dopo di lui: David, *quem Saul persecutus est*, regnavit post ipsum. Così parimenti bisogna risolvere i participj *insegnato*, *donato*, *celato*, *vietato*; ex. gr. Ho imparato le regole a me

Digitized by Google

insegnate dal maestro; cioè *che a me furono insegnate* dal Maestro: Didici regulas, *quas ego doctus sum* a Magistro; perchè *insegnato* in italiano si dice della *cosa insegnata*, e *doctus* in latino significa *ammaestrato*, *istrutto*, che si dice della persona: così pure *donato* in italiano si riferisce alla cosa donata, e *donatus* in latino indica colui, a cui è stato fatto il dono, ossia che ha ricevuto il dono. (*a*)

(*a*) *Nota* 1. — Vi sono alcuni participj in *tus*, *ta*, *tum*, che nascono dai verbi neutri, come *festinatus*, *evigilatus*, *regnatus* etc., ed altri che nascono dai verbi deponenti come *adortus*, *adeptus*, *arbitratus*, *auxiliatus*, *blanditus*, *comitatus*, *complexus*, *confessus*, *depastus*, *deprecatus*, *expertus*, *imitatus* etc. che si prendono anche in significazione passiva: ex. gr. I consigli ventilati: Consilia *evigilata* - La sapienza acquistata: Sapientia *adepta*.

Nota 2. — Si trovano altri participj in *tus*, e *sus*, che quantunque non nascano da' verbi deponenti, si prendono però in significazione attiva, come *osus*, *exosus*, *perosus*, dal verbo *odi*, *odisti*: ex. gr. Colui ha odiato le patrie costumanze: Ille patrios mores *exosus est*; Così *Pransus*, Colui che ha pranzato; *Impransus*, Colui che non ha pranzato; *Coenatus*, Colui che ha cenato; *Incoenatus*, Colui che non ha cenato. Finalmente *potus*, e *juratus*, nati dall' attivo *poto*, e *juro*, si prendono in significazione tanto attiva, che passiva: ex. gr. Homo *potus*, Uomo che ha bevuto - *Sanguis potus*, il sangue che è stato bevuto - *Homo juratus*, un uomo che ha giurato - *Numina jurata*, le Divinità giurate. Vi sono anche de' participj che sono in significazione attiva nel semplice, ed in passiva nel composto: ex. gr. *ultus* ed *ausus*, sono attivi; *inultus*, *inausus* son passivi.

Nota 3. — Alcuni di questi participj in *tus* si prendono come nomi, ed allora altri ricevono il genitivo, come *consultus juris*, *doctus artis*, *expertus servitutis*, considerandosi come sostantivi; altri ricevono il dativo come *notus*, *cognitus*, *exploratus*, *compertus*, *probatus*, *acceptus*, *despectus*, *visus*, *invisus* etc.; ed altri ricevono altri casi, e molti di essi hanno ancora il Comparativo, e Superlativo, come *notus*, *notior*, *notissimus*; *acceptus*, *acceptior*, *acceptissimus* etc.

Digitized by Google

§. IV. *Della costruzione del Participio in* dus, da, dum.

449. D. Qual è il volgare del participio in *dus, da, dum*, e che caso riceve? — R. Il Volgare del Participio in *dus, da, dum* di tempo futuro passivo si esprime per *quello che sarà amato*, *che ha da essere amato*, *o è per essere amato*, *o da amarsi*, *da essere amato* ecc. Questo participio in *dus, da, dum* si forma dal presente dell' indicativo (108), e siccome è di significazione passiva, così riceve l' ablat. colla prep. *a*, o *ab*, o alle volte il dativo alla Greca: ex. gr. I libri da leggersi da te: Libri *a te legendi*, ovv. Libri *tibi legendi*. Si può esprimere anche il volgare di questo participio coll' infinito passivo preceduto da *esser per*, *aver da* ecc.; ex. gr. Il reo era per esser condannato, quando fu all' improvviso liberato: Reus *damnandus erat*, quum subito liberatus fuit; e si noti che in tal caso *esser per*, *aver da* ecc. si risolve per *sum, es, est*.

450. D. Con chi deve accordare il participio in *dus*? — R. Quando il participio italiano di tempo futuro passivo trovasi posto come aggettivo dopo un sostantivo, si accorderà con questo in genere, numero, e caso; ex. gr. La storia da leggersi: *Historia legenda* - Dal campo da essere coltivato: *Ab agro colendo* etc.

451. D. Come si risolve il participio in *dus* ne' verbi, che ne sono mancanti? — R. Quando il verbo latino è mancante del participio in *dus, da, dum*, come sono i verbi neutri, che non ricevono l' accusativo, ex. gr. *faveo, studeo, venio* etc., come pure i deponenti, che hanno caso diverso dall' accusativo, come *auxilior, obliviscor* etc., dovrà questo participio risolversi per proposizione incidente, come

Digitized by Google

in questo esempio: Molti sono i poveri da soccorrersi, cioè molti sono i poveri, *che debbono essere soccorsi*: Multi sunt pauperes, *quibus subvenire debemus*, o *debent*, secondo il senso.

452. D. Quali verbi hanno il participio in *dus*?

R. Hanno il participio in *dus*, *da*, *dum* in significazione passiva non solo i verbi passivi, come *amandus*, *legendus*, *audiendus* etc.; ma ancora

I. Tutti i verbi deponenti, e neutri, che hanno dopo di loro l' accusat.; ex. gr. Io debbo essere consolato: Ipse *consolandus* sum - Nei pericoli da incontrarsi: In *adeundis* periculis - La consuetudine è da imitarsi: Consuetudo *imitanda* est - Fu abbandonato da coloro, da' quali dovea esser difeso: Cic. Ab iis, a quibus *tuendus* fuerat, derelictus fuit etc.

II. Anche i verbi impersonali *miseret*, *poenitet*, *pudet*, *piget*, *taedet*; ex. gr. Ingegno da non pentirsene: Ingenium non *poenitendum* - Fatica da non averne rincrescimento: Labor non *pigendus* - Maestro da non vergognarsene: Magister non *pudendus*. Ma tali esempj non sono troppo facilmente da imitarsi. (*a*)

CAPO II.

ABLATIVO ASSOLUTO.

453. D. Qual si dice *ablativo assoluto*?

R. Trovandosi un nome unito col volgare del

(*a*) Talvolta un sostantivo verbale avanti un altro si risolve ora in participio in *ans* o in *ens*: ex. gr. *Il progresso dell' abitudine* genera famigliarità: Cic. *Usus progrediens* familiaritatem efficit; ora in participio in *tus*, *ta*, *tum*: ex. gr. Omero ed Esiodo esistettero prima *della fondazione di Roma*: Cic. Homerus et Hesiodus fuere *ante urbem conditam*; ora in participio in *dus*, *da*, *dum*: ex. gr. Si deve usar la massima cura *nella scelta degli amici*: Cic. Maxima *in eligendis amicis* adhibenda est cura.

Digitized by Google

participio in *ans*, o in *ens*, o del participio in *tus*, *ta*, *tum*, il qual nome non sia reggente d'altro verbo, nè retto da verbo, o da altra parola, si metterà al caso ablat., e si farà con esso accordare il participio; il quale ablativo da' Gramatici dicesi *assoluto*; ex. gr. Fatte le parti, così parlò il leone: Phaedr. Sic est locutus, *partibus factis*, leo - Che giova chiuder la stalla, fuggito il gregge? Ovid. Quid juvat *amisso* claudere septa *grege*? — Spesso essendo contrario un Dio, un altro Dio porge ajuto: Ovid. Saepe, *premente Deo*, fert Deus alter opem.

454. D. Si fa l' abl. assoluto, quando il nome che regola il participio, regge anche il verbo?

R. Quando il nome, che regola il participio, regge anche il verbo, allora non si fa l' ablativo assoluto; ma il nome col participio si mette in nominativo, se è verbo personale, e in accusativo se fosse un verbo impersonale che voglia l' accusat. di persona; ex. gr. Andando Ovidio in esilio salutò gli amici (ove *Ovidio* che regola il participio *andando*, regge anche il verbo principale *salutò*): *Ovidius proficiscens* in exilium valedixit amicis - Considerando le piaghe di Cristo mi pento de' peccati: *Me contemplantem* vulnera Christi poenitet peccatorum, ove si osservi che il participio regge dopo di se il caso del verbo da cui è formato, come si vede nell' accusat. *vulnera* retto da *contemplans*, *antis*.

455. D. Quando un nome regola il participio, ed un altro nome regge il verbo, e v' è una particella *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *il*, *lo*, *la*, si usa l' abl. assoluto? — R. Quando nel volgare, mentre un nome regola il participio, ed un altro nome regge il verbo principale, v' è una di queste particelle *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *la*, *lo*, *li*, *loro* ecc., allora si tralascia

Digitized by Google

in latino la particella; e nel caso, in cui si dovea mettere questa, si pone quel nome col participio, che altrimenti si sarebbe posto in ablat. assoluto: ex. gr. Il Nilo, ingrassati col limo i campi, li abbandona ai coltivatori: Cic. Nilus *oblimatos agros* incolis relinquit - Ritornando Alessandro dalla battaglia, tutti i Filosofi gli andarono incontro: *Redeunti Alexandro* ex praelio omnes Philosophi obviam processerunt - Davidde, ucciso il Gigante, lo spogliò: David *interfectum gigantem* spoliavit.

456. D. Un nome unito colla voce *essendo*, che sia sciolto dal discorso, in che caso si mette?

R. Colla voce *essendo* se si trova un nome reggente, che sia sciolto dal restante del discorso, si usa l'ablativo assoluto col nome solo reggente, e il suo accoppiamento, tacendosi in latino la voce *essendo*: ex. gr. Essendo duce Milziade, gli Ateniesi riportarono la vittoria: *Duce Miltiade*, Athenienses victoriam retulere. (*a*).

157. D. Si può far ablat. assoluto l'infinito di un verbo attivo preceduto dalla voce *senza*?

R. Quando l'infinito di un verbo è preceduto dalla voce *senza*, si suole anche risolvere in ablativo assoluto col suo oggetto, servendosi del parti cipio in *tus*, *ta*, *tum*, se l'infinito è di voce atti-

(*a*) Anzi si mette anche in ablativo assoluto il reggente della voce *essendo* col nome d'accoppiamento, sebbene non siano sciolti dal restante del discorso, principalmente quando si suppone una varietà di tempo, o di condizione nella stessa persona: ex. gr. Essendo io Console guerreggiai: *Me Consule* bellavi, non essendo condizione totalmente propria del Console il guerreggiare. Non sarebbe però da riprovarsi il dire: *Me milite bellavi*: Essendo io soldato guerreggiai, sebbene sia condizione propria del soldato il guerreggiare, trovandosene non pochi esempj in Cicerone, ed altri buoni Autori.

Digitized by Google

va, e la voce *senza* si esprime per *non,* oppure per *nisi*, qualora vi sia avanti un' altra particella negava: ex. gr. Ei partì senza salutar gli amici: Ille discessit, *insalutatis amicis*, cioè *non salutatis amicis* - Non si riporta la vittoria senza spargere molto sangue: *Non* refertur victoria, *nisi fuso multo cruore.*

458. D. Se l' infinito del verbo preceduto da *senza* fosse passivo, come si potrebbe far ablativo assoluto? — R. Se l' infinito preceduto dalla voce *senza* fosse passivo, volendosi usare l' ablat. assoluto, si risolve pel participio in *ans*, od in *ens*, e si mette in ablativo insieme al nome preceduto dall' articolo *dal*, *dallo*, *dalla*, e in mancanza di un tal nome vi si aggiunge *nemine*, e così si usa principalmente, se il verbo in latino è deponente, o privo del passivo: ex. gr. Il figlio piange senza esser battuto dal padre: Filius luget, *patre non verberante*, ovvero *non verberatus a patre* - Il nemico fuggì senza essere inseguito: Hostis fugit *nemine insequente.* (*a*)

(*a*) *Nota* 1. — Talvolta si mette in ablativo assoluto il participio in *tus*, senza nome, specialmente presso gli storici: ex. gr. Essendosi udito, che il castello di Luppia era assediato: *Audito* Castellum Luppiae obsideri - Non essendosi ancora scoperto dove fossero andati i nemici: Nondum *comperto* quam regionem hostes petiissent.

Nota 2. — Meritano qualche attenzione i seguenti esempi di ablativo assoluto, che si traducono variamente in volgare, cioè *Deo opitulante*, o *jubente*, o *permittente*; coll'ajuto di Dio, per comando, o permissione di Dio - *Oriente sole:* Allo spuntar del sole - *Occidente die:* Al tramontar del giorno - *Ingruente nocte:* Sul far della notte - *Invita Minerva facere aliquid:* Far una cosa contro genio - *Me judice*: A mio avviso - *Deo bene juvante:* Coll'ajuto di Dio - *Me auspice:* Sotto i miei auspicj - *Nobis pueris:* Nella nostra infanzia - *Suspenso pede:* Pian piano - *Teste Cicerone*, *Auctore Aristotele:* Al dir di Cicerone, secondo la testimonianza di Aristotile ecc.

Digitized by Google

459. D. Perchè l' ablativo assoluto così si chiama, e da chi è retto? — R. Un tal ablativo dicesi assoluto, perchè è come sciolto dal restante del discorso, in guisa che si potrebbe togliere senza rompere il senso, come per esempio: Il Capitano, vinti i nemici, ritornò dalla battaglia: Dux, *devictis hostibus*, rediit e praelio; tolto anche *vinti i nemici* si conserva giusto il senso: *Il Capitano ritornò dalla battaglia.* Non si creda però che questo ablativo non sia retto da qualche preposizione; mentre anzi per lo più si sottintende la prep. *a*, o *ab* nel senso di *post*, quando si riferisce a tempo; così nell' esempio di sopra Dux, *divictis hostibus*, cioè *dopo vinti i nemici:* altre volte si sottintende *sub*, quando si può rivolgere per *sotto:* ex. gr. *Duce Miltiade*, cioè *sotto il Capitano Milziade*, *o sotto il comando di Milziade.* Finalmente qualche volta si sottintende la preposizione *de*, o *in*, o *cum*, come è facile rilevare dal sentimento.

CAPO III.

GERUNDIO ITALIANO.

460. D. Di quante sorte è il Gerundio Italiano?

R. Il *Gerundio Italiano* è di due sorte, cioè presente, e passato. Il Gerundio Italiano presente ne' verbi attivi, e neutri non ha che una voce, come *amando*, *leggendo*, *venendo*, *andando;* e nei verbi passivi ha due voci, come *essendo amato*, *essendo letto*; e nel latino si mette al presente, o all'imperfetto del soggiuntivo col *quum:* Il Gerundio Italiano passato ne'verbi attivi, e neutri ha due voci, come *avendo amato*, *avendo letto*, *essendo venuto*, *essendo andato;* e nei verbi passivi ha tre voci, come *es-*

Digitized by Google

sendo stato amato , *essendo stato letto* , ecc.; e nel latino si mette al perfetto , o piucchè perfetto del soggiuntivo col *quum*.

461. D. Come si distinguono i tempi de' verbi relativamente al Gerundio Italiano ? — R. Siccome il Gerundio Italiano non fa senso da se , ma si appoggia sempre ad un altro verbo ; così per conoscere quando si debba mettere al presente, o all' imperfetto del soggiuntivo , se è gerundio del presente ; ovvero al perfetto , o piucchè perfetto del soggiuntivo , se è del passato ; conviene osservare di qual tempo sia questo verbo della Clausola. Questo tempo può essere di voce *propinqua* , o di voce *remota*.

462. D. Quali sono i tempi di voce *propinqua* , e *quali* di voce *remota ?* — R. I tempi di voce *propinqua* sono principalmente il *presente* , il *futuro* dell' indicativo , la *seconda voce* del *perfetto* dell' indicativo , e *l' imperativo* ; come *credo* , *crederò* , *ho creduto* , *credi tu* : gli altri tempi sono per lo più di voce remota , come *credeva* , *credetti*, *avea creduto* ecc.

463. D. In qual tempo del Soggiuntivo si pone il Gerundio Italiano , quando il verbo della clausola è di voce propinqua ? — R. Il Gerundio Italiano presente , sia attivo , sia passivo , si pone al presente del Soggiuntivo ; ed il passato si pone al perfetto del Soggiuntivo, colla particella *quum*, quando il verbo della clausola è di voce propinqua; ex. gr. Studiando voi poco , profitterete poco : *Quum* parum *studeatis* , parum proficietis - Essendo il figlio troppo amato dalla madre , non teme le minaccie : *Quum* filius nimis *ametur* a matre , contemnit minas - Essendo venuto in Roma , ho visitato gli ami-

Digitized by Google

ci: *Quum venerim* Romam, invisi amicos - Essendo tu stato interrogato, hai risposto benissimo: *Quum interrogatus fueris*, optime respondisti.

464. D. In qual tempo si pone il Gerundio Italiano dipendente da tempo di voce remota?

R. Il Gerundio Italiano presente, sia attivo, sia passivo, si pone all' imperfetto del soggiuntivo; ed il passato si pone al piucchè perfetto del soggiuntivo col *quum*, quando il verbo, a cui si appoggia, è di voce remota; ex. gr. Non potendo dar regali, dava parole: Ovid. *Cum* dare non *possem* munera, verba dabam - Essendo noi venuti negli orti di Bruto, tu non intervenisti: Cic. *Cum* in hortos Bruti *venissemus*, tu non interfuisti.

465. D. In qual tempo si pone il Gerundio Italiano presente, quando si parla di cose, che son sempre tali? — Qualora si parla di cose, che sono sempre tali, e perciò non han relazione a tempo, il Gerundio Italiano presente si risolve sempre col presente del soggiuntivo: ex. gr. Essendo Iddio clemente, perdonò ad Adamo: *Quum Deus sit clemens*, pepercit Adamo. (*a*)

(*a*) *Nota* 1. — Una maniera facile per conoscere, quando il Gerundio Italiano presente si debba risolvere pel presente, o per l'imperfetto del soggiuntivo, e quando il Gerundio passato si debba risolvere pel perfetto, o pel piucchè perfetto del soggiuntivo, si è di rivolgere in volgare la frase con *perchè*; e facilmente si capirà il tempo conveniente, in cui bisogna porlo in latino: ex. gr. Essendo tu muto, non puoi parlare; cioè *perchè tu sei muto*, non puoi parlare: *Quum sis mutus*, loqui non potes - Avendo l'uomo peccato, Iddio lo condannò alla morte: *Quum homo peccasset*, Deus damnavit eum morte, cioè *perchè l'uomo peccò*, Iddio lo condannò alla morte.

Nota 2. — Il Gerundio Italiano del presente talvolta ha un senso di futuro, ed in questo caso si risolve pel futuro del soggiuntivo colla particella *quum*, se pure non si voglia fare abla-

Digitized by Google

CAPO IV.

INFINITI.

466. D. Un verbo dopo un *che* soppresso in che modo si devè esprimere in latino? — R. Quel verbo, che nel volgare è retto, o dipènde da un altro verbo, che gli sta avanti colla particella *che*, generalmente si esprime in latino coi tempi dell' infinito, tralasciando la detta particella *che*, e così si pratica principalmente dopo i verbi *sapere*, *conoscere*, *credere*, *esser persuaso*, *promettere*, *sperare* ecc. Dicemmo *generalmente* si esprime coi tempi dell'infinito, perchè dopo alcuni verbi la particella *che* si dice *ut*, *ne*, o *quin*, o *quominus* etc; ed allora il verbo dopo il *che* non si porta all' infinito, ma bensì al soggiuntivo, come si dirà più avanti.

467. D. Quali verbi ricevono dopo di se l'infinito? — R. Non solamente dopo la particella *che* soppressa si usa l'infinito, ma ancora ricevono dopo di se l'infinito, i verbi così detti *Servili*, quali sono *soleo*, *incipio*, *desino*, *coepi*, *possum*, *queo*, e *ne-*

---

tivo assoluto col participio in *tus*, *ta*, *tum:* ex. gr. Udendo il suon della tromba, attaccherai la battaglia: *Quum audieris* clangorem buccinae, ovvero *audito clangore* buccinae, praelium inibis - Avendo studiata la lezione, la reciterai: *Quum* lectioni *studueris*, illam recitabis.

Nota 3. — Quando il Gerundio Italiano ha il senso di *mentre*, o di *quando*, ed è unito con un verbo di tempo presente, si risolve col *quum*, o col *dum* al presente dell' indicativo: ex. gr. Studia mangiando, cioè studia *mentre mangia*, o *quando mangia:* Studet *dum comedit*, ovvero *quum comedit.*

Nota 4. — Il Gerundio Italiano del passato molte volte si risolve elegantemente nel latino pel solo participio in *tus*, *ta*, *tum:* ex. gr. Avendo inseguito i nemici cadde nelle insidie: *Insecutus* hostes cecidit in insidias - Avendo così parlato l'oratore, si tacque: Orator sic *fatus* tacuit - L'esercito, avendo vinto il nemico, ritornò: Exercitus, *victis hostibus*, rediit.

Digitized by Google

queo : ex. gr. Catone soleva dire : Cato *dicere solebat* etc. Come pure i verbi di *ricordarsi*, *come memini*, *recordor* etc. ; di *dimenticarsi*, come *obliviscor* ; di *sforzarsi*, come *nitor*, *conor*, *laboro* etc. ; di *affrettarsi*, come *propero*, *maturo* ; di *fermarsi*, come *moror*, *supersedeo* etc. ; di *perseverare*, come *persevero*, *persto*, *persisto* etc ; ed i verbi che indicano volontà inclinata, o avversa a qualche cosa, come *volo*, *nolo*, *malo*, *cupio*, *recuso*, *respuo* etc. (*a*)

468. D. Che caso esige avanti di se l' infinito? — R. L' infinito esige avanti di se l' accusativo : nel qual caso si pone quel nome che si metterebbe in nominativo, se il verbo non fosse nel modo infinito : ex. gr. La virtù è stimata da tutti: *Virtus aestimatur* ab omnibus ; quindi - È cosa certa che la virtù è stimata da tutti, si tradurrà: Certum est *virtutem aestimari* ab omnibus. Se però avanti il *che* vi fosse il verbo *videor*, *dicor*, *trador*, invece dell' acc. avanti l' infinito si userebbe il nom. come si è detto (235).

469. D. I verbi *volo*, *malo*, *nolo* etc. con che caso possono avere l' *infinito*? — R. I verbi *volo*, *malo*, *nolo*, *cogito*, *cupio* etc. possono avere l' infinito non solo coll' accusativo ma anche col nominativo quando una sola è la persona che fa l' azione del verbo *volo*, *malo* etc. e dell' infinito che segue ; ex. gr. Io desidero esser clemente: *Cupio esse clementem*, o *esse clemens*. Quando però la per-

(*a*) Alcune volte si sottintende il primo verbo, mettendo solamente l' infinito : ex. gr. *Mene incoepto desistere victam*? Virg. Si sottintende *oportet*, o *decet*, cioè Conviene forse che io vinta abbandoni l'impresa? Altre volte si esprime soltanto il primo verbo, e si sottintende l'infinito : ex. gr. *Scit latine*, si sottintende *loqui*, cioè Sa parlare in lingua latina.

Digitized by Google

sona, che *vuole*, *desidera* ecc. è diversa da quella che sta avanti il verbo *essere*, dovrà adoperarsi l'accusat.; ex. gr. Io desidero che tu sii clemente: *Cupio te esse clementem.*

470. D. Dopo il *che* soppresso se v'è una *frase incidente*, qual verbo si deve mettere all' infinito?

R. Quando dopo il *che* soppresso v'è una frase incidente, non è il verbo di questa frase incidente che si metterà all' infinito, ma bensì l' altro verbo, che ordinariamente è l' ultimo. Si chiama poi *frase incidente* quella, che è unita ad un' altra per una di queste particelle *il quale*, *per*, *se*, *poichè*, *sebbene* ecc. Quindi tra il *che* e il verbo che ne dipende, vi sono molte vòlte altre parole, ed anche altri verbi, ed altri *che*, onde bisogna farvi attenzione per comprendere la concatenazione delle parole, che si riferiscono le une alle altre, e reggono, e sono rette (*a*). Così dicendosi: Sappiate che, se voi attenderete con premura allo studio, farete profitto nelle lettere: il verbo da mettersi all' infinito è *farete profitto*, non già il verbo *attenderete*, che è retto dalla particella *se*, e perciò si dirà: Scitote *vos profecturos* in litteris, si incubueritis ad studium - Così pure: Siate persuasi che quei figliuoli, che onorano i genitori, saranno amati da Dio: Persuasum habete *illos filios*, qui parentes honorant, *amatum iri* a Deo. Se do-

(*a*) Alle volte ancora tra il verbo, ed il *che* vi sono altre parole, ciò nonostante il *che*, è retto da quel verbo che sta prima. Per es. Sappiate, giovani ornatissimi venuti in questa scuola per apprendere le scienze, che i diligenti solo fanno profitto nelle lettere: il *che*, il quale si trova dopo la parola *scienze*, è retto dal verbo *sappiate*, e si omette in latino, ponendo all'infinito il verbo *fanno profitto*, dicendosi: Scitote, Juvenes ornatissimi, qui in hanc scholam venistis ad discendas scientias, *diligentes* solummodo *proficere* in litteris.

Digitized by Google

po il *che* soppresso si trova *non solo*, *ma ancora*, ovvero *si*, *che*, ovvero *tanto*, *quanto* ecc. si manda all' infinito il verbo che sta dopo *non solo*, come pure quello che sta dopo *ma ancora*; ex. gr. Io so che le lettere non solo arrecano vantaggio, ma ancora dilettano chi le coltiva: Scio *litteras* non solum *afferre* utilitatem, sed etiam *delectare* eos, qui illas colunt.

471. D. Mancando il nominativo al verbo, che si trasporta all' infinito, come si supplisce?

R. Quando nell' italiano v' è un *che*, il quale si omette nel latino, si avverta, che mancando il nominativo al verbo nel volgare, bisogna supplirlo in latino con *me*, *te*, *nos*, *vos*, *illum*, *illos*, *ipsum*, *o ipsos* secondo la persona di cui si parla; ex. gr. Io credo che studiate; Credo *vos studere*; perchè dicendosi *credo studere* significherebbe *credo di studiare*; Così: so che studiano: Scio *ipsos studere*. Invece poi di *ipsum*, o *ipsos* bisogna usare il reciproco *se*, quando al verbo, che va all'infinito, si sottintende l'istesso nominativo del primo verbo; ex. gr. Ei dice che non ha potuto studiare, cioè ch' *Egli stesso* non ha potuto studiare: Dicit *se* non *potuisse* studere.

472. D. Quai tempi dopo un che soppresso si trasportano al presente dell' infinito? (*a*) -- R. Dopo un che soppresso:

I. Si trasporta al presente dell' infinito il ver-

(*a*) Per conoscere a qual tempo dell' infinito in latino convenga mettere il verbo, che in italiano sta dopo il *che* soppresso, si paragonino i tempi che indicano i due verbi, cioè quello che sta avanti, e quello che sta dopo il *che*.

I. Se le due azioni espresse dai due verbi si fanno, o sono state fatte nel medesimo tempo, mettasi il secondo verbo al presente dell' infinito.

Digitized by Google

bo, che in volgare è dettato nel presente dell' indicativo, o del sogg. ed anche il futuro dell' indicat., quando il senso è di presente; ex. gr. Credo che gli scolari studiano, ovvero studino: Credo discipulos *studere* - Penso che il fratello ora sarà in Roma: Arbitror fratrem modo *esse* Romae.

II. L' imperfetto dell' indicativo, e la prima voce dell' imperfetto del sogg. si mette al presente dell' infinito, quando il primo verbo è uno dei tre preteriti; ex. gr. Io credeva, credetti, aveva creduto, che leggevi, o leggessi: Ego *credebam*, *credidi*, *credideram te legere*. Quando poi il primo verbo è al presente, o al futuro, quello si mette al preterito perfetto dell' infinito; ex. gr. Io credo, crederò che egli leggeva: *Credo*, *credam illum legisse*. (*a*)

473. D. Quai tempi dopo il che soppresso debbono trasportarsi al perfetto dell' infinito? — R. Dopo il *che* soppresso si mette al perfetto dell' infinito il preterito perfetto dell'indicat. o del soggiuntivo, il piucchè perfetto dell'indicat. e la prima voce del pret. piucchè perfetto del sogg. ed il futuro del soggiuntivo,

---

II. Se l'azione del secondo verbo era già fatta nel tempo indicato dal primo, si mette al perfetto dell'infinito.

III. Se l'azione del secondo verbo era ancora da farsi nel tempo indicato dal primo, si usa il futuro dell' infinito.

(*a*) La regola però più certa sembra quella generale indicata di sopra, che l'imperfetto dell' indicat. e la prima voce dell' imperfetto del sogg. quando indica un tempo più antico di quello che indica il primo verbo, si metta al perfetto dell' infinito: ex. gr. Tito Livio scriveva, che Romolo era il fondatore di Roma: Titus Livius scribebat Romulum *fuisse* conditorem Urbis. Quando poi indica un tempo non anteriore a quello indicato dal primo verbo, si mette al presente dell' infinito: ex. gr. Cicerone manifestò, che Catilina minacciava la rovina alla patria: Cicero patefecit Catilinam *minari* ruinam patriae.

Digitized by Google

quando può rivolgersi nel perfetto del soggiuntivo; ex. gr. Io credo che egli ha letto, od aveva letto o abbia letto, od avesse letto: Credo illum *legisse* - Io credo che tu avrai già pranzato, cioè che abbi già pranzato: Credo te jam *prandisse*. Circa le voci di tempo futuro se ne tratta nel capo seguente.

CAPO V.

FUTURI DELL' INFINITO.

474. D. Quanti sono i Futuri dell' infinito?

R. Tre sono i Futuri dell' infinito, cioè il *Futuro semplice*, il *Futuro misto* di *preterito*, ed il *Futuro esatto*. (*a*).

§. I. *Del Futuro semplice.*

475. D. Qual è il volgare del futuro semplice?

R. Il volgare del futuro semplice è quando dopo la particella *che* v' è il futuro dell' indicat. o la seconda voce dell' imperfetto del soggiunt. o altra equivalente; v. gr. *Che io amerò, che io sono per amare, ho da amare, sarò per amare; che io amerei,*

(*a*) Si dice *Futuro semplice*, quando si parla di cosa, che semplicemente sarà, o ha da essere nell' avvenire: v. gr. *Che io amerò; che tu leggeresti; che quello è, o sarà per leggere. Futuro misto di preterito* si dice quando si parla di cosa, che avrebbe dovuto essere, o sarebbe stata per essere nel tempo passato, perciò si dice *futuro* riguardo alla cosa, o azione, e chiamasi *misto* di *preterito* riguardo al tempo passato, in cui la cosa avrebbe dovuto essere: v. gr. *Che io avrei amato; che tu avresti letto; che quello sarebbe stato per leggere* ecc. Finalmente *Futuro esatto* si dice quando si parla d' una cosa, che nel tempo avvenire non avrà più da essere, ma sarà già stata; perciò si dice *futuro* riguardo al tempo avvenire, e si dice *esatto*, o passato, riguardo alla cosa, che in quel tempo già sarà stata fatta, e sarà seguita: v. gr. *Che io in breve avrò ricuperato; che tu quanto prima sarai stato premiato* ecc.

Digitized by Google

che io era, o *fossi per amare; che avrei da amare* ecc.; *che tu sarai amato; che sei per essere amato, hai da essere amato* ecc.; *che tu saresti amato, che eri, o fossi per essere amato* ecc.

476. D. Come si latinizza la voce del futuro semplice pei verbi attivi, neutri, e deponenti?

R. Per lo verbo attivo, e pei verbi neutri, e deponenti la voce del futuro semplice si latinizza pel participio in *rus*, *ra*, *rum*, coll' infinito *esse* che si può anche lasciare; ex. gr. Io so che tu leggerai: Scio te *lecturum esse*, o scio te *lecturum* - Io sapeva che voi verreste in villa: Sciebam vos *venturos esse*, o *venturos rus* - Tu dicesti di venir domani, cioè *che verresti* domani: Dixisti te cras *venturum esse*. (*a*)

477. D. Come si latinizza pel passivo il volgare del futuro semplice? — R. Pel passivo il volgare del futuro semplice si latinizza pel supino in *um*, che è indeclinabile, e l' infinito *iri* in tutte le persone, e in tutti i numeri; ex. gr. Io credo che tu sarai volentieri ascoltato: Credo te libenter *auditum iri* - Io conosceva che la vostra virtù sarebbe poco apprezzata: Cognoscebam virtutem vestram parvi *aestimatum iri*. (*b*)

478. D. Qual tempo si usa dopo i verbi di *sperare*, *promettere*, *giurare* ecc.? — R. Coi verbi di *spera-*

(*a*) Gli antichi dal futuro del soggiuntivo in *asso*, come *expugnasso*, *expugnassis*, formavano questo futuro dell' infinito in *assere*, come *expugnassere*: ex. gr. Egli spera che espugnerà la città: Sperat se oppidum *expugnassere*.

(*b*) Da alcuni si usa anche nel futuro semplice passivo il participio in *dus*, *da*, *dum*, e l'infinito *esse*, che si può pure lasciare, benchè un tal participio propriamente significhi *dovere*, *convenienza*, *necessità* ecc. Ex. gr. Io prevedo, che la città sarà devastata dal nemico: Praevideo urbem *vastandam esse*, ovvero *vastandam* ab hoste.

Digitized by Google

re, *promettere*, *giurare*, *prevedere*, *predire*, *minacciare*, seguiti da un infinito, o dal presente del soggiuntivo, si usa il futuro semplice; ex. gr. Promette di far tutto: Sall. Omnia se *facturum* promittit-Sperano di ottenere ciò che avrebbero domandato: Caes. Sperant se quae petierint *impetraturos*. (*a*).

479. Quando la seconda voce dell' imperfetto del sogg. è preceduta da un presente si usa il futuro semplice? — R. Quando la seconda voce dell' imperfetto del soggiuntivo è preceduta da un verbo di tempo presente, non si usa il futuro semplice, ma si lascia nello stesso imperfetto del soggiunt., come se non vi fosse il *che*, avvertendo che per lo più il presente si mette dopo, con esso mettendo *ut*, o *uti*, ovvero senza *ut*; ex. gr. Io credo che tu giuocheresti: *Arbitror luderes*, ovvero *luderes arbitror*, o *luderes ut ego arbitror* - Pare che tu profitteresti: *Ut videtur proficeres*, ovvero *proficeres ut videtur*; si dice *videtur*, perchè si sottintende *credibile*, o *probabile*, cioè *ut videtur credibile*, *ut videtur probabile*. (*b*)

(*a*) *Nota* 1. — Anche il presente del soggiuntivo si latinizza pel futuro semplice, quando si può rivolgere pel futuro dell'indicativo col trasportare la particella negativa, se c'è dal primo al secondo verbo: ex. gr. Io non credo, che ei venga così presto, cioè Io credo, che ei non verrà così presto: Non credo illum tam cito *venturum esse*. Talvolta anche la prima voce dell' imperfetto del soggiuntivo ha senso di futuro, e si latinizza pel futuro semplice: ex. gr. Se credessi, che il fratello venisse presto, lo aspetterei: Si crederem fratrem brevi *venturum esse*, expectarem eum.

Nota 2. — Siccome questo futuro sempre riguarda un tempo avvenire, perciò se il senso porti altro tempo, benchè paja di futuro, non si farà però in latino pel futuro semplice: ex. gr. Io credo che tu ora sarai in casa: Credo te nunc *esse* domi, perchè significa tempo presente, ed è il senso, come se si dicesse; Io credo, che *tu ora sei* in casa.

(*b*) L'istesso può usarsi coll' imperfetto, e col piucchè per-

Digitized by Google

§. II. *Del Futuro misto di preterito.*

480. D. Qual è il volgare del futuro misto?

R. Il volgare del futuro misto è la seconda voce del piucchè perfetto del soggiuntivo, o altra equivalente; ex. gr. *Che io avrei letto; che fossi o sarei stato per leggere; che tu saresti stato udito; che tu fossi o saresti stato per essere udito; che avresti dovuto essere udito* ecc., e per lo più v' è unita la parcella *se* con un altro verbo, la cui azione avrebbe dovuto essere precedente a quella del verbo da recarsi all' infinito.

481. D. Come si fa in latino il futuro misto ne' verbi attivi, neutri, e deponenti? -- R. Nei verbi attivi, neutri, e deponenti il volgare del futuro misto si fa in latino col participio in *rus*, *ra*, *rum*, e la voce *fuisse*, che mai non si lascia; ex. gr. Io credo, che gli scolari avrebbero profittato, ed avrebbero conseguiti onori, se avessero con diligenza atteso allo studio: Credo discipulos *profecturos fuisse*, et *consecuturos fuisse* honores, si incubuissent ad studium - Sembra che ci saremmo rimasti in pace, se non fossimo stati provocati: Cic. Videmur *quieturi fuisse*, nisi essemus lacessiti.

482. D. Come suol esprimersi il futuro misto nei verbi passivi? — R. Nei verbi passivi suole esprimersi il futuro misto col participio in *dus*, *da*, *dum*, e la voce *fuisse*; ex. gr. Io penso che le scienze sarebbero state da te coltivate, se ne avessi conosciuto il pregio: Existimo scientias a te *colendas fuisse*, si earum pretium co-

---

fetto dell' indicat., se è preceduto dal presente: ex. gr. So che leggevi: *Scio legebas*, ovv. *legebas scio*, ovv. *ut scio legebas* - Credo che avevi letto: *Legeras* credo.

Digitized by Google

gnovisses. È però meglio risolverlo col *futurum fuisse ut*, come si dirà in appresso. (*a*)

§. III. *Del Futuro esatto.*

483. D. Qual è il volgare del futuro esatto?

R. Il volgare del Futuro esatto è il futuro del soggiuntivo, se dal senso, o da qualche particella si scorge, che il tempo ha ancora da avvenire; v. gr. *che io avrò amato; che io sarò stato amato* ecc.

484. D. Come si risolve in latino il volgare del futuro esatto ne' verbi deponenti, e ne' passivi?

R. Coi verbi deponenti questo volgare di futuro esatto si risolve in latino col participio in *tus*, *ta*, *tum* e l' infinito *fore*: ex. gr. Io spero che domani avrai conseguito la dignità: Spero te cras *consecutum fore* dignitatem. L' istessa risoluzione si può usare coi passivi; ex. gr. Io spero che quanto prima le mie lettere saranno state da te ricevute: Ego

---

(*a*) *Nota* 1. — Siccome in questo futuro si parla sempre in ordine ad un tempo passato, perciò se il senso corrisponde ad un tempo semplicemente futuro, invece del futuro misto si userà il futuro semplice; cioè quando l' azione indicata dal verbo dopo il *che* è posteriore di tempo a quella del verbo che lo regge, e che sta avanti il *che*, benchè in volgare paja di futuro misto, è però di futuro semplice: il che per lo più succede quando il verbo, che sta avanti il *che*, è di voce remota (sebbene questa non sia regola totalmente sicura); ex. gr. Io prevedeva che tu avresti vinto: siccome l' azione del verbo *avresti vinto* è posteriore a quella di *prevedeva*, non si dirà: Praevidebam te *victurum fuisse*, ma bensì; Praevidebam te *victurum esse*.

Nota 2. — Alle volte però la seconda voce del piucchè perfetto del soggiuntivo sta invece del perfetto dell' indicativo, ed allora avendo il senso totalmente del passato, si mette al perfetto dell' infinito: ex. gr. Avendo Catilina tradito la patria, è evidente che avrebbe meritato la morte: Cum Catilina patriam prodiderit, evidens est ipsum *meruisse* mortem, quasi si dicesse: *È evidente che meritò la morte.*

Digitized by Google

spero litteras meas quamprimum a te *acceptas fore*. Sarà meglio però risolverli col *fore ut*, come i verbi attivi, o quelli che non hanno supino, come si dirà fra poco. (*a*)

§. IV. *Risoluzione dei Futuri dell' infinito.*

485. D. Ne' verbi mancanti di supino come si risolve il futuro semplice? — R. Quando un verbo sia mancante di supino, ed in conseguenza del participio in *tus*, ed in *rus*, il futuro semplice si risolve pel *fore ut*, o *futurum esse ut*, o *futurum ut*, mettendo nel presente del soggiuntivo il verbo, che dovrebbe porsi all' infinito; come anche può usarsi con tutti gli altri verbi quantunque abbiano supino, specialmente dopo *spero*, *confido*, *conjicio*: ex. gr. Spero che ciò ci accaderà; Cic. Spero *fore ut contingat* id nobis - Io credo che tu studierai; Credo *fore ut, o futurum esse ut, o futurum ut tu studeas*. Che se il volgare del futuro semplice fosse espresso per la seconda voce dell' imperfetto del soggiuntivo, si fa la stessa risoluzione con questo divario, che dopo l' *ut* si mette il verbo all' imperfetto del soggiuntivo; ex. gr. Io credeva che tu ti pentiresti; Crede-

---

(*a*) *Nota* 1. — Anche il perfetto del soggiuntivo può essere volgare di futuro esatto, quando trasportando la particella negativa dal primo al secondo verbo, si può convertire nel futuro del soggiuntivo: ex. gr. Io non credo che domani abbia già ricuperata la sanità; cioè Io credo che domani *non avrà* ancora *ricuperata* la sanità: Non arbitror eum cras jam sanitatem *adeptum fore*.

Nota 2. — In questo futuro si ha riguardo al tempo avvenire: chepperò se esprime un tempo già passato, non sarà volgare di futuro *esatto*, ma di preterito, e perciò si metterà al perfetto dell' infinito: ex. gr. M' immagino che egli sarà già partito: Arbitror eum jam *discessisse*, come se si dicesse: M' immagino *che egli sia già partito*.

Digitized by Google

bam *fore ut, o futurum esse ut, o futurum ut te poeniteret.* Con ciò si supplisce al participio in *rus*, giacchè *Credo fore ut tu studeas* vuol dire: *Credo che avverrà*, o *che sarà per essere che tu studii*, che è lo stesso, *che tu studierai.*

486. D. Come si risolve il futuro misto ne' verbi mancanti di supino, e ne' passivi?

R. Il futuro misto ne' verbi mancanti di supino si risolve col *futurum fuisse ut*, e l' imperfetto del soggiuntivo; il che si pratica ancora coi verbi passivi: ex. gr. Credo che tu avresti imparato le lettere, se avessi amato lo studio: Credo *futurum fuisse ut* litteras *addisceres*, si amavisses studium - Credo che la rocca sarebbe stata espugnata, se i cittadini non avessero combattuto valorosamente: Credo *futurum fuisse ut* arx *expugnaretur*, nisi cives strenue decertassent; e vuol dire: *credo che sarebbe avvenuto, che la rocca fosse espugnata*, se ecc.

487. D. Come si traduce il verbo *potere* tanto nel futuro semplice, quanto nel futuro misto?

R. Dovendosi tradurre il verbo *potere*, che è privo di supino, pel futuro semplice, si usa il presente dell' infinito *posse*; e pel futuro misto si userà il perfetto dell' infinito *potuisse*; ex. gr. Clodio sperava di potere ingannare la repubblica; Cic. Clodius sperabat se *posse* rempubl. eludere - Ei pare che Annibale avrebbe potuto superare i Romani, se in patria non fosse stato indebolito: Corn. Nisi domi debilitatus fuisset Hannibal, videtur Romanos superare *potuisse*.

488. D. Come si risolve il futuro esatto pe' verbi attivi, neutri, ed anche pei passivi? — R. Il volgare del futuro esatto pei verbi attivi, e neutri, ed anche pei verbi passivi, si risolve con *fore ut*, o *futurum ut*, ed

Digitized by Google

il preterito perfetto del soggiuntivo; ex. gr. Credo che avrai molto faticato, quando giungerai agli onori: Credo *fore ut*, o *futurum ut* multum *laboraveris*, quum honores consequeris - Spero che in breve la virtù dell'amico sarà stata da te conosciuta: Spero *fore ut* virtus amici brevi a te *cognita fuerit*, come se si dicesse: *Spero che avverrà, che la virtù dell'amico in breve sia stata conosciuta da te.*

CAPO VI.

SUPINI.

489. D. Quanti sono i Supini? — R. Due sono i supini latini, uno in *um*, ed è di significazione attiva, e l'altro in *u*, ed è di significazione passiva (*a*). Il volgare del supino in *um* è sempre la voce dell'infinito attivo, ex. gr. *ad amare*, o *per amare*, preceduta da un verbo, che indichi *moto*, *fine*, *direzione*, o *tendenza*. Avanti di se non ha alcun caso, ma dopo di se può ricevere il caso del verbo, da cui nasce; ex. gr. Mecenate va a giuocare, ed io vado a dormire: Hor. *Lusum* it Maecenas, *dormitum* ego - Mandiamo a consultare gli oracoli di Febo: Virg. Mittimus *sciscitatum* oracula Phaebi - Anderò a servire le Greche matrone: Id. Ibo *servitum* matribus Graecis (*b*).

(*a*) Si potrebbe in generale considerare il supino latino come un nome sostantivo verbale di due terminazioni, cioè in *um* di caso nominativo, ed in *u* di caso dativo ed ablativo.

(*b*) Se qualche verbo da tradursi pel supino in *um* ne fosse privo, come *disco*, *studeo*, etc., invece del supino si usa il gerundio in *di* con *caussa* o *gratia*, o il gerundio in *dum* coll'*ad*, o il soggiuntivo coll'*ut*, come si dirà altrove.

Digitized by Google

490. D. Qual è volgare del supino in *u*?

R. Il volgare del supino in *u* è il presente dell' infinito passivo, preceduto dalla preposizione *a*, o *ad*, o *da*, retto da un aggettivo; ex. gr. Oh cosa brutta non solo a vedersi, ma ancora ad udirsi! O rem non modo *visu foedam*, sed etiam *auditu!* - Cosa orribile a dirsi; *Horrendum dictu.* Invece di un aggettivo può il volgare del supino in *u* essere preceduto da uno di questi tre sostantivi, *Fas*, cosa lecita; *Nefas*, cosa illecita; *Opus*, cosa necessaria; ex. gr. È cosa illecita a dirsi quella, che è disonesta a farsi: *Nefas est dictu*, quod est *inhonestum factu.*

491. D. Come si risolve in latino il volgare del supino in *u* ne' verbi che ne sono mancanti?

R. Quando il volgare del supino in *u* è dato per un verbo, che non ha supino, ovvero che non si possa fare passivo, come sono i verbi neutri, o deponenti, ovvero se è espresso l' ablativo agente, non si usa in latino il supino in *u*, ma si risolverà coll' *ut*, o col *qui*, *quae*, *quod* mettendo il verbo al presente, o all' imperfetto del soggiuntivo, secondochè il verbo, che precede, è di voce propinqua, o di voce remota (461); ex. gr. La gramatica non è difficile ad impararsi: Gramatica non est difficilis, *quae*, ovvero *ut discatur*, cioè *la quale sia imparata* - Le ricchezze non eran degne di essere amate da te: Divitiae non erant dignae, *quae*, ovvero *ut amarentur* abs te, cioè *che fossero amate da te.* Si avvertá anche di rivolgere in attivi quei verbi, che non potranno farsi passivi.

492. D. Che sogliono usare i poeti invece del supino in *um*, od in *u*? — R. I poeti invece del supino in *um* usano l' infinito attivo, ed invece del

Digitized by Google

supino in *u* usano l'infinito passivo; ex. gr. Andrai forse a frenare le Italiane coorti; Stat. Forsitan Ausonias ibis *fraenare* cohortes: invece di *fraenatum* - Allora era degno di essere amato: Virg. Erat tum dignus *amari*, invece di *amatu*. Questo infinito invece del supino è alla greca.

CAPO VII.

DEI GERUNDJ LATINI, DEL GERUNDIVO, E PARTICIPIALE.

§. I. *Dei Gerundj Latini.*

493. D. Quanti sono i Gerundj latini?

R. Nella lingua latina vi sono tre Gerundj, cioè in *di*, in *do*, in *dum*, come *amandi*, *amando*, *amandum*; così detti da *gerundum* derivante da *gero*, *geris*, nel senso di *fare*, perchè con essi si indica qualche cosa da farsi. (*a*).

494. D. Quando si usa il Gerundio in *di*? — R. Il Gerundio in *di* considerandosi come un nome di caso genit., si usa quando nel volgare dopo un nome sost., o dopo un aggettivo di quelli, che reggono il ge-

---

(*a*) *Nota* 1. — I Verbi della quarta Conjugazione, e quei della terza, principalmente terminati in *io*, spesso prendono la *u* in luogo della *e*, come *faciundi*, *faciundo*, *faciundum*; *experiundi*, *experiundo*, *experiundum*, da *facio*, e da *experior* etc. Essi possono considerarsi come una specie di nomi sostantivi, in guisa che il Gerundio in *di* sia di caso genitivo, il Gerundio in *do* di caso dativo, od ablativo, ed il Gerundio in *dum* di caso ora nominativo, ed ora accusativo, quando è retto da una preposizione.

Nota 2. — Non si debbono confondere i Gerundj col participio in *dus*; poichè il participio in *dus* si forma da' soli verbi passivi e deponenti, e concorda con un altro nome sostantivo; il Gerundio però si forma dai verbi attivi, neutri, e deponenti, e raramente da' passivi, e non accorda col sostantivo.

Digitized by Google

nitivo, segue un infinito attivo colla particella *di*; ex. gr. Non è luogo di raccontare: Ter. Non est *narrandi* locus - Era desideroso di ritornare in casa: Ter. Eram cupidus *redeundi* domum. Se qualche volta è tralasciato il nome, questo si sottintende: ex. gr. Quum haberem in animo *navigandi*, si sottointende *consilium*, o *voluntatem*, cioè avendo io in animo il *pensiero di navigare*. Se però invece di un nome nel volgare avanti l'infinito vi fosse un verbo, ancorchè possa avere il genitivo, o sia colla particella *di*, non si usa il gerundio in *di*, ma bensì l'infinito; ex. gr. Io desidero di vederti: Cupio *videre* te - Ricordati di osservare la giustizia: Cic. Memineris justitiam *Servare*. Dopo l'aggettivo *contentus* si usa pure l'infinito: ex. gr. Egli è contento di morire: Ille est contentus *mori*. (*a*).

495. D. Come si risolve l'infinito preceduto dalla particella per con un verbo di quiete, o di moto?

R. Si può elegantemente usare il Gerundio in *di*, quando avanti l'infinito v'è un verbo di quiete, o di moto colla particella *per*, che si volge in latino per *causa* o *gratia*, per lo più posposte al Gerundio: ex. gr. Dimoro quì per vederti: Moror hic te *videndi causa* - Tu sei venuto quì per istudiare: Tu venisti huc *studendi gratia*. Si può esprimere anche in altre maniere, come si vedrà fra breve.

496. D. Qual è il volgare del Gerundio in *do*

(*a*) Alle volte il *di* avanti l'infinito può risolversi per *se*, e si dice in latino *si*: altre volte si può risolvere per *io che*, *tu che* ecc. e si esprime in latino per *qui*, *quae*, *quod* col soggiuntivo: ex. gr. Mi farai un gran piacere di salutare l'amico, cioè *se saluterai*: Pergratum mihi feceris, *si* amicum *salutaveris* - O stolto di esporti volontariamente al pericolo! Oh te stultum *qui* ultro te discrimini *committas*!

Digitized by Google

di caso dativo? — R. Il Gerundio in *do* può essere considerato come facente le veci del caso dativo, o dell'abl. Quando è di caso dativo, il suo volgare è l'infinito attivo *a leggere*, *ad amare*, preceduto da un verbo, o da un' aggettivo, che porta lo stesso caso dativo. Reggono questo gerundio di caso dativo i seguenti verbi, *praesum*, *praeficio*, *assuesco*, *sufficio*, *satis sum*, *vaco*, *operam do*, etc: ex. gr. Attendete ad ascoltare: Plaut. *Auscultando* date operam. Gli aggettivi poi, che reggono questo gerundio, sono principalmente *aptus*, *pronus*, *habilis*, *utilis*, *inutilis*, *idoneus*, *par*, *impar*, *assuetus*, *intentus* etc: ex. gr. Ogni età della vita è atta a studiare: Cic. Omnis vitae aetas *apta* est *studendo*. Dicendosi *solvendo non erat*, si sottointende *par*, cioè *non era in istato di pagare;* e *solvendo erat* significa *poteva pagare*, *era in istato di pagare*. (*a*)

497. D. Qual è il volgare del Gerundio in *do* di caso ablativo? — R. Il volgare del Gerundio in *do* di caso ablativo si esprime per lo gerundio italiano *amando*, *leggendo*, ovvero per l'infinito attivo preceduto dalle preposizioni *da*, *in*, *del*, *con*, come *dall'amare*, *in amare*, *coll' amare* ecc. In latino si adopera alle volte senza preposizione, la quale però vi si sottintende: ex. gr. Passiamo le ore piangendo: Virg. *Flendo* ducimus horas - Chi nel rac-

(*a*) Talvolta però la preposizione *a* avanti l'infinito volgare può risolversi per *che*, e si esprime in latino per *qui*, *quae*, *quod* col soggiuntivo: talvolta si può risolvere per *se*, e si dice *si*; tal altra volta finalmente può risolversi in *per*, e si traduce per *ut*: ex. gr. Nulla ho a scriverti, cioè *che ti scriva*: Nihil habeo, *quod* tibi scribam - A vederlo ne avresti compassione, cioè *se lo vedessi*: *Si* ipsum *videas*, misereris ejus - A dir tutto in una parola, cioè *per dire*, *affinchè dica* ecc. *Ut* uno verbo omnia *complectar*.

Digitized by Google

contar tali cose potrà non piangere? Virg. Quis talia *fando* temperet a lacrymis? Alle volte si esprime la preposizione *a*, *ab*, *ex*, *de*, *in*, *cum*; ex. gr. Più breve nello scrivere: Cic. Brevior *in scribendo* - Niente pensavano al restituire: Caes. Nihil *de restituendo* cogitabant - L' uno e l' altro nome fu detto dall'amare: Cic. Utrumque nomen dictum est *ab amando* - Si acquista maggior gloria dal difendere, che dall' accusare: Cic. *Ex defendendo*, quam *ex accusando* uberior gloria comparatur.

498. D. Qual è il volgare del Gerundio in *dum*?

R. Il volgare del gerundio in *dum* è l' infinito presente attivo *ad amare*, o *per amare*, preceduto o da un verbo, che esprime moto, direzione, o tendenza; ovvero da un aggettivo, che porta l' accusativo colla preposizione *ad*, come sono *facilis*, *difficilis*, *propensus*, *idoneus*, *aptus*, *natus*, *alacer*, *promptus*, *paratus* etc.; o finalmente da una di queste preposizioni *ob*, *inter*, *ante*; ex. gr. Venne a debellare i nemici: Venit *ad debellandum* hostes - Noi siamo inclinati ad apprendere, e ad insegnare: Cic. *Ad discendum*, et *ad docendum* propensi sumus - Egli nello spogliare il nemico spirò: Tit. liv. Ipse *inter spoliandum* corpus hostis expiravit. (a)

499. D. Come si risolve il Gerundio ne' verbi *malo*, *nolo*, *volo*? — R. I verbi difettivi, come *malo*, *nolo*, *volo*, *sum* etc. non avendo gerundj, si risolvono col *cum* al soggiuntivo, o col *dum* all'indicativo: ex. gr. Il povero nel volere imitare il potente va in rovina: Fedr. Inops potentem, *dum vult* (ovvero *cum velit*) imitari, perit.

(a) *Paratus* può avere anche l'infinito, e può dirsi *paratus audire*, ovvero *ad audiendum*: Cic. Apparecchiato ad ascoltare.

Digitized by Google

500. D. Come sogliono i Poeti usare i gerundj ?

R. I poeti all' uso dei Greci sogliono mettere l'infinito invece dei Gerundj ; ex. gr. Il desiderio di conoscere le nostre sventure; Virg. Amor casus *cognoscere* nostros, invece di *cognoscendi* - I pastori atti a suonar la zampogna: Id. Pastores boni calamos *inflare*, invece di *inflando* - Non siam venuti a manomettere i paesi della Libia: Id. Non Libicos *populare* penates venimus, invece di *ad populandum*.

501. D. Che caso ricevono i gerundj ? — R. Tutti i Gerundj possono ricevere il caso del verbo, da cui si formano; ex. gr. Il Generale desideroso di attaccar la battaglia è atto a riportar la vittoria ; e pronto a perdonare a' vinti: Dux cupidus *ineundi praelium*, est par *referendo victoriam*, et promptus *ad parcendum victis*. (*a*).

502. D. In quante maniere si può rendere in latino il volgare del gerundio in *dum* preceduto da verbo di moto ? — R. Il volgare del Gerundio in

---

(*a*) *Nota* 1. — Sebbene si trovino i Gerundj usati qualche volta in significazione passiva : ex. gr. Arymbas Athenas *erudiendi* causa missus; Giust. Arimba mandato in Atene *per essere ammaestrato*; Memoria augetur *excolendo* : Quint. La memoria si aumenta *coll' essere esercitata*; Juvenci *ad domandum* proni : Varr. I giovenchi disposti *ad essere domati* : tuttavia è meglio risolverli coll' *ut* ed il presente del soggiuntivo, se corrispondono ad un tempo di voce propinqua, o coll'imperfetto, se si riferiscono ad un tempo di voce remota : ex. gr. È tempo di osservarsi le promesse : Tempus est *ut* promissa *serventur* - Era tempo di osservarsi le promesse : Tempus erat *ut* promissa *servarentur* etc. Il che si fa eziandio, quando avanti o dopo il Gerundio è espresso il nominativo : ex. gr. È tempo di diventar noi saggi : Tempus est *ut evadamus* sapientes.

Nota 2. — Invece dell' *ut* coi verbi di moto, e cogli aggettivi che reggono il supino in *u*, si usa elegantemente *qui*, *quae*, *quod* col soggiuntivo : ex. gr. Mandarono ambasciadori a chiedere la pace : Miserunt Legatos *qui* pacem *peterent* - Egli è degno di essere ajutato : Ipse dignus est, *cui auxiliemur*.

Digitized by Google

dum, *ad amare*, o *per amare*, quando è preceduto da verbo di moto, si può rendere latino in varie forme; così per es. *Camillo venne per liberare i suoi concittadini* si può fare:

I. Pel Gerundio in *di*: Camillus venit *liberandi causa* cives suos.

II. Pel soggiuntivo coll' *ut*, o col *qui*, *quae*, *quod*: Venit *ut*, ovvero *qui liberaret* cives suos.

III. Pel participio in *rus*, *ra*, *rum*: Venit *liberaturus* cives suos.

IV. Pel Gerundio in *dum*: Venit *ad liberandum* cives suos.

V. Pel supino in *um*: Venit *liberatum* cives suos.

VI. Per l' infinito all' uso dei Greci: Venit *liberare* cives suos.

VII. Finalmente si può far gerundivo: Venit *ad liberandos* cives suos, ovvero *causa liberandorum suorum civium*.

503. D. Se avanti alla particella *per*, che precede l' infinito, v' è un verbo di quiete, in quanti modi si risolve? — R. Se avanti la particella *per*, che precede l' infinito attivo, vi sarà un verbo di quiete, si useranno soltanto le tre prime maniere; ex. gr. Sto in casa per leggere la storia: Moror domi *causa legendi*, ovv. *ut legam*, ovv. *lecturus* historiam. (*a*)

(*a*) *Nota* 1. — Se però vi segue un comparativo, invece dell'*ut* è meglio usare *quo*: ex. gr. Ora riposo per lavorare di poi più lungamente; Nunc quiesco *quo* postea diutius *laborem*: e se vi è *per non* convien sempre risolverlo per *ne* col soggiuntivo: ex. gr. Canto per non dormire: Cano *ne dormiam*.

Nota 2. — Il Supino in *um* si può sempre risolvere in Gerundio in *dum*: il Gerundio in *dum* però non si può risolvere in supino in *um* se non quando è preceduto dal verbo di moto.

Digitized by Google

§. II, *Del Gerundivo.*

504. D. Che cosa è il Gerundivo? — R. Il Gerundivo altro non è che la voce di quei gerundj, i quali ricevono l'accusativo, declinata a forma di un nome aggettivo che si accorda in genere e numero col nome sostantivo messo nel caso del gerundio.

505. D. Qual gerundio può farsi gerundivo, e come si fa? — Il gerundio può farsi gerundivo sempre che sia di tal verbo, che regga l'accusativo; e si fa questa mutazione col mettere l'accusavo nel caso del gerundio istesso; cioè in genitivo, se è gerundio in *di*; in dativo, od ablativo, se è gerundio in *do* di caso dativo, o ablativo; lasciandolo in accusativo, se è gerundio in *dum*; in una parola bisogna sempre conservare il caso del gerundio: ma in ogni maniera il gerundio si fa sempre accordare collo stesso nome in genere, e numero, e caso: ex. gr. Molti sono desiderosi di acquistar gloria, intenti a procacciar ricchezze, e poco propensi a coltivar la virtù; invece di dire: Multi sunt cupidi *consequendi gloriam*, intenti *acquirendo divitias*, et parum propensi *ad colendum virtutem*, si dirà: Multi sunt cupidi *gloriae consequendae*, intenti *divitiis acquirendis*, et parum propensi *ad colendam virtutem*. (*a*)

(*a*) *Nota* 1. — Il gerundio in *do* però retto da *cum* espresso, o sottinteso, non si può fare gerundivo, sebbene abbia espresso l'accusativo: ex. gr. Tu molte cose imparasti col leggere la storia; Multa didicisti *legendo historiam*, e non *legenda historia*.

Nota 2. — Il gerundio in *di* quando ha dopo di *se* l'accusativo plurale, lo può mutare parimenti in genitivo plurale, senza farsi gerundivo: ex. gr. Fu data la facoltà di leggere gli esempj, invece di dire: Fuit *potestas legendi exempla*, si può

Digitized by Google

506. D. Co' verbi *do*, *trado*, *mando* etc. come si risolve l'infinito seguente? — R. Coi verbi *do*, *trado*, *attribuo*, *mando*, *praebeo*, *relinquo*, *loco*, *conduco*, *redimo*, e *curo* seguiti dal volgare dell' infinito attivo, o passivo, si usa elegantemente il gerundivo in senso passivo, che non è altro se non il participio in *dus*, *da*, *dum*, invece del gerundio in *dum* passivo, o del soggiuntivo coll' *ut*: ex. gr. Due cose io ti do, ingiungo, lascio a fare, ed una cosa sola ti propongo a considerare: Duo *agenda* tibi *do*, *mando*, *relinquo*, et unum tibi *considerandum propono*; invece di dire *ad agendum*, *ad considerandum*, o piuttosto *ut agatur*, *ut consideretur* - Diamo a' fanciulli delle massime da imparare: *Sen.* Pueris sententias *ediscendas damus*. (a)

507. D. Se il verbo da farsi gerundivo è privo del participio in *dus*, come si risolve? — R. Se il verbo da farsi gerundivo fosse privo del participio in *dus*, *da*, *dum*, a cui corrisponde il detto gerundivo, si dovrebbe risolvere in proposizione incidente, od adoprare il gerundio in *dum* con *ad*; ex. gr. Io ti lascio questo libro a studiare: Relinquo tibi hunc librum, *cui studeas*, ovvero *ut illi studeas*, ovvero *ad studendum*.

§. III. *Del Participiale.*

508. D. Che cosa è *Participiale*? — R. Il Participiale non è altro che il gerundio in *dum* consi-

---

dire: Fuit potestas *exemplorum legendi* - Cic. Così: È tempo di mietere le biade: Tempus est *metendi segetum*; ma conviene essere cauti nell' imitare simili esempj.

(a) Alle volte però si usa anche il gerundio in *dum* colla proposizione *ad*: ex. gr. All' amico venuto in casa mia diedi da mangiare, e da bere: Amico qui venit domum meam dedi *ad manducandum*, et *ad bibendum*, se non si volesse dire: dedi *cibum*, et *potum*.

Digitized by Google

derato di caso nominativo, e si usa quando in volgare avanti la voce dell' infinito attivo v' è qualche verbo, che indica *necessità*, *dovere*, *bisogno*, *obbligo*, *convenienza*; ex. gr. Si deve, o Soldati, o vincere, o morire: Liv. *Vincendum*, aut *moriendum*, Milites, *est* - Si deve far quel che vuoi: Ter. *Faciundum est* quod vis.

509. D. Come si costruisce il Participiale?

R. Il Participiale si costruisce coll' agente in dativo alla Greca, ovv. anche raramente in ablativo colla prep. *a*, o *ab*, ed il verbo che esprime *dovere*, *necessità*, *obbligo* ecc. si esprime per *est*, *erat* etc. impersonalmente, il quale si pone nel tempo in cui è dettato in italiano; ex. gr. Io debbo partire: *Mihi discedendum est* - I peccatori dovrebbero temere: *Peccatoribus timendum esset* - Ci fu d' uopo fuggire: *Nobis fugiendum fuit* - Io debbo vivere a modo d' altri: Ter. Alieno more *vivendum est mihi*.

510. D. Che caso può aver dopo di se il Participiale? — R. Oltre al dativo, o ablat. agente il Participiale può avere dopo di se anche il caso, che compete al verbo, da cui si forma; ex. gr. Il Console deve provvedere alla Repubblica: Consuli, ovv. a Consule *prospiciendum est Reipublicae* - Il Cristiano deve astenersi dalle ingiurie: Christiano *abstinendum est injuriis*, o *ab injuriis*. Coi verbi però, che hanno l' accusativo, sarà meglio mettere questo accusativo in caso nominativo, ed il Participiale volgerlo in participio in *dus*, *da*, *dum*, facendolo accordare con quel nominativo in genere, numero e caso; ed allora il verbo *sum*, *es*, *est* si usa personalmente; ex. gr. Si deve osservare la fede anche al nemico: Cic.

Digitized by Google

Invece di dire *Servandum est fidem*, si dirà: Etiam hosti *fides est servanda.* (a)

CAPO VIII.

REGOLA DEL *CHE* E *CHI*.

Nota. — La particella *che* ha vari sensi, giacchè ora è relativa, e significa *il quale*, o *la quale*; *i quali*, o *le quali*: ora è congiuntiva, perchè serve a congiungere due proposizioni, come quando è retta da un verbo, o da un avverbio: ora è aggettivo, e sta invece di *quale*, o di *quali*: ora è avverbio, come quando sta avanti ad un aggettivo, ed ha il senso di *quanto* ecc. Intorno a tutti questi significati daremo varie, e ripartite regole.

§. I. *Il* Che *dopo un nome Sostantivo*.

511. D. Che v'è da osservare intorno al caso, in cui conviene porre il *che* dopo un sostantivo?

R. *Che* dopo un nome sostantivo, a cui si riferisca, significa *il quale*, o *la quale*, e in latino si fa *qui*, *quae*, *quod*, accordandolo col nome antecedente in genere, e numero; riguardo al caso conviene osservare se fa l' uffizio di soggetto agente, ed allora si mette in nominativo della proposizione incidente; se poi è retto dal verbo, bisogna metterlo in quel caso, che richiede il verbo: ex. gr. Il frutto, che raccoglierai dalla virtù, sarà dolce: Fructus, *quem* percipies ex virtute, erit dulcis - Gli amici, che non ho mai dimenticato, mi salutano; Amici, *quorum* nunquam oblitus sum, mihi salutem

(a) Quando si tratta d'un verbo, che già naturalmente porti il dativo, non si deve usare il Participiale, ma esprimere il verbo *debeo*, o altro equivalente per togliere l'ambiguità: ex. gr. Tu devi obbedire, si dirà: Tu *debes parere*, ovv. *oportet te parere*: perchè se si dicesse: *Tibi parendum est*, potrebbe anche intendersi: A te si deve obbedire.

Digitized by Google

dicunt - Studiate, o giovani, la lezione, che io desidero: Studete, o juvenes, lectioni *cui* ego desidero, mettendosi *cui* e non *quam*, perchè è retto dal verbo *studere* sottinteso, cioè *cui ego desidero vos studere*. (a)

512. D. Il *che* relativo fra due verbi, che voglion caso diverso come si esprime in latino?

R. Se il *che* relativo è retto da due verbi, che vogliano diverso caso, conviene esprimerlo in latino due volte, mettendolo al caso che ciascun verbo esige; ex. gr. Molti sono i poveri, che noi dobbiamo amare, e soccorrere: Multi sunt pauperes, *quos* amare, et *quibus* opitulari debemus. (b)

513. D. Come si risolve il *che* dopo il sostantivo *causa*? — R. *Che* dopo il sostantivo *causa*, significando *per cui*, si risolve in latino per *cur*; ex. gr. L'ira fu la causa, *che* perissero del tutto potenti città; Hor. Ira fuit *causa cur* altae urbes perirent funditus - Tu non hai motivo di temere: Non

---

(a) Il verbo che dipende dal relativo *qui*, *quae*, *quod*, si volta spesso dall' indicativo al soggiuntivo: ex. gr. Dovete volere quel che noi vogliamo: Plaut. Debetis velle *quae velimus* etc.

(b) *Nota* 1. — Nell' istesso modo quando due verbi, che reggono un caso diverso, non hanno nel volgare, che un solo caso retto, si mette il nome al caso del primo verbo, e si fa uso del pronome *is*, *ille*, *ipse* per metterlo nel caso del secondo verbo: ex. gr. Il Maestro ama, e favorisce gli scolari diligenti: Magister amat *discipulos* diligentes, *illisque* favet. Lo stesso deve praticarsi, quando si tratti di un solo reggente di due verbi, che lo desiderassero in diverso caso: ex. gr. Il fanciullo mentisce, e non si vergogna: *Puer* mentitur, nec *eum* pudet.

Nota 2. — Quando si trova il *che* in mezzo a due nomi, ai quali si riferisca ugualmente, se sono di genere diverso, sarà meglio il far accordare il *qui*, *quae*, *quod* con quello che segue: ex. gr. L'Animale provido, che chiamiamo uomo: Cic. Animal providum, *quem* vocamus *hominem*, accordando il *quem* con *hominem*, invece di accordarlo con *animal*.

Digitized by Google

est *quod*, o *cur* timeas. Abbiamo detto che si risolve per *cur*, quando il *che* significa *per cui*, come negli esempj, ma quando significa *il quale*, o *la quale*, si fa *qui*, *quae*, *quod*; ex. gr. La malattia fu la cagione, che mi trattenne in casa, cioè *la quale* mi trattenne in casa: Morbus fuit *causa*, *quae* me detinuit domi. (*a*)

§. II. Che *avanti un nome sostantivo, od aggettivo.*

514. D. *Che* avanti ad un sostantivo come si dice in latino? — R. La particella *che* avanti ad un nome sostantivo significa *quale*, ed in latino si dice *qui*, *quae*, *quod*, facendola però accordare col nome sostantivo in genere, numero, e caso; ex. gr. Che frutto hai ricavato dallo studio, cioè *qual* frutto hai ricavato ecc. *Quem fructum* percepisti e studio? - Che lezioni avete voi studiate? *Quibus lectionibus* studuistis? Se si trattasse di un nome di persona, si fa *quis*, o *quisnam*; ex. gr. Che soldato sei tu? *Quis*, o *quisnam* miles es tu?

515. D. *Che* avanti il sostantivo *ora* come si dice in latino? — R. *Che* avanti il sostantivo *ora*, interrogando che ora sia, si dice *quotus*, *quota*, *quotum*, e si risponde all' interrogazione col nome di numero or-

---

(*a*) Quella proposizione, in fronte alla quale si trova la particella *che* relativa, si dice proposizione *incidente*, e quell'altra in cui si trova il nome antecedente, al quale si riferisce il *che*, si chiama *principale*: ora è molto elegante di esprimere il *qui*, *quae*, *quod* prima del nome antecedente, ed allora si mette l'antecedente nel medesimo caso del *qui*, *quae*, *quod*, e si supplisce al caso dell'antecedente nella proposizione principale con *is*, *ea*, *id*: ex. gr. invece di dire: *Litterae quas* mihi scripsisti, fuerunt pergratae, si dirà: *Quas* mihi scripsisti *litteras*, *eae* fuerunt pergratae. Così Cic. disse: *Quam* quisque norit *artem*, in *ea* se exerceat, invece di dire: quisque se exerceat in *arte*, *quam* norit.

Digitized by Google

dinale; ex. gr. Che ora è? Sono otto ore: *Quota hora est? octava.*

516. D. Come si traduce il *che* avanti un aggettivo? — R. *Che* posto avanti ad un aggett. significa *quanto,* e si traduce in latino per *quam*; ex. gr. Che bel fiore! *Quam* pulcher flos! - Che donna forte fu Giuditta! (dove si avverta che sebbene la particella *che* stia innanzi al sostantivo *donna*, tuttavia si riferisce all' aggettivo *forte*, e significa *quanto* forte donna fu Giuditta) *Quam* fortis mulier fuit Judith! (*a*)

517. Il *che* avanti l'aggettivo grande, o piccolo come si risolve? — R. Trovandosi la particella *che* avanti all'aggettivo *grande*, invece di *quam magnus, a, um* si usa di dire *quantus*, *ta*, *tum*; ed avanti all' aggettivo *piccolo*, invece di *quam parvus, a, um* si dice *quantulus*, *la*, *lum*, ed anche *quantillus*, *la*, *lum*; ex. gr. Che gran male è la cupidigia del potere! Cic. *Quantum* est cupiditas imperii malum! — Che piccolo podere! *Quantulum* praedium!

§. III. Che *avanti un verbo, o in mezzo a due verbi, ossia* che *interrogativo, o dubitativo.*

518. D. Come si esprime in latino il *che* avanti un verbo? — R. *Che* avanti ad un verbo serve per lo più ad interrogare, e si esprime in latino per *quid*, se è nominativo, o accusativo: dovendolo mettere in altro caso, si fa *qui*, *quae*, *quod*, e si esprime il sostantivo *res rei*: ex. gr. Che avvenne?

(*a*) Anche avanti al verbo alle volte il *che* ha il senso di *quanto*, e se è avanti un verbo di stimare si dice *quanti*: ex. gr. Che ti ha costato la casa? Cioè *quanto* ti ha costato ecc. *Quanti* tibi constitit domus? - Che vale il sapere? Ter. *Quanti* valet sapere?

Digitized by Google

Quid contigit? - Che hai detto? *Quid* dixisti? - Che avete studiato? *Cui rei* studuistis?

519. D. Come si dice in latino il *che* in mezzo a due verbi? — R. La particella *che* in mezzo a due verbi serve spesso ad esprimere il dubbio, e se debba mettersi in nominativo, o in accusativo, si dice *quid*, altrimenti si esprime il sostantivo *res*, *rei*, ed il secondo verbo si mette al soggiuntivo: ex. gr. Non so che sia avvenuto; ovvero che cosa sia avvenuto: Nescio *quid evenerit* - Non sapeva che scriverti: Nesciebam *quid scriberem* ad te.

520. D. Quando il *che* deve tradursi per *quid*, e quando per *quod*? — R. Quando il *che* si può risolvere per *qual cosa*, si traduce per *quid*; ex. gr. Non so che dire, cioè *qual cosa* mi dica: Nescio *quid* dicam. Quando poi si risolve in *la qual cosa*, si traduce per *quod*, perchè è relativo, supposto che si debba mettere in nominativo od accusativo: ex. gr. Il savio nulla desidera che non sia onesto, cioè *la qual cosa* non sia onesta: Sapiens nihil desiderat *quod* honestum non sit. (*a*)

(*a*) Il relativo *quid*, ed i suoi composti si considerano come sostantivi, e *quod* co' suoi composti come aggettivo; onde dirassi: *Siquid ingenii*, e *Siquod ingenium*, e mai *Siquid ingenium*, nè *Siquod ingenii*. Così pure si dirà: *quiddam dulce*, *quoddam templum* etc.

Digitized by Google

§. IV. Che *retto da un verbo.*

Nota. — La particella *che* dopo un verbo generalmente si tralascia nel latino, ed il verbo seguente che ne dipende si trasporta all'infinito ne' varii tempi, come si è indicato di sopra. V' è da notare che qualche volta il *che* è sottinteso: per es. Io credo sia per venire fra breve; cioè credo *che* sia per venire ecc. Credo eum brevi *venturum*.

521. D. Dopo quali verbi *che* si dice *ut*?

R. La particella *che*, o *di* si fa *ut* col soggiuntivo, e se vi segue un *non* si dice *ne*, ovvero *ut ne*

I. Dopo i verbi di *pregare*, come *oro*, *obsecro*, *precor*, *obtestor* etc. ex. gr. Ti prego, che perdoni: Cic. *Ut ignoscas*, *oro*.

II. Dopo i verbi di *chiedere*, come *peto*, *flagito*, *posco* etc. ex. gr. Tu mi chiedi che io parli: Plaut. *Flagitas* me, *ut eloquar*.

III. Dopo i verbi di *comandare*, come *impero*, *mando*, *praecipio* etc. ex. gr. Ordinò loro di non licenziare gli ambasciatori prima che ecc. C. Nep. Eis *praedixit*, *ut ne* legatos prius *dimitterent* quam etc.

IV. Dopo i verbi di esortare, consigliare, e persuadere, come *hortor*, *moneo*, *suadeo* etc: ex. gr. Egli mi persuase di venire da te: Plaut. Is mihi *suasit ut* ad te *irem*.

V. Dopo i verbi di procurare, o fare, come *curo*, *facio*, *nitor* etc: ex. gr. Procura di star bene: Cic. *Cura ut valeas* - Farò che la conosca: Ter. *Faciam ut noveris*.

VI. Dopo i verbi di avvenimento, come *fit*, *contingit*, *evenit* etc: ex. gr. Avvenne a caso, che egli il primo recasse l'annunzio: Cic. *Accidit* casu, *ut* primus *nuntiaret*.

522. D. Dopo i verbi d' avvenimento il *che* seguito dal *non* può tradursi per *ne*? — R. Dopo i verbi di avvenimento il *che non* non si traduce per

Digitized by Google

ne, ma convien dire *ut non* ex. gr. Se accadesse, che non potessi fuggire: Si *fieret ut* fugere *non* posses. (*a*)

523. D. Col verbo *jubeo* che modo si suol usare? — R. Sebbene i verbi di *comandare* vogliano il soggiuntivo coll' *ut*; se si adopera però il verbo *jubeo*, gli si unisce l' infinito, mettendo la persona in accusativo: ex. gr. Il Principe comanda a tutti di osservare le leggi: Princeps *jubet omnes servare* leges. Raramente però si usa *jubeo* anche coll' *ut*, ed allora si conserva il dativo di persona, dicendosi: Princeps *jubet omnibus*, *ut observent* leges. (*b*)

524. Come si risolve il *che* o il *di* dopo i verbi di *permettere*, *desiderare*, *importare*, *aequum est*, etc.? — R. Dopo i verbi di *desiderare*, *permettere*, *importare*, *aequum est*, *justum est* etc. invece dell' *ut* col soggiuntivo si suole usare l' infinito: ex. gr. Desidero che ciò sia vero: Ter. Hoc *esse cupio* verum, ovv. *ut sit* verum - Permetti, che io parta:

(*a*) *Aver la sorte di, avere l'onore di* si dice in latino *contingere ut* - *Aver la disgrazia di* si esprime per *accidere ut*: ex. gr. Trasibulo ebbe la sorte di liberar la sua patria: C. Nep. Trasybulo *contigit ut* patriam liberaret - Milziade ebbe la disgrazia di dispiacere a' suoi concittadini: C. Nep. Miltiadi *accidit ut* in civium suorum offensionem veniret - *Accidere* però da Cic. si prende per la buona, e per la rea fortuna.

(*b*) *Nota* 1. — Appresso il verbo *esortare* invece dell' *ut* col soggiunt. si può usare anche l'*ad* col gerundio in *dum*: ex. gr. Io ti esorto a partire: Hortor te *ut discedas*, vel hortor te *ad discedendum*.

Nota 2. — Anche col verbo *curo*, *as* invece dell' *ut* col soggiunt. si usa elegantemente il participio in *dus*, *da*, *dum*, quando v' è un nome col quale si possa fare quello concordare: ex. gr. Procura, che le lettere mi siano quanto prima recate: *Cura*, *ut litterae* quamprimum ad me *perferantur*, ovvero *Cura litteras* ad me quamprimum *perferendas*.

Digitized by Google

Sine me discedere, ovv. *Sine ut discedam*: - Importa, che il Capitano conosca bene la scienza militare: *Refert ducem callere*, ovvero *Refert*, o *interest ut dux calleat* artem militarem.

525. D. Come si risolve il *che* o il *di* dopo *oportet*, *opus est*, *necesse est*? — R. Dopo *oportet*, *opus est*, si può usare l' infinito, o il soggiuntivo con ut; l' uso però più frequente si è di sottintendere l' ut: ex. gr. Fa duopo che tu studii: *Opus est*, vel *oportet*, vel *necesse est* te *studere*, ovvero *ut studeas*: ovv. *studeas oportet*, *opus est*, *necesse est* - Chi ben comanda, é necessario che altre volte abbia obbedito: Cic. Qui bene imperat, *paruerit* aliquando *necesse est*. (*a*)

526. D. Come si risolve il *che* dopo *volo*, *nolo*, *malo*? — R. I verbi *volo*, *malo*, *nolo*, possono avere l' *ut* col soggiuntivo, ovv. il soggiuntivo senza l' ut, che vi si sottintende, ovvero anche l' infinito; ex. gr. Non voglio che ti sdegni: Phaedr. *Nolo irascaris* - Io desidero piuttosto, che il servo rimanga in casa: *Malo* servum *manere* domi, ovv. *ut maneat* ovv. *malo* servus domi *maneat* - Io vorrei, che tu sapessi: Ego *vellem* te *scire*, ovv. *Vellem ut scires*, o meglio *Scias velim*. Ove si osservi, che non è troppo buon latino il dire *Vellem ut scires*, ma si usa di rivolgere questi due imperfetti nel presente del soggiuntivo, e dire *Scias velim*, e lo stesso dovrebbe farsi coi verbi *malo*, *e nolo*. (*b*)

(*a*) *Opus est* significa ciò che conviene, e *necesse est* una necessità assoluta, onde passa fra loro qualche differenza. Perciò disse Cicerone: Legem Curiatam Consuli fieri *opus esse*, *necesse non esse*: Esser *convenevol cosa* al Console il pubblicarsi la legge Curiata *ma non esser necessaria*.

(*b*) *Nota* 1. — Si deve avvertire, che dopo i predetti verbi di

Digitized by Google

527. D. Come si risolve il *che* o il *di* dopo i verbi di *avvisare*, *dire*, *scrivere* ecc. ? — R. Dopo i verbi di *avvisare*, *dire*, *scrivere*, *rispondere*, *persuadere* si usa l' *ut* col soggiuntivo, quando hanno il senso di *comando*, o di *fare istanza*, che una cosa si faccia; ma quando hanno il senso *d' informare*, o di *dar notizia* di una cosa, si usa l'infinito. Per conoscerlo più facilmente, si badi che se il *che* può rivolgersi per *di*, si fa *ut*, altrimenti si sopprime ed il verbo dopo il *che* si porta all' infinito; ex. gr. Io ti avverto, che le anime non periscono col corpo: Cic. *Moneo* te non cum corpore animos *interire* - Avvisalo, che io sono arrivato, e perciò, che venga subito da me; *Admone* illum me *advenisse*, et ideo, *ut* cito *veniat* ad me - L' amico mi ha scritto, che verrebbe in breve, e che lo aspettassi in Roma; Amicus *scripsit* mihi *se* brevi *venturum*, atque *ut* eum *exspectarem* Romae, perchè il secondo *che* soltanto può rivolgersi per, *di*, cioè *Avvisalo di venire subito da me; L' amico mi ha scritto di aspettarlo in Roma.*

528. D. Come si fa in latino il *che* dopo *tempus est*, *restat* etc. ? — Dopo *tempus est*, *restat*, o *reliquum est*, o *superest*, o *sequitur* il *che* o il *di*

---

desiderare, di *volere*, e *non volere* non si può usare l' *ut* col soggiuntivo, se non quando nell' italiano è espresso il *che*: Laonde se si dicesse; Io desidero vederti, Voglio aspettarti, e Non voglio partire, si farà in latino: *Cupio videre* te, *Volo expectare* te, et *Nolo discedere.*

Nota 2. — Coi verbi *volo*, *malo*, *nolo*, *oportet*, *opus est*, *curo* etc.; si usa anche elegantemente il participio in *tus*, *ta*, *tum*, invece dell' infinito: ex. gr. Voglio che sii avvertito di ciò: Cic. Illud te esse *admonitum volo* - Di più bisogna farlo: Plaut. Quin *facto est opus* - Procurerò, che si trovi Panfilo: *Inventum curabo* Pamphilum - Voglio che la cosa si difenda: Cic. Rem *Volo defensam.*

Digitized by Google

si risolve per *ut* col soggiuntivo; ex. gr. Resta ancora, che parliamo dei doveri degli amici: *Restat ut*, ovv. *Reliquum est ut* adhuc *loquamur* de amicorum officiis. Si può eziandio usare dopo *restat*, o *superest* il gerundio in *dum*, e dire: De officiis amicorum nobis adhuc *loquendum restat*, o *superest*.

529. D. Il *che* dopo il verbo *importare* come si traduce? — R. Se col verbo *importare* v'è unita un' interrogazione, o negazione, o l'avverbio poco, ed appresso segue il *che*, si dice in latino *si*, se segue *che* . . . . *o*, il *che* si dice *utrum* ovvero *ne* dopo una parola, e l' *o* si dice *an*; e finalmente se appresso viene *che* . . . . . *o no*, il *che* si dice *utrum*, ed *o no* si dice *an non*, ovv. *nec ne*: ex. gr. Che importa a me? ovvero nulla m' importa, o poco m' importa, che ei pensi male di me: Quid mea *refert*? aut nihil mea *refert*, aut parum mea *refert*, *si* ipse male sentit de me - Che importa a te, che io sia ricco, o povero? Quid *interest* tua, *utrum* dives sim, *an* pauper? ovv. dives *ne* sim, *an* pauper? Che m' importa che l'amico parta, o no? Quid mea *interest utrum* amicus discedat, *an non*, ovvero *nec ne*? (a)

530. D. Dopo i verbi *dissuadeo*, *caveo*, etc. come si risolve il *che*? — R. Il *che* dopo i verbi di dissuadere, *dissuadeo*; e guardarsi, prendersi guardia, *caveo* etc. si fa *ne* col soggiuntivo, sebbene invece del *che* nel volgare si trovi l' infinito preceduto dalla particella *da*, o *dal*, ovvere *di non*; ex. gr. Dissuadi sempre gli uomini a niente far contro l'equi-

---

(a) L'istesso dicasi dopo il verbo *parum curare*, curarsi poco, mettersi poco in pena, calere, o premere poco, o nulla: ex. gr. Che t'importa che io mangi crudo, o cotto? Plaut. Quid tu *curas utrum* crudum, *an* coctum edam?

Digitized by Google

tà: Cic. Hominibus semper *dissuade ne* quid contra aequitatem *agant* - Guardatevi, o giovani, dal cadere; ovv. di non cadere; ovv. che non cadiate nelle insidie: *Cavete*, o juvenes, *ne incidatis* in insidias. Il *ne* però dopo *caveo* spesso si sottintende, come: Bada di dubitare: Cic. *Cave dubites.* (a)

531. D. Come si volge in latino il *che* dopo *timeo*, *metuo*, *vereor*? — R. La particella *che* dopo i verbi *timeo*, *metuo*, *vereor*, *paveo*, *timor est*, *metus est* etc. si volge in latino per *ne* quando si teme di una cosa, la quale si abborrisce, e non si desidera, che accada; allorchè poi si teme di una cosa, che si desidera che accada, il *che* si dice *ut*, ovvero invece dell' *ut* si usa anche il *ne non*: ex. gr. Teme, che tu l' abbandoni: Ter. *Timet ne deseras* se - Temo che non possa placarsi: Ter. *Vereor ut* placari *possit* - Pare che tu temi, che io non abbia ricevute le tue lettere: Cic. Videris *vereri*, *ut* epistolas tuas *acceperim* - Temo di non ottenere: Cic. *Timeo ne non impetrem*. Ove si osservi che la particella *non* nell' italiano messa talvolta per riempimento avanti il secondo verbo nelle cose sfavorevoli; e messa sempre trattandosi di cose favorevoli, sempre si tralascia nel latino.

532. D. Appresso *meritare*, *esser degno* ecc. come si dice il *che*? — Appresso *meritare*, *esser degno*, o *esser indegno*, il *che*, o il *di* si dice *ut* col soggiuntivo: ex. gr. Chi obbedisce modestamente merita un giorno di comandare: Cic. Qui modeste pa-

---

(a) *Guardarsi dal fare una cosa* si volge per *Non committere ut*: ex. gr. Mi guarderò bene dal danneggiarti: *Non committam ut* tibi noceam.

Digitized by Google

ret, *dignus* est *ut*, ovv. *qui* aliquando *imperet*: ove si noti, che *qui* tiene il luogo di *ut ille* - I poveri meritano di essere da noi compatiti: Pauperes *digni* sunt *ut* nos *misereat ipsorum*, ed invece di *ut ipsorum* si può dire: *quorum* nos *misereat*. (*a*)

533. D. Dopo *prohibeo*, *impedio*, etc. come si traduce il *che*? — R. La particella *che* dopo i verbi *prohibeo*, e *impedio*, se non v'è interrogazione, nè particella negativa, si dice *ne* col soggiuntivo, e il caso del primo verbo serve di nominativo al secondo: ex. gr. La legge naturale ci proibisce di nuocere a chiunque: Cic. Lex naturae *prohibet ne* cuilibet *noceamus*: ed in questo senso talvolta si usa pure l'infinito: ex. gr. Le lagrime m'impediscono, ossia non mi permettono di parlare: Lacrymae *prohibent*, ovv. *impediunt* me *loqui*. Quando poi coi verbi *impedio*, e *prohibeo*, v'è unita una interrogazione, o negazione, il *che*, o il *di* si dice *quin*, o *quominus*; ex. gr. Io non ti vieto, oppure, chi ti vieta di giuocare? Ego *non prohibeo*, ovvero: Quis *prohibet quin*, o *quominus ludas*? La vecchiaja non impedisce che coltiviamo le belle lettere: Cic. Senectus *non impedit quin* litteras *colamus*. (*b*)

(*a*) Si avverta pertanto, che *qui*, *quae*, *quod* si usa in luogo di *ut*, e d'un pronome, e si mette nel caso in cui dovrebbe mettersi il pronome, come negli esempj di sopra: quindi è, che quando dopo *meritare*, o *esser degno* non v'è pronome, che possa riferirsi al nomin. de' medesimi verbi, non può usarsi *qui*, *quae*, *quod*, ma conviene allora servirsi dell' *ut*: ex. gr. Tu meriti, che io sia severo: Tu *dignus* es, *ut* ego *sim* severus, e non già *qui sim* severus.

(*b*) Se però invece di *prohibeo* si adopera *veto*, si usa quasi sempre l'infinito, e qualche volta il soggiuntivo, sottintendendovi, *ne*, o *quin*, o *quominus*: ex. gr. Nulla ti vieta di parlare: *Nihil vetat te loqui*: oppure *Nihil loquaris vetat*. Anche *Adversor, aris*, presso Cic. può avere il *quominus*: ex. gr. Attraversarsi affinchè una cosa non si faccia: *Adversari quominus* aliquid fiat.

Digitized by Google

534. D. Il *che* dopo *dubito* come si dice in latino? — R. Col verbo *dubito* si usa il *quin*, quando il *che* è espresso con interrogazione o negazione, ed in qualche caso raro si trova anche coll' infinito: quando poi non v'è interrogazione, nè negazione, il *che* si esprime per *an*, o *utrum* col soggiuntivo; ex. gr. Chi dubita che le vere ricchezze siano nella virtù? Cic. Quis *dubitat quin* in virtute verae *sint* divitiae? Non dubitava che fossi per leggere le mie lettere: Cic. *Non dubitabam quin* meas litteras lecturus *esses* - Il figlio dubita assai, che il padre sia infermo; Filius valde *dubitat an*, o *utrum* pater *aegrotet*. (a)

535. D. Come si esprime il *che* dopo il verbo *aspettare*? — R. *Che* dopo il verbo *aspettare* si e-

---

(a) *Nota* 1. — Se dopo il *che*, o *se*, che si dice *an*, si trova un verbo al futuro passato, o al preterito perfetto del soggiuntivo, ma il verbo seguente indichi un tempo avvenire, la qual cosa succede principalmente quando vi segue *allorchè*, *primachè*, allora bisogna mettere quei due tempi al participio in *rus*, *ra*, *rum*, o in *dus*, *da*, *dum*, con *sim*, *sis*, *sit*, ed *allorchè* tradurlo per *priusquam*: ex. gr. Io non so se sia arrivato; Io dubito che sia arrivato in patria, *allorchè* io partirò: Nescio *an*, ovvero dubito *an prius perventurus sit* in patriam, *quam* ego proficiscar.

Nota 2. — *Dubium est*, *dubium non est* si considerano come il verbo *dubito*, e si costruiscono egualmente; Così: Non v' è dubbio, ovv. è fuor di dubbio, che tutte le cose sono governate da una intelligenza divina: Cic. *Non dubium est quin* omnia divina ratione regantur. Ma *indubium*, ovv. *indubitatum est*, siccome stanno invece di *certum est*, si costruiscono coll'infinito: ex. gr. Egli è certo, è fuor di dubbio, che la dottrina è da preferirsi alle ricchezze: *Certum est*, ovv. *indubium est* doctrinam praeferendam esse divitiis.

Nota 3. — Quando però *dubito*, e *timeo* significano *aver difficoltà*, *non avere il coraggio* di fare qualche cosa, allora portano sempre l'infinito: ex. gr. Io non ho coraggio di manifestare al padre la morte del figlio: Ego *timeo indicare* patri mortem filii - Sansone non ebbe difficoltà di azzuffarsi con un Lione: Samson *non dubitavit confligere* cum leone.

Digitized by Google

sprime per *dum*, o *donec* col soggiuntivo, avendo forza di *finchè*; ex. gr. L' uomo dabbene non aspetta che sia pregato dagli amici: Cic. Vir bonus non *expectat dum* ab amicis *rogetur* - Aspetta che l'ira si calmi; Sen. *Expecta donec* ira *defervescat*. (a)

536. D. *Non potere a meno che* come si dice in latino? — R. *Che* dopo il verbo *non potere a meno* si dice *non* coll' infinito, o *quin* col soggiunt; ex. gr. Non posso far a meno di esclamare: Cic. *Non possum quin exclamem* - Non posso a meno di dire la verità: Cic. *Non possum non* vera *loqui*.

537. D. Come si risolve il *che* dopo i verbi di *dolersi*, *rallegrarsi maravigliarsi* ecc.? — R. La particella *che* dopo i verbi di *dolersi*, *rallegrarsi*, *lagnarsi*, *pentirsi*, *maravigliarsi*, *vergognarsi*, *ringraziare*, ed altri, si risolve per *quod* col verbo seguente al soggiunt. o all' indicat.; oppure il *che* si tace, ed il verbo seguente si mette all' infinito, ex. gr. L' uomo dabbene gode di giovare agli altri: Cic. Vir bonus *gaudet quod* aliis *prosit* - Io mi meraviglio, che tu non abbi ringraziato il benefattore: *Miror*, *quod* benefactori *non egisti*, ovvero non *egeris* gratias, ovvero te non *egisse* gratias. Si dice anche *Accedit quod*: Cic. Evvi ancora, ovv. Di più, oltrechè, arroge ecc. (b)

(a) Non conviene però confondere *aspettare* con *aspettarsi*, giacchè *aspettarsi* vuol dire *pensare*, *sperare* ecc. ed il verbo seguente si mette al futuro semplice, riguardando il tempo avvenire: ex. gr. Io mi aspettava, che tu mi scrivessi: Te ad me *scripturum sperabam*, ovv. *existimabam*.

(b) Dopo *interest* nel senso di *esservi differenza* il *che* si dice *quod*: ex. gr. Passa questa differenza tra me e te, che tu sei più ricco: Hoc *interest* inter me et te, *quod* tu ditior es. Si noti che si trova anche usato il *quod* dopo molti altri verbi, il che non è da imitarsi.

Digitized by Google

538. D. Come si fa il *che* dopo *poco manca* ecc.?

R. *Che* dopo il verbo impersonale *poco manca* ecc. si fa *quin* col soggiuntivo; ex. gr. Poco mancò che Annibale si impadronisse di Roma: Parum *abfuit quin* Annibal *potiretur* Roma. Può ancora esprimersi *poco mancò* per *tantum non*, o con *pene* coll' indicativo; ex. gr. Poco mancò che cadesse; si risolva *Solamente non cadde*: *Tantum non cecidit*, ovvero *È quasi caduto*, ed in latino: *Pene cecidit.*

539. Il *che* come si risolve dopo *molto manca*, *troppo manca*, *quanto manca*? — Dopo l' impersole *Molto manca* ecc. *Multum abest* etc.; *Troppo manca* etc. *Nimis abest* etc.; *Quanto manca* ecc. *Quantum abest* etc. il *che* si dice *ut* col soggiuntivo; ex. gr. Molto manca che la gloria pareggi la virtù: Cic. *Multum abest ut* par *sit* virtuti gloria - Troppo mancava, che potessi giugnere all'apice degli onori: *Nimium aberat*, *ut* ad apicem honorum pervenire *posses.*

540. D. Dopo *tanto manca* come si risolvono i due *che* seguenti? — R. Dopo l' impersonale *Tanto manca* ecc. si troveranno due *che*, i quali tutti e due si dicono in latino *ut* col soggiuntivo; ex. gr. Tanto manca che la morte sia un male, che al contrario è il fine di tutti i mali: Cic. *Tantum abest ut* malum mors *sit*, *ut* contra malorum omnium *sit* finis. (*a*)

(*a*) Si potrebbe risolvere *tanto manca che* per *adeo non* coll' indicativo, ed il secondo *che* per *ut* col soggiunt.: ex. gr. *Adeo* mors *non est* malum, *ut* contra malorum omnium *sit* finis; ovvero risolverlo così: Mors est finis omnium malorum, *nedum* sit malum.

Digitized by Google

§. V. Che *quando significa modo, o tempo.*

541. D. Come si risolve il *che* quando significa modo? — *Che* quando significa modo, si risolve col *qui, quae, quod* in ablativo: ex. gr. Il cane corre colla stessa celerità, che il cervo: Canis currit *eadem celeritate, qua* cervus, cioè *colla quale corre il cervo* - Tu dovresti leggere con quella avidità che ami i divertimenti, cioè *colla quale ami i divertimenti*: Legendum tibi esset *ea aviditate, qua* amas solatia.

542. D. Dopo un sostantivo di tempo come si risolve il *che*? — R. *Che* dopo un sostantivo di tempo o si risolve con *qui, quae, quod* in ablativo, ovvero per l'avverbio *quum*; ex. gr. Il figlio nacque nella stessa ora, che morì il padre: Filius natus est *eadem hora, qua* pater mortus est, ovvero *eadem hora, quum* pater mortuus est.

543. D. Come si fa il *che* dopo un avverbio di tempo? — R. Dopo un avverbio di tempo il *che* si risolve per *quum*; ex. gr. Allorchè Atene fioriva: *Tum quum* Athenae florerent - Appena avea letta la tua lettera, che il mio fratello arrivò: Cic. *vixdum* epistolam tuam legeram, *quum* frater meus venit. Così Adesso che: *Nunc quum* - Jeri che: *Heri quum* - L'ultima volta che; *Proxime quum* - Appena che; *Vix quum* - Mentre che; *Dum quum* etc. (*a*)

(*a*) Quando il *che* dopo un nome, od un avverbio di tempo può rivolgersi per *Dacchè*, cioè *da qual tempo*, si fa in latino *ex quo*, non mai *ex quibus*, quantunque il nome antecedente sia in plurale, perchè *ex quo* accorda con *tempore* sottinteso: ex. gr. Son due anni, che è morto, cioè *da che* è morto: Duo anni effluxere, *ex quo* mortuus est. Nel qual esempio, ed in altri simili si noti che il verbo *essere* ha il senso di *essere passato*, e si esprime in latino per *effluo, effluis* etc.

Digitized by Google

§. VI. Che *dopo gli avverbj* sic, tam, adeo *etc.*

544. D. Come si dice in latino il *che* dopo *sic*, *ita*, *tam*, *tantus* etc.? — *Che* dopo gli avverbj *sic*, *tam*, *tantum*, *ita*, *adeo*, *eo*, *ejusmodi* etc., come pure dopo *tantus*, *ta*, *tum*, e *tantulus*, *la*, *lum*, etc., si dice *ut* col soggiuntivo; e se dopo il *che* seguisse la particella *non*, si direbbe *ut non*, e non già *ne*; ex. gr. Assalonne giunse a tal segno d'empietà, che si ribellò contro il suo padre: Absalon *eo* impietatis pervenit, *ut rebellaverit* contra patrem suum - Sì gran dolore ne provai, che io stesso avea bisogno di consolazione: Cic. *Tantum* cepi dolorem, *ut* consolatione ipse *egerem* - Tale deve esser la liberalità, che non nuoca ad alcuno: Cic. Debet *ea* esse liberalitas, *ut* nemini *noceat*. Così: Talmente che, *Adeo ut* - Così che, *Sic ut*, ovvero *Ita ut* - Tanto che, *Tantum ut* - Di tal fatta che, *Ejusmodi ut* etc.

§. VII. Che *dopo* idem, alius, aliter, quivis alius, non secus, aeque, perinde, statim, simul, vix, contra, praesertim, *e* praecipue.

545. D. Come si fa in latino il *che* dopo *idem*, *eadem*, *idem*? — *Che* dopo *idem*, *eadem*, *idem* si fa in latino *qui*, *quae*, *quod*, ovvero *ac*, *et*, *atque*, ed *ut*, ex. gr. I filosofi sono gli stessi, che gli amanti della Sapienza: Philosophi sunt *iidem qui* amantes Sapientiae, ovvero *iidem ac*, ovv. *iidem et*, ovv. *iidem atque*, ovv. *iidem ut* amantes Sapientiae.

546. D. Come si dice il *che* dopo *alius*, e *aliter*? — Il *che* dopo *alius*, *a*, *ud*, che significa *diverso*, e dopo il suo avverbio *aliter*, diversamente, altrimenti, si dice *quam*, *ac*, *atque*; ex. gr. L'ami-

Digitized by Google

co. è ora ben diverso da quel che era: Amicus nunc longe *alius* est, *quam* erat, ovvero *ac* erat, ovvero *atque* erat - Spesso gli eventi succedono diversamente da quel che pensano gli uomini: Cic. Saepe eventus *aliter* accidunt, *atque* homines arbitrantur, ovv. *ac*, ovv. *quam* homines arbitrantur. Invece poi di *quam*, *ac*, *atque* si ripete elegantemente *alius*, *a*, *ud*, ed *aliter* : ex. gr. È cosa turpe parlar diversamente da quel che si pensa: Sen. Turpe est *aliud* loqui, *aliud* sentire - Viviamo altrimenti con un tiranno, che con un amico: Cic. *Aliter* cum tyranno, *aliter* cum amico vivimus. (*a*)

547. D. Come si dice il *che* dopo *quivis alius*?

R. Dopo *qualunque altro*, che in latino si risolve per *quivis alius*, *quaevis alia*, *quodvis aliud*, il *che* si latinizza per *ac*, ovvero *atque*; ex. gr. Qualunque altro, o tutt' altro popolo, che il Romano avrebbe perduto il coraggio: Liv. *Quivis alius* populus *ac*, ovv. *atque* Romanus despondisset animum.

548. D. Come si dice il *che* dopo *non secus*, *aeque*, *perinde*? — R. Dopo *non secus*, *aeque*, o *perinde*, il *che* si dice *ac*; ex. gr. Io amo l'amico egualmente che, ovvero del pari che me stesso: Ego amo amicum *non secus ac*, ovvero *aeque ac*, ovvero *perinde ac* me ipsum. *Non secus* può avere anche *quam*, ed *atque*.

549. D. Come si risolve in latino *subito che*?

R. *Subito*, e *tosto* avverbj si risolvono in latino per *statim*, *simul*, ed il *che* seguente si dice *ac*,

---

(*a*) Quando la particella *che* dipende dall' aggettivo *altro* preceduto dalla particella *non*, si risolve per *quam*, o *nisi* : ex. gr. Io non altro cerco, che il vostro vantaggio: Nihil *aliud* quaero *quam*; ovvero *nisi* utilitatem vestram.

Digitized by Google

atque, ovvero *ut* senza reggere il soggiuntivo; ex. gr. Subito che, o tosto che conobbe il mio arrivo, venne a Roma: *Statim ac*, ovvero *atque*, o *statim ut* cognovit adventum meum, Romam venit, ovvero *simul ac*, o *simul atque*, o *simul ut* cognovit etc. Qualche volta avanti l'*ut* si tralascia di esprimere *statim*, o *simul:* ex. gr. Subito che sarò giunto: *Ut* pervenero, invece di *statim*, o *simul ut* pervenero, e qualche volta si esprime solamente *Simul*, e si sottintende *ac*, *atque;* ex. gr. Subitochè potrai leggere le gesta degli Eroi: Virg. *Simul* Heroum laudes legere poteris. (*a*)

§. VIII. Che *retto da un Comparativo.*

550. D. Come si dice il *che* dopo un comparativo, e dopo *ante*, e *post?* — R. Il *che* dopo un aggettivo, od un avverbio di grado comparativo, come pure dopo *ante*, e *post* si dice *quam*, ex. gr. Gli Ateniesi mandarono un generale più ardito, che abile: Just. Athenienses miserunt ducem *audaciorem*, *quam* peritiorem - Alessandro inseguiva i nemici più prudentemente, che avidamente: Q. Curt. Alexander hostes *prudentius* persequebatur, *quam* avidius - Prima che ti violi, o pudore: Virg. *Ante*, pudor, *quam* te violem.

551. D. Come si dice il *che* dopo verbi, che

(*a*) *Nota* 1. — Dopo *Vix* alle volte il *che* si fa *quin*, quando principalmente nel volgare è seguito dalla particella *non*: Appena mi trattengo che non me le avventi ai capelli: *Vix* me contineo *quin* involem in capillum.

Nota 2. — Anche dopo l'avverbio *contra* il *che* si dice *ac*, o *atque*, o *quam:* ex. gr. Parlerò del vostro diritto contro quel, che mi era proposto: Disputabo de jure vestro *contra ac*, ovv. *contra atque*, ovv. *contra quam* proposueram.

Digitized by Google

han senso di comparativo? — R. Vi sono alcuni verbi, che hanno il senso di comparativo, come *malo*, *mavis* etc., amar piuttosto; *praestat*, *abat*, esser più vantaggioso etc. e dopo questi verbi il *che* si dice *quam*; ex. gr. Sta meglio ai giovani il tacere, che il parlare: Tacere *praestat* juvenibus, *quam* loqui - Un buon Re ama meglio esser amato, che esser temuto: Q. Curt. Rex bonus *mavult* se diligi, *quam* metui. (*a*)

§. IX. Che *nel senso* di poichè, Iddio voglia che, solamente, perchè, primachè, dopochè.

552. D. Come si dice il *che* nel senso d'*imperciocchè*? — R. *Che* alle volte ha il senso di *poichè*, o *imperciocchè*, ed in latino si dice *enim*, o *quia*; ex. gr. Affretta il passo, chè la notte è imminente, cioè *imperciocchè* la notte è imminente: Accelera gradum, nox *enim* impendet; vel *quia* nox impendet.

553. D. Come si fa in latino il *che* nel senso di *solamente*? — R. In alcune espressioni il *che* ha il senso di *solamente*, e si fa in latino *solum*, *tantum* etc. ovvero se si conserva nel latino la particella negativa *non*, il *che* si risolve per *nisi* nel senso di *se non che*; ex. gr. Il fanciullo non visse, che tre giorni, cioè visse *solamente* tre giorni, ovv. non visse *se non che* tre giorni: Puer vixit *solum* dies tres,

---

(*a*) Dopo i predetti verbi comparativi se vi sono successivamente due *che*, il primo si dice *ut*, ovvero si sopprime con mandare il verbo seguente all'infinito, ed il secondo, il quale è dipendente dal Comparativo, si dice *quam*: ex. gr. È molto meglio che tu sia povero, che bugiardo: Multo praestat *ut* sis pauper, *quam* mendax. Si potrebbe anche dire: Multo *praestat* te *esse* pauperem, *quam* mendacem, risolvendo il primo *che* per l'infinito - Io amo meglio che il servo sia fedele, che ricco: Ego *Malo ut* servus sit fidelis, *quam* dives, ovv. anche: *Malo* servum *esse* fidelem, *quam* divitem.

Digitized by Google

vel Puer *non* vixit *nisi* dies tres - Non si deve la lode che alla virtù: Cic. Laus *soli* virtuti debetur. (*a*)

554. D. Come si risolve il *che* posto tra un participio passato, ed il verbo *avere*, od *essere*?

R. *Che* posto fra un participio passato, e il verbo *avere*, od *essere*, per lo più ha il senso di *dopo che*, o *subito che*, e si fa in latino *postquam*, ovv. *statim ac*, *ut*, ovv. *ubi* etc.; ex. gr. Morto che fu Numa, la pace fu turbata; cioè *dopo che* Numa fu morto, la pace fu turbata: *Postquam* Numa mortuus est, pax turbata fuit - Cesare, vinto che ebbe i Galli, ritornò a Roma: Caesar *statim ac*, ovv. *ut*, ovv. *ubi* devicit Gallos, ovv. *victis Gallis*, rediit Romam; cioè si può fare anche ablativo assoluto, se la natura del verbo il consente, come nell' esempio. (*b*)

(*a*) *Nota* 1. — Alcune volte il *che* ha il significato di *Dio voglia che*, e si fa in latino *utinam*, o espresso, o sottinteso: ex. gr. Che sii sempre felice! *Utinam* sis semper beatus! - Che possa tu arrivar sano e salvo! *Utinam* possis incolumis pervenire! Ovv. Incolumis pervenias! senza esprimere *utinam*.

Nota 2. — *Che* nel senso di *perchè* interrogativo si dice *quid*, o *cur*, e se è seguito da una particella negativa si volge per *perchè non*, e si fa in latino *quin*, o *cur non*: ex. gr. Che tardate? *Quid*, o *cur* moraris? - Che non vien presto? *Quin*, o *cur non* cito venit?

Nota 3. — Allorchè la particella *che* ha il senso di *prima che*, o *senza che*, si risolve per *priusquam* o per *quin*: ex. gr. Non partire, che non abbia terminato l'affare, cioè *prima che* non abbia terminato l'affare: Ne discede *priusquam*, vel *quin* rem confeceris. Si può anche dire: Ne discede, *nisi re confecta*, cioè non partire, se non che terminato l'affare. Si avverta che il *quin* si adopera anche invece di *qui non*, *quae non*, *quod non*, in tutti i casi: ex. gr. Non v'è alcuna gemma, che ei non abbia cercato: Cic. Nulla gemma, *quin* quaesierit, invece di *quam non* quaesierit.

(*b*) *Di mano in mano che* si dice *ut passim* - *In quella guisa che*, si dice *quemadmodum* - *Quindi è che* si risolve per *hinc*, *idcirco*, *ideo* etc., ovv. *Hinc est quod* - Sia che ... Sia

Digitized by Google

§. X. *Varie altre maniere di risolvere il* che.

555. D. Come si fa in latino il *che* quando significa *la qual cosa?* — R. Il *che* quando significa *la qual cosa*, si fa in latino *quod*, od anche *quae res*; del che, *cujus rei*; dal che, *ex quo*; ex. gr. Il che è avvenuto: *Quod* contigit - Del che non avrai bisogno: *Cujus rei* non egebis - Dal che è succeduto: *Ex quo* factum est. (*a*)

556. D. Come si dice in latino *che se*, *che più*, *che anzi* ecc.? — R. *Che se* in latino si fa *quod si* - Che se poi, *sin autem* - Che anzi, *quin imo* - Che più? *quid plura?* - Ma che? *Quid vero?* - Al più presto che, *cum primum* - Tanto più che, *potissimum quum*.

557. D. Come si dice in latino *non già che* ecc.?

R. *Non già che* in latino si dice *non quod*, e se dopo il *che* segue un comparativo si dice *non quo*, e se segue una particella negativa si dice *non quin;* ex. gr. Non già che avessi molto da scriverti: Cic. *Non quod* haberem magnopere quod ad te scriberem - Non già che l' uno siami più caro dell' altro, ma perchè ecc. Cic. *Non quo* mihi sit alter altero carior, *sed quod* etc. - Non già che non sia d'altro parere; Cic. *Non quin* dissentiam. (*b*)

---

che, si dice *sive*, *sive* - *Non . .*, *che non* si dice *non . .*, *quin*: ex. gr. Non può parlare, che non proferisca ingiurie: Loqui *non* potest, *quin* injurias proferat.

(*a*) *Checchè* significa *qualunque cosa*, e si volge in latino per *quidquid*: ex. gr. Cheché possa avvenire, non temo: *Quidquid* evenire possit, non timeo.

(*b*) Alle volte però si dice *non quo*, invece di *non quod*, allorchè segue un altro *quod*, o *quia*: ex. gr. Non che dubiti della tua costanza, ma perchè etc. . . . . Cic. *Non quo* de tua constantia dubitem, sed *quod* etc. In queste espressioni: i *Filosofi sì antichi che moderni* - *Come quello che*, *Come quella che* ecc. si risolve il *che* come al num. 368.

Digitized by Google

§. XI. Chi, Quale, e Tale.

558. D. *Chi* senza interrogazione come si traduce in latino? — R. *Chi* senza interrogazione, nè in senso di dubitazione, per lo più significa *quello il quale*, *quella la quale* ecc., ed in latino si dice *ille qui*, *illa quae* etc., ma il pronome *ille*, *illa*, *illud*, ovv. *is*, *ea*, *id*, per figura ellissi si suol lasciare, fuorchè avesse da mettersi in genitivo, dativo, o ablativo, nel qual caso bisognerebbe esprimerlo: ex. gr. Chi desidera far profitto nelle lettere non deve darsi in preda all' ozio; cioè *Quegli il quale* desidera ecc. *Qui* cupit proficere in litteris, non debet otio indulgere, cioè *ille qui* cupit etc. Si potrebbe anche dire: *Cupiens* proficere etc. - Iddio non avrà compassione di chi non compatisce i poveri: Deus non miserebitur *eorum*, *qui* non miserentur pauperum, ove *eorum* essendo di caso genitivo, non si può lasciare.

559. D. Come si dice in latino *chi* interrogativo?

R. *Chi* interrogativo si dice *quis*, *quae*, *quod*, o *quisnam*, *quaenam*, *quodnam*, che prende il genere dall' oggetto, di cui si parla, ed il nome plurale che segue si mette in genitivo, o in accusativo con *inter*, o in ablativo con *e*, o *ex* (175): ex. gr. Chi degli scolari è il più diligente? *Quisnam Discipulorum*, ovv. *inter discipulos*, ovv. *ex discipulis* est diligentissimus? - Chi avete chiamato? *Quem* vocastis? - Chi favorisci: *Cui* faves? (*a*)

(*a*) *Nota* 1. — Quando si soggiunge il nome di risposta, questo generalmente si mette nel caso stesso del nome della domanda: ex. gr. Chi ti ha creato? Iddio: *Quis* te creavit? *Deus* - Chi si vergogna dell' avarizia? Pochi: *Quem* pudet avaritiae? *Paucos*; perchè si sottintende nella risposta il verbo stesso, che sta nella

Digitized by Google

560. D. Come si dice in latino *Chi* dubitativo?

R. Quando *chi* è dubitativo si dice *quis*, *quae*, *quod*, che si mette nel genere, in cui è l'oggetto, del quale si parla: ex. gr. Non so chi sia più forte di Sansone: Nescio *quis* sit fortior Sansone.

561. D. Come si dice in latino *chi de' due*, o *qual de' due*? — R. *Chi dei due*, o *qual dei due* si dice in latino *uter*, *utra*, *utrum*, ed i due nomi seguenti si mettono nello stesso caso di *uter*, mettendo *ne* dopo il primo, ed *an* avanti il secondo, ed il superlativo in italiano, se vi è, si mette in latino al comparativo; ex. gr. Chi dei due è il più prudente, tu, o il tuo fratello? *Uter* est *prudentior*, tu *ne*, *an* frater tuus? Alle volte non si esprime *dei due*, ma si sottintende; ex. gr. Chi cerchi? me, o la madre? *Utrum* quaeris, me *ne*, *an* matrem? - Di qual sorella parli? della mia, o della tua? De *utra* sorore loqueris, mea *ne*, *an* tua? Se v'è il pronome *altro* nella proposizione governata da *chi de' due*, anche egli si traduce per *uter*; ex. gr. Chi de' due ha teso insidie all'altro? *Uter utri* insidiatus est?

---

domanda. E qui si noti in generale, che la risposta deve sempre corrispondere alla domanda, e si deve mettere un nome nello stesso caso, e un verbo nello stesso modo, in cui è il nome, o il verbo della domanda: ex. gr. Che ti ha pregato di fare? Di studiare: Quid te oravit *ut faceres*? *Ut studeres* - Che arte ti è stata insegnata? La Gramatica: *Quam artem* doctus es? *Grammaticam*. Talvolta però non si può seguire tal regola: ex. gr. Quanto hai comprato il libro? Per cinque denari: *Quanti* emisti librum? *Quinque denariis*, perchè nella domanda il prezzo è incerto, e nella risposta è determinato.

Nota 2. — La risposta co' monosillabi italiani *sì*, *no*, si esprime talvolta in latino col ripetere il verbo dell'interrogazione: ex. gr. Mentisci? Risp. *no*: Num mentiris? *Non mentior* - Hai veduto il giardino? Risp. *sì*: An *vidisti* hortum? *Vidi*.

Digitized by Google

562. D. *Chi* ripetuto più volte nell' italiano come si volta in latino? — R. Se il pronome *chi* si trova ripetuto in italiano, si volta per *alii*, *aliae*, *alia*, secondo il genere dell' oggetto di cui si parla, ex. gr. Fra i giovanetti chi scherza, chi canta, chi corre: Inter pueros *alii* ludunt, *alii* canunt, *alii* currunt - Fra le fanciulle chi cuce, chi fila, chi tesse: Inter adolescentulas *aliae* suunt, *aliae* nent, *aliae* texunt.

563. D. Come si traduce in latino *quale* senza articolo? — R. *Quale* senza articolo è interrogativo, o dubitativo, e si traduce per *quis*, o *quisnam*, *quae*, o *quaenam*, *quod*, o *quodnam*, e accorda in genere, numero, e caso col nome, col quale va unito, ex. gr. Qual padre odia i figli suoi? *Quis*, o *quisnam* pater odit filios suos? Quando al pronome *quale* si può aggiungere l' aggettivo *grande*, si volge in latino per *quantus*, *ta*, *tum*; ex. gr. Qual disgrazia sovrasta! Cioè *qual grande* disgrazia sovrasta! *Quanta* calamitas impendet! Ovvero si può dire *quis tantus*, *quae tanta* etc: ex. gr. Qual furore si suscita: Virg. *Quis tantus* furor exoritur.

564. D. *Quale* dopo l' aggettivo *tale* come si volge in latino? — R. Trovandosi *quale* relativo dopo l'aggettivo *tale*, se *tale* in latino si volta per *talis*, anche *quale* si volta per *qualis*; se *tale* si esprime per *is*, *ea*, *id*, allora *quale* si esprime per *qui*, *quae*, *quod*; ex. gr. Siamo tali quali vogliamo esser riputati: Cic *Ii* simus, *qui* haberi volumus. (*a*)

(*a*) Il pronome *quale* significa *come*, e si risolve per *ut*, *sicut*, *quemadmodum*, quando nella frase antecedente si trova un aggettivo accompagnato da *sì*, *tanto*, *talmente* ecc.: ex. gr. Io non sono così stolto quale mi credi: Non *ita* sum demens, ovv.

Digitized by Google

565. D. Come si traduce *tale*, quando può rivolgersi per *di tal sorta?* — R. Allorchè *tale* può rivolgersi per *di tal sorta*, si traduce per *huiusmodi*, se si prende in senso favorevole; e per *istiusmodi*, se in senso sfavorevole; ex. gr. Chi non amerebbe tali fanciulli? Quis non amet *huiusmodi* pueros? - Io odio tali giovani negligenti: Ego odi *istiusmodi* juvenes negligentes.

CAPO IX.

DEL RECIPROCO.

Nota — Si è differito a parlare del Reciproco sino a questo punto, perchè la difficoltà della sua intelligenza esige ne' giovani più matura riflessione.

566. D. Qual pronome si dice *reciproco?*

R. Il pronome personale *sui*, *sibi*, *se*, ed il pronome possessivo *suus*, *a*, *um*, si dicono reciproci, perchè indicano, che la terza persona rientra in se stessa.

567. D. Quando si usano i Reciproci *sui*, *sibi*, *se*; e *suus*, *a*, *um?* — R. I Reciproci *sui*, *sibi*, *se*; e *suus*, *sua*, *suum*, si usano sempre quando nella proposizione non v' è che un solo nome, ed un solo verbo, ed allora non s' incontra alcuna difficoltà, perchè nell' italiano compariscono colle proprie voci, avvertendo però che trattandosi di un nome di numero plurale, invece di *suo*, *sua*, *suoi*, e *sue* si usa *loro*, di *loro* ecc.; ex. gr. L' uomo superbo si loda, cioè loda *se:* Homo superbus *se* laudat - Cicerone si acquistò gloria grande, cioè ac-

---

non sum *tam* demens, *ut* me existimas. Alle volte significa *a guisa*, e si traduce per *ut*, o *instar:* ex. gr. Tu sei timoroso qual lepre: Tu timidus es *ut* lepus, o *instar* leporis.

Digitized by Google

quistò *a se:* Cicero *sibi* comparavit magnam gloriam - Anche le bestie amano i loro figli; Vel belluae *suos* amant filios. (*a*)

568. D. Essendovi due verbi con un solo nominativo di terza persona, o due verbi con due nominativi, quando si usa il reciproco? — R. Quando vi sono due verbi con una sola terza persona per nominat., ovv. due verbi, e due terze persone insieme, spesso i detti due reciprochi compariscono colle voci del pronome *egli*, *ella*, *lo*, *la*, *li*, ed allora questi pronomi si volgono per *sui*, *sibi*, *se*, come pure i pronomi *suo*, *sua*, *suoi*, *sue*, *loro* si volgono per *suus*, *sua*, *suum*, quando si riferiscono al nome *principale*, cioè a quello che è reggente del primo verbo, in confronto di quello che non è reggente; ed in una frase di più verbi quando si riferiscono a quello che è reggente del primo verbo in confronto di quello, che è reggente di un altro verbo; ex. gr. Solone diceva che egli invecchiava imparando ogni giorno qualche cosa: Cic. Solon *se* quotidie aliquid addiscentem senem fieri dicebat - Ariovisto disse a Cesare, che non già esso aveva mosso guerra ai Galli, ma bensì i Galli a Lui: Caes. Ariovistus Caesari dixit, non *se se* Gallis, sed Gallos *sibi* bellum intulisse: dove si vede che *esso*, a *lui* si riferiscono ad Ariovisto reggente del primo verbo. (*b*)

(*a*) Per conoscere più facilmente se il pronome *loro* si riferisce al nominativo del verbo, si faccia l'interrogazione *di chi*? *a chi*? ecc. Quando il termine della risposta si riferisce all'istesso nominativo del verbo, si usa *suus*, *sua*, *suum*. Così nell'esempio precedente: Le bestie amano i loro figli: i *figli di chi*? *delle bestie*, e perciò si usa *suus*, *sua*, *suum*.

(*b*) Anche più chiaramente i predetti pronomi si esprimono per *sui*, *sibi*, *se*, o *suus*, *sua*, *suum*, allorchè si riferiscono al

Digitized by Google

569. D. Come si volgono in latino i pronomi *egli*, *ella*, *lo*, *la* ecc. quando si riferiscono ad un nome non principale? — R. I pronomi *egli*, *ella*, *la*, *li*, *suo*, *sua*, *suoi*, *sue*, *loro*, si rivolgono in latino per *is*, *ea*, *id*; ovv. per *ille*, *illa*, *illud*; ovv. per *ipse*, *ipsa*, *ipsum*, quando si riferiscono ad altro nome, che non sia il principale, ossia quando non si riferiscono nè all' uno, nè all' altro dei due nominativi: ex. gr. Il Maestro avverte lo scolaro, che la sua negligenza sarà punità: Magister monet discipulum negligentiam *ejus* punitum iri, ove il volgare *sua* si dice *ejus*, perchè non si riferisce al *Maestro* reggente principale, nè a *negligenza* reggente del secondo verbo, ma allo scolaro - Tutti son persuasi, che egli è reo: Omnibus persuasum est *illum*, o *eum*, ovv. *ipsum* esse reum, perchè *egli* non si riferisce al reggente principale. (*a*)

---

nominativo dell' uno, o dell' altro verbo, se sono di diversa persona. Così per esempio: Ella ti prega, che se l' ami, tu venga da lei; Te orat illa, ut si *se* ames, ad *se* venias, si usa *se*, perchè *la*, e *lei* si riferiscono al nominativo *ella* del primo verbo - Io ho scritto all' amico, che mi mandi il suo servo: Scripsi amico ut mittat mihi servum *suum*, usando *suum*, perchè si riferisce al nominativo del secondo verbo.

(*a*) Dicendosi: Cesare parlò con Antonio avanti la sua casa; se la casa è di Cesare, si tradurrà, Caesar locutus est cum Antonio ante domum *suam*; ma se la casa è di Antonio si dirà: ante domum *ipsius*.

Se in una frase vi sono più verbi di terza persona, o vi è pericolo di anfibologia, si deve usare *ipse*, *ipsa*, *ipsum*, se il pronome si riferisce al reggente del primo verbo: ex. gr. Desidera la Madre, che il figlio si sovvenga di Lei: Mater cupit, ut filius meminerit *ipsius*, perchè di *lei* si riferisce alla *Madre* reggente del primo verbo. Se poi il pronome si riferisce al reggente del secondo verbo, conviene usare il reciproco: ex. gr. Desidera il padre, che i figliuoli pensino per loro: Pater cupit, ut filii *sibi* consulant, ovv. ut *sibi ipsis* consulant.

Digitized by Google

570. D. Quando non v'è che un verbo, o nessun verbo di terza persona, qual pronome si usa?

R. Quando non v' è che un solo verbo, o nessun verbo di terza persona, o non v'è pericolo d'ambiguità, si può usare tanto il reciproco, che *is*, *ille*, *ipse*; ex. gr. Camillo ha scritto, che tu hai parlato con lui; Camillus scripsit te *cum eo* esse locutum, ovvero te locutum esse *secum* - Io presi i tordi nel loro nido; Ego cepi turdos in nido *suo*, ovv. in nido *ipsorum* - Un figlio non potrà mai rendere il contraccambio al padre pei benefizii, che gli ha fatto: Filius nunquam referet gratiam patri pro beneficiis, quae *sibi*, vel quae *ipsi* contulit, riferendosi quel *gli* chiaramente al figlio, al quale il padre ha fatto i beneficj, e perciò non v'è pericolo d'ambiguità col mettere *sibi*, o *ipsi*.

571. D. Come si traducono i pronomi *suo*, *sua* ecc. nel principio di una frase? — *Suo*, e *sua*, *suoi*, *sue*, *loro* nel principio di una frase, se non si riferiscono al regime del verbo seguente, si traducono per *ejus*, *illius*, *eorum*, *earum* etc.; ex. gr. La sua colpa è nota a tutti, cioè la colpa *di lui*: *Ejus* culpa omnibus patet. Quando poi si riferiscono al reggimento del verbo seguente, si esprimono per *suus*, *a*, *um*, e si conosce principalmente quando sono seguiti da *lo*, *la*, *li*, *le*, ecc. ex. gr. La sua diligenza lo rende commendevole; *Sua eum* commendat diligentia. (*a*)

(*a*) *Nota* 1. — Si aggiunge ancora *suus*, *a*, *um* al nominativo del verbo, quando questo nominativo è seguito da un genitivo, e si trova *lo*, *la*, *li*, *le* ecc. avanti il verbo: ex. gr. La temerità del Duce lo rovina; *Sua* Ducem perdit temeritas, ove si deve avvertire, che *suus*, *sua*, *suum* si mette avanti all'altro pronome, o nome.

Nota 2. Un'osservazione ancora agevolerà a conoscere quando si

Digitized by Google

CAPO X.

DI VARIE ESPRESSIONI PARTICOLARI.

572. D. Come si esprime in latino il sostantivo *parte*? — R. *Parte* sostantivo si dice in latino *pars*, *tis*; ex. gr. parte dell' eredità, *pars haereditatis*; e si può anche dire *partim*: ex. gr. *partim* ejus praedae libidines devorarunt; Le libidini divorarono una parte di quel bottino. *Parte* ripetuto più volte si volta per *alii*: ex. gr. Parte lo lodano, parte lo biasimano; *Alii* ipsum laudant, *alii* vituperant; si può dire anche *partim* ripetuto, specialmente se si riferisce ad una cosa materiale: ex. gr. La statua era parte di oro, parte di argento, e parte di bronzo; Statua erat *partim* aurea, *partim* argentea, *partim* aenea.

573. D. Come si dice in latino la *maggior parte*? R. *La maggior parte* seguita da un genitivo plurale di persona si dice *plerique*, *pleraeque*, *pleraque*, mettendolo nel genere, in cui si trova il genitivo, il qual genitivo si può mettere anche in ablativo con *ex*, o in accusativo con *inter*, ovvero nell' istesso caso di *plerique* accordandolo con esso: se poi è seguito da un genitivo singolare, si dice *ma-*

---

debba far uso del reciproco, ed è che non si può esso mai usare, se non si riferisce ad un nome di terza persona, dopo il quale si possa mettere *egli stesso*, *ella stessa*, di *se stesso*, di *se stessa* ecc. Così nell' esempio: Il Giudice promette, che egli giudicherà rettamente, cioè: Il Giudice promette, che *egli stesso* ecc.; perciò si usa il reciproco *se* - Il fratello mi prega, che io gli perdoni, cioè che io perdoni *a se stesso*, e perciò nel latino si usa *sibi*. Al contrario in quell' esempio: Il Maestro avverte lo scolaro, che la sua negligenza sarà punita, non si può dire: Il Maestro avverte lo scolaro, che la negligenza *di se stesso* sarà punita, e perciò nel latino si usa *is*, *ille*, *ipse*.

Digitized by Google

jor, *ris*, e *pars*, *tis*; ex. gr. La maggior parte dei giovani perde la maggior parte del tempo nei divertimenti; *Plerique* juvenum, ovv. *ex juvenibus*, ovv. *inter juvenes*, ovv. *plerique juvenes* terunt *majorem partem* temporis in solatiis. (*a*)

574. D. Come si traducono in latino i sostantivi *sommità*, *fondo*, *mezzo*, *estremità* ecc. seguiti da un genit.? -- R. Con questi nomi *sommità*, *mezzo*, *fondo*, *estremità*, *il resto* ecc. invece dei sostantivi *summitas*, *extremitas* etc. si fa uso degli aggettivi *summus*, *extremus* etc. facendoli concordare col sostantivo di caso genit. che loro vien dietro, il qual genit. si trae nello stesso lor caso; ex. gr. La sommità della rupe; *Summa rupes* - A fior d'acqua; Cic. *Ad summam aquam* - In mezzo alla pace la tromba sveglia il guerriero; Sen. *Media in pace* militem suscitat tuba - La metà d' un moggio; Liv. *Dimidius modius* - Cadde nel fondo del mare; Incidit in *imum mare* - Gli tagliò l'estremità delle dita; Illi praecidit *extremos digitos* - Il resto del popolo fu condotto prigioniero; *Reliquus populus* captivus ductus est - In mezzo a noi è il padre; *Medius* nostrum est pater: dove si avverta che trattandosi di persone, *medius* si fa accordare con quella, che sta nel mezzo.

575. D. Come si risolve in latino *Malgrado* seguito da un nome? -- R. *Malgrado* seguito da un nome di persona si volge per *invitus*, *a*, *um*, che si fa accordare con quel nome di persona; ex. gr. L'ombra ci segue nostro malgrado; Sen. Nos

---

(*a*) Se però quel genitivo italiano singolare è di nome collettivo, e di genere femminino, si può usare *pleraque* in genere femminino singolare, e quel nome seguente farlo accordare con esso: ex. gr. La maggior parte della plebe: *Pleraque plebs*.

Digitized by Google

umbra sequitur *invitos* - Non passerai pel campo a malgrado del padrone; Non transibis per agrum *invito* hero. Quando poi è seguito da un sostantivo di cosa, si risolve per *benchè* con un verbo, o con qualche altra espressione addattata al senso, ma non si può fare *invitus*, *a*, *um*; ex. gr. Arrivai sul monte malgrado la difficoltà del cammino, cioè *quantunque*, ovv. *benchè* difficile fosse il cammino; Perveni super montem *quamvis*, ovvero *ut ut* arduum esset iter - Il prigioniero malgrado le sue preghiere fu ucciso; Captivus *quamquam* multum *oraret*, ovvero *Neglectis*, ovvero *Non auditis precibus* ejus, interfectus est.

576. D. Come si risolve a *forza di* avanti ad un infinito? — R. *A forza di* innanzi ad un infinito si volge col nome derivato dal verbo, e l' aggettivo *assiduus*, *a*, *um* in ablativo; ex. gr. A forza di fatiche, o di faticare diventiamo dotti; Cic. *Assiduo labore* docti evadimus: ovvero si volge per qualche altro aggettivo adattato al senso, come *repetitus*, *improbus*, *pertinax*, *iteratus* etc.; ex. gr. A forza di preghiere; *Repetitis*, o *iteratis* precibus - A forza di fatiche; *Improbo* labore etc.

577. *L' uno e l' altro* come si volge in latino? R. *L' uno e l' altro* in latino si fa *uterque*, *utraque*, *utrumque*. *L' uno l' altro*, ovvero *l' uno coll' altro*, ovvero *l' uno dopo l' altro* si volge in latino per *invicem*; ex. gr. Si lodano l' uno l' altro; Se *invicem* laudant - I pastori cantavano l' uno dopo l'altro; Pastores *invicem* canebant - I soldati litigavano l' uno coll' altro; Milites altercabantur *invicem*.

578. D. Come si dice *l' uno . . . l' altro*, parlandosi di più di due? — R. *L' uno . . . l' altro*, *gli uni . . . gli altri* separati, se si parla di più

Digitized by Google

di due, si esprime per *alius*, *alia*, *aliud* ripetuto; ex. gr. Gli uni studiano, gli altri giuocano; *Alii* student, *alii* ludunt.

579. D. *L' uno . . . l' altro* come si dice in latino parlandosi di due soli? — R. Se si parla di due solamente, l' *uno*, *l' altro* si esprimono per *unus*, *alter*, ovv. per *alter* ripetuto; ex. gr. L' uno dice di sì, l' altro di no; *Alter* affirmat, *alter* negat.

580. D. *L' uno*, *e l' altro* ripetuto come si traducono in latino? — R. Quando l' *uno* è ripetuto, e *altro* ugualmente, si esprimono per *alius*, *a*, *um*, in modo da formare una sola proposizione delle due, che sono in volgare; ex. gr. Gli uni sono più propensi ad un male, ed altri ad un altro; Cic. Procliviores *alii* ad *alios* morbos sunt - Gli uni fuggirono da una parte, gli altri da un' altra; Liv. *Alii alio* dilapsi sunt.

581. D. Come si dice in latino *nè l' un nè l'altro*, *l' un l' altro* quando il nominat. del verbo è un pronome? — R. *Nè l'uno nè l'altro* si dice *neuter*, come *l' uno l' altro* si dice anche *uterque*, quando il nominativo è un pronome, e per lo più vi si unisce *alter*, *a*, *um* invece del *se*; ex. gr. Essi non si amano nè l' uno nè l' altro; Cic. *Neuter alterum* diligit - Si disprezzano l'un l'altro; Cic. *Uterque alterum* contemnit, se non si vuol dire, *se invicem* contemnit, come si è detto di sopra.

582. D. Come si volgono in latino le espressioni *troppo . . . perchè*, *non abbastanza . . . . per*, *troppo poco . . . per*? — R. Quando l' avverbio *troppo* avanti ad un sostantivo, od aggettivo, o verbo è seguitto da *per*, o *perchè*, si volgo per *plus*, *ris* secondo il senso, e *perchè* si traduce

Digitized by Google

per *quam ut* col soggiuntivo; ex. gr. Il reo ha commessi troppi delitti, perchè il giudice abbia compassione di lui; Reus *plura* admisit crimina, *quam ut* judex *misereatur* ejus; ed invece di *ut ejus* si può dire *cujus*, cioè *quam cujus* judex *misereatur* - Io mi stimo troppo per farmi schiavo del mio corpo; Sen. *Pluris* me facio *quam ut*, ovv. *quam* qui mancipium *fiam* corporis mei. Alle volte avanti un aggettivo lo rende comparativo, invece di esprimerlo per *plus*; ex. gr. Egli è troppo valoroso, perchè tu lo possa vincere; Ipse *fortior* est, *quam ut* possis eum vincere. *Non abbastanza, troppo poco* si volge per *minus, oris*, ed unito con un sostantivo di persona si volge per *paucior, oris*, ed il *per* seguente si dice *quam ut* col soggiuntivo; ex. gr. Il duce non ha abbastanza di avvedimento per far la guerra, ed ha troppo pochi soldati per vincere; Dux *minus* habet consilii, *quam ut* bellum *gerat*, et *pauciores* habet milites, *quam ut vincat* - Io troppo poco ti stimo per affidarti quell' affare; *Minoris* te aestimo, *quam ut* illud negotium tibi *committam* (dopo il *quam* si sottintende *oportet*).

583. D. Come si fa in latino *tutto, ogni, tutti, tutte?* — R. *Tutto* in singolare significa *intiero*, e si dice generalmente *totus, tota, totum*, ed anche *universus*, e *cunctus*; ex. gr Riempì tutto il mondo della sua fama; Replevit mundum *totum*, ovvero *universum*, ovvero *cunctum* fama sua - Tutto l'uomo non muore; *Totus* homo non moritur; che se si dicesse *omnis homo*, significherebbe *ogni uomo*, distinto di numero. *Ogni* è lo stesso che *tutti*, e *tutte*, e si fa in latino *omnis* in singolare, od anche *omnes* in numero plurale; ex. gr. Ogni uomo è mortale; *Omnis* homo est mortalis, ov-

Digitized by Google

vero *omnes* homines sunt mortales: e se è unito con un nome collettivo, si dice anche *universi*; ex. gr. Tutti i senatori; *Universi* patres, e vuol dire *tutti insieme* i senatori.

584. D. Come si fa in latino *Niuno*, o *nessuno*?

R. *Niuno*, o *nessuno* in latino si dice *nemo*, *neminis*, quando è solo, e si riferisce ad uomo; ex. gr. Niuno v' è, che non pensi: *Nemo* est quin cogitet. Se poi è unito ad un nome si fa *nullus*, *la*, *lum*; ex. gr. Niun Imperatore fu più clemente di Tito; *Nullus* Imperator fuit clementior Tito. *Nemo non* è lo stesso che *omnes*; ex. gr. *Nemo non* videt: Ognuno vede, o tutti vedono. (*a*)

585. D. Lo *stesso*, il *medesimo* quando si traduce per *idem*, e quando per *ipse*? — R. *Lo stesso*, od *il medesimo* si fa in latino *idem*, *eadem*, *idem*, quando sta avanti al nome, o più esattamente quando indica qualche somiglianza; ex. gr. Lo stesso uomo, che mi ha lodato, ha parlato male di me: *Idem* homo, qui me laudavit, de me male locutus est: si fa poi *ipse*, *a*, *um*, quando sta dopo il nome, o pronome, ossia quando vale *perfino*; ex. gr. Io stesso piansi; Ego *ipse*, o *ipsemet* flevi - Il fratello stesso mi tradì, cioè *perfino* il fratello mi tradì; Frater *ipse* me prodidit. (*b*)

(*a*) *Nullus* ugualmente che *nihil* si trova usato invece di *non*: ex. gr. Filotimo non solo non è mai comparso: Cic. Philotimus non modo *nullus* venit, per *non* venit.

(*b*) Il pronome *stesso*, e *stessi*, si volge per *ipse*, o *ipsi* in nominativo del verbo, quando ad esso si riferisce, benchè in italiano accordi col caso retto: ex. gr. L' avaro fa danno a se stesso: Avarus sibi *ipse* damnum infert - Parlavamo seco stessi: Secum *ipsi* loquebantur - Io non mi loderò da me stesso: *Ipse* me non laudabo. Che se non possa farsi nominativo, si fa accordare col pronome: ex. gr. I bugiardi devono vergognarsi di loro stessi: Mendaces debet pudere sui *ipsorum*.

Digitized by Google

586. D. Come si volge in latino *altri* ?

R. *Altri* in numero singolare ora significa *uno*, *qualcuno*, e si dice *quis*; ex. gr. Se altri ti avvisa, devi ascoltarlo; Si *quis* te admonet, eum audire debes: ora significa *un altro*, e si dice *alter, a, um;* ex. gr. Tu edifichi, ed altri distruggerà; Tu aedificas, et *alter* destruet: ora ha il senso di *altri* in plurale, ed allora si dice *alii*, *aliae*, *alia*; ex. gr. Se altri fa male, non devi imitarlo; Si *alii* male operantur, non debes imitari eos.

587. D. *Esser sul punto di . . in procinto di . .* seguito da un infinito come si risolve in latino ?

R. *Esser sul punto di... star in procinto di...* ecc. innanzi ad un infinito si risolve nel participio in *rus*, *ra*, *rum* pel verbo attivo; e nel participio in *dus*, *da*, *dum* pel passivo, aggiungendovi *jam jam*, o *mox ;* ex. gr. Egli stava sul punto di partire; Ipse *jam jam*, o *mox* erat *discessurus* - Annibale sul punto di esser consegnato a' Romani bevve il veleno: Eutr. Hannibal *jamjam tradendus* Romanis venenum bibit. (*a*)

588. D. Come si risolvono i verbi *importare*, *premere*, quando si riferiscono a persona? — R. *Importare*, e *premere*, quando si riferiscono a persona, ed hanno il senso di *star a cuore*, non si rivolgono per *interest*, o *refert*, ma si costruiscono come nell'esempio seguente; Mi preme assai la tua amicizia, ed i tuoi avvisi m' importano molto; *Amicitia tua mihi maxime cordi est*, ovv. *Nihil mihi est antiquius ami-*

(*a*) *Esser sul punto di* ecc. si può risolvere anche per *in eo esse ut* col soggiuntivo: ex. gr. Milziade era sul punto d'impadronirsi della città: C. Nep. Miltiades *in eo erat ut* oppido potiretur.

Digitized by Google

citia tua, *et monita tua mihi valde cordi sunt*, ovv. *mihi antiquissima sunt* etc.

589. D. Come si traduce il verbo *fare* avanti un infinito? — R. *Fare* quando significa *far sì*, *fare in maniera*, si risolve per *facere*, ovv. *dare operam ut* col soggiuntivo; ex. gr. Se avviene novità fammela sapere, cioè fa sì che la sappia; Cic. Siquid acciderit novi, *fac ut sciam*. Fare nel senso di *indurre* si traduce per *impellere ut* col soggiuntivo: ex. gr. La tua probità mi ha fatto credere vere le tue parole, cioè *mi ha indotto* a credere ecc. Probitas tua *impulit* me *ut* veros *crederem* sermones tuos. *Fare* nel senso di *comandare*, *costringere*, si traduce per *jubere*, *cogere* coll'infinito; ex. gr. Il capitano fece uccidere i prigionieri, cioè *comandò*, che fossero uccisi i prigionieri; Dux captivos *interfici jussit* - Tu alfine mi farai morire, cioè *mi costringerai* a morire; Virg. *Mori* me denique *coges*. *Far conoscere* col nominativo di cosa inanimata si rivolge come nell' esempio seguente: La tua lettera mi ha fatto conoscere quanto mi porti affetto, cioè *ho conoscito dalla tua lettera quanto* ecc. *Cognovi ex litteris tuis* quantum me diligas.

590. D. *Non fare che* avanti un infinito come si fa in latino? — *Non fare che* avanti ad un infinito significa *sempre*, *continuamente*; ex. gr. Il fanciullino non fa che piangere, cioè *sempre piange*: Puerulus *sempre* flet, ovv. flet *perpetuo*. (*a*)

(*a*) *Farsi dare una cosa per forza*, si traduce per *aliquid extorquere* - *Fare sperare a qualcheduno* in latino si dice: *Aliquem in spem adducere*: ex. gr. La vostra diligenza fa sperare al Maestro, che grande sarà il vostro profitto: Diligentia vestra *in spem adducit* Praeceptorem, magnum fore progressum vestrum - *Far concepire di se una buona opinione* si dice *Bonam sui*, ov-

Digitized by Google

591. D. Come si rivolge in latino *esser nell' impazienza di* seguito da un infinito? — R. *Esser nell' impazienza*, o *impaziente di*, *saper mille anni di...* seguito da un infinito si rivolge come nell' esempio seguente; Io sono nell' impazienza di rivederti; Cic. *Nihil mihi longius est, quam ut te revisam*, ovv. *quam te revisere*.

592. D. Come si suol volgere l'imperfetto del soggiuntivo in principio d'una frase?—R. Spesse volte l'imperfetto del sogg. in principio di una frase si trasporta in latino al presente del soggiuntivo, specialmente coi verbi *volo*, *malo*, *nolo*, *audeo*, *debeo*, e *possum*, come pure co' verbi *credere*, *dire* ecc.; ex. gr. Voi non sapreste immaginarvi quanto sia deliziosa la villa; Vix *credas* quantum amoenum sit rus - Crederesti che i tempi stan fermi. Ovid. Stare *putes* tempora. (*a*)

593. D. Come si suol esprimere il futuro del soggiuntivo in senso interrogativo, o dubitativo?

R. Il futuro del soggiuntivo in senso interrogativo, o dubitativo si suole esprimere col perfetto dell' indicativo, o col perfetto dell' infinito preceduto dal verbo *puto*; ex. gr. Dove si sarà nascosto il ladro? Ubinam se *abscondit* fur? ovv. Ubinam *putas se abscondisse* furem? - Si sarà nascosto in casa;

---

vero *de se spem conciliare* - *Far il mercante*, *Fare il medico* ecc. si volge per *Mercaturam exercere*, *Medicinam exercere*, e così delle altre professioni. Molte altre maniere di rivolgere il verbo *Fare* trovansi nel Dizionario.

(*a*) Così anche il futuro: ex. gr. Dovrò io parlare, o tacere? *Eloquar*, *an sileam*? Quasi si dicesse: *Eloqui*, *an silere debeo*? - Chi non l'amerà? Quis eum non *diligat*? Anche in queste espressioni: *Si vede si trova gente che*... si usa in latino il soggiuntivo presente, come negli esempj seguenti: Si vedono uomini che trasgrediscono la legge; *Videa homines*, ovvero *videre est homines qui violent legem*.

Digitized by Google

Fortasse *se abscondit* domi, ovv. *Puto* se *abscondisse* domi. (*a*)

594. D. Come si risolve il verbo *potere* seguito dal perfetto dell' infinito di altro verbo? -- R. Il verbo *potere* al presente, od imperfetto seguito dal perfetto dell' infinito di un altro verbo scambia il suo tempo coll' infinito; cioè il verbo *potere* si mette al perfetto, o piucchè perfetto, e l' infinito al presente; ex. gr. Non può ancora essere arrivato in Roma; Romam *pervenire* adhuc non *potuit* - Non poteva essere arrivato in Roma, quand' io ne partii: Romam *pervenire* non *potuerat*, cum inde discessi. *Si può vedere* si direbbe: *Cernere est*.

595. D. Come si risolve *non esser capace di.... non esser tale da...* seguito da un infinito? — R. *Non esser capace di...* o *non esser tale da...* seguito da un infinito si risolve per *is qui*, *ea quae*, *id quod* col verbo al soggiuntivo quando il soggetto è di cosa animata; ex. gr. L' uomo onesto non è tale da mentire, ovvero non è capace di mentire: Vir honestus non *is est*, *qui mentiatur*. Quando poi il soggetto è di cosa inanimata si risolve per *non posse*; ex. gr. Tutte le preghiere non furon capaci di muovere il di lui animo; Cunctae preces illius animum movere *non potuerunt*. (*b*)

(*a*) La prima voce dell' imperfetto del soggiuntivo in principio d' una frase, non preceduta dal *che*, e sotto forma interrogativa, si traduce per *quamvis*, *licet*, etc. col soggiuntivo, ovvero col participio in *rus*, *ra*, *rum*, a cui si unisce *sim*, o *essem*: ex. gr. Dovessi esser deriso, non abbandonerò la verità: Sen. *Licet irridear*, Verum non deseram - Un' ingiustizia, non nuocesse pure ad alcuno, è sempre ingiustizia: Cic. Injuria, *etiamsi* neminem *laesura sit*, injuria tamen est.

(*b*) *Iddio mi guardi dal...* ovv. *Non fia mai che...* si risolve per *absit ut* col soggiuntivo: ex. gr. Iddio mi guardi dal mentire: *Absit ut* ego *mentiar* - Non fia mai che mi scordi di te: *Absit ut obliviscar* tui.

Digitized by Google

596. D. Come si traduce *lungi da* . . . seguito da un infinito ? — *Lungi da*... seguito da un infinito si traduce per *nedum* col soggiuntivo, posponendo la frase, in cui si trova, all' altra con cui ha connessione: ex. gr. Lungi dall'ajutare gli amici non può salvare se stesso; Cic. Seipsum servare non potest, *nedum* amicos iuvare (sott. *possit.*)

597. D. Come si traduce il verbo *lasciare* avanti un infinito ? — R. *Lasciare* avanti ad un infinito si risolve per *permettere*, e si traduce per *sino*, *sinis*, col secondo verbo all' infinito; ex. gr. Ei non mi lascia partire: Ipse non *sinit* me *abire*. *Non lasciare* avanti ad un infinito si risolve per *nondimeno*, che si dice *tamen*, e l' infinito si trasporta all'imperativo: ex. gr. Sebbene il discepolo non sembri profittare, *non lasciar* di correggerlo: Quamvis discipulus proficere non videatur, *corripe tamen* illum. (*a*)

598. D. Come si traduce l' aggettivo *sicuro* ?

R. *Sicuro*, quando sta per *esser certo* di una cosa, si fa *certus*, *ta*, *tum* col genitivo, o coll' ablativo con *de*; se significa *essere senza timore*, si fa *securus*, *a*, *um* col genitivo, o coll' ablativo con *a*, o *ab*, o *de*; se vuol dire *essere fuor di pericolo*, si fa *tutus*, *ta*, *tum* coll' ablativo, e la preposizione *a*, o *ab*.

599. D. L' Avverbio *Addio* come si volge in latino ? — R. *Addio* nel senso di *salutare* alcuno si vol-

---

(*a*) *Nota* 1. — *Non esservi luogo*, *motivo*, *ragione di* . . . si risolvono in latino per *non esse cur*, o *quod*: ex. gr. Non hai ragione di lamentarti: Non est *quod*, o *cur queraris*, od anche *Non est tibi querendi locus* (513).

Nota 2. — *Avere il coraggio*, *l'ardire di* . . . seguiti da un infinito si risolvono per *sustinere*, *audere* coll' infinito: ex. gr. Hai avuto il coraggio di abbandonarmi ? *Sustinuisti* me derelinquere ? - Avrai l'ardire di negar ciò ? *Audeas* id negare ?

Digitized by Google

ge per *vale*, o *valete*; ex. gr. Addio per sempre, amici miei: Æternum *valete*, amici mei. Nel senso di *esser perduto*, *essere spacciato* si volge per *actum est*, *erat*, ovv. *conclamatum est*, *erat* etc. coll'ablativo, e la prep. *de*; ex. gr. Se il lupo entra nell'ovile, addio pecore, addio agnelli; Si lupus ingreditur ovile, *actum est de ovibus*, *actum est de agnis*, come se si dicesse: *La è finita*, *la è spacciata* per le pecore, e per gli agnelli.* (a)

* PARTE SECONDA.

Delle Figure, dell' Ellenismo, e della Prosodia.

Nota. — La Prosodia si trasferisce dopo l' Ortografia per comodo degli studenti.

CAPO I.

DELLE FIGURE GRAMATICALI.

600. Che cosa sono, e quante sono le figure Gramaticali? — R. Le *figure* Gramaticali sono certi modi di parlare, che si allontanano dalle regole ordinarie, autorizzati però dall' uso dei buoni scrittori. Le principali sono quattro, l' *Ellissi*, il *Pleonasmo*, la *Sillessi*, e l' *Iperbato*, alle quali si può aggiungere ancora l' *Enallage*. Daremo un cenno di ciascuna quanto più breve si potrà.

(a) Si voglion quì notare alcune voci di verbi usate dagli antichi, onde poter intendere alcune espressioni degli autori. Così usarono di dire *supplicassis*, *prohibessis* per *supplicaveris*, *prohibueris* - *Faxim*, *axim*, *ausim* per *fecerim*, *egerim*, *ausus fuerim* - *Duim*, *creduim*, *perduim*, *edim*, per *dederim*, *crediderim*, *perdiderim*, *ederim* etc. Così pure usavano dire *egon'*, *tun'*, *adeon'*, *viden'*, per *egone*, *tune*, *adeone*, *videsne* etc.

Digitized by Google

§. I. *Della* Ellissi.

601. D. Che cosa è *Ellissi*, e di quante specie?

R. *Ellissi*, parola greca, significa *difetto*, o *mancamento*, ed è una figura che si ha quando nel discorso manca qualche parola. Se la parola manca totalmente, e non è espressa nè prima, nè dopo, si dice *Ellissi perfetta* o *pura*, o semplicemente *Ellissi*: se la parola è per verità espressa nel discorso, ma dovrà sottintendersi ripetuta una, o più volte, dicesi *Ellissi imperfetta*, o assolutamente chiamasi *Zeugma*.

602. D. In quante maniere si fa l' Ellissi perfetta, e accennate la prima? — R. Le principali maniere di fare l' *Ellissi perfetta*, o sia la vera *Ellissi*, sono otto. In primo luogo si fa l' *Ellissi* quando si tace il verbo; ex. gr. *Nihil sub sole novum*, si sottintende *est*: Nulla v' è di nuovo sotto il sole - *Rhodum volo*, *inde Athenas*: Cic. (Sottint. *ire*) Voglio andare a Rodi, quindi in Atene - Così nel volgare diciamo: *Buon giorno*, *felice notte*, cioè *vi auguro* - *Mille grazie*, cioè *vi rendo*.

604. D. Qual è la seconda maniera di far l'Ellissi? — R. La seconda maniera di fare l' Ellissi è quando manca il nominativo del verbo, o l'accusativo paziente; ex. gr. *Dilexi te* (ego): Io ti amai - *Ajunt*, *dicunt*, *memorant* (homines): Dicono, raccontano gli uomini - *Pluit* (pluvia, o Coelum): Piove - *Scribo ad vos*, *quum habeo qui ferat* (si sottintende *litteras* a *scribo*, e *hominem* dopo *ferat*): Scrivo a Voi la lettera quando ho alcuno che la porti - *Ad portum appulit* (navem): Approdò - *Nox coelo praecipitat* (se): La notte scende precipitosa dal Cielo, e così in altri somiglianti esempj. Si usa principalmente avanti il relativo *qui*, *quae*, *quod*,

Digitized by Google

605. D. Qual è la terza maniera di far l' Ellissi? — R. La terza maniera di far l' Ellissi è quando manca il verbo finito, che regge l' infinito, come *caepi*, *soleo*, *promitto*, etc.; ex. gr. *Ego illud sedulo negare factum*, ove *negare* è retto da *caepi* sottinteso: Io cominciai a negare seriamente quel fatto - *Me ne incepto desistere victam?* (*oportet*, o *decet*): Dovrò io vinta abbandonar l'impresa?

606. D. Qual è la quarta maniera di far l' Ellissi? — R. La quarta maniera di far l' Ellissi è qnando manca il sostantivo al nome aggettivo; ex. gr. *Triduo abs te nullas acceperam* (litteras): Da tre giorni non aveva ricevuto da te alcuna lettera. Dicendosi *in publico*, *in aperto*, *in secreto*, si sottintende *loco* - Agli aggettivi *amicus*, *liber*, *servus*, *juvenis* etc. si sottintende *homo*. Quando l' aggettivo è in genere neutro, per lo più si sottintende il sostantivo *negotium*; ex. gr. *Triste lupus stabulis*, Virg. cioè *negotium triste*: Il lupo è funesta cosa al gregge. Così Ovidio: *Turpe* senex miles, *turpe* senilis amor: E' cosa turpe un soldato vecchio, turpe nel vecchio è l' amore.

607. D. Accennate la quinta maniera di far l' Ellissi. — R. In quinto luogo si fa l' Ellissi quando si tralascia il nome sostantivo, che regga il genitivo, giacchè il genitivo (137.) è sempre retto o da una preposizione greca sottintesa, o da un nome sostantivo. Dicendosi ex. gr. *Est principis*, si sottintende *officium*, cioè: É dovere del principe - *Est Romae* (in urbe): È in Roma - *Multum sapientiae* (negotium): Molta sapienza - *Ad Castoris* (aedem): Al tempio di Castore - *Sophia Septimii* (Filia): Sofia figlia di Settimio - *Hectoris Andromache* (uxor): Andromaca moglie di Ettore.

Digitized by Google

608. D. Accennate la sesta maniera di far l' Ellissi. — R. In sesto luogo si fa l' Ellissi quando manca la preposizione all' accusativo, o all' ablativo; ex. gr. *Lavinia littora venit*, si suppone, *in*: Venne nei lidi di Lavinio - Latus *quinque pedes* (*ad*); Largo cinque piedi - Hirsutus *brachia* (*per*): Irsuto di braccia - *Ense* perforatus, supponvisi *ab*: Trafitto dalla spada - Remeans *Ægypto* (*ex*); Ritornando dall' Egitto.

609. D. Qual è la settima maniera di far l' Ellissi? — R. In settimo luogo è figura Ellissi quando manca qualche particella, la quale si deve supplire per compire il senso; ex. gr. *Is duodecimo die*, *quam abierat*, si deve supplire *postquam:* Il duodecimo giorno dopochè era partito - *Oro venias; Velim cures,* si sottintende *ut :* Ti prego che venga; Vorrei che avessi cura.

610. D. Qual è l' ottava maniera di far l' Ellissi? — In ottavo luogo si fa l' Ellissi quando trovandosi due membri uniti in un discorso, in uno di essi fa d' uopo sottintendere il nominativo del verbo, ovvero un nuovo verbo quale è richiesto dal senso; ex. gr. *Patrem ruri quaerebas*, *et erat domi*, si sottintende *ipse pater erat domi :* Cercavi il padre in villa, ed egli era in casa - *Non veto dimitti; verum cruciari fame*, in quest' ultimo membro si sottintende *jubeo*, ovvero *volo* : Non proibisco che sian rimessi in libertà, ma voglio, o comando, che prima siano tormentati colla fame.

§. II. *Dello Zeugma.*

611. D. Qual è la prima maniera di fare lo *Zeugma*? — R. Tra le tre principali maniere di far lo *Zeugma* la prima si è quando si deve ripetere

Digitized by Google

un nome, o un verbo nello stesso modo, in cui sta già espresso nel discorso; ex. gr. *Obsequium amicos, veritas odium parit:* Ter. La compiacenza acquista amici, la verità nemici; ove il verbo *parit* si deve ripetere anche con *obsequium.*

612. D. Ditemi la seconda maniera di far lo *Zeugma.* — R. La seconda maniera di far lo *Zeugma* si è quando si dovrebbe ripetere la parola già espressa con variazione di genere, o di numero, o di caso, o di persona. Di genere; ex. gr. *Utinam aut hic surdus, aut haec muta facta sit*, Ter. cioè dovrebbe ripetersi *hic surdus factus sit*, come si è detto *muta facta sit :* Voglia il Cielo che costui sia diventato sordo, e muta costei - Di numero; ex. gr. *Sociis et Rege recepto*, Virg. cioè bisognerebbe aggiungervi *Sociis receptis :* Accolto il Re ed i confederati - Di caso; ex. gr. *Quid ille fuerit quem neque pudet quidquam, nec metuit quemquam?* Ter. ove essendosi detto *quem* con *pudet*, bisognerebbe aggiungervi *qui* con *metuit:* Che sarà stato costui, che nè si prende di alcuna cosa vergogna, nè timore di alcuno? - Di persona; ex. gr. *Quamvis ille niger, quamvis tu candidus esses,* Virg. Con *ille* si dovrebbe aggiungere *esset:* Sebbene ei fosse nero, e tu fossi bianco.

613. D. Accennatemi la terza maniera di far lo *Zeugma.* — R. In terzo luogo si fa lo *Zeugma* quando posta una parola, che comprende il tutto, si fa quindi la distribuzione delle parti senza ripetere a ciascuna il verbo; ex. gr. *Consules profecti; Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium*, Liv. senza ripetere *Valerius profectus est, Cornelins profectus est* : I due Consoli partirono, Valerio per la Campagna, Cornelio per lo

Sannio. Tavolta aggiunge vaghezza il supporre la parola medesima in diversa significazione; ex. gr. *Æneas sustulit patrem*, *Nero matrem*, cioè *Nero sustulit matrem:* Enea portò via il padre, Nerone tolse di vita la Madre; dove si vede in quanto diverso senso si supponga ripetuto il verbo *sustulit*.

§. III. *Del Pleonasmo.*

614. D. Che cosa è Pleonasmo? — R. *Pleonasmo*, parola greca, che significa *soprabbondanza*, è una figura, che si ha qualora nel discorso qualche parola è di soverchio; ex. gr. dicendosi: Sic *ore* locuta est: Così parlò, *ore* è di soverchio - *Oculis* vidimus, *auribus* audivimus: Vedemmo, Udimmo; *oculis* ed *auribus* sono superflui - Praescire *ante*, Prevedere - Tunc *temporis*, Allora - Ubique *terrarum*; Ovunque; vi è pleonasmo nella parola *ante*, in *temporis*, e *terrarum* - *Magis* beatior: più beato, *magis* è soverchio - Suo *sibi* gladio hunc jugulo; Ter. L'uccido colla sua propria spada, ove *sibi* è superfluo. (*a*)

§. IV. *Della Sillessi.*

615. D. Che cosa è, e di quante specie la Sillessi? — R. *Sillessi*, voce greca, che significa *comprensione*, o *concepimento*, è una figura, che si ha, quando nel parlare si comprende il senso diversa-

---

(*a*) La figura Pleonasmo si incontra frequentissimamente nella lingua italiana, usandosi molte parole niente necessarie alla frase gramaticale, ma che sono solamente di ornamento, le quali perciò non si esprimono nel rivolgere la frase in latino: ex. gr. *Egli* è giusto - *Ella* è cosa evidente - *Se ne* venne - *Si* partì - *Non* so niente - *Non* si è veduto nessuno - Egli *se ne* ritornò *con meco* ecc. Le parole di diverso carattere sono superflue.

Digitized by Google

mente da quello, che portano le parole, ed è di due specie, *semplice*, e *relativa*.

616. D. Quando si ha la *Sillessi semplice*?

R. *La Sillessi semplice* si ha, quando una parola discorda dall' altra o nel genere, o nel numero, od in amendue.

617. D. Accennate qualche esempio di Sillessi colla discordanza nel *genere*. — R. Ecco un esempio di *Sillessi* colla discordanza nel *genere*: Capita conjurationis virgis *caesi*; Liv. I capi della congiura furon battuti con verghe, ove il mascolino *caesi* accorda con *homines* supposto secondo il senso di *capita* - Ubi *illic scelus* est *qui* me perdidit? Ter. Dove è quello scellerato, che mi ha mandato in rovina? *Qui* accorda con *scelestus* sottinteso invece di *scelus*.

618. D. Dite qualche esempio di *Sillessi* con discordanza nel *numero*. — R. Ecco un esempio di *Sillessi* con discordanza nel *numero*: Clamor concursusque *populi mirantium*: Liv. Le grida ed il concorso del popolo attonito, ove il plurale *mirantium* si riferisce ad *hominum* supposto invece di *populi* singolare - *Uterque insaniunt*: Impazzano ambidue, dove *insaniunt* accorda con *ambo*, che si suppone invece di *uterque*.

619. D. Recate qualche esempio di *Sillesi* con discordanza nel *genere*, e *numero*? — R Ecco un esempio di *Sillessi* con discordanza nel *genere*, e *numero*: *Pars* in crucem *acti*, *pars* bestiis *objecti*: Sall. Parte furon posti in croce, parte esposti alle fiere, ove invece di *pars* bisogna supporre *aliqui homines*; con cui accordino in genere e numero i participii *acti* ed *objecti*.

620. D. Quando si ha la *Sillessi relativa*?

R. La *Sillessi relativa* si ha quando si riferisce il relativo *qui*, *quae*, *quod* ad un antecedente, che per verità non è espresso, ma che facilmente si

Digitized by Google

concepisce dal senso; ex. gr. Inter alia prodigia carne pluit, *quem imbrem* etc. Tit. Liv. Fra gli altri prodigj piovve carne, la qual pioggia ecc. Si mette il relativo *quem imbrem*, benchè non sia stato prima nominato il sostantivo *imber*, che però facilmente si comprende dalla parola *pluit*.

§. V. *Dell' Iperbato.*

621. D. Che cosa è *Iperbato*, e di quante specie? -- R. L' *Iperbato* è una mescolanza e confusione nell' ordine delle parole, anteponendosi quel che dovrebbe posporsi, o viceversa, ovv. frapponendo ciò che naturalmente non si dovrebbe. Se ne distinguono cinque specie, cioè l' *Anastrofe*, la *Tmesi*, la *Parentesi*, la *Sinchisi*, l' *Anacoluthon.*

622. D. Che cosa è l' *Anastrofe*? -- R. L'*Anastrofe* è una trasposizione di una voce, che dovrebbe stare avanti, e si mette dopo, come *mecum*, *tecum*, *meco*, *teco*, invece di *cum me*, *cum te* - Così *Quamobrem*, *Qua de re*, Per la qualcosa, invece di *ob quam rem*, *de qua re*.

623. D. Quando si fa la *Tmesi*? -- R. La *Tmesi* si fa, quando una parola si divide in due, frapponendo fra le due parti un' altra parola; ex. gr. *Quo* me *cumque* rapit tempestas: Oraz. Dovunque mi trasporta la tempesta, per *quocumque* - *Inque vicem*, invece di *et invicem*, Vicendevolmente.

624. D. Quando si fa la *Parentesi*? -- R. La *Parentesi* si fa, quando s'interrompe il senso per altre parole frapposte; ex. gr. Tityre, dum redeo (*brevis est via*) pasce capellas: Virg. Titiro, finchè ritorni (breve è il cammino) pasci le caprette. Questa figura si vuole usare raramente per non cagionare noja, ed oscurità.

Digitized by Google

625. D. Che cosa è la *Sinchisi*? — R. La *Sinchisi* è, quando in un periodo si confonde tutto l' ordine della costruzione; ex. gr. *Saxa vocant Itali*, *mediis quae in fluctibus*, *aras*, cioè *Itali vocant aras illa saxa*, *quae sunt in mediis fluctibus*: Gli Italiani chiamano are quegli scoglj, che sono in mezzo ai flutti. (*a*)

626. D. Che cosa è l' *Anacoluthon*?

R. L'*Anacoluthon* è quando si trova qualche parola fuori del filo del discorso, cosicchè il senso non resta compito, come in quell' esempio di Cic. *Praetor interea, ne pulchrum se ac beatum putaret, atque aliquid ipse sua sponte loqueretur, ei quoque carmen compositum est*, in cui si vede che il nome *Praetor* resta come in aria, e non regge, nè è retto da cosa alcuna. Si vuole che questa figura non sia che un pretesto colorato per iscusare la trascuranza, o l' inavvertenza degli scrittori. (*b*)

CAPO II.

DELL' ELLENISMO.

627. D. Che cosa s' intende per *Ellenismo*?

R. S' intende per *Ellenismo*, ossia *Grecismo* una certa maniera di parlare, la di cui costruzione se-

---

(*a*) A questa figura si riferiscono da alcuni certi parlari, in cui il senso sembra stravolto, come in Virg. *Ibant obscuri sola sub nocte*, invece di *soli sub nocte obscura* - *Dare classibus Austros*, invece di *dare classes Austris* etc.

(*b*) Da alcuni si pone tra le figure anche l' *Enallage*, che vuol dire *permutazione*, per cui s' intende principalmente il cambiamento di un tempo, o di un modo per un altro: ex. gr. *Quam saepius ad me scribas velim*, invece di *scriberes* e *vellem*, cioè Vorrei che mi scrivessi spesso - Pergratum mihi *feceris* invece di *facies*: Mi farai cosa assai grata. Così pure quando si usa il preterito pel presente, e viceversa.

Digitized by Google

gue piuttosto le regole della sintassi greca, che della latina.

628. D. Qual è la prima maniera di far l'*Ellenismo*?

R. Molte sono le maniere in cui si suol fare l' *Ellenismo*. Noi però indicheremo solamente le principali. Primieramente si fa l'*Ellenismo*, quando si pone l'aggettivo in genere neutro tanto nel singolare, quanto nel plurale a guisa di nome sostantivo, ponendo il sostantivo, che vien dopo, in caso genitivo; ex. gr. *Obscurum noctis* invece di *nox obscura* - *Amoena camporum*, *amara curarum* invece di *campi amoeni, curae amarae*.

629. D. Qual è la seconda maniera di far l' *Ellenismo*? — R. La seconda maniera di far l'*Ellenismo* è quando si pone l' aggettivo in genere neutro nel singolare, o nel plurale a guisa di avverbio; ex. gr. *Horrendum* fremit, *Dulce* ridet, *Immane* furit, *Acuta* cernit, invece di *Horrende* fremit, *Dulciter* ridet, *Immaniter* furit, *Acute* cernit.

630. D. Dite la terza maniera di far l' *Ellenismo*.

R. In terzo luogo si fa l' *Ellenismo* quando dopo certi verbi, od aggettivi si trova un genitivo ad uso dei Greci, che vi sogliono sottintendere il sostantivo *causa*, o *gratia*, o qualche prep. che presso di essi regge il genitivo; ex. gr. Damnatus *voti*, Integer *vitae*, Timidus *procellae* etc., dove si sottintende *causa* - Abstineto *irarum*, Desine *querelarum*, Vendo meum *magni*, Dives *opum*, Vacuus *curarum* etc.; a tutti questi genitivi si sottintende una preposiziogreca, come (perì) *prae*, (amphi) *de*, (apò) *ab*, (ec) *de*, che appresso i Greci regge il genitivo. (201 *Nota* 2.)

631. D. Dite la quarta maniera di far l'*Ellenismo*. — R. La quarta maniera di far l' *Ellenismo*

Digitized by Google

è quando il nominativo si pone invece del vocativo, o invece dell' accusativo innanzi all' infinito; ex. gr. Projice tela manu, *sanguis meus*, invece di *sanguis mi*. Così ne' salmi spesso si trova *Deus meus*, respice in me, invece di *Deus mi* - Hanc *pius Æneas* eripuisse ferunt, invece di *pium Æneam* - Cupio esse *clemens*, invece di *me esse clementem* etc.

632. D. Accennate la quinta maniera di far l'*Ellenismo*. — R. La quinta maniera di far l'*Ellenismo* è quando si usa il dativo invece dell'ablativo, di cui mancano i greci; ex. gr. Hoc *mihi* non probatur; invece di *a me* - *Vobis* vincendum est, invece di *a vobis* etc.

633. D. Dite la sesta maniera di far l' *Ellenismo*.

R. In sesto luogo si fa l' *Ellenismo* quando dopo un aggettivo, od un verbo si usa l' accusativo retto da una preposizione greca sottintesa (*catà*, o *peri*) *secundum*, *circa*; ex. gr. Similis Deo *os*, *humerosque*: Virg. cioè *circa os*, *et humeros* - Cinctus *tempora* lauro, cioè *circum tempora* - *Pacem* te poscimus, Edoceo te *Grammaticam*, cioè *circa pacem*, *secundum Grammaticam*. (*a*)

634. D. Qnal è la settima maniera di far l'*Ellenismo*? — R. La settima maniera di far l' *Ellenismo* si è, quando un nome, o il relativo *qui*, *quae*, *quod* segue il caso di un altro nome vicino per *attraimento*, cioè come attratto dal medesimo; ex. gr.

(*a*) Anche i nostri Poeti Italiani hanno imitato questo modo elegante di parlare: Così disse il Petrarca

E con lei marte,
Cinto di ferro il piè, le braccia, e 'l collo.
E di doppia pietade ornata il ciglio.
Pien di Filosofia la lingua, e 'l petto.

Digitized by Google

Urbem quam statuo, vestra est, invece di *Urbs quam*, statuo, vestra est - *De verbis*, *quibus* dixi, invece di *de verbis*, *quae* dixi. (*a*)

635. D. Accennate l'ottava maniera di far l' *Ellenismo*. — R. Siccome i greci mancando di gerundj e di Supini vi suppliscono coll' infinito attivo, o passivo; così i latini a loro imitazione dicono anche: Amor *cognoscere*, invece di *cognoscendi* - Audax *perpeti*, invece di *perpetiendo* - Eamus *visere*, invece di *ad visendum* - Ibit *fraenare*, invece di *fraenatum* - Erat dignus *amari*, invece *amatu*.

636. D. Dite l' ultima maniera di far l'*Ellenismo*. R. Finalmente si riferiscono all' uso di imitare i greci quelle maniere, che usano i latini di porre l' aggettivo al genere neutro dopo un nome mascolino, o femminino, o di porre un genitivo senza il nome correlativo, che lo regge; come *Triste lupus stabulis*, *Sophia Septimii*, di cui abbiamo parlato nella figura Ellissi (606):

MANIERA DI NUMERARE I GIORNI SECONDO L' USO DE' LATINI.

De' dodici mesi dell' anno Aprile, Giugno, Settembre, e Novembre hanno trenta giorni: gli altri ne han trent' uno: Febbrajo ne ha vent' otto, e quando è bisestile, ne ha ventinove. Il che si esprime co' seguenti versi:

Triginta *Aprilis*, *Junius*, *Septemque*, *Novemque*:
Uno plus alii. Viginti *Februus* octo:
At si *bisextus* fuerit, superadditur unus.

(*a*) Per questa regola di *attraimento* alle volte un nome posto fra due verbi resta attratto da quello, a cui non appartiene, come *Illum* ut vivat, optant, Ter. invece di Optant ut

Digitized by Google

Il giorno primo d'ogni mese da' Latini dicevasi *Calendae*, e si annunziava coll'ablativo *Calendis*.

Ne' quattro mesi *Marzo*, *Maggio*, *Luglio*, *Ottobre*, il dì 7 chiamavasi *None*, ed il 15 dicevasi *Idi*. Negli altri mesi le *None* erano il 5, e gli Idi il dì 13, e volendoli notare, scrivevasi in ablativo *Nonis*, *Idibus*.

I giorni numeravansi *dalle Calende*, cioè dal primo del mese sino alle *None*, dalle *None* sino agl' *Idi*, e dagl' *Idi* sino alle *Calende* del seguente mese. Si contavano per es. i giorni dal primo del mese sino alle *None* col numero ordinale, che mostrava quanto essi eran distanti dal dì delle *None*. I giorni dopo le *None* si contavano dalla distanza degl'*Idi*; e dopo gli *Idi* dalla distanza delle *Calende* del seguente mese. Il giorno immediatamente avanti le *None*, gli *Idi*, e le *Calende* dicevasi *Pridie Nonas*, *Pridie Idus*, *Pridie Calendas*. Il giorno dopo talora si segnava colla voce *Postridie Nonas* etc.

Pertanto il 1 Gennajo per es. dicevasi *Calendis Januarii* - Il dì 2 *Postridie Calendas*, ovvero *IV Nonas Januarii*, cioè *quarto die ante Nonas* etc., perchè contando dal dì 2 inclusivamente sino al 5 pur inclusivamente, sono appunto quattro giorni - Il dì 3 si diceva *Tertio Nonas* - Il 4 *Pridie Nonas* - Il 5 *Nonis Januarii* - Il dì 6 *Postridie Nonas*, o più spesso *VIII Idus Januarii*, perchè dal 6 al 13 inclusivamente sono otto giorni - Il 7 si diceva *VII Idus* etc. - Il 12 *Pridie Idus* - Il 13 *Idibus* - Il 14 si diceva *XIX Calendas Februarii*, perchè sono appunto 19 giorni dal 14 di Gennajo al primo di Febbrajo. Così degli altri mesi.

Quando l'anno è *bisestile*, Febbrajo avendo 29 giorni, il dì 24, che si dice *Sexto Calendas Martias*, si ripete nello stesso modo anche nel dì 25, dicendolo *Sexto Calendas Martias*, come se il 24, e il 25 fossero un solo giorno, e dal ripetere due volte (*bis*) lo stesso giorno *sexto* è stato detto *bisestile*.

APPENDICE PRIMA

SUL MODO DI FARE LA COSTRUZIONE

Nel fare la Costruzione di un sentimento Latino conviene osservare le seguenti regole principali:

I. Ogni parola che regge un' altra, si mette avanti, e quella che è retta si mette dopo. Quindi il nominativo si mette avanti

---

ille vivat: Così pure *Otioso* licuit esse Themistocli, Cic. invece di Licuit Themistocli esse *otiosum*. Finalmente per questa regola un genere viene attratto da un altro genere: ex. gr. Fuge *superbiam*, *quod* est vitium, invece di fuge *superbiam quae* etc.

Digitized by Google

il verbo; e l'accusativo, o il caso retto si mette dopo: il genitivo dopo il sostantivo che lo regge; il dativo dopo il nome, o dopo il verbo che a lui ha rapporto ecc.

II. L'*Aggettivo*, che vuol dire *aggiunto*, si deve mettere dopo il sostantivo, fuorchè quel sostantivo avesse con se un genitivo, nel qual caso l'aggettivo gli si può mettere innanzi, dicendo v. gr. *magnum pondus auri*.

III. Quando un nome è legato con un altro per mezzo di qualche verbo di accoppiamento, quel nome deve mettersi subito dopo il verbo: v. gr. *Homo nascitur mortalis* - *Adolescens venit festinus* - *Laurentius effectus est Martyr* etc.

IV. I pronomi primitivi uniti a' nomi generalmente si lasciano avanti ad essi; onde si dirà v. gr. *ille homo*, *hic puer*, *omnis planta* etc., e non *homo ille*, *puer hic*, *planta omnis* etc. I pronomi però derivativi, come *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester*, si mettono meglio dopo i nomi, che avanti ad essi, dicendo v. gr. *pater meus*, *frater suus*, *filius noster* etc.

V. Siccome è proprietà dell' Avverbio di modificare il senso ora di un verbo, ora di un sostantivo, ora di un aggettivo, e talvolta anche d' un altro avverbio; così nel far la costruzione si deve mettere accanto al verbo, o a quella parola, di cui modifica il significato, e per lo più sta meglio avanti ad essa.

VI. Il relativo *qui*, *quae*, *quod*, per quanto è possibile, deve star vicino al suo antecedente; quindi se l'antecedente fosse nominativo d'un verbo, si mette prima l'antecedente di caso nominativo; di poi il relativo con tutta la sua proposizione, detta *d' incidenza*, quindi si metterà il verbo, che accorda con quel-l'antecedente, e tutte le altre parole con quel verbo connesse. Per es. trovandosi *Magnam tibi afferent utilitatem litterae*, *quas impense colis*, nel far la costruzione si dirà; *Litterae*, *quas impense colis*, *afferent utilitatem magnam tibi*.

VII. Se però la proposizione d' incidenza fosse così lunga, che il senso restasse un poco oscuro per la troppa distanza dell' antecedente dal verbo, di cui esso è nominativo, allora finita la proposizione d'incidenza, si potrebbe ripetere quell' antecedente col verbo *inquam* in mezzo a due virgole, e poi soggiungere il verbo della proposizione principale.

VIII. Avanti il verbo di modo finito deve sempre essere il suo nominativo, e se non è espresso, molte volte è bene esprimerlo; e parimenti dopo il relativo s' intende sempre ripetuto l'antecedente, quale in costruzione, se si vuole, si può esprimere, dicendo v. gr. *Litterae, quas litteras ardenter expectabas* etc.

IX. L'accusativo dell' infinito si mette innanzi e non dopo, perchè è il reggente del verbo, onde non si dirà: *Scio amari patrem a filio*, ma bensì *Scio patrem amari a filio*.

X. Le congiunzioni *enim*, *autem*, *vero*, *quoque*, che stanno sempre dopo una parola (123), nel fare la costruzione si debbo-

Digitized by Google

no mettere avanti, cambiandole in un'altra, cioè *enim* si cambia con *nam*, o *etenim*; *autem* e *vero* con *sed*, e qualche volta con *et*; *quoque* con *etiam*; *ne* dopo una parola con *num*, o con *an*; *ve*, e *que* con *vel*, e con *et* etc.

XI. Nel collocare in generale le altre parole si dee prender regola dal senso. Anzi alcune volte per conservare il senso più chiaro e più naturale, è bene di lasciar qualche parola fuori del suo posto, e spesso per questo motivo avviene, che bisogna lasciare il reggente dopo del verbo stesso.

ESEMPIO

Cic. Lib. 9 de Legibus.

« Hominem natura non solum celeritate mentis ornavit,
» sed etiam sensus tamquam satellites attribuit ac nuncios, et
» rerum plurimarum obscuras et necessarias intelligentias eno-
» davit, quasi fundamenta quaedam scientiae. Figuramque cor-
» poris habilem et aptam ingenio humano dedit: nam cum cae-
» teras animantes abjecisset ad pastum, solum hominem erexit,
» ad coelique, quasi cognationis domiciliique pristini conspectum,
» excitavit. Tum speciem ita formavit oris, ut in ea penitus re-
» conditos mores effingeret: nam et oculi nimis arguti, quemad-
» modum animo affecti simus, loquutur: et is, qui appellatur
» vultus, qui nullo in animante esse, praeter hominem, potest,
» indicat mores: cujus vim Graeci norunt, nomen omnino non
» habent. »

Costruzione

Natura non solum ornavit hominem celeritate mentis, sed etiam attribuit sensus tamquam satellites ac nuncios, et enodavit obscuras et necessarias intelligentias rerum plurimarum, quasi quaedam fundamenta scientiae. Et dedit figuram corporis habilem et aptam ingenio humano: nam cum abjecisset caeteras animantes ad pastum, erexit hominem solum, et excitavit eum ad conspectum coeli, quasi cogitationis et domicilii pristini. Tum ita formavit speciem oris, ut effingeret in ea mores penitus reconditos: nam et oculi nimis arguti loquuntur, quemadmodum nos affecti simus animo: et is, qui appellatur vultus, qui potest esse in nullo animante, praeter hominem, indicat mores: cujus vim Graeci norunt, non habent omnino nomen.

Digitized by Google

APPENDICE SECONDA

DELL' ANALISI DI SINTASSI

Spiegare un discorso termine per termine, indicando a qual parte del discorso ciascun termine appartenga, ed a qual regola di sintassi sia soggetto, è ciò che chiamasi far l'*Analisi*, o *Analizzare*. È questo uno de' mezzi più atti a far avvanzare i giovani nello studio della lingua latina. Noi ne daremo quì un breve saggio.

Sentenza Latina.

« Proca, rex Albanorum, duos filios habuit, Numitorem » et Amulium. Numitori, qui natu major erat, regnum reliquit; » sed Amulius, pulso fratre, regnavit. »

Costruzione.

Proca, rex Albanorum, habuit duos filios Numitorem, et Amulium. Reliquit regnum Numitori, qui erat major natu; sed Amulius, pulso fratre, regnavit.

Traduzione.

Proca, re degli Albani, ebbe due figli, Numitore, ed Amulio. Lasciò il regno a Numitore che era maggiore di età; ma Amulio, scacciato il fratello, regnò.

Abbreviazioni.

nom.	nome.	neut.	neutro.
sost.	sostantivo.	com.	comune.
aggett.	aggettivo.	dep.	deponente.
pron.	pronome.	conj.	conjugazione.
declin.	declinazione.	indic.	indicativo.
m.	mascolino.	imperat.	imperativo.
f.	femminino.	sogg.	soggiuntivo.
n.	neutro.	inf.	infinito.
num.	numero.	pres.	presente.
sing.	singolare.	imp.	imperfetto.
pl.	plurale.	perf.	perfetto.
nomin.	nominativo.	p. perf.	piucchè perfetto.
genit.	genitivo.	fut.	futuro.
dat.	dativo.	pers.	persona.
acc.	accusativo.	imper.	impersonale.
voc.	vocativo.	partic.	participio.
abl.	ablativo.	avv.	avverbio.
v.	verbo.	prep.	preposizione.
att.	attivo.	cong.	congiunzione.
pass.	passivo.	interj.	interjezione.

Digitized by Google

Analisi.

Proca	Nom. proprio sost. da *Proca*, *ae*, della 1. decl., gen. m., num. sing., cas. nomin. di *habuit*, e vuol dire	*Proca*
Rex	Sost. da *Rex*, *gis*, decl. 3. m. sing. nomin. di apposizione	*Re*
Albanorum	Sost. *Albani*, *orum*, decl. 2. m. pl. genit. sostantivato	*Degli Albani*
Habuit	Verb. att. da *habeo, es, ui, itum, ere*, conj. 2., mod. indic. tempo pret. perf. num. sing. pers. 3, accorda con *Proca*	*Ebbe*
Duos	Nom. di num., da *duo*, *ae*, *o*, decl. 2. m. pl. acc. accorda con *filios* .	*Due*
Filios	Sost. da *filius, ii,* decl. 2. m. pl. acc. retto da *habuit*	*Figli*
Numitorem	Sost. proprio, da *Numitor*, *oris*, decl. 3. m. sing. acc. di apposizione	*Numitore*
Et	Congiunzione copulativa	*Ed*
Amulium	Sost. proprio, da *Amulius*, *ii*, decl. 2. m. sing. acc. di apposizione . .	*Amulio*
Reliquit	Verb. att. da *relinquo*, *is*, *iqui*, *ictum*, *ere*, conj. 3. indic. perf. sing. pers. 3. accorda con *ipse*, cioè *Proca* sottinteso	*Lasciò*
Regnum	Sost. da *regnum*, *i*, decl. 2. n. sing. acc. retto da *reliquit*	*Il Regno*
Numitori	Sost. proprio, da *Numitor*, *oris*, decl. 3. m. sing. dat. di rapporto	*A Numitore*
Qui	Pron. relativo, da *qui, quae, quod*, m. sing. nomin. di *erat* accorda con *Numitori*	*Il quale*
Erat	Verbo neutr. da *sum, es, fui, esse*, indicat. pret. imperf. sing. pers. 3. accorda con *qui*	*Era*
Major	Nom. agg. comparativo da *major*, *oris*, decl. 3. m. sing. nomin. accorda con *qui*	*Maggiore*
Natu	Sost. da *natus*, *us*, decl. 4. m. sing. abl. di aggiunti	*Di età*
Sed	Cong. prepositiva	*Ma*
Amulius	Sost. proprio da *Amulius*, *ii*, decl. 2. m. sing. nomin. di *regnavit* . .	*Amulio*

Digitized by Google

Pulso	Partic. passato da *pulsus*, *a*, *um*, decl. 1. e 2. m. sing. abl. accorda con *fratre*	*Scacciato*
Fratre	Sost. da *frater*, *is*, decl. 3. m. sing. abl. assoluto retto da *a* sottinteso	*Il Fratello*
Regnavit	Verb. neutr. da *regno*, *as*, *avi*, *atum*, *are*, conj. 3. indic. perf. sing. pers. 3. accorda con *Amulius*	*Regnò*

Digitized by Google

BREVE TRATTATO
SULL' ORTOGRAFIA

1. D. Che cosa è *Ortografia*? — R. *Ortografia*, parola Greca, è una parte della Gramatica, che insegna a scrivere correttamente.

CAPO I.

DELL' ALFABETO ITALIANO.

2. D. Quante sono le lettere dell'Alfabeto, quali le *Vocali*, e quali le *Consonanti*? — R. L' Alfabeto della Lingua Italiana contiene ventidue lettere, cioè *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*, *h*, *i*, *j*, *l*, *m*, *n*, *o*, *p*, *q*, *r*, *s*, *t*, *u*, *v*, *z*.

Fra queste ventidue lettere cinque sono *Vocali*, e sono *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, e si dicono *Vocali*, perchè formano una voce, od un suono anche da se sole. Le altre diciasette sono *Consonanti*, eccettuata la *h*, e si dicono *Consonanti*, perchè non avendo da se sole alcun suono, conviene unirle con una vocale, perchè si sentano, come *ba*, *be*, *bi*, *bo*, *bu*, *ca*, *ce*, *ci*, *co*, *cu*, ecc. (*a*)

3. D. Qual è l' officio della lettera *h*?

R. Fra le consonanti si è eccettuata l' *h*, che non è nè vocale, nè consonante, ma una semplice

(*a*) Secondo il Salviati sono di genere femminino le vocali *a*, *e*, colle consonanti loro appoggiate; onde si dice la *a*, la *e*, la *f*, la *h*, la *l*, la *m*, la *n*, la *r*, la *s*, la *z*. Le altre vocali *i*, *o*, *u*, e le altre consonanti *b*, *c*, *d*, *g*, *p*, *q*, *t*, sono di genere mascolino, dicendosi il *b*, il *c*, ecc.

Digitized by Google

aspirazione. Questa lettera serve per tre ufficii. Primieramente dopo il *c*, ed il *g* fa che queste due lettere avanti *e*, ed *i* acquistino un suono duro, o rotondo, come l' hanno innanzi ad *a*, *o*, *u*, come *ca*, *che*, *chi*, *co*, *cu*, *ga*, *ghe*, *ghi*, *go*, *gu*, ove il *c*, ed il *g* hanno sempre il medesimo suono duro; mentre se senza l' *h* si dicesse *ce*, *ci*, *ge*, *gi*, avrebbero il *c*, ed il *g* un suono dolce, e molle, come in *cera*, *cibo*, *gesto*, *giro*. Secondariamente l' *h* serve per semplice aspirazione nelle interjezioni, come *ah*, *oh*, *ahi*, *ahimè*, *deh*, che si pronunciano aspirate. Finalmente serve l' *h* a distinguere le voci *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*, del verbo *avere*; perchè scritte senza l' *h* non si distinguerebbero da *o* particella separativa, da *ai* articolo, da *a* preposizione, e da *anno* sostantivo. È vero che alcuni invece di *ho*, *ha* ecc. coll' *h* scrivono *ò*, *à* ecc. coll' accento, senza l'*h*, ma da pochi si usa.

4. D. Quando si usa l' *j* lungo? — R. L' *j* lungo d' ordinario si scrive in principio, od in mezzo a due vocali, come *jeri*, *gajo*, *ajuto*, *noja*, *bujo* ecc. L' *j* lungo in fine d'una parola vale per due *i*, e così quelle voci, che nel singolare finiscono in *io*, e che si pronunciano come separate, p. es. *giudizio*, *ozio*, *uffizio*, nel plurale si scrivono *giudizj*, *ozj*, *uffizj* invece di due *i giudizii*, *ozii*, *uffizii*. Quei nomi però, il cui singolare in *io* è dittongo, e si pronuncia con un suono solo, come *ampio*, *raggio*, *occhio*, *figlio*, nel plurale si scrivono con un semplice *i*, come *ampi*, *raggi*, *occhi*, *figli*: il che succede principalmente, quando nel singolare finito in *io* è preceduto l' *i* da due consonanti.

5. D. Con quanti *i* si scrive il plurale de' nomi terminati in *ajo*, *ojo*, *ujo*? — R. Si deve scrive-

Digitized by Google

re con un semplice *i* il plurale di que' nomi, che nel singolare finiscono in *ajo*, *ojo*, *ujo*, come *librajo*, *strettojo*, *bujo*, nel plurale *librai*, *strettoi*, *bui*. (*a*)

6. D. Si può forse sostituire l'*j* lungo a' due *i* nei nomi finiti in *io* coll'accento, sull'*i* o ne' verbi?

R. A' due *i* non si può sostituire l'*j* lungo ne' nomi, che nel singolare finiscono in *io* coll' accento sull' *i*: perciò *Dio*, *rio*, *pio*, *restio* nel plurale non si scriveranno *Dj*, *rj*, *pj*, *restj*, coll'*j* lungo ma *Dii*, *rii*, *pii*, *restii* con due *i*.

Parimenti in que' tempi de' verbi, che finiscono con due *i*, non si può a questi sostituire l'*j* lungo, ma converrà scrivere p. es. *udii*, *annunzii*, *ringrazii*, e non *udj*, *annunzj*, *ringrazj*.

7. D. Si usa mai la *n* avanti a *b*, *p*, od *m*?

R. Nel corpo delle parole non si trova mai la *n* avanti a *b*, o *p*, ma si mette in sua vece la *m* scrivendosi *ambi*, *empio*, *Giambattista*, *Giampietro*. Lo stesso dicasi della *n* avanti la *m*, come *fiamma*, *sommo*. Quando però si uniscono in una sola due parole, delle quali la prima termina per *n* tronca, e la seguente è *mi* pronome, convien conservare la *n* avanti la *m*, come in *ponmi* per *ponimi*, *sonmi* per *sonomi*, *fanmi* per *fannomi*. Da alcuni si suol porre anche la *n* in luogo della *m* come in *andianne*, *portianne*; ma non è da imitarsi.

8. D. In quali parole si mette il *c* innanzi al *q*?

R. Innanzi al *q* si suol mettere il *c* in quelle parole, in cui il *q* dovrebbe raddoppiarsi, come in *acqua*, *acquisto*, *nocque*, *giacque*, *tacque*, *piacque*, e ne' loro derivati.

(*a*) Notisi di passaggio, che terminano in *ajo*, e non in *aro*, i nomi degli artisti, come *Librajo*, *Ferrajo* ecc., e *Gennajo*, *Febbrajo*; non gia *Libraro*, *Ferraro* ecc.

Digitized by Google

9. D. In quali sillabe si scrive l'*u* avanti l'*o*?

R. Si usa di scrivere l'*u* avanti l' *o* in quelle sillabe, sopra cui cade l'accento, ossia quando la voce si posa sopra l' *o*, come in *buono*, *scuola*, *fuoco* ecc., sebbene non sempre ciò si usi, come in *mosso*, *cotto*, ecc. Se poi la voce si ferma sopra di altra vocale, non si scrive l'*u*, come in *bontà*, *scolaro* ecc.; peró si eccettuano *buonamente*, *nuovamente*, *suonare*, e *giuocare*, in cui l' uso conserva l' *u*. (*a*)

10. D. Si scrivono colla *s*, o colla *z* le parole derivate dal supino latino in *sum*? — R. Debbono scriversi colla *s*, e non colla *z* le parole derivate dal supino in *sum*, come da *versum*, versione - *convulsum*, convulsione ecc.

11. D. Che cosa è *Sillaba*, e che sono i *dittonghi*? — R. Dalle lettere si formano le *sillabe*. La sillaba è una voce, che si fa sentire distinta nella pronuncia. Essa non può formarsi da sole consonanti, ma può bensì esser formata di una sola vocale, come *o* in *o-nesto*, o di due, come in *voi*, *già*, ed allora si chiama *dittongo*, ovvero anche di tre vocali, come in *suoi*, *puoi* ecc., e si chiama *trittongo*.

12. D. Quando si fa uso delle lettere majuscole?

R. Le lettere si possono all' occorrenza scrivere in carattere majuscolo, come *A*, *B*, *C*, ecc. Si osservi, che si debbono incominciare con lettera majuscola

I. Tutti i nomi proprj, come *Pietro*, *Italia*, *Tevere* ecc.

II. Ogni principio di verso, e tutte le parole che incominciano un sentimento, e dopo il punto fermo.

(*a*) L'*u* dopo il *g*, ed il *q* forma sempre dittongo colla vocale seguente, come in *guerra*, *quercia* ecc.

Digitized by Google

III. Quella parola, che è l' oggetto principale del discorso. (a)

CAPO II.

DELL' ACCENTO

13. D. Che cosa è l' *Accento*, e di quante specie? R. L' *Accento* è una posa, che fa la voce sopra una sillaba, maggiore di quella, che fa nelle altre sillabe. Si esprime con una piccola linea retta, che si segna sopra la vocale un poco inclinata verso la sinistra di chi scrive, come *pietà*, *andò*, *perì*. Questo accento che si usa sulla vocale finale della parola, si dice *grave*: ma ve ne è anche un altro, che dicesi *acuto*, inclinato all' opposto del *grave*, cioè inclinato verso la destra di chi scrive, e si usa qualche volta sopra l' *i* della penultima sillaba di alcune parole, per indicarne la pronuncia lunga, come *balìa*, per distinguerla da *balia*; *umìle*, *simìle*, in poesia.

14. D. Quando si usa l' accento nelle parole di più sillabe? — R. Nelle parole di più sillabe la pronuncia stessa fa conoscere quando abbia da usarsi l' accento, o no; giacchè ciascuno ben s' accorge che con suono diverso si ha da pronunciare *terrà* e *portò* verbi; e *terra*, e *porto* sostantivi; *mentì*, e *menti*.

15. D. Quali monosillabi si sogliono accentare, e quali no? — R. Circa i monosillabi, o parole

---

(a) Si scrivono con lettera majuscola i titoli, e dignità, quando si riferiscono a qualche persona particolare, come Ferdinando *Imperatore* d'Austria, e *Re* d'Ungheria; ma se si avesse semplicemente da nominare il titolo, o la dignità, non si usa lettera majuscola; per es. Io non bramo essere nè *re*, nè *imperatore*, nè *console*.

Digitized by Google

di una sola sillaba, si usa l'accento 1. sopra *è* verbo per distinguerlo da *e* congiunzione; sopra *dà* verbo, *dì* nome e verbo per non confonderlo con *da*, e *di* articoli; sopra *sì*, *là*, *lì*, avverbi, per con confonderli con *si* potenza di verbo, *la*, *li*, articoli; sopra *nè* congiunzione negativa per distinguerla da *ne* particella riempitiva; sopra *sè* pronome per distinguerla da *se* particella. 2. Si sogliono accentare i monosillabi, che hanno dittongo, come *ciò*, *già*, *può*, *giù*, *più*, per indicare che non debbono pronunciarsi con due sillabe. Sarebbe inutile ed erroneo accentare gli altri monosillabi, e mal farebbe chi scrivesse *fù*, *rè*, *frà*, *nò* coll' accento.

CAPO III.

DELL' APOSTROFO

16. D. Che cosa è l' *Apostrofo*? — R. L' *Apostrofo* è una lineetta curva a guisa di una virgola, che posta in alto alla destra della prima, o dell' ulma lettera d' una parola indica mancamento di vocale, o di sillaba, come *l' onore*, *e' disse*, invece di *lo onore*, *egli disse*. Così *quell' anima* invece di *quella anima*.

17. D. Quando si usa l' apostrofo? — R. Si usa generalmente l' apostrofo quando l' ultima vocale di una parola si elide per l' incontro di altra vocale, per cui comincia la parola seguente: per es. *quest' uomo* invece di *questo uomo*; *quell' anno* invece di *quello anno*.

18. D. Si può usar l' apostrofo nelle parole accentate? — R. Non si può usare l' apostrofo sul fine delle parole accentate, e non si dirà *piet' umana* per *pietà umana*, *virt' esimia* per *virtù esimia*. Si

Digitized by Google

eccettua *che* co' suoi composti, come *poichè*, *perchè* ecc., dicendosi *bench' infermo* invece di *benchè infermo*: si eccettuano pure i monosillabi *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *di*, *se*, potendosi scrivere *m' accorgo*, *t' avverto*, *s' attrista* ecc. per *mi accorgo*, *ti avverto*, *si attrista*. Non si deve troncare per apostrofo il *da*, nè altro monosillabo, da cui potesse nascere equivoco; per es. Chi scrivesse *d' Andrea* non esprimerebbe *da Andrea*, ma bensì *di Andrea*.

19. D. Quando si può apostrofare l' articolo *gli*?

R. Non si può usare l' apostrofo coll' articolo *gli* se la parola seguente non comincia pure per *i*; onde si potrà dire *gl' Italiani*, *gl' Innocenti*, non già *gl' anni*, *gl' editti*. Lo stesso dee dirsi di *egli*, *degli*, *agli*, *quegli* ecc.

20. D. Si può apostrofare l' articolo plurale *le*?

R. Ne' nomi femminini l' uso non ammette che si apostrofi l' articolo plurale *le*, dovendosi scrivere *le anime*, *le onde*, non *l' anime*, *l'onde*.

21. D. Quando si possono apostrofare le parole terminate per *ce*, *ci*, *ge*, *gi*? — R. Le parole terminate per *ce*, *ci*, *ge*, *gi* possono apostrofarsi avanti alle vocali *e*, *i*, non già avanti alle altre; perciò potrà bene scriversi *dolc' incanto*, *piagg' erbose*, non già *dolc' amico*, *piagg' amena*.

22. D. Può apostrofarsi una parola solita già a troncarsi, allorchè è seguita da consonante?

R. Quando una parola si suol già troncare, allorchè è seguita da una consonante, non si deve apostrofare quando le segue una vocale. Perciò senza apostrofo si scrive *un*, *sol*, *buon*, *mal*, ecc. mascolini, giacchè si scrive tanto *un diamante*, *buon figlio*, quanto *un amico*, *buon ordine*. Siccome pe-

Digitized by Google

rò nel femminino non si può dire *un donna*, *sol rosa*; perciò seguendovi una vocale, si scriverà coll' apotrofo *un' anima*, *sol' amica*. (*a*)

CAPO IV.

DEL TRONCAMENTO DELLE PAROLE

23. D. Quali parole sogliono troncarsi dell' ultima vocale? — R. Si sogliono troncare dell' ultima vocale quelle parole, che terminano per *e*, e per *o*, rimanendo in fine di parola una delle consonanti liquide *l*, *m*, *n*, *r*, dicendosi *fedel servo*, *tronchiam discorso*, *niun conto*, *leggier vento*. Alcune parole però non si sogliono troncare, perchè il troncamento renderebbe troppo aspra la pronuncia, come *chiaro*, *strano*, *nero*, *oscuro* ecc. non possono scriversi *chiar*, *stran* ecc.

24. D. Si tronca mai la parola ultima del periodo? R. Il troncamento non si fa mai sull' ultima parola del periodo, o del membro, o dell' inciso; ossia dove la voce si trattiene alcun poco. I Poeti però sogliono finire i lor versi con parole tronche.

25. D. L' *a*, e l' *e* femminino si tronca mai in fine delle parole? — R. L' *a*, e l' *e* femminino in fine delle parole non si suol troncare, onde non si può dire *fier tempesta*, *sol volta*, per *fiera tempesta*, *sola volta*; nè *prol* per *prole*, nè *spem* per *speme*. *Ora* avverbio però, ed i suoi composti *allora*, *talora*, e l' avverbio *fuora*, come pure *suora*,

(*a*) Gli antichi usarono talvolta di elidere la vocale, per cui comincia la parola seguente, invece dell' ultima della parola precedente; così invece di scrivere *all' Imperatore*, scrivevano *allo 'mperatore*.

Digitized by Google

quando sta per aggettivo, posson troncarsi, e si può scrivere *or*, *allor*, *talor*, *fuor*, *suor Cecilia* ecc. Molto meno poi si troncherà l' *e* femminino nel plurale, nè mai si dirà *pen gravi*, *cantin fresche*, *per pene gravi*, *cantine fresche*.

26. D. Si possono troncar le parole terminate con due consonanti? — R. Non si sogliono troncare le voci terminate con due consonanti diverse, o con una consonante raddoppiata avanti l' ultima vocale, come *ladro*, *compagno*, *satollo*, *dotto* ecc. Ma ve ne sono alcune teminate con doppia *l*, che si troncano, come *bel*, *uccel*, *capel* invece di *bello*, *uccello*, *capello*. Non si troveranno però troncate le voci *corallo*, *ballo*, *cristallo*, *snello* secondo il Buommattei.

27. D. Si può troncare una parola avanti un' altra, che incomincia per *s* impura? — Non si deve troncare una parola quando ne segue un' altra, che comincia per *s* impura, cioè per *s* seguita da altra consonante, ovvero comincia da *z*; onde non si deve dire *bel spirito*, *quel zotico*, ma *bello spirito*, *quello zotico*. *Bello* e *quello* nel plurale avanti ad *s* impura, od a *z* si scrivono *begli*, *quegli*, nè si dirà *belli spiriti*, *quelli zotici*, ma *begli spiriti*, *quegli zotici*, così pure quando vi segue una vocale, dicendosi *begli occhi*, *quegli amici*.

28. D. Quali voci si sogliono troncare ne' verbi?

R. Ne' verbi si sogliono troncare gl' infiniti, come *amar*, le prime e terze persone plurali del presente, dell' imperfetto, e del futuro, e la terza plurale del perfetto dell' indicativo, come *amiam*, *aman*; *amavam*, *amavan*; *amerem*, *ameran*; *amaron*. Si troncan pure la prima e terza plurale del presente, la terza plurale dell' imperfetto del soggiun-

Digitized by Google

tivo, come *amiam*, *amin*; *amasser*, *amerebber*, e *amerebbon*. In alcuni pochi si tronca anche la terza persona singolare del presente dell' indicativo, come *suol*, *duol*, *cal*, *val* ecc. per *suole*, *duole*, *cale*, *vale* ecc. (*a*)

CAPO V.

DELL' ACCRESCIMENTO DELLE PAROLE

29. D. Quando suol premettersi l'*i*, l'*e* alle parole? — R. Quando ad una parola terminata per consonante segue un' altra, che comincia per *s* impura, alla *s* suol premettersi un *i*, e talvolta un' *e* per toglier l'aprezza della pronunzia, come *con istudio*, *non estimano*. (*b*)

30. D. Alle particelle *a*, *e*, *o*, quando suol premettersi il *d*? — Per togliere l'apertura di bocca nella pronnncia, alle particelle *a*, *e*, *o*, quando segue una vocale, si suole aggiungere un *d*: per es. *ad amico*, *ed a parente*, *od a nemico*. Talvolta si scrive anche *ned* invece di *nè*, *sur* invece di *su*. (*c*)

(*a*) Alcune parole si troncano di una intiera sillaba, che s' indica con un apostrofo, come *me'*, *e'*, *ma'*, *ta'*, *qua'*, *be'* ecc. per *meglio*, o *mezzo*, *egli*, *mali*, *tali*, *quali*, *belli* ecc. *Santo*, e *grande* si troncano avanti a' sostantivi, come *San Pietro*, *gran re*, ed anche nel femminino; e nel plurale si trova *gran* troncato, come *gran regina*, *gran doni*, *gran cose*.

(*b*) L'articolo mascolino avanti la *s* impura è *lo*, e nel plurale *gli*, come *lo studio*, *dello studio*, *gli studj*, *degli studj*. Così pure *Dei* nel plurale porta l'articolo *gli*, come *gli Dei*, *degli Dei* ecc.

(*c*) Da' Poeti si suol accrescere un' *e*, od un *o* alla terza persona singolare del preterito de' verbi che hanno l' infinito in *ire*, come *udìo*, *morìo*, invece di *udì*, *morì*. Dicono pure *fue* per *fu*, e *die* per *dì*.

Digitized by Google

CAPO VI.

DEL RADDOPPIAMENTO DELLE CONSONANTI

31. D. Si raddoppia mai una consonante avanti, o dopo altra consonante? — R. Per regola generale non si raddoppia mai una consonante, se non dopo una vocale, e mai avanti, o dopo altra consonante; per es. non si potrà scrivere *partto* con due *t*, nè *asscritto* con due *s*.

32. D. Qual è la regola generale da seguire nelle parole derivate circa la consonante semplice, o doppia? — R. Nelle parole derivate si tenga per regola di scriverle secondo la loro radice, in cui da una retta pronuncia facilmente s' intende, se la consonante sia semplice, o doppia: perciò siccome *fato*, così *fatale*, *fatalità*, *fatalmente* ecc. si scriveranno con un solo *t*; e siccome *atto*, così *attivo*, *attività*, *attualmente* ecc. si scriveranno con due *t*. Alcune voci però si sottraggono da questa regola. Così scriviamo *mele*, e *mellifluò*; *dubbio*, *dubbioso*, *dubbiare*, e *dubitare*, e *dubitativo*; *faccenda*, e *faccendiere*, e *facendo*, *facesse* ecc.

33. D. Si raddoppia la consonante dopo di una voce accentata, o di un monosillabo nelle parole composte? — R. Nelle parole composte quando la prima voce componente termina per vocale accentata, o é un monosillabo, si raddoppia la consonante immediatamente seguente. Così *dà*, *dammi*; *acciò*, *acciocchè*; *udì*, *udillo*; *va*, *vanne*; *fu*, *fummi* ecc.

34. D. Quali particelle nel comporre raddoppiano la consonante? — R. Nel comporre altre parole, raddoppiano la consonante le particelle *a*, come *accogliere*; *e* come *eccedere*; *i*, come *irrompère*; *o*,

Digitized by Google

come *occorrere*; *da*, come *dabbene*; *fra*, e *tra*, come *frapporre*, *trattenere*; *ra*, come *raddoppiare*; *co*, *so*, e *su*, come *commettere*, *sorreggere*, *supporre*; *in*, come *innalzare* ecc.

35. D. Dopo quali particelle non si raddoppia la consonante in composizione? — R. Si scrive semplice la consonante dopo le particelle *de*, *se*, *re*, *ri*, *pre*, *pro*, come in *delegare*, *separare*, *recitare*, *riferire*, *premettere promuovere*. *Pro* però può raddoppiare ad arbitrio la consonante in *provvedere*, *proccurare*, *profferire*, *proffittare*, ed in alcune altre voci.

36. D. Come si scrive la consonante dopo *contra*, *sopra*, *altre*, *oltre*, e *sotto* nelle parole composte? — R. *Contra*, *sopra*, ed *altre* nelle parole composte fanno raddoppiare la consonante, come *sopracciglio*, *contraddire*, *altrettale*. Poche voci sono eccettuate, come *contramalia*, *altresì* ecc. *Oltre*, *oltra*, e *sotto* vogliono la consonante semplice, come *oltremodo*, *oltramontano* *sottomesso* ecc.

37. D. Quali lettere si raddoppiano dopo la particella *di*? — La particella *di* ha forza di raddoppiare la *f* e la *s*, per cui comincia la seconda voce componente, come *difficile*, *differire*, *dissimile*, *dissotto*; si eccettuano *difesa*, e *difendere*. Le altre consonanti dopo il *di* si scrivono semplici, come *dibattere*, *dicervellare*. Se la seconda voce componente comincia per vocale, il *di* si converte in *dis*, come in *disabitare*, *disagio*, *disinganno* ecc.

38. D. Come si scrive la *z* in mezzo a due vocali? — R. La *z* in mezzo a due vocali sempre si raddoppia, come in *pazzo*, *vezzo*, *tizzo* ecc. Innanzi ad *io*, *ia* si scrive sempre semplice, come in *grazia*, *giudizio*, eccettuato *pazzia* che ne porta due.

Digitized by Google

39. D. Come si scrive il *g* sostituito al *d*, all'*j* lungo, al *t*, alla *s* delle parole latine?

R. La lettera *g* allorchè è sostituita al *d*, o all'*j* lungo delle parole latine, si raddoppia sempre, come in *raggio*, *moggio*, *maggio*, *peggio*, che vengono da *radius*, *modius*, *majus*, *pejus*. Quando poi è sostituita al *t*, alla *s*, od al *g* del latino, si conserva semplice, come in *ragione* da *ratio*, *Ambrogio* da *Ambrosius*, *collegio* da *collegium*.

40. D. Come si scrive il *g* avanti *io*, *ia*, ed *ion*?

R. Per lo più si raddoppia il *g* avanti ad *io*, *ia*, come in *coraggio*, *greggia* ecc.; si eccettuano *regia* aggettivo, *malvagio*, ed alcune altre voci. Però avanti *ion* si scrive sempre semplice, come in *prigione*, *cagione*, *magione* ecc.

41. D. Le lettere *b*, e *c* come si scrivono avanti *io*, *ia*? — R. Le lettere *b*, e *c* si raddoppiano avanti ad *io*, *ia*, come in *nibbio*, *gabbia*, *laccio*, *treccia* ecc. si eccettuano *audacia*, *ferocia*, *bacio*, *Libia*, ed alcune altre voci. I verbi *tacere*, e *piacere* hanno il *c* doppio in *taccio*, *taccia*, *tacci*, soggiuntivo, *piaccia*, *piaccio*, *piacciano*, nelle altre voci conservano sempre un solo *c*.

42. D. Come si scrive il *t* sostituito al *bt*, *ct*, *pt* delle parole latine? — R. Il *t* si scrive doppio, quando sottentra a *bt*, *ct*, o *pt* delle parole latine, come da *subter* sotto; da *dictus* detto; da *scriptus* scritto ecc.

CAPO VII.

DELLA DIVISIONE DELLE PAROLE IN FINE DI RIGA

43. D. Come si suol far la divisione della parola in fine di riga? — R. Quando una parola non

Digitized by Google

cape intiera nel fine della riga, convien portarne una parte al principio della riga seguente, il qual rompimento si suole indicare con una piccola linea (-). La divisione della parola si deve fare tra sillaba, e sillaba, e trasportare al principio della riga seguente la sillaba sempre intiera, come *ma-re.* Si deve però sfuggire di lasciare una lettera sola finale di parola sul principio di riga, o sul fine di essa, comechè faccia sillaba da se, come *armoni-a*, *a-scendere.* In tali casi sarà meglio troncar la parola nella sillaba antecedente, come *armo-nia*, o trasportare tutta la parola alla riga seguente.

44. D. Come si fa la divisione della parola, in cui sono due consonanti, o una raddoppiata, od una muta e l'altra liquida? — R. Se nella parola da dividersi sono due consonanti diverse, od una raddoppiata, se ne pone una sul fine della riga, e l'altra sul principio della seguente, come *men-te*, *at-to.* Quando però tra le due consonanti una è muta e l'altra è liquida, come *l*, o *r*, ovvero la prima è *s*, ambedue le consonanti (e fossero anche tre) si appoggiano alla vocale seguente, così *pa-dre*, *mo-stro pa-sto* ecc.

45. D. Come si fa la divisione de' dittonghi, e delle parole composte? — R. I dittonghi, o trittonghi non si debbono mai dividere; perciò bisognerà scrivere *pia-cere*, *giuo-co*, non già *pi-acere*, *gi-uoco* ecc. Le parole composte si debbono dividere fra le parti componenti, come *mal-agevole*, *dis-adorno*, *tras-curare.*

46. D. Si può terminar la riga con consonante apostrofata? — R. Non si deve mai terminare una riga con consonante apostrofata, perchè questa

Digitized by Google

fa sillaba colla vocale seguente; perciò non si scriverà *dell'* in una riga, e *onore* nell'altra; ma si dividerà *del-l' onore*.

CAPO VIII.

DE' PUNTI E DELLE VIRGOLE

47. D. Quando si usa il *punto*? — Il *punto* (.) si pone alla fine d'un periodo, e dimostra essere il sentimento totalmente perfetto. Se v'è interrogazione, si scrive così (?); se v'è ammirazione, così (!). Per es. *Chi ha fatto questo? Ahi te misero!*

48. D. A che servono i *due punti*? — R. I *due punti* (:) denotano una posa considerevole, ma non assoluta, e separano le parti maggiori del periodo, chiamate *proposizione*, e *corrispondenza*. Si sogliono ancora adoperare, quando si riferiscono le precise parole di alcuno; ed allorchè ad un senso finito se ne aggiunge un altro, che vi ha connessione.

49. D. Quando si usa il *punto* e *virgola*?

R. Il *punto* e *virgola* (;) si usa fra i membri d'una parte del periodo, o fra le parti stesse, allorchè sono brevi, e frequentemente si usa avanti a *poichè*, *perciocchè*, *ma*, *così*, *tuttavia*, e simili, e dopo un pensiero cominciato colla particella *se*.

50. D. A che serve la *virgola*, e quando si usa?

R. La *virgola* (,) serve a denotare le leggiere divisioni del sentimento. Circa l'uso di essa variano molto gli scrittori. Si avverta almeno di porla ove senza di essa si confonderebbe una cosa coll'altra, o non ben si capirebbe il pensiero dello scrit-

Digitized by Google

tore. Spesso si suol usare avanti *e, o, nè, se, il quale, la quale* ecc., sebbene da alcuni si usi di tralasciarla. Quando però le congiunzioni *e*, *o*, *nè* sono ripetute, non si deve mettere la virgola avanti alla prima, che serve solamente di ripieno, come: *Cesare fu e dotto, e guerriero - Io ti aspetto o dimani, o dopo dimani.* (a)

APPENDICE.

SULLA PRONUNCIA, E PRINCIPALMENTE DELLA E, E DELL' O.

51. Sebbene la pronuncia della Lingua Italiana sia soggetta a tante variazioni, quanti sono, per così dire, i paesi d'Italia; e per conseguenza non sia cosa agevole darne de' precetti, e fissarne delle regole; tuttavia daremo intorno ad essa alcuni avvertimenti risultanti dall' osservazione, e dall' attento studio sul modo di pronunciare delle persone più colte ed esercitate.

52. Nulla dicendo sul pronunciamento delle lettere doppie, che non può apprendersi se non coll' udire e prestare diligente attenzione a coloro, che son usi a pronunciare più esattamente; osserveremo esservi principalmente le vocali *e*, ed *o*, che ora hanno un suono largo, ed aperto, ora stretto, e come chiuso, secondo il vario significato de' vocaboli, e l' uso comunemente adottato, al quale chi non si uniforma reca un tal disgusto all' orecchio delicato, quale una dissonanza all' orecchio musico. Noi accenneremo soltanto le regole, che ci sembrano più generali, e meno soggette ad eccezioni.

(a) *Nota* 1. — Al principio ed al fine d'un lungo passo di autore, che si riferisce, si usano due virgole così (»), e si sogliono porre anche al principio d'ogni riga.

Nota 2. — Varii punti posti in fila l'uno dopo l'altro indicano che ivi manca qualche cosa, come scrivendo: *Io ti farei . . . . ma per ora* ecc.

Nota 3. — Si chiamano *parentesi* due linee curve l' una all' opposto dell' altra, e si usano quando s' interrompe il senso col frammettervi alcuna cosa, che faccia a proposito. Per es. *Il nostro Salvatore posto in croce pregò (tanto grande fu la sua carità) per gli stessi crocifissori suoi.*

Digitized by Google

53. Generalmente tanto la *e*, che l'*o* debbono pronunciarsi con suono aperto e largo in tutte le voci della Lingua Latina senza eccezione.

54. La vocale *e* si deve parimenti pronunciar con suono largo 1. Nelle parole Italiane in cui è preceduta dall' *i* come in *chiesa*, *schiera*, *fiero*, *bieco* ecc; 2. nella seconda voce della prima persona dell' imperf. del soggiuntivo, come *amerei*, *leggerei* ecc., e ne' gerundi terminati in *endo*, come *leggendo, udendo* ecc.; 3. quando è finale di una parola accentata, come in *ohimè*, *aloè*, *caffè*, *Mosè* ecc., fuorchè ne' verbi; 4. nelle parole sdrucciole che hanno l'accento sull' *e*, come in *chièrico*, *mèdico*, *règola* ecc., eccettuate alcune voci.

55. La *e* si pronuncia con suono stretto 1. quando è sostituita all' *i* delle parole latine, come in *vergine*, *selva*, *pesce*, *cotesto* ecc. da *virgo*, *silva*, *piscis*, *iste* etc.; 2. ne' monosillabi come in *me*, *te*, *sè*, co' loro composti *meco*, *teco*, *seco*, in *re*, *tre*, *se* ecc.; eccettuando *è* verbo, *eh*, *deh* interiezioni, *nè* per *neque*, *me'* per *meglio*, e qualche altro; 3. nella seconda persona plurale del presente dell' indicativo de' verbi della 2. o 3. conjugaz. italiana, come *vedete*, *leggete*; nell' imperf. e nel perfetto de' medesimi, come *vedeva*, *leggeva*, *vedesti*, *leggesti*, *vedemmo*, *leggemmo* ecc.; come pure ne' preteriti di più sillabe terminati in *e* accentata, come *vendè*, *godè*, *credè* ecc.; e nel plurale *vederono*, *crederono*, *goderono*; ne' futuri, come in *amerò*, *leggerò*, *ameremo*, *leggeremo* ecc.; in tutti gl' infiniti della 2. conjugazione, come in *vedere*, *potere*, *godere* ecc.; 4. nelle parole sdrucciole terminate in *esimo*, o in *evole*, come in *Battesimo*, *amichevole* ecc.; 5. nelle voci che han la desinenza in *ecchio*, od *ecchia*, come in *apparecchio*, *orecchia* ecc.; qualcuno eccettuato, come *vecchio*; in *eccio*, ed *eccia*, come *cicaleccio*, *treccia* ecc.; in *eggio*, ed *eggia*; come in *passeggio*, *frondeggia* ecc., eccettuate poche, come *peggio*, *chieggio*, *seggio*; in *egno*, ed *egna*, come in *regno*, *pegno*, *madregna* ecc.; in *empio*, ed *empia*, come in *esempio*, *le tempia* ecc.; in *eno*, ed *ena*, come in *baleno*, *catena* ecc.; in *enno*, ed *enna*, come in *cenno*, *antenna* ecc.; 6. ne' sostantivi in *ento*, e negli avverbi in *ente*, colla *m* avanti l' *e*, come in *ardimento*, *pienamente* ecc.; 7. in tutti i nomi di patria, o di nazione terminati in *ese*, come *Sanese*, *Francese* ecc.; 8. ne' nomi o verbi terminati in *essa*, od *essi*, come in *Contessa*, *dicessi* ecc.; 9. ne' sostantivi che terminano in *ezza*, come in *altezza*, *bellezza* ecc.

56. Riguardo all' *o* si deve pronunciar largo 1. sul fine della parola, come in *seno*, *amo* ecc.; 2. quando l'*o* della parola latina rimane nella voce italiana, e vi cade sopra l'accento acuto, specialmente seguendovi *l*, o *r*, come in *molle*, *colle*, *forte*, *porto* ecc., alcune poche eccettuate come *forma*, *forse* ecc.; 3. nelle parole sdrucciole, quando sopra l' *o* cade l'accento acuto,

Digitized by Google

come in *Canònico*, *Crònica* ecc.; 4. in tutti i monosillabi, e sul fine delle parole accentate, come in *sto*, *do*, *no*, *andò*, *amerò* ecc.; 5. in tutte le voci che nella penultima, o antipenultima sillaba hanno il dittongo *uo*, come in *buono*, *cuore*, *giuoco* ecc.; 6. Quando è sostituito al dittongo *au* del latino, come in *odo* da *audio*, *lode* da *laus* etc. Si eccettui *foce*, e *coda* da *fauces*, e *cauda* etc.

57. L'*o* si deve poi pronunciare stretto 1. quando vien dall'*u* latino, come in *colpa*, *tordo*, *onto*, da *culpa*, *turdus*, *unctus* etc.; 2. Ogni volta che l'*on* latino getta via la *n* nell'italiano, come in *mostro* da *monstrum*, *ascoso* da *absconsus* etc.; 3. nelle seguenti desinenze principalmente, cioè in *omba*, ed *ombo*, come in *tromba*, *rimbombo* ecc.; in *ompa*, ed *ompo*, come in *pompa*, *rompo* ecc.; in *onda*, ed *ondo*, come in *fronda*, *profondo* ecc.; in *ona*, *one*, ed *ono*, come in *corona*, *padrone*, *perdono* ecc.: eccettuati *trono*, ed i dittonghi in *uono*; in *onta*, *onte*, come in *sormonta*, *fronte*, *ponte* ecc.; in *ora*, ed *ore*, come in *talora*, *furore* ecc.; finalmente negli aggettivi terminati in *oso*, *osa*, come in *festoso*, *amorosa* ecc.

58. Conviene di più avvertire, che alcune voci pronunciate coll'*e*, o coll'*o* stretto hanno un significato, e pronunciate coll'*e*, o coll'*o* aperto ne hanno un altro affatto diverso. Così per es. *Cera*, con *e* stretta, è la materia delle candele; *Cera*, con *e* larga, significa *faccia*, *aspetto* - *Tema* stretto, timore: *Tema* largo, argomento - *Legge* stretto, ordine: *Legge* largo, verbo da *leggere* - *Venti* stretto, nome numerale: *Venti* largo, nome ecc.

59. Così parimenti *Foro*, coll'*o* stretto, buco: *Foro* coll'*o* largo, piazza - *Rocca* stretto, conocchia: *Rocca* largo, Castello - *Voto* stretto, promessa: *Voto* largo, vuoto, vacuo - *Tosco* stretto Toscano: *Tosco* largo, tossico ecc.

60. La lettera *z*, chiamata dal Bartoli *fastidiosa*, ha due suoni diversi, l'uno più intenso, ed aspro, come in *zappa*, *pozzo*, che si pronuncia quasi come se fosse scritta con *t s*, cioè *potso*; l'altro più tenne e dolce, come in *zefiro*, *rezzo*, quasi fosse scritta con *d s*, cioè *redso* ecc.

61. Finalmente non è fuor di proposito avvertire i Giovanetti studenti della Lingua Latina ad avvezzarsi per tempo a pronunciare bene le parole latine, facendo sentire soprattutto chiaramente la lettera finale, ed evitando il vizio di pronuncia di certuni, che fanno sentire la *n*, seguendo un'altra *n*, od il *p*, come *onnis*, *sonnus*, *entus*, *prontus*, invece di *omnis*, *somnus*, *emptus*, *promptus*, ovvero pronunciano due *t* invece di *p t*, o *c t*, come *scrittus*, *decettus*, *dittum*, invece di *scriptus*, *deceptus*, *dictum* etc.: ovvero tralasciano il *p* dopo la *r*, o la *l*, come *scultus*, *assortus*, invece di *sculptus*, *absorptus* etc.; ovvero gettan via la *n*, dicendo *costans*, *coscius*, invece di *con-*

Digitized by Google

stans, *conscius* etc.; oppure lasciano di far sentire l'*u* dopo *q*, come *coniam*, *cod*, invece di *quoniam*, *quod*; o sostituiscono il *t* al *d*, come *aput*, *set*, invece di *apud*, *sed*; od all'incontro scambiano il *d* col *t*, dicendo *capud*, *ed*, invece di *caput*, *et*; od aggiungono un *e* alle parole terminate in *t*, o *c*, come *este*, *hoce*, invece di *est*, *hoc*; o finalmente sostituiscono la *z* all' *x*, come *uzor* invece di *uxor*, ed altri pronunciano in suo luogo la *s* semplice, o raddoppiata, come *felis*, *dissit*, invece di *felix*, *dixit*: mentre l' *x* deve pronunciarsi come se fosse scritto con *g s*, quando ha il suono dolce come in *felix*, *exivit*, quasi *feligs*, *egsivit*, o col *cs*, quando ha il suono più aspro, come in *dixit*, quasi fosse *dicsit*.

62. Quì cade pure in acconcio di avvertire, che i Latini, come nota Quintiliano, non usavano pronunciare le parole coll'accento sull' ultima sillaba, nè dicevano *benedìc*, *benefàc*, ma bensì *bènedic*, *bènefac* etc. Così si dirà *quìsnam*, *quìdquam*, e non *quisnàm*, *quidquàm* etc.

63. Quantunque non sia deciso se *h* sia lettera, o semplice aspirazione, egli è certo che in molte parole non si fa sentire nella pronuncia, come in *homo*, *habeo*, *traho*: ma trovandosi in mezzo a due *i*, l'uso vuole che si pronuncii, quasi fosse scritto con *ch*, come in *mihi*, *nihil*, che si pronunciano come *michi*, *nichil*.

64. La lettera *t* nelle parole latine seguita da *i* con altra vocale si pronuncia come *z*, per es. *etiam*, *vitium*, come se fossero scritti *eziam*, *vizium*. Nella prima sillaba però, o quando è preceduta da *s*, o seguita dall' *h*, conserva il suono naturale, come in *Tium*, *istius*, *Scythiam* etc.

65. Si ponga cura in cansare i predetti difetti, e si faccia attenzione agli avvertimenti surriferiti, se si vuole apprendere un' esatta e retta pronuncia.

FINE

In Doctrinis glorificate Dominum
Isai. 24. 15.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE GENERALE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

IMPRIMATUR
F. D. Buttaoni O. P. S. P. A. M

IMPRIMATUR
R. P. A. Ligi Arch. Icon. Vicesg.

Digitized by Google

PROSODIA

DELLA

LINGUA LATINA

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO I.

DELLA QUANTITA' DELLE SILLABE

NOZIONI PRELIMINARI

1. D. Che cosa è *Prosodia?*

R. Il Greco Vocabolo *Prosodia*, al quale corrisponde nel Latino *Accentus*, significa la retta maniera di pronunciare le parole tanto riguardo all' accento, quanto riguardo alla quantità delle Sillabe. Siccome ne' versi latini non si tien conto degli accenti; così quì non ne faremo parola.

2. D. Che s' intende per *quantità delle sillabe?*

R. Per *quantità delle sillabe* s' intende la misura di esse, cioè il tempo minore o maggiore, che s'impiega nel proferirle, secondo il quale altre diconsi *brevi*, che si notano con questo segno (˘), e queste dagli antichi pronunciavansi in un tempo solo; altre diconsi *lunghe* notate col segno (-), e pronunciavansi in due tempi, quasi raddoppiando la vocale lunga, per es. *lĕgit* nel presente pronunciavasi dagli antichi presso a poco come da noi; ma *lēgit* nel passato pronunciavasi *leegit*, raddoppiando la *e*; altre finalmente sono *comuni* distinte dal segno (^), cioè che possono pronunciarsi in un tempo, od in due tempi, e perciò possono farsi e brevi, e lunghe.

3. D. Come si dividono le *Lettere?* — R. Le Sillabe sono composte di *Lettere*, le quali si dividono in *Vocali* e *Consonanti*. Le vocali sono sei, cioè *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, ed *y* nelle parole greco-latine: le altre lettere dell' alfabeto si dicono consonanti. (*a*)

(*a*) Le consonanti si dividono in *mute*, e *semivo-*

Digitized by Google

4. D. Che cosa sono i *Dittonghi*, e quanti sono?

R. Dalle Vocali si formano i *Dittonghi*, i quali altro non sono che due Vocali diverse unite insieme, che formano una sillaba sola, e sono quattro ordinarj, *ae* come in *Praemium*; *au* come in *Aurum*; *eu* come in *Eurus*; *oe* come in *Poena*: cinque sono straordinarj, *ei*, come in *hei*; *oi*, come in *hoi*; *ou*, come in *prout*; *ui*, come in *huic*; *yi*, come in *Harpyia*.

5. Quali consonanti diconsi *liquide*, quali *mute*, e quali *doppie*? — R. Fra le consonanti semi-vocali quattro diconsi *liquide*, cioè *l*, *m*, *n*, *r*; tutte le altre consonanti diconsi *mute*, e due si dicono *doppie*, cioè *x*, *z*. Anche l'*j* posto fra due vocali, come in *major*, *pejor*, vale quanto una doppia. L'*j*, e la *v* sono consonanti, quando abbracciano la vocale seguente, come in *jecur*, *votum*. L'*j* però corrispondente al *jota* de' Greci, come in *Jambus*, *Jaspis*, è sempre vocale. (*a*)

---

cali. Le mute si proferiscono colla vocale dopo, come *b*, *c*, *d*, *g*, *k*, *p*, *q*, *t*, *z*: Le semi-vocali si proferiscono colla vocale avanti, come *f*, *l*, *m*, *n*, *r*, *s*, *x*.

(*a*) *Nota* 1. — Mentre gli antichi dalla sola pronuncia distinguevano la quantità di tutte le sillabe, presso di noi essendosi di molto cambiata la pronuncia, col solo mezzo di essa non possiamo più distinguere tutte le brevi dalle lunghe, e molto meno le comuni. È vero per es. che distinguiamo ancora chiaramente la pronuncia di *legēris*, *vel legēre* nel futuro passivo dell' indicativo da quella di *legĕris*, *vel legĕre* nel presente di *legor*; ma per noi tanto è pronunciare *legit* nel presente, come *legit* nel preterito. Quindi è che per conoscere la quantità delle sillabe ci è d'uopo di ricorrere a certe regole, che si chia-

Digitized by Google

§. I. *Delle prime Sillabe delle Parole.*

6. REGOLA I. DELLA VOCALE AVANTI AD ALTRA VOCALE

1. Vocalem breviant, alia subeunte, Latini.
2. Produc, ni sequitur R, *Fio*, 3. et nomina Quintae,
Quae longam E sumunt *i* binis interjectam.
4. *Ius* commune est vati : producito *Alius* :
Alterius brevia : 5. *Pompei*, et caetera produc.
6. *Eheu* produces semper : variabitur *Ohe*.

ESPOSIZIONE.

1. I Latini fanno breve una vocale, seguendone un' altra, ossia una vocale che sta avanti ad altra vocale, come l'*e* in *Dĕus*, l'*i* in *pĭus*, l'*u* in *pŭer*. Così pure è breve l'*a* in *trăho*, l'*i* in *nĭhil*, perchè l'*h* nel verso non si considera, se non quando rare volte fa l'officio di consonante.

2. Fa lungo l'*i* nel verbo *fio* in tutti i tempi,

---

mano *Regole della Prosodìa*. Queste regole per ajuto della memoria sono state comprese in alcuni versi latini, che noi riporteremo fedelmente, soggiungendovi la spiegazione più letterale, e breve che sia possibile senza offendere la chiarezza, e facendovi qualche piccola addizione, o mutazione ove sembrerà necessario.

Nota 2. — Per più facile intelligenza di questi versi convien avvertire, che *Producere*, *Protrahere* significano allungare, o far lunga una sillaba: *Contrahere*, *Corripere*, e *Rapere* significano abbreviarla, o farla breve : gli aggettivi *Varia*, *Anceps*, *Dubia*, *Ambigua* significano, che la sillaba è comune, e può farsi breve, o lunga ad arbitrio.

Digitized by Google

se dopo la seconda vocale non segue la *R*, come in *fīo*, *fīam*, *fīebam*. Si fa breve però negli altri tempi, in cui vi è la *R*, come in *fĭerem*, *fĭeri*.

3. Fa pure lunga la *e* ne' nomi della quinta declinazione, la quale ha due casi, cioè il genitivo, e dativo in *ei*, colla *e* lunga, quando è posta fra due *i*, come *diēi*, *faciēi*. Ossia la *e* è lunga ne' nomi della quinta declinazione, quando si trova in mezzo a due *i*; altrimenti è breve, come in *fidĕi*, *spëi*, *rëi*.

4. Il genitivo in *ius* è comune al Poeta, cioè nel verso può farsi breve, o lungo, come *illîus*, *ipsîus*. Però fa lungo l'*i* in *alīus*, caso genitivo, e fa breve l'*i* in *alterĭus*, tanto in verso, che in prosa.

5. Fa lunga la *e* nel vocativo *Pompēi*, e negli altri nomi simili, come *Voltēi*, *Proculēi* etc. È lunga pure l'*a* ne' vocativi come in *Cāi* etc., e ne' genitivi antichi della prima declin., come in *aulāi* invece di *aulae* etc.

6. Farai sempre lunga la *e* in *ēheu*: sarà comune la *o* in *ŏhe*.

7. REGOLA II. PER LE VOCI GRECHE

1. Graeca latinorum proferri lege recusant;
Nam quaedam brevibus, veluti *Symphonia*, gaudent;
Et quaedam longis, ceu *Dia*, *Chorea*, *Thalia*,
Darius, *Cytherea*, *Aer*, *Elegia*, *Platea*,
Atque alia. 2. At *Choream* rapuit, *Plateamque* Poeta;
Solvit et in geminas, veluti *Cythereia*, longam.

ESPOSIZIONE

1. Le voci Greche, o Greco-latine non vogliono esser proferite colla suddetta legge de' Latini; imperciocchè alcune amano breve la vocale, che sta

Digitized by Google

avanti ad altra vocale, come *ni* di *symphonĭa*; ed altre la bramano lunga, come *di* in *Dīa*, *ti* in *Thalīa*, *re* in *chorēa*, *ri* in *Darīus*, *re* in *Cytherēa*, *a* in *āer*, *i* in *elegīa*, *e* in *platēa*, ed altre, come *Trōes*, *Amphīon* etc.

2. Ma il Poeta qualche volta ha fatto breve il *re* in *chorĕam*, ed il *te* in *platĕam*; ed ha sciolto una vocale lunga in due vocali, facendo lunga la prima, e breve la seconda: *ex. gr.* invece di *Cytherēa* ha sciolto la *e* lunga in *e i*, dicendo *Cytherēĭa*; così invece di *elegīa* suol farsi *elegēĭa*.

8. REGOLA III. DE' DITTONGHI

1. Diphtongus longa est in Graecis, atque Latinis;
2. *Prae* rape praepositam vocali, dicque *Praēustus*.

ESPOSIZIONE

1. Il Dittongo è lungo tanto nelle parole provenienti dal Greco, quanto nelle Latine, come *Phaēbus*, *aūrum*, *eūrus*, etc.

2. Fa breve però la preposizione *Prae*, quando nelle parole composte sta avanti ad una vocale, come in *Praĕustus*, *Praĕire*; altrimenti è lunga come in *praēmitto*. Se Ovidio ha fatto breve il dittongo in *Maeotis*, dicendo *Visa Maĕotis aquis*, un qualche esempio particolare non toglie la regola generale.

9. REGOLA IV. DELLE VOCALI LUNGHE PER POSIZIONE

1. Vocalis longa est, si consona bina sequantur,
Aut duplex, aut j vocalibus interjectum.

ESPOSIZIONE

1. È lunga una vocale, se ad essa seguano due consonanti nella medesima parola, v. gr. *a* in *ārma*,

Digitized by Google

e in *ērror*; oppure se le segue una consonante doppia (5.); v. gr. *a* in *āxis*; *ga* in *gāza*; ovvero se segua un *j* lungo posto fra due vocali, v. gr. *ma* in *mājor*, *pe* in *pējor*, che gli antichi scrivevano con due *ii*, cioè *maiior*, *peiior*.

10. ECCEZIONE

1. *Quadrijugus* rapitur, *Bijugus* conjungitur illi,
   In quibus *j* duplex non est, sed consona simplex.
2. *Subjicit*, et *subicit* dicunt in carmine vates.

ESPOSIZIONE

1. Nelle voci *Quadrĭjugus*, e *Bĭjugus* si fa breve la sillaba *dri*, e *bi*; perchè l'*j* seguente non è consonante doppia, come in *major*, *pejor*, ma semplice.

2. I Poeti poi fanno lungo l'*u* di *sūbjicit*, perchè seguono le due consonanti *b*, ed *j*; e lo fanno pure breve, togliendo l'*j* lungo, e dicono *sŭbicit*. Lo stesso è di altri composti di *jacio*, come *rējicit*, e *rĕicit*, *ōbjicit*, ed *ŏbicit* etc.

11. REGOLA V. DI UNA VOCALE AVANTI UNA MUTA E UNA LIQUIDA

1. Contrahit Orator, variant in carmine Vates,
   Si mutam, liquidamque simul brevis una praeibit.
2. At mutam, et liquidam quoties ab origine longa
   Praecedit, rapitur numquam, ceu *matris*, et *atrum*:
3. Utraque vocalem si consona juncta sequentem
   Non ferit, anteiens brevis est, velut *obruo*, numquam.

ESPOSIZIONE

1. Se una Vocale breve di sua natura starà avanti a due consonanti, delle quali la prima sia muta, e

Digitized by Google

la seconda liquida (5.), unite insieme in una medesima sillaba l'Oratore in prosa la pronuncia breve, il Poeta nel verso la può far breve o lunga a suo piacere; v. gr. *ne* in *tenebrae*, *le* in *celebre*, in prosa si pronunciano brevi, ed in verso o brevi, o lunghe.

2. Ma quante volte una vocale lunga di sua natura sta avanti ad una muta, ed una liquida, essa non si fa mai breve; v. gr. *ma* in *mātris*, *a* in *ātrum*, *lu* in *salūbre* etc., sono sempre lunghe, perchè tali sono di lor natura, come si vede in *māter*, *āter*, *salūber* etc.

3. Inoltre se l'una e l'altra consonante, cioè la muta e la liquida, non appartengono ambedue alla vocale seguente, la vocale che sta loro avanti non è mai breve, come l'*o* in *ōbruo*, nella qual parola la muta *b* appartiene all' *o*, e la liquida *r* all' *u*, compitandosi *ob-ru-o*, e non *o-bru-o*. Lo stesso dicasi dell' *o* in *quam-ōb-rem*, dell'*u* in *sūb-levo* etc. (*a*)

12. APPENDICE

1. Consona principium verbi sortita sequentis,
Seu duplex, seu bina, nihil praeeuntibus augent
Temporis, ut fiant longae, ceu *clara Zacynthos*.

2. Consona si claudat vocem, quam pone sequatur
Altera, protrahitur praeeuntis syllaba vocis.

(*a*) Presso i Latini le sole lettere *L*, ed *R* hanno a forza di far comune la sillaba: ma presso i Greci hanno la stessa forza anche *M*, ed *N*, come *Tĕcmessa*, *Cȳgnus* etc.

Digitized by Google

ESPOSIZIONE

1. Una consonante o doppia, o unita con altra consonante, che dà principio alla parola seguente, nulla accresce di tempo, cioè non fa lunga l'ultima vocale della parola che precede. Laonde restano brevi *ra* di *clară Zacynthos*, *te* di *lucentĕ smaragdo* etc.

2. Se una consonante termini una parola, e presso lei segua un'altra consonante, per cui incominci la parola seguente, si fa lunga l'ultima sillaba della voce che precede, benchè fosse di sua natura breve; v. gr. *sēd tamen*.

13. REGOLA VI. DELLE PAROLE DERIVATE

1. Derivata patris naturam verba sequuntur.
2. *Mobilis*, et *Fomes*, *Laterna*, ac *Regula*, *Sedes*,
Quamquam orta e brevibus, gaudent producere primam.
3. Corripiuntur *Arista*, *Vadum*, *Sopor*, atque *Lucerna*,
Nata licet longis: usus te plura docebit.

ESPOSIZIONE

1. Le parole derivate, cioè che nascono da altra parola, seguono la natura del padre, cioè ritengono la stessa quantità di quella, da cui derivano: Così è breve *a* in *ămabam*, *ămavi*, *ămabo*, *ămicus*, *ămabilis* etc., perchè nascono da *ămo* colla prima breve. Da *vīci*, col *vi* lungo, nasce *vīceram*, *vīcerim*, *vīcissem* etc. Similmente *arātrum*, *simulācrum*, *ambulācrum*, *involūcrum* etc. hanno la penultima lunga, perchè l'hanno pur lunga i supini *arātum*, *simulātum*, *ambulātum*, *involūtum*, etc., onde quelle voci derivano. Al contrario *adĭtus*, *redĭtus*, *transĭtus* han la penultima breve, perchè derivano da *ĭtum* breve.

Digitized by Google

2. Però *Mōbilis*, *Fōmes*, *Lāterna*, *Rēgula*, *Sēdes* hanno la prima sillaba lunga, benchè nascano da' verbi *Mŏveo*, *Fŏveo*, *Lăteo*, *Rĕgo*, *Sĕdeo*, che l'hanno breve.

3. Al contrario *ărista*, *vădum*, *sŏpor*, *lŭcerna* hanno breve la prima sillaba, benchè nascano da *āreo*, *vādo*, *sōpio*, *lūceo*, che l'hanno lunga. L'uso ti apprenderà più altre eccezioni.

14. REGOLA VII. DELLE PAROLE COMPOSTE

1. Legem Simplicium retinent Composta suorum,
 Vocalem licet, aut diphtongum syllaba mutet.
2. *Dejero* sed *Juro* dat, *Pejeroque; Innuba Nubo*,
 Pronubaque; atque *Hilum Nihilum*; dat *Semisopitus*
 Sopio; *Fatidicus*, fratresque a *Dico* creantur.
3. Participale *Ambitum* ab *Itum* inter longa repone.

ESPOSIZIONE

1. Le parole composte ritengono la legge, ossia la quantità (2.) delle semplici; ex. gr. è breve la sillaba *le* in *lĕgo*, ed in *perlĕgo*; è lunga *di* nel semplice *dīco*, e nel composto *praedīco* etc.; benchè la sillaba muti nel composto la vocale, o il dittongo del semplice; v. gr. *occĭdo*, *concĭdo*, *incĭdo* etc. composti da *cădo* hanno la penultima breve, benchè l'*a* di *cado* ne' composti si muti in *i*: per contrario *occīdo*, *concīdo*, *incīdo*, *recīdo* etc. composti da *caēdo* l'hanno lunga, benchè mutino il dittongo *ae* del semplice in *i* nel composto.

2. Però *jūro*, *nūbo*, *hīlum*, *sōpio*, *dīco*, che hanno la prima sillaba lunga, ne' composti danno la stessa sillaba breve, come *dejĕro*, *pejĕro*, *innŭba*, *pronŭba*, *nihĭlum*, *semisŏpitus*, *fatidĭcus*, e gli altri nomi simili, come *maledĭcus*, *veridĭcus*, *causidĭcus* etc.

Digitized by Google

3. Riponi tra le lunghe la penultima sillaba del Participio *ambītus*, *a*, *um*, benchè nasca da *ĭtum*, che ha la prima sillaba breve (19). All'incontro *ambĭtus*, ambizione, l'ha breve.

15 REGOLA VIII. DELLE VOCALI *a*, *e*, *i*, *o* ED *u* NEL FINE DELLA PRIMA PARTE DELLA PAROLA COMPOSTA

1. Produc *A* semper composti parte priore:
2. At simul *E*, simul *I* crebro breviare memento.
3. *Ne-quidquam* produc, *Ne-quando*, *Vene-fica*, *Ne-quam*,
 Ne-quaquam, *Ne-quis*, sociosque: *Vide-licet* addes.
4. *I-dem* masculeum produc, et *Si-quis*, *Ibi-dem*,
 Sci-licet, et *Bi-gae*, *Tibi-cen*, *Ubi-que*, *Quadri-gae*,
5. Compositi *O* breviant Graeci: *Samo-thracia* testis.
 Sed *Mino-taurus*, pariterque *Geo-metra* longum est.
6. *O* Latium variat: producere namque *Alio-quin*,
 Et *Quando-que*: at *Quando-quidem* breviare solemus.
7. *U* brevia, *Quadru-pes* ceu, *Graju-gena*, atque *Du-centi*.

ESPOSIZIONE

1. Fa sempre lunga l'*a* che termina la prima parte d'una parola composta; v. gr. *tra* di *trā-duco*, *la* di *nullā-tenus*. È breve però in *Pentă-meter*, *Decă-chordus* etc.

2. Ma ricordati di far breve bene spesso la *e*, e l'*i*, per cui termina la prima parte della parola composta; v. gr. *ne* in *nĕ-fas*, *che* di *archĕ-typus*, *te* di *patĕ-facio*, *si* di *causĭ-dicus*, *ni* di *omnĭ-potens* etc. Si trova talvolta fatto lungo l'*e* in *pate-fio*, *putre-fio*, *rare-facio* etc.

3. Fa lungo però *ne* in *nēquidquam*, *nēquando*, *venēfica*, *nēquam*, *nēquaquam*, *nēquis*, e ne' compagni *nēqua*, *nēquod* etc., e vi aggiungerai pure *de*

Digitized by Google

di *vidēlicet*. È breve poi in *nĕque*, *nĕqueo*, *nĕfandus* etc.

4. Fa lungo l'*i* in *īdem*, mascolino, (che però è breve in *ĭdem* neutro), come pure *si* in *sīquis*, *bi* in *ibīdem*, *sci* in *scīlicet*, *bi* in *bīgae*, in *tibīcen*, in *ubīque*, *dri* in *quadrīgae*, *bi* in *bīmus*, *ti* in *tantīdem*, *qui* in *quīdam*, e nei composti di *Dies*, *ei*; v. gr. *prī-die*, *merī-dies*, *postrī-die*, come pure nei composti di *quanti*, e *qualis*, come *quantī-vis*, *qualī-cumque*. Il *bi* in *ubicumque* per lo più è breve, in *ubīvis*, e *ubīlibet* è lungo.

5. I Greci fanno breve l'*o* piccolo, ossia *omicron*, quando termina la prima parte del composto; ne è una prova *Samŏthracia*, *argŏ-nauta*, etc.: al contrario l'*o* grande, ossia *omega*, lo fanno lungo, come in *Minō-taurus*, *geō-metra* etc.

6. I Latini poi variano l'*o*, ultima sillaba del componente; giacchè ora sogliamo far lungo l'*o* come in *aliōquin*, *quandōque*, *intrōduco* etc., od ora farlo breve, come in *quandŏquidem*, *hŏdie*, *quŏque* etc.

7. Fa breve l'*u*, come *dru* di *quadrŭpes*, *ju* di *grajŭgena*, *du* di *dŭcenti*, fuorchè la prima parte del composto fosse un ablativo, che allora sarebbe lungo, come in *manūfactum* etc.

16 REGOLA IX. DELLE PREPOSIZIONI COMPONENTI

1. Longa *A*, *De*, *E*, *Se*, *Di*, praeter *Dirimo*, atque *Disertus*,
2. Sit *Re* breve; at *Refert* a *Res* producito semper.
3. Corripe *Pro* graecum, produces rite latinum.
4. Contrahe quae *Fundus*, *Fugio*, *Neptisque*, *Nepósque*,
Et *Festus*, *Fari*, *Fateor*, *Fanumque* crearunt,
Hisce *Profecto* addes, pariterque *Procella*, *Protervus*,
Atque *Propago* genus, *Propago* protrahe vitis.
5. *Propino* varia, *Procuro*, *Propago*, *Profundo*.

Digitized by Google

6. Corripe *Ab* et reliquas (obstent nisi consona bina),
Quae sunt *Ad*, vel *In*, *Ob*, *Per*, *Sub*, *Super*, *Anteque*, *Circum*;
7. Queis junge *A* graecum, ceu *adamas*, *Adytusque*. *Atomusque*.

ESPOSIZIONE

1. Sono lunghe le Preposizioni *A*, *De*, *E*, *Se*, *Di* sul principio delle parole composte, come *ā-mitto*, *dē-fero*, *ē-duco*, *sē-paro*, *dī-ripio*, eccettuati *dĭrimo*, e *dĭsertus*, che hanno il *di* breve.

2. Si faccia breve *re* sul principio de' composti, come *rĕ-duco*, *rĕ-fero*, *rĕ-linquo*; ma fa sempre lungo il *re* in *rēfert*, impersonale, che viene da *res*, quasi si dicesse *res fert*. Per far lungo il *re* anche nelle altre parole si suol raddoppiare la consonante, che gli viene appresso; v. gr. *rēppulit*, *rēlligio* etc.

3. Fa breve la preposizione *pro* nelle parole greche, come in *prŏ-pontis*, *prŏ-pheta*: la farai per lo più lunga nelle parole latine, come in *prō-fero*, *prō-moveo*, *prō-duco*; s' intende che non vi segua una vocale, perchè in questo caso è breve, come in *prŏhibeo*, *prŏavus* etc.

4. Ma la farai breve nelle parole che sono formate da *fundus*, *fugio*, *neptis*, *nepos*, *festus*, *fari*, *fateor*, e *fanum*, come in *prŏ-fundus*, *prŏ-fugio*, *prŏ-neptis*, *prŏ-nepos*, *prŏ-festus*, *prŏ-fari*, *prŏ-fiteor*, e *prŏ-fanum*. Vi aggiungerai, cioè farai breve il *pro* pure in *prŏfecto*, e *prŏfectus*, e *prŏ-fecturus* derivanti da *proficiscor*, mentre i derivanti da *prō-ficio* l'hanno lungo; e parimenti lo farai breve in *prŏ-cella*, *prŏ-tervus*, e *prŏ-pago*, legnaggio, o casato: mentre *prō-pago*, tralcio di vite, ha il *pro* lungo.

5. La preposizione *pro* è comune ne' verbi *propino*, *procuro*, *propago*, e *profundo*, come pure in

Digitized by Google

propello, *propulso*, e *procumbo*, sebbene in questi ultimi sia più sicuro il farla lunga.

6. Fa breve la preposizione *Ab*, e le altre, che sono *Ad*, *In*, *Ob*, *Per*, *Sub*, *Super*, *Ante*, *Circum*, purchè non lo vietino due consonanti, che nella composizione si uniscano. Saran dunque brevi in *ăb-eo*, *ăd-est*, *ĭn-eo*, *ŏb-eo*, *pĕr-eo*, *sŭb-eo*, *supĕr-addo*, *antĕ-pono*, *circŭm-ago*: saran lunghe in *ād-sum*, *āb-sum*, *circŭm-sto* etc.

7. Aggiungi pure alle brevi la greca particella *a* nei composti; ex. gr. *ădamas*, *ăntis*; *ădytum*, *i*; *ătomus*, *i*.

17 REGOLA X. DE' PRETERITI DI DUE SILLABE

1. Praeterita assumunt primam dissyllaba longam.
2. *Sto*, *Do*, *Scindo*, *Fero* rapiunt, *Bibo*, *Findo* priores.
3. *Abscĭdit*, *Abscīdit* modulatur utrumque poeta.

ESPOSIZIONE

1. I preteriti di due sillabe hanno la prima sillaba lunga; v. gr. *vēni*, *vīdi*, *vīci*, *ēgi* etc.

2. Ma i verbi *Sto*, *Do*, *Scindo*, *Fero*, *Bibo*, e *Findo* fanno breve la loro prima sillaba nel preterito, come *stĕti*, *dĕdi*, *tŭli*, *bĭbi*, *fĭdi*; e lo stesso dee dirsi de' loro composti, come *circumdĕdi*, *attŭli* etc.

3. Il Poeta fa breve o lunga la penultima sillaba di *abscidit*, che in prosa è meglio pronunciar breve.

18. REGOLA XI. DE' PRETERITI, CHE RADDOPPIANO LA PRIMA SILLABA

1. Praeteritum geminet si primam, corripe utramque,
Ut *Pario peperi*; vetet id nisi consona bina.
2. *Caedo cecidit* habet longam, ceu *Pedo pepedi*.

Digitized by Google

ESPOSIZIONE

1. Se il Preterito raddoppia la prima sillaba, falle brevi ambedue, come *pĕpĕri* da *pario*, *cĕcĭdi* da *cado*, *cĕcĭni* da *cano*, *pĕpŭli* da *pello* etc.; purchè non lo vietino due consonanti, come in *fĕfĕlli*, *cŭcūrri*, *tĕtēndi*, perchè allora la seconda sillaba sarà lunga per posizione (9).

2. Ma i due verbi *Caedo* e *Pedo*, cambiando in breve la prima sillaba nel preterito, hanno lunga la seconda, come *cĕcīdi*, *pĕpēdi*. (*a*)

19. REGOLA XII. DE' SUPINI DI DUE SILLABE

1. Cuncta Supina volunt primam Dissyllaba longam.
2. At *Reor*, et *Cieo*, *Sero*, et *Ire*, *Sinoque*, *Linoque*,
Do, *Queo*, et orta *Ruo* breviabunt rite priores.

ESPOSIZIONE

1. Tutti i Supini di due sillabe vogliono la prima sillaba lunga; onde è lungo *vi* di *vīsum*, *mo* di *mōtum*, *spre* di *sprētum* etc.

2. Ma i verbi *Reor*, *Cieo*, *Sero*, *Eo*, *Sino*, *Lino*, *Do*, *Queo*, e *Ruo* co' loro composti hanno brevi le prime sillabe de' loro supini come *rătum*, *cĭtum*, *sătum*, *ĭtum*, *sĭtum*, *lĭtum*, *dătum*, *quĭtum* e l'antico *rŭtum*, e ne' composti *dirŭtum*, *obrŭtum*

(*a*) Se i verbi composti non conservano il raddoppiamento, conservano però nella seconda sillaba la stessa quantità che ne' semplici; ex. gr. *contĭgit* da *tetĭgit*, *concĭdit* da *cecĭdit*, *concīdit* da *cecīdit*, *occīdit* da *cecīdit*. *Pepĭgi* nel composto dà *impēgi*, *compēgi*.

Digitized by Google

etc. Se però *citum*, ed *excitum* nascono da *cio*, *cis* della quarta conjugazione, hanno l' *i* lungo. (*a*)

20 REGOLA XIII. DE' SUPINI DI PIU' SILLABE

1. *Utum* producunt Polysyllaba cuncta Supina.
2. *Ivi* praeteritum semper tibi protrahit *Itum*.
3. Caetera corripies in *Itum* quaecumque Supina.

ESPOSIZIONE

1. Tutti i Supini di più sillabe, che hanno la desinenza in *utum*, fanno lunga la penultima sillaba, onde è lungo *lu* di *solūtum*, e *pollūtum*, *gu* di *argūtum*, *du* di *indūtum* etc.

2. Si fa sempre lunga la penultima del supino in *itum*, quando nasce dal preterito terminato in *ivi*, come *petītum* da *petivi*, *quaesītum* da *quaesivi*, *audītum* da *audivi*.

3. Farai brevi tutti gli altri supini in *itum*, che non derivano dal preterito in *ivi*, come *i* di *cognĭtum*, ed *agnĭtum* da *cognovi*, *agnovi*; *ni* di *monĭtum* da *monui*; *bi* di *debĭtum* da *debui* etc. (*b*)

§. II. *Delle Sillabe Intermedie*

DELL' INCREMENTO SINGOLARE DE' NOMI

21. D. Che cosa è *incremento* d'un nome?

R. *Incremento* è lo stesso ehe accrescimento. Si dice incremento di un Nome, o di un Pronome

---

(*a*) *Stătus* da *stătum* ha la prima breve; così parimenti si ha *praestĭtum* cogli altri composti.

(*b*) *Recensītum* colla penultima lunga deriva non dal preterito *recensui*, ma da *recensivi*.

Digitized by Google

quella sillaba, che nel genitivo cresce sopra il nominativo: onde tanti saranno gl' incrementi, quante sono le sillabe nel genitivo di più che nel nominativo; ex. gr. *Sermo* nel nominativo ha due sillabe, il genitivo *Sermonis* ne ha tre; vi è dunque un incremento: *Iter* nominativo ha due sillabe, il genitivo *Itineris* ne ha quattro; dunque il genitivo *Itineris* ha due incrementi.

22. D. Si ha mai l' incremento nell' ultima sillaba? — R. L' incremento non è mai nell' ultima sillaba, ma nella penultima, o antipenultima; e quale egli è nel genitivo, o breve, o lungo, tale seguita ad essere negli altri casi obliqui di ambidue i numeri.

23. REGOLA I. INCREMENTO DE' NOMI DELLA PRIMA E SECONDA DECLINAZIONE

1. Casibus obliquis vix crescit Prima: 2. Secunda
Corripit Incrementa; 3 tamen producit *Iberi*.

ESPOSIZIONE

1. La prima declinazione non ha incremento nei casi obliqui del numero singolare, come si scorge nel nom. *Musa*, gen. *Musae*, dat. *Musae* etc. I Poeti però qualche volta aggiunsero un *a* lungo a' genitivi, sciogliendo il dittongo *ae* in *ai*, e dividendolo in due sillabe, per es. *pictāi*, *aulāi*, invece di *pictae*, *aulae* etc.

2. La seconda declinazione fa brevi gl'incrementi: onde è breve *vi* di *vĭri*, *ne* di *genĕri*, *tu* di *satŭri*, da *vir*, *gener*, *satur* etc.

3. Nondimeno fa lungo l' incremento *e* in *Ibēri* da *Iber*, e nel composto *Celtibēri* da *Celtiber*.

Digitized by Google

24. REGOLA II. DELL' INCREMENTO *A* NE' NOMI DELLA TERZA DECLINAZIONE

1. Nominis *A* crescens, quod flectit Tertia, longum est,
2. Mascula corripies *Al* et *Ar* finita; simulque
Par cum compositis; *Hepar* cum *Bacchare*, *Nectar*;
Cum *Vade*, *Mas*, et *Anas*, queis junge *Laremque*, *Jubarque*,
3. *S* quoque finitum, si consona ponitur ante.

ESPOSIZIONE

1. È lungo l'incremento *a* del nome, cui inflette la terza Declinazione, onde è lungo *ga* di *vectigālis*, *ta* di *pietātis* etc., da *vectigal*, *pietas* etc.

2. Farai breve l'incremento *a* de' nomi mascolini della terza Declinazione, che nel nominativo finiscono in *al*, o in *ar*, come *Annibal*, *Annibălis*; *Asdrubal*, *Asdrubălis*; *Sal*, *Sălis*; *Caesar*, *Caesăris* etc. Così pure farai breve l'incremento *a* in *Par*, *Păris*, e ne' composti *Compar*, *Compăris*; *Impar*, *Impăris* etc. È breve parimenti *Hepar*, *Hepăris*; *Bacchar*, *Bacchăris*; *Nectar*, *Nectăris*; *Vas*, *Vădis*; *Mas*, *Măris*; *Anas*, *Anătis*; ai quali aggiungi *Lar*, *Lăris*; *Jubar*, *Jubăris*; e *Nar*, *Năris*, fiume.

3. Fa pur breve l'incremento in *a* ne' Nomi, che nel nominativo terminano in *s*, se avanti vi sarà un' altra consonante, come *trabs*, *trăbis*; *daps*, *dăpis*; *Arabs*, *Arăbis* etc.

25. ECCEZIONE PE' NOMI GRECO-LATINI

1. *A* quoque, et *As* Graecum breve postulat Incrementum:
2. Atque X, ut *Dropax*, *Antrax*, cum *Smilace Climax*.

ESPOSIZIONE

1. Anche i Nomi che vengono dal Greco, ter-

Digitized by Google

minati nel nominativo in *a* o in *as*, vogliono l'incremento in *a* breve, come *Poema*, *Poemătis; Dogma*, *Dogmătis ; Pallas* , *Pallădis ; Olympias* , *Olympiădis* etc.

2. Così pure hanno l'incremento in *a* breve i nomi terminati in *x*, come *dropax* , *dropăcis; antrax*, *antrăcis; smilax* , *smilăcis; climax* , *climăcis; atax* , *atăcis; Trax*, *Trăcis; fax* , *făcis; Candax* , *Candăcis* etc. (*a*)

26. REGOLA III. DELL' INCREMENTO *E* NE' NOMI DELLA TERZA DECLINAZIONE

1. *E* crescens numero breviabit Tertia primo.
2. Verum protrahitur genitivus in *enis*, *Iberque*,
Ver, *Halex*, *Locuples*, *Haeres*, *Mercesque*, *Quiesque*,
Lex, *Vervex*, *Halec*, *Seps*, *Plebs*, *Rex*. 3. Insuper adde
El peregrinum, *Er*, *Es* graecum: *Aethere*, et *Aere* demptis.

ESPOSIZIONE

1. I nomi della Terza Declinazione fanno breve l'incremento *e* nel numero singolare ; così sarà breve *ve* di *pulvĕris* , *gre* , di *grĕgis* , *pe* di *pĕdis* , da *pulvis* , *grex* , *pes* etc.

2. Ma si fa lungo ne' nomi , che nel genitivo terminano in *enis* , come *rēnis* , *syrēnis* , da *ren* , *syren* etc. Ed è lungo pure l'incremento ne' seguenti nomi *Iber* , *Ibēris; ver* , *vēris; halex* , *halēcis; locuples* , *locuplētis; haeres* , *haerēdis; merces* , *mercēdis;*

(*a*) Però si pronuncieranno coll' *a* lunga *Ajax* , *Ajācis ; Syphax* , *Syphācis; Phaeax* , *Phaeācis ; thorax* , *thorācis* etc.

Digitized by Google

quies, *quiētis*; *lex*, *lēgis*; *vervex*, *vervēcis*; *halec*, *halēcis*; *seps*, *sēpis*; *plebs*, *plēbis*; *rex*, *rēgis*.

3. In oltre aggiungi i nomi forastieri terminati nel nominativo in *el*, come i nomi Ebrei *Daniel*, *Daniēlis*; *Samuel*, *Samuēlis*; ed i nomi provenienti dal Greco terminati nel nominativo in *er*, od *es*, come *crater*, *cratēris*; *character*, *charactēris*; *lebes*, *lebētis*; *tapes*, *tapētis* etc. Sono però eccettuati i due nomi *aer*, ed *aether*, che hanno l'incremento breve in *aĕris*, ed *aethĕris*.

27. REGOLA IV. DELL' INCREMENTO *I*, ED *Y* NE' NOMI DELLA TERZA DECLINAZIONE

1. Corripiet pariter crescens *I* Tertia primo
In numero: 2. At Graecum patrium producit in *Inis*;
Gryps, *Vibex*, *Nesis*, *Lis*, *Dis*, *Glis*, addito *Samnis*.
Et *Vis*, quae crescit Pluralis casibus, adde.
3. *Ix* produc; 4. breviato *Histrix* cum *Fornice*, *Varix*,
Coxendix, *Choenixque*, *Cilix*, *Natrixque*, *Calixque*:
Adde et *Erix*, et *Onix*, *Nix*, *Pixque*, *Salixque*, *Filixque*:
Sardonycis, *Calycis*, *Laricis*: 5. sit *Bebrycis anceps*.
6. Sed brevibus junges, in *Gis* cum patrius exit.
7. *Coccyx*, *Coccygis*, *Mastix mastigis* amabit.

ESPOSIZIONE

1. I nomi della Terza Declinazione fanno breve pure l'incremento *i* nel numero singolare, come è breve *ci* di *princĭpis*, *mi* di *carmĭnis* etc. da *princeps*, *carmen* etc. Così pure *chlamys*, *ўdis*; *chalybs*, *ўbis*.

2. Ma i nomi Greco-Latini fanno lungo l'incremento *i* nel genitivo, che termina in *inis*; v. gr. è lungo *phi* di *Delphīnis*, *mi* di *Salamīnis*, da *Del-*

Digitized by Google

phin, e *Salamin*. Lungo è pure l'incremento de' nomi *grips*, *grȳphis*, *vibex*, *vibīcis*; *nesis*, *nesīdis*; *lis*, *lītis*; *Dis*, *Dītis*; *glis*, *glīris*; e *Samnis*, *Samnītis*. Si aggiunga anche *Vis*, che anticamente avea il genitivo *Vīris*, col *Vi* lungo: ora poi essendo privo d'incremento nel singolare, dicendosi *Vis* invece di *Viris* per contrazione, lo conserva però nel Plurale, dicendosi *Vīres*, *Vīrium* etc. col *Vi* lungo.

3. Fa lungo l'incremento de' nomi terminati nel nominativo in *ix*, o *yx*; per es. è lungo *li* di *felīcis*, *by* di *bombȳcis*, da *felix*, e *bombyx*.

4. Ma fa breve l'incremento *i* in *histrix*, e negli altri nomi espressi ne' versi; onde si dice *histrix*, *ĭcis*; *fornix*, *ĭcis*; *varix*, *ĭcis*; *coxendix*, *ĭcis*; *choenix*, *ĭcis*; *cilix*, *ĭcis*; *natrix*, *ĭcis*; *calix*, *ĭcis*; *erix*, *ĭcis*; *onix*, *ĭcis*; *nix*, *nĭvis*; *pix*, *pĭcis*; *salix*, *ĭcis*; *filix*, *ĭcis*; così ancora *Sardonix*, *Calyx*, *Larix*.

5. *Bebryx* però ha l'incremento comune, trovandosi fatto or breve, or lungo.

6. Aggiungerai alle brevi, ossia farai breve l'incremento *i*, o *y* di quei nomi, che nel patrio, ossia nel genitivo terminano in *gis*; v. gr. *Styx*, *Stȳgis*; *Strix*, *Strĭgis*; *Phryx*, *Phrȳgis*.

7. I nomi però *coccyx*, e *mastix* hanno l'incremento lungo, *coccȳgis*, *mastīgis*.

28. REGOLA V. DELL' INCREMENTO *O* NELLA TERZA DECLINAZIONE.

1. O crescens numero producimus usque priore.
2. O parvum in Graecis brevia, producito magnum.
3. Corripitur genitivus *Oris*, quem neutra dedere
Nomina; Sed produc *os*, *oris*. 4. Sit brevis *Arbor*,
Et *Lepus*, et *Pus* compositum; *Bos*, *Compos*, et *Impos*.

Digitized by Google

Adde his *Cappadocem*, *Allobrogem* cum *Praecoce*, et
Obs, *Ops*:
5. Verum produces *Cercops*, *Hydropsque*, *Cyclopsque*.

ESPOSIZIONE.

1. Noi facciam sempre lungo l'incremento *o* nel numero singolare de' nomi della terza declinazione: onde é lungo *so* di *sōlis*, *mo* di *sermōnis* etc., da *sol*, *sermo* etc.

2. Fa breve l'*o* piccolo, ossia l'*omicron*, e fa lungo l'*o* grande, ossia l'*omega*, nelle parole greco-latine, cioè molti nomi greco-latini hanno breve l' incremento *o*, perchè in Greco scritto coll' *omicron*, come *Macedŏnis*, *Amazŏnis*, *Sindŏnis* etc. da *Macedo*, *Amazon*, *Sindon* etc.; e generalmente tutti i nomi propri terminati in *or*, o in *on*; v. gr. *Nestor*, *ŏris*; *Castor*, *ŏris*; *Lycaon*, *ŏnis* etc. Molti altri poi scritti in Greco coll' *omega* hanno l' incremento lungo; v. gr. *Solon*, *ōnis*; *Agon*, *ōnis*; *Heros*, *ōis* etc. Le due voci però *Orion*, *ed Aegon* hanno comune l'incremento del genitivo *onis*.

3. Si fa breve l'incremento *o* del genitivo terminato in *oris* ne' nomi di genere neutro: onde è breve v. gr. *mo* di *marmŏris*, *po* di *tempŏris*, *quo* di *aequŏris* etc. da *marmor*, *tempus*, *aequor* etc. Ma fa lungo l'incremento *o* del nome *os*, *ōris*, la bocca, e de' comparativi neutri *majus*, *majōris*; *minus*, *minōris* etc.

4. Sia breve l' incremento *o* ne' nomi *arbor*, *ŏris*; *lepus*, *ŏris*; *memor*, *ŏris*, e ne' composti da *pus*, v. gr. *tripus*, *ŏdis*; *Oedipus*, *ŏdis*; ed in *bos*, *bŏvis*; *compos*, *ŏtis*; *impos*, *ŏtis*. Aggiungi a questi *Cappadox*, *ŏcis*; *Allobrox*, *ŏgis*; *praecox*, *ŏcis*, e

Digitized by Google

quei nomi che son terminati nel nominativo in *obs*, ed *ops*, v. gr. *scrobs*, *scrŏbis; inops*, *ŏpis; Dolops*, *ŏpis; ops*, *ŏpis* etc.

5. Ma farai lungo lo stesso incremento in *Cercops*, *ōpis; hydrops*, *ōpis; Cyclops*, *ōpis.* (*a*)

29. REGOLA VI. DELL' INCREMENTO *U* NE' NOMI DELLA TERZA DECLINAZIONE

1. *U* brevia Incrementa feret; 2. Sed casus in *Udis*,
Uris, et *Utis* ab *Us* recto producitur, et *Fur*,
Lux, *Frux*. 3. Sit brevis *Intercusque*, *Pecusque*, *Ligusque*.

ESPOSIZIONE

1. L'*U* porterà gl' incrementi brevi, ossia sarà breve l'incremento *u* ne' nomi della terza declinazione; v. gr. *Consul*, *Consŭlis; turtur*, *turtŭris; dux*, *dŭcis* etc.

2. Ma si fa lungo l' incremento *u* nel genitivo terminato in *udis*, o *uris*, o *utis* di que' nomi, che nel nominativo terminano in *us;* v. gr. *palus*, *ūdis; tellus*, *ūris; virtus*, *ūtis* etc. Così pure è lungo in *fur*, *fūris; lux*, *lūcis*, *frux*, *frūgis.*

3. Si fa breve l'incremento *u* in questi tre nomi, *intercus*, *ŭtis; pecus*, *ŭdis; Ligus*, *ŭris.*

DELL' INCREMENTO PLURALE DE' NOMI

30. D. Da che si rileva l'incremento del plurale?

R. L' incremento del Plurale si rileva sempre

(*a*) I nomi de' popoli per lo più hanno l' incremento breve; v. gr. *Saxŏnes*, *Senŏnes*, *Lingŏnes*, *Teutŏnes* etc. Lo hanno però lungo *Vectōnes*, *Burgundiōnes* etc.

Digitized by Google

dal genitivo, o dativo plurale, e tanti saranno gli incrementi, quante sono le sillabe, che questi casi obliqui hanno sopra il nominativo plurale: onde *quorum*, *quibus*, *rerum*, *rebus* hanno un incremento, perchè hanno una sillaba di più che nel nominativo *qui*, *res*. Per questi incrementi sia la

31. REGOLA VII. DELL' INCREMENTO *A*, *E*, *I*, *O*, *U*.

NEL NOME PLURALE

1. Pluralis casus, si crescit, protrahet *A*, *E*,
Atque *O*; 2. Corripies *I*, *U*: verum excipe *Bubus*.

ESPOSIZIONE

1. Quando il caso obliquo nel plurale cresce di sillabe sopra il nominativo, ha lungo l' incremento in *a*, ed in *e*, ed in *o*; v. gr. *musae musārum*; *dies*, *diērum*; *nos*, *nōbis* etc.

2. Farai breve l' incremento in *i*, ed in *u*; v. gr. *patres*, *patrĭbus*; *artus*, *artŭbus* etc.: ma eccettua, ossia fa lungo *bu* in *būbus*, contratto da *bovibus*.

DELL' INCREMENTO DE' VERBI

32. D. Da che si conosce l'incremento de' verbi?

R. L'incremento de' verbi si conosce dalla seconda persona singolare del presente dell'indicativo; e tanti saranno gl'incrementi, quante sono le sillabe, che le varie persone di qualsiasi tempo hanno sopra la detta persona seconda del presente; ex. gr. *amas* ha due sillabe: dunque in *amamus* v' è un incremento; in *amabatis* ve ne sono due, in *amaveritis* ve ne sono tre ecc.

33. D. Come si conosce l' incremento ne' verbi passivi, e deponenti? — R. Per conoscere gl' in-

Digitized by Google

crementi del verbo passivo si ricorre alla seconda persona del presente dell' attivo. Trattandosi poi dei deponenti, si finge l' attivo, sebbene non vi sia: Così in *tueris* v' è un incremento, in *tuebaris* ve ne son due, perchè se vi fosse l' attivo, la seconda persona del presente sarebbe *tues* di due sillabe, e così degli altri.

34. REGOLA VIII. DELL' INCREMENTO DE' VERBI IN *A*, ED IN *E*.

1. *A* crescens produc, *Do* Incremento excipe primo.
2. *E* quoque producunt verba increscentia. 3. Verum
 Corripiunt *E* ante *R* Ternae duo tempora prima.
4. Sed *Reris*, vel *Rere* datur penultima longis.
5. Sit brevis *E*, quando *Ram*, *Rim*, *Ro* adjuncta sequentur.
 Et *Beris*, atque *Bere* in Verbis breviato Futuris.
6. Corripit interdum *Steterunt*, *Dederuntque* Poeta.

ESPOSIZIONE

1. Fa lungo l'incremento *a* ne' verbi; ex. gr. *ma* di *amāmus*, *sta* di *stābam*. Eccettua però il verbo *do*, *das* nel suo primo incremento, che è breve, come pure ne' suoi composti; onde è breve; v. gr. *da* di *dăbam*, e di *circumdăbam*: ma l'incremento *a* nelle altre sillabe è lungo, come *dăbātis* etc. E quì si avverta che *redundāre*, *abundāre*, *inundāre* hanno la penultima lunga, perchè non sono composti da *do*, *das*, ma da *undo*, *undas*, *undavi* etc.

2. È lungo ancora l' incremento *e* de' verbi; v. gr. *fle* di *flēbam* da *fles*; *me* di *amēmus* da *amas* etc.

3. Ma i due primi tempi della terza conjugazione; cioè l'imperfetto del soggiuntivo sì attivo, che passivo, ed il presente dell' indicativo passivo, e

Digitized by Google

dell' infinito attivo, e l' imperativo passivo, fanno breve l'incremento *e* avanti la *r*; v. gr. *ge* di *legĕrem*, e di *legĕre* da *legis* attivo, e *ge* di *legĕris*, vel *legĕre*, e di *legĕrer*, passivo, e in *legĕre tu*, imperativo.

4. La penultima sillaba però della persona terminata in *reris*, o *rere*, benchè siano verbi della terza conjugazione, è lunga come *legerēris*, o *legerēre; sequerēris*, o *sequerēre*. Quindi si noti che acciò l'incremento *e* ne' verbi sia breve, si richiede 1. Che sia ne' verbi della terza conjugazione; 2. Ne' due primi tempi, cioè nel presente, o nell' imperfetto; 3. Che sia nel primo incremento; 4. Che dopo l'*e* segua la *r*.

5. L' *e* sia breve quando vengano appresso le desinenze *ram*, *rim*, *ro*; v. gr. è breve *ve* di *amavĕram*, *amavĕrim*, *amavĕro* da *amas*; e così in tutte le altre persone. Fa breve ancora l'incremento *e* nei futuri de' verbi passivi, che finiscono in *beris*, o *bere*, cioè l'*e* che sta avanti il *ris*, o *re*; v. gr. *amabĕris*, *amabĕre*; *docebĕris*, *docebĕre* etc.

6. Il Poeta talvolta fa breve l'incremento *e* avanti la terminazione *runt* nel preterito dell' indicativo, onde dice *stetĕrunt*, e *stetērunt*; *dedĕrunt*, e *dedērunt*; *tulĕrunt*, e *tulērunt* etc. Convien però esser cauti in simili licenze. (*a*)

(*a*) Alcuni verbi della seconda conjugazione, che hanno l'incremento *e* lungo, siccome anticamente erano della terza conjugazione, perciò talvolta si trovano avere l' incremento *e* breve nell' imperfetto del soggiuntivo, o nell' infinito; ex. gr. *fulgĕre*, *fervĕre* etc. dall' antico *fulgo*, *fervo* invece di *fulgeo*, *ferveo* etc.

Digitized by Google

35. REGOLA IX. DELL' INCREMENTO DE' VERBI IN *I*, *O*, *U*.

1. Corripit I crescens verbum; 2. producitur *Ivi*
Praeteritum; 3. Sed *Imus* breviatur: 4. deme *Velimus*,
Nolimus, *Simus*, quaeque hinc composta dabuntur:
5. Tum quodvis quartae Incrementum *I* protrahe primum.
6. *Ri* conjunctivi possunt variare Poetae.
7. *O* Incrementum produc: *U* corripe semper:
8. Hinc tamen excipias Verbi Incrementa futuri.

ESPOSIZIONE

1. Il Verbo fa breve l' incremento *i*; v. gr. è breve *gi* di *legĭmus*, *bi* di *amabĭmus*, da *legis*, *amas*.

2. Si fa lungo l'incremento *i* nel passato terminato in *ivi*; v. gr. *audīvi*, *petīvi* etc.

3. Ma si fa breve l' *i* avanti la desinenza *imus*, principalmente nella prima persona plurale del perfetto; v. gr. *venĭmus*, *vidĭmus* etc.

4. Eccettua però *velīmus*, *nolīmus*, *sīmus*, ed i composti che quindi se ne formeranno, come *adsīmus*, *possīmus*, *malīmus*, che hanno l' *i* avanti il *mus* sempre lungo.

5. E fa lungo qualunque primo incremento *i* ne' verbi della quarta conjugazione; v. gr. sono lunghi *di* di *audītis*, *i* di *īmus*, *ni* di *venīmus*, presente etc. da *audis*, *is*, *venis* etc.

6. I Poeti possono far lungo, o breve il *ri* avanti *mus*, e specialmente avanti il *tis* nel soggiuntivo; v. gr. è comnue *ri* di *fecerimus*, *dederimus*, di *feceritis*, *dederitis*, e così degli altri.

7. Fa lungo ne' verbi l'incremento *o*, come *sto* di *estōte*, *to* di *itōte*, da *es*, *is* etc. Fa poi sempre

Digitized by Google

breve l'incremento *u*, come *lu* di *volŭmus*, *su* di *sŭmus*, e *possŭmus* etc., da *vis*, *es*, *potes* etc.

8. Eccettuerai però da questa regola, ossia farai lungo l'incremento *u* ne' participj futuri del verbo, come il *tu* di *futūrus*, di *ventūrus* etc.

§. III. *Delle Sillabe finali*

36. D. Quando han luogo le regole delle finali?

R. Ciascuna parola termina o in consonante doppia, come *felix*; o con due consonanti semplici, come *prudens*; o per dittongo, come *musae*, *Orpheu*; ed in questi tre casi l'ultima sillaba è sempre lunga per le regole dei num. 8. e 9.; ovvero termina in vocale, o consonante semplice, ed in questo caso han luogo le regole delle finali.

37. Che si richiede affinchè la sillaba, che termina per consonante, sia breve? — R. Si avverte una volta per sempre, che la finale della parola che termina in consonante, non è mai breve, se la parola seguente non comincia per vocale; perchè se comincia per consonante ha luogo la regola del num. 12. Onde quando la regola la dice breve, sempre si suppone seguire una vocale. Quando poi la dice lunga, è tale anche seguendo una vocale.

38. REGOLA I. DELL' *A* IN FINE DELLE PAROLE

1. *A* finita dato longis: 2. *Ita*, *Postea* deme,
Eja, *Quia* et Casus omnes: 3. Sed protrahe sextum.
4. Productis Graecos casus adjunge vocandi.

ESPOSIZIONE

1. Fa lunga l'*a* nel fine delle parole; ex. gr. *laudā*, *ultrā*, *contrā*, *trigintā* etc., cogli altri nu-

Digitized by Google

merali terminati in *a*, sebbene talvolta si trovino fatti brevi.

2. Eccettua da questa regola, e fa breve l'*a* in *ită*, *posteă*, *ejă*, *quiă*, ed anche in *pută*, invece di *videlicet*, e in tutti i casi de' nomi terminati in *a*; v. gr. *musă*, *templă*, *Palladă* etc.

3. Ma fu lunga l'*a* nel caso ablativo, come *a musā*, *a poetā* etc.

4. Aggiungi alle lunghe, ossia fa lunga l'*a* in fine de' vocativi delle parole greco-latine che nasce dal nominativo in *as*, come o *Thomā*, o *Aeneā*, o *Pallā* etc. da *Thomas*, *Aeneas*, *Pallas* etc. Ma se nasce dal nominativo in *es*, come *o Orestă* da *Orestes*, l'*a* sarà breve.

39. REGOLA II. DELL' *E* IN FINE

1. Corripe *E*, 2. Sed Primae, Quintaeque vocabula produc,
Atque *Fame*, *Tempe*, *Cete*, *Fermeque*, *Fereque*
3. Adde *Doce* similemque Modum et Monosyllaba, 4. Præter
Encliticas ac Syllabicas, 5. Nec non (*Male* dempto,
Ac *Bene*) produces adverbia cuncta secundae.

ESPOSIZIONE

1. Fa breve l'*e* in fine delle parole; v. gr. *illĕ*, *sermonĕ*, *suavĕ* etc.

2. Ma fa lunga l'*e* in fine de' nomi Greco-latini della prima declinazione; v. gr. *Calliopē*, o *Anchisē*; e negli ablativi della quinta declinazione dei Latini; v. gr *diē*, *speciē*; come pure in *famē*, *tempē*, *cetē*, *fermē*, *ferē*, *papē*, ed *ohē*.

3. Vi aggiungi, e fa lunga l'*e* nel fine delle voci dell' imperativo singolare della 2. conjug.; v.

gr. *docē*, *tacē*, *monē* etc. Peraltro in *vale*, *cave*, *vide*, *responde* talvolta si fa breve. Fa lunga pure l'*e* de' monosillabi; v. gr. *mē*, *nē*, *tē*, *sē* etc.

4. Se ne eccettuano le Enclitiche, cioè *quĕ* invece di *et*, *vĕ* per *vel*, e *nĕ* interrogativo; non che le Sillabiche, che sono *cĕ*, *tĕ*, *ptĕ*, *psĕ* aggiunte in fine delle parole; v. gr. *hoscĕ*, *tutĕ*, *suaptĕ*, *reapsĕ*, le quali si fanno brevi.

5. Inoltre farai lunga l'*e* nel fine degli avverbj formati dagli aggettivi della seconda declinazione; v. gr. *doctē*, *piē*, *minimē* etc., eccettuati però *benĕ*, e *malĕ*, come pure *infernĕ*, e *supernĕ*, che l'hanno breve.

40. REGOLA III. DELL' *I* IN FINE

1. Produc *I*; 2. Brevia *Nisi* cum *Quasi*, Græcaque Quintæ.
3. Jure *Mihi* variare, *Tibique*, *Sibique* solemus.
4. Corripies *Ibi*, *Ubi* melius, Dissyllabon et *Cui*.

ESPOSIZIONE

1. Fa lungo, l'*i* nel fine delle parole; v. gr. *patī*, *fierī*, *legī* etc.

2. Fa breve l'*i* in *nisĭ*, e *quasĭ*, e nel vocativo de' nomi Greco-latini della quinta declinazione, portati alla terza de' Latini; v. gr. o *Amaryllĭ*, o *Daphnĭ* etc. Il Dativo però degli stessi nomi han l'*i* comune, cioè breve alla Greca, e lungo alla Latina, come *Palladi*, *Minoidi*, *Paridi* etc.

3. Con ragione sogliamo far comune l'*i* in *mihi*, *tibi*, e *sibi*.

4. Meglio farai breve l'*i* in *ibĭ*, *ubĭ*, e *cuĭ*, quando si fa di due sillabe; e ne' composti *sicubĭ*, *necubĭ*, sebbene si trovi anche fatto lungo.

Digitized by Google

41. REGOLA IV. DELL' *O* IN FINE

1. *O* datur ambiguis: 2. Graeca et Monosyllaba longis:
Ergo, pro causa, Ternus, Sextusque Secundae,
Atque *Adeo*, atque *Ideo*, atque Adverbia nomine nata.
3. Sed *Cito* corripies, *Modoque*, et *Scio*, *Nescio*, et *Immo*,
Et *Duo*. 4. Sit varium *Sero*, et conjunctio *Vero*.

ESPOSIZIONE

1. L' *o* in fine è comune; v. gr. *sermó*, *ambó*, *videó* etc.

2. È lungo però ne' nomi greco-latini, che terminano per *omega;* v. gr. *Cliō*, *Alectō*, *Didō* etc.; e ne' monosillabi; v. gr. *stō*, *dō*, *prō* etc.: anche in *ergō*, quando sta invece di *causa*, per cagione, e nel fine del dativo, ed ablativo de' nomi della seconda declinazione; v. gr. *templō*, *ab herō*, *a dominō* etc., ed in fine di *adeō*, e di *ideō*, di *ultrō*, *citrō*, *intrō*, e negli avverbj derivati da un nome, come in *meritō*, *tantō*, *subitō*, *postremō* etc. *Ideo*, e *porro* hanno talvolta l'*o* breve.

3. Ma farai breve l'*o* in fine di *citŏ*, *modŏ*, *sciŏ*, *nesciŏ*, *imŏ*, e *duŏ*.

4. Sia comune l'*o* di *sero*, e *vero* congiunzione.

42. REGOLA V. DELLE FINALI *U*, *B*, *D*, *T*.

1. *U* semper produc; 2. *B*, *D*, *T* corripe semper:

ESPOSIZIONE

1. Fa sempre lungo l'*u* sul fine delle parole; v. gr. *manū*, *gelū*, *Panthū*, *Orpheū* etc.

2. Fa sempre breve l'ultima sillaba delle parole terminate in *b*, o *d*, o *t*; s'intende sempre, seguendo una vocale; v. gr. *ăb*, *ĭd*, *ĕt* etc. Le pa-

Digitized by Google

role però terminate per *t* spesso si trovano fatte lunghe per contrazione, come quando di tre sillabe se ne fan due; v. gr. *obīt*, *inīt*, *petīt*, per *obiit*, *iniit*, *petiit* etc.

43. REGOLA VI. DELLE FINALI *C*, *L*, *M*.

1. *C* longum est: 2. Varium *Hic* pronomen: 3. Corripe *Donec*,
Et *Nec*: *Fac*, pariter malunt breviare Poetae.
4. Corripe *L*; 5. at produc *Sal*, *Sol*, *Nil* multaque Hebraea.
6. *M* vorat Ecthlipsis: Prisci breviare solebant.

ESPOSIZIONE

1. La *c* sul fine delle parole è lunga; v. gr. *sīc*, *hōc*, *adhūc* etc.

2. *Hic* pronome mascolino è comune; ma quando è avverbio, è lungo.

3. Fa breve la finale in *dŏnĕc*, e *nĕc*: i Poeti amano meglio di far breve anche *fac*, sebbene si trova spesso fatto lungo.

4. Fa breve pure la finale *l*, come *Annibăl*, *Consŭl*, *nihĭl* etc.

5. Ma allunga *sāl*, *sōl*, *nīl*, e molti nomi Ebraici; v. gr. *Gabriēl*, *Samuēl*, *Ismaēl* etc.

6. La figura Ectlipsi o Elisione divora, ed assorbisce la lettera finale *m*, che gli antichi facevano breve, come Catullo: *sōspĭtĕm ereptum* etc., ed ora apparisce ne' composti, come in *circŭmago* etc.

44. REGOLA VII. DELLA *N* IN FINE

1. *N* longum est Graecis pariter, pariterque Latinis.
2. *En* brevia, quod format *Inis* breve. 3. Graeca secundae

Jungimus, et quartum, si sit brevis ultima Recti.
4. *Forsitan, In, Forsan, Tamen, An, Viden* adjice curtis.

ESPOSIZIONE

1. La *n* in fine delle voci è lunga sì nelle parole greco-latine, che nelle semplicemente latine; v. gr. *Titān*, *Calliopēn*, *Hymēn*, *quīn*, *nōn*, *ēn* etc.

2. Fa breve il nominativo terminato in *en*, che nel genitivo termina in *inis* breve, ed anche l'accusativo, se è nome neutro; v. gr. *carmĕn*, *ĭnis*; *flumĕn*, *lumĕn*, etc.

3. Aggiungiamo alle brevi le finali per *n* dei nomi Greco-latini che appartengono alla seconda declinazione de' Latini; v. gr. *Iliŏn*, *Pelĭon*, ed anche l'accusativo nato dal nominativo breve: v. gr. *Tethўn*, *Alexĭn*, *Eginăn*, da *Tethўs*, *Alexĭs*, *Egină*; come pure gli accusativi nati dal nominativo in *os*, come *Delŏn*, *Dedalŏn*, *Paphŏn*; così pure il dat. plurale in *in*; v. gr. *Arcadĭn* invece di *Arcadibus* etc.

4. Aggiungi pure alle brevi le finali di *forsităn*, *ĭn*, *forsăn*, *tamĕn*, *ăn*, *vidĕn* per *vides ne?*

45. REGOLA VIII. DELLA *R* FINALE

1. *R*. breve; 2. Sed longum est *Far*, *Par* cum pignore, *Lar*, *Nar*,
Cur, *Fur*, cum Graecis, quibus est genitivus in *Eris*.
3. Addito *Iber*; sed *Cor* melius breve: *Celtiber* anceps.

ESPOSIZIONE

1. È breve la *r* finale; v. gr. *puĕr*, *rectŏr*, *vĭr* etc.

2. Ma è lunga in *fār*, *pār*, co' suoi composti *im-*

pār, *compār*, *suppār*, e *lār*, *nār*, *cūr*, *fūr*, e *vēr*; ed è lunga ne' nomi greco-latini, che hanno il genitivo in *eris*; v. gr. *Sotēr*, *Sotēris*; *aēr*, *aeris*; *aethēr*, *aetheris* etc.

3. Aggiungivi pure, ossia fa lungo *Ibēr*: ma *cŏr* è meglio farlo breve: e *Celtibĕr* ad arbitrio.

46 REGOLA IX. DELL' *As* IN FINE

1. *As* produc, 2. Quartum Graecorum Tertia casum
Corripit, et Rectum, si in *adis* breve Patrius exit.

ESPOSIZIONE

1. L'*as* in fine delle parole è lungo; v. gr. *musās*, *amās*, *aetās* etc.

2. La terza declinazione fa breve l'*as* nell'accusativo plurale dei nomi greco-latini; v. gr. *Arcadăs*, *Heroăs*, *Amazonăs* etc., ed anche nel nominativo singolare, se nel genitivo fa in *adis* breve; v. gr. *Pallăs*, *Pallădis*; *Arcăs*, *Arcădis*; *lampăs*, *lampădis* etc.

47. REGOLA X. DELL' *Es* IN FINE

1. *Es* quoque produces. 2. Breviat sed Tertia Rectum,
Quum Patrii brevis est crescens penultima. 3. *Pes* hinc
Excipitur, *Paries*, *Aries*; *Abiesque*, *Ceresque*.
4. Corripe at *Es* de *Sum*, et *Penes*, et pluralia Graeca.

ESPOSIZIONE

1. Allungherai altresì la finale in *es*; v. gr. *patrēs*, *totiēs*, *trēs* etc.

2. Ma la terza declinazione fa breve il nominativo in *es*, quando l'incremento nella penultima sillaba del genitivo è breve; v. gr. *milĕs*, *ĭtis*; *divĕs*, *ĭtis*, *equĕs*, *ĭtis* etc.

Digitized by Google

3. Quindi si eccettua *pēs*, co' suoi composti *compēs*, *sonipēs*, ed anche *pariēs*, *ariēs*, *abiēs*, *Cerēs*, che hanno la finale *es* lunga, come pure altri greco-latini; v. gr. *Anchisēs*, *Alcidēs* etc.

4. Fa breve *es* seconda persona di *sum*, e parimenti nei suoi composti *adĕs*, *potĕs* etc., come pure *penĕs*, e i nomi Greco-latini che nel nominativo e vocativo plurale terminano in *es*; v. gr. *Troĕs* *Amazonĕs*, *Arcadĕs* etc. Si fa breve pure ne' nomi neutri Greco-latini; v. gr. *Cacoethĕs*, *Hippomenĕs* etc. *es* però di *edo* è lungo.

48. REGOLA XI. DELL' *Is* ed *Ys* IN FINE

1. Corripies *Is*, et *Ys*. 2. Plurales excipe casus, *Glis*, *Sis*, *Vis* (Verbum, ac Nomen), *Nolisque*, *Velisque*, *Audis* cum sociis. 3. Quorum est genitivis in *Inis*, *Entis-ve*, aut *Itis* longum, producito semper.

ESPOSIZIONE

1. Farai breve la finale in *is*, od in *ys*; v. gr. *ducĭs*, *patrĭs*, *clamy̆s*, *chely̆s* etc.

2. Eccettua, e fa lunga la finale *is* nel plurale; v. gr. *armīs*, *nobīs* etc. come pure in *glīs*, *sīs*, e ne' composti *possīs*, *adsīs* etc. anche in *vīs* o sia nome, o venga dal verbo *volo*, e in *nolīs*, *velīs*, *malīs*, e *audīs* con tutte le altre seconde persone singolari del presente dell' indicativo de' verbi della quarta conjugazione; v. gr. *sentīs*, *nescīs*, *fīs* etc. come anche in *faxīs*, *ausīs* etc.

3. Fa sempre lunga la finale *is* in quei nomi della terza declinazione, che hanno il genitivo in *inis*, o in *entis*, o in *itis* lungo; v. gr. *Salamīs*, *Salamīnis*, *Simoīs*, *Simoēntis*; *līs*, *lītis* etc.

Digitized by Google

49. REGOLA XII. DELL' *Os* IN FINE

1. Vult *Os* produci. 2. *Compos* breviatur, et *Impos*,
Osque ossis, Graecorum et neutra; et cuncta secundae
Addicta Ausonidum; Graecus Genitivus et omnis.

ESPOSIZIONE

1. La finale *os* richiede d' esser fatta lunga; v. gr. *hōs*, *librōs*, *virōs* etc.

2. Si fa breve però in *compŏs*, *impŏs*, e *praepŏs*, ed in *ŏs*, *ossis*, l' osso; come pure ne' nomi Greco-latini neutri, v. gr. *Melŏs*, *Chaŏs* etc., ed in tutti que' nomi Greci che si riducono alla seconda declinazione de' Latini, v. gr. *Arctŏs*, *Tyrŏs*, *Iliŏs*, che alla latina fanno *Arctus*, *i*; *Tyrus*, *i*; *Ilium*, *ii* etc., e finalmente in tutti i genitivi Greci terminati in *os*, che si riducono alla terza declinazione de' Latini, v. gr. *Palladŏs*, *Arcadŏs*, *Tethyŏs* etc.

50. REGOLA XIII. DELL' *Us* IN FINE

1. *Us* breve ponatur. 2. Produc Monosyllaba; quaeque
Casibus increscunt longis, et Nomina Quartae,
Excepto Recto, et Quinto; 3. et quibus exit in *Untis*
Patrius; et conflata e *Pus*; 4. contractaque Graeca
In Recto ac Patrio, et venerandum Nomen *Jesus*.

ESPOSIZIONE

1. Si faccia breve la finale *us*, v. gr. *corpŭs*, *intŭs*, *meŭs* etc.

2. Fa lunga la finale *us* ne' monosillabi, v. gr. *plūs*, *thūs*, *sūs* etc.; in tutti i nomi, che ne' casi obbliqui hanno l' incremento lungo, v. gr. *salūs*, *ūtis*; *palūs*, *ūdis*; *tellūs*, *ūris* etc.; e ne' nomi della quarta

declinazione, eccetto il nominativo, e vocativo nel singolare, e nel plurale il dativo, e l' ablativo, che sono brevi; v. gr. *sensūs* genitivo singolare, e nominativo, accusativo, e vocativo plurale è lungo; ma *sensŭs* nel nominativo e vocativo singolare è breve; come pure è breve *sensibŭs* dativo e ablativo plurale.

3. Allunga parimenti la finale *us* ne' nomi Greco-latini, che nel genitivo terminano in *untis*, v. gr. *Opūs*, *untis*; *Amatūs*, *untis*; *Philūs*, *untis* etc.; e ne' composti di *pus*, v. gr. *tripūs*, *Melampūs*, benchè *Aedipus*, e *Polypus* possono averla breve.

4. Lunga è pure la finale *us* ne' genitivi contratti de' nomi femminini Greco-latini, che dal nominat. in *o* fanno nel genitivo in *us*, v. gr. *Sappho*, *ūs*; *Calypso*, *ūs*; *Dido*, *ūs*; *Clio*, *ūs*; *Alecto*, *ūs*; *Mantho*, *ūs* etc.: così in *Panthūs* contratto da *Panthŏos*. Finalmente è lunga la desinenza *us* del venerabile nome *Jesūs*.

51. REGOLA XIV. DELL' ULTIMA SILLABA DEL VERSO

Ultima cujusque est communis syllaba versus.

ESPOSIZIONE.

L' ultima sillaba di qualsivoglia verso è comune, cioè breve o lunga, come più piace al Poeta.

CAPO II.

52. DE' PIEDI DEL VERSO E DELLA CESURA

D. Che cosa è *Piede* del verso, e di quante sorte?

R. Il *Piede* del verso è un determinato numero di sillabe, che disposte con ordine fan sì che il verso cammini con armonia. I Piedi poi sono di varie sorte, e se ne contano sino a vent' otto. Noi accen-

Digitized by Google

nereme solamente alcuni principali, coi quali si può formare qualsivoglia specie di verso.

PIEDI DI DUE SILLABE

53. D. Quanti sono i principali Piedi di due sillabe?

R. Tre sono i principali Piedi di due Sillabe, cioè lo *Spondeo*, il *Giambo*, ed il *Trocheo*.

54. D. Di quante sillabe è composto lo *Spondeo*, il *Giambo*, ed il *Trocheo*? — R. Lo *Spondeo* è composto di due sillabe lunghe, v. gr. . . . *ōmnēs*

Il *Giambo* è composto di una sillaba breve, e d' una lunga, v. gr. . . . . *vĭrōs*

Il *Trocheo*, o *Coreo* di una lunga, e d' una breve, v. gr. . . . . *īllĕ*

PIEDI DI TRE SILLABE

55. D. Di quante specie sono i principali piedi di tre sillabe? — R. I principali Piedi trisillabi sono di tre specie, *Dattilo*, *Anapesto*, e *Tribaco*.

56. D. Di quante sillabe è composto il *Dattilo*, l'*Anapesto*, il *Tribaco*? — R. Il *Dattilo* è composto di una sillaba lunga, e due brevi, v. gr. . . . *cārmĭnă*

L' *Anapesto* di due brevi, ed una lunga, v. gr. . . . . *ănĭmōs*

Il *Tribaco* è composto di tre brevi, v. gr. *Răpĕrĕ*

Nota Alle sopraddette sei specie di Piedi aggiungeremo ancora altri tre, che è bene di conoscere per l'uso, che può farsene nelle varie sorte di versi, e sono il *Pirrichio*, il *Molosso*, ed il *Bacchio*.

Il *Pirrichio* è composto di due sillabe brevi, v. gr. *bĕnĕ*

Digitized by Google

57. D. Che cosa è *Cesura*? — R. La *Cesura* è quella sillaba, che sopravvanza nella parola al fine d' un piede, e si dice *Cesura* da *Caedere*, Tagliare; perchè nel dividere o scandere il verso, ella in certo modo si taglia via dal resto della parola; così p. es. *Cărmĭnĭ-būs* è composto di un Dattilo, e di una Cesura; *Cōntĕn-dūnt* di uno spondeo, e d'una Cesura; *Hŏmĭnĭ-bŭs* di un Tribaco, e d'una Cesura ecc.

CAPO III.

DELLA VARIA SPECIE DE' VERSI LATINI

58. D. Che cosa è *Verso*? — R. Il *Verso* è una artificiosa disposizione di parole, dirette a dare colla loro unione una certa particolare armonia. Si avverta che nel verso latino l' ultima sillaba non si considera mai riguardo alla sua quantità; talchè può esser breve, o lunga ad arbitrio del Poeta.

59. D. Di quanti piedi è composto il verso *Esametro*? — R. L' *Esametro*, che vuol dire di sei metri, è composto di sei piedi: de' quali i primi quattro possono essere Dattili, o Spondei; il quinto deve esser Dattilo, ed il sesto Spondeo; ex. gr.

Tītyrĕ-tū pătŭ-lae rĕcŭ-bāns sūb-tēgmĭnĕ-fāgi,
Sīlvē-strēm tĕnŭ-ī mū-sām mĕdĭ-tārĭs ă-vēnā.

60. D. Quando l' Esametro si chiama *Spondaico*?
— R. Alcune volte per rendere il verso più grave,

Il *Molosso* è composto di tre sillabe lunghe v. gr. . . . . *cērtārūnt*

Il *Bacchio* è composto di una breve, e due lunghe, v. gr. . . . . *dŏlōrēs*

il quinto piede si fa Spondeo, e allora il verso chiamasi *Spondaico*: ex. gr.

Cāră Dĕ-ūm sŏbŏ-lēs, mā-gnūm Jŏvĭs-īncrē-mēntūm.

61. D. Di quanti piedi è composto il *Pentametro*?

R. Il *Pentametro*, cioè di *cinque misure*, è composto di cinque piedi, cioè quattro intieri, e due cesure, che formano il quinto piede, e si divide in due parti: la prima ha due piedi o Dattili, o Spondei, ed una Cesura lunga: la seconda ha due Dattili, dopo i quali segue un'altra Cesura o lunga, o breve: ex. gr.

Sī fŏr - tūnă pĕ - rīt - nullŭs ă - mīcŭs ĕ - rit.

Pōmăquĕ-nōn nō-tīs - lēgĭt ăb - ārbŏrĭ - būs. (a)

62. D. Che conviene osservare per rendere più armoniosi gli esametri? — R. Per rendere più vaghi ed armoniosi gli Esametri si deve procurare 1. che non finiscano in parola di più di tre sillabe, se non fosse nome proprio; ex. gr. *Quarum quae forma pulcherrima*, *Dejopejam*, Virg. 2. neppur debbono finire in un monosillabo, se non fosse *Est* o alcun altro, che cominciando per vocale fa troncamento dell' ultima sillaba della parola precedente; ex. gr.

Semiputata tibi frondosa vitis in ulmo est; Virg.

o fuorchè vi siano due monosillabi uno innanzi all' altro, che fanno quasi il suono di una parola di due sillabe; ex. gr.

Explorare labor, mihi jussa capessere fas est; Virg.

o finalmente che vi sia qualche ragione, per cui questa desinenza dia grazia al verso: ex. gr.

Sternitur, exanimisque tremens procumbit humi bos. Virg.

Vertitur interea coelum, et ruit Oceano nox. Virg.

Bisogna badare in 3. luogo, che vi sia la Cesura dopo il secondo piede, o se si fa dopo il terzo piede, questo sia un Dattilo; ex. gr. *At genus immortale manet multosque per annos*; ed è

(a) Altri poi misurano il Pentametro con cinque piedi interi, distribuendoli così: i primi due Dattili o Spondei ad arbitrio, il terzo sempre Spondeo, ed i due ultimi Anapesti: ex. gr.

Sōlvĕrĕ - quāssă - taē pār-cĭtĕ mēm - bră rătis.

Digitized by Google

ancora assai vaga una tale Cesura se si fa nel fine d'una parola che accordi coll' ultima del verso: ex. gr.

Tityre, tu patulae *recubans sub tegmine* fagi,
Silvestrem tenui musam meditaris avena. Virg. (a)

63. D. Che fa duopo avvertire per render più leggiadri i Pentametri? — R. Per rendere più leggiadri ed armoniosi i versi Pentametri, convien badare 1. che abbiano la loro Cesura dopo il secondo piede, alla quale non segua troncamento: in 2. luogo che terminino con una parola di due sillabe, come si osserva quasi sempre in Ovidio, sebbene non disconvenga che terminino con parola di quattro sillabe, come nello stesso Poeta:

Non duris lacrymas vultibus aspiciant.

Conviene osservare in 3. luogo, che non terminino con un monosillabo, come in Catullo:

Aut facere, haec a te dictaque, factaque sunt:

se pure non si facesse qualche troncamento, perchè in tal caso

---

(a) *Nota* 1. — Si avverta però di scansare, che la Cesura del mezzo non faccia rima colla fine del verso, a somiglianza dei versi così detti *Leonini* da *Leone*, o *Leonino* Monaco di S. Vittore di Parigi, il quale applicossi a tal sorta di versi circa l'anno 1150. Se ne trova però alcuno negli Autori del secol d'oro, però senza affettazione: ex. gr.

Ora citatorum *dextra contorsit* equorum. Virg.
Si Trojae satis *aliquid restare* putatis. Ovid.

Nota 2. — Per render l'Esametro ancor più leggiadro e grato convien usare una tal mescolanza di piedi, cosicchè non sian nè tutti Dattili, nè tutti Spondei, fuorchè una particolare ragione richiegga altrimenti:

Così per es. per esprimere le cose allegre, o la velocità di alcuna cosa, si sogliono adoperare i Dattili, con cui il verso corre veloce. In tal guisa Virg. con molti Dattili espresse la velocità del Cavallo:

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum.

E il rapido volo d'una Colomba:

Radit iter liquidum, celeres neque commovet alas.

E la fretta fatta ad Enea al fuggire:

Heu fuge, nate Dea, teque his, ait, eripe flammis.

E l'impetuosa collera di Didone verso Enea:

Nec tibi Diva parens, generis nec Dardanus auctor etc.

Al contrario lo stesso Virgilio per esprimere la fatica dei Ferraj nello innalzare i loro pesanti martelli così la imita cogli Spondei:

Illi inter se se magna vi brachia tollunt.

E la lentezza di Fabio Massimo:

Unus, qui nobis cunctando restituit rem.

Digitized by Google

nulla toglie il monosillabo della leggiadrìa del verso, come in Ovidio:

Invitis oculis litera lecta tua est.

In 4. luogo è assai vago tanto il verso Esametro, che il Pentametro se l'Epiteto sempre preceda il sostantivo, e per lo più il sostantivo si trovi sul fine del verso, e l'epiteto nella prima parte, come ne' seguenti:

Tityre, tu patulae *recubans sub tegmine* fagi,
Silvestrem tenui *musam meditaris* avena. Virg.

I pronomi però *meus*, *tuus*, *suus* terminano elegantemente il pentametro; così:

Hei mihi quo domino non licet ire tuo.
Addidit haec dictis ultima verba suis.

64. D. Di quanti piedi è composto il verso *Adonio*?

R. L' *Adonio* così detto perchè usato nelle Feste di *Adone*, è composto di un Dattilo, e d' uno Spondeo: ex. gr.

Visĕrĕ - mōntēs
Tērrŭĭt - ūrbēm.

65. D. Di quanti piedi è composto il verso *Ferecrazio*? — R. Il *Ferecrazio*, detto così da *Ferecrate* inventore, è composto di uno Spondeo, un Dattilo, ed un altro Spondeo come in Orazio.

Grātō - Pȳrrhă sŭb - āntrō

66. D. Di quanti piedi è composto il *Gliconico*?

R. Il *Gliconico*, inventato da *Glicone*, è di tre piedi, uno Spondeo, e due Dattili: ex. gr.

Quaērīt - pātrĭă - Caēsărēm.
Cūlpām - poēnă prĕ - mīt cōmēs.

67. D. Di quanti piedi è composto l'*Asclepiadeo*?

R. L' *Asclepiadeo*, di cui fu inventore *Asclepiade*, è composto di quattro piedi, ed una cesura lunga in mezzo, cioè il primo è Spondeo, il secondo Dattilo, e poi la Cesura lunga, e in fine due Dattili: ex. gr.

Mēcaē - nās ătă-vīs-ēdĭtĕ-rēgĭbŭs.

68. D. Di quanti piedi è composto il *Faleucio*?

R. Il *Faleucio*, così detto dall' inventore *Fa-*

Digitized by Google

leucio, è detto anche *Endecasillabo*, perchè è composto di undici sillabe, ed è formato di cinque piedi; il primo Spondeo, il secondo Dattilo, gli altri tre Corei (54.), come in Catullo: (*a*).

Pāssĕr-mōrtŭŭs-ēst mĕ-aē pŭ-ēllaĕ.
Cŭi dō-nō lĕpĭ-dŭm nŏ-vŭm lĭ-bēllŭm.

69. D. Di quanti piedi è composto il verso *Saffico*?

R. Il *Saffico*, inventato dalla Poetessa *Saffo*, è composto di cinque piedi, il primo Coreo, il secondo Spondeo, il terzo Dattilo, e i due ultimi Corei: ex. gr.

Intĕ-gēr vī-taē scĕlĕ-rīsquĕ-pūrŭs.
Jām să-tĭs tēr-rīs nĭvĭs-ātquĕ-dīrae.

70. D. Di quanti piedi è il verso *Alcmanico*?

R. L' *Alcmanico*, così detto da *Alcamane* Poeta, ha quattro piedi simili a' quattro ultimi dell'Esametro, cioè i primi due o Dattili o Spondei, il terzo Dattilo, e l' ultimo Spondeo, come in Orazio:

Plūrĭmŭs-īn Jū-nōnĭs hŏ-nōrem.
Sīc trī-stēs ăd-fātŭs ă-mīcos.

ed anche questo qualche volta è Spondaico, avendo il penultimo piede Spondeo: ex. gr.

Vīctō-rēm cŏhĭ-bēnt Ar-chīta.

71. D. Di quanti piedi è l' *Archilochio*?

R. L' *Archilochio*, ritrovato da *Archiloco*, è la seconda parte d' un Pentametro, cioè è di due piedi Dattili, ed una Cesura. Così in Orazio:

Pūlvĭs ĕt-ūmbră sŭ-mūs.

72. D. Di quante specie è il verso *Alcaico*?

R. L' *Alcaico*, ritrovato da *Alceo*, è di tre

(*a*). Catullo ha usato talvolta di disporre diversamente i piedi, ma in ciò non è stato imitato dagli altri Poeti.

Digitized by Google

specie; la prima è di quattro piedi con una Cesura lunga in mezzo, così disposti: uno Spondeo, o Giambo ad arbitrio, indi un Giambo, di poi la Cesura lunga, e in fine due Dattili: così Orazio.

Vĭdēs - ŭt ăl - tā - stēt nĭvĕ - cāndĭdŭm

Sōrā - ctĕ nēc - jām - sūstĭnĕ - ānt ŏnus.

La seconda è simile alla prima specie, se non che invece dei due ultimi Dattili ha due Corei, e la Cesura lunga in questo riesce anche meglio nel mezzo, che nel fine della parola: così Orazio:

Sȳlvaē - lăbō - rān - tēs gĕ - lūquĕ

La terza specie è di quattro piedi, cioè due Dattili, e poi due Corei: così in Orazio.

Flūmĭnă - cōnstĭtĕ-rīnt ă-cūto.

73. D. Di quanti piedi è composto l'*Aristofanio?*

R. L'*Aristofanio*, inventato da *Aristofane*, è composto di un Dattilo, e due Corei. Così in Orazio:

Fīdĭă - dīc pĕr - ōmnes.

74. D. Di quante specie può essere il verso *Giambico?* — R. Il verso *Giambico*, così detto perchè è composto in gran parte di piedi Giambi, può essere di due piedi o *Binario*, di quattro piedi o *Quaternario*, di sei piedi o *Senario*, e di otto od *Ottonario*. Vi sono anche versi Giambici che mancano o soprabbondano d'una sillaba. Possono essere *Giambici puri*, se sono composti di soli Giambi; *misti*, se hanno anche altri piedi.

75. D. Di quanti piedi è il Giambico *Binario?*

R. Il Giambico *Binario*, o *Monometro* puro è composto di due piedi Giambi, come:

Căvē - mălum.

Il misto può avere per primo piede uno Spondeo, come:

Vītā - mălum.

Questo verso tanto puro, che misto è poco usato.

Digitized by Google

76. D. Di quanti piedi si compone il Giambico *Quaternario*, sia puro, sia misto? — R. Il *Giambico Quaternario*, o *Dimetro* se è puro, si compone di quattro piedi Giambi, quale è questo:

Săcēr - Nĕpō - tĭbūs - crŭor.

Il *Quaternario* misto ha per secondo ed ultimo piede un Giambo; per primo e terzo può ricevere anche uno Spondeo, un Tribaco, od un Anapesto: ex. gr.

Fōrtĭ - sĕquē - mūr pē - ctŏre.
Cănĭdĭ - ă trā - ctāvĭt - dăpes
Quī vī - rūs hēr - cŭlĕūm - bĭbit.

Qualche volta ammette anche un Tribaco nel secondo piede; come questo di Orazio:

Vĭdē - rĕ prŏpĕ - rāntēs - dŏmum

77. D. Qual è il verso Giambico *Anacreontico*? R. Se il verso Giambico quaternario sarà *Cataletto*, cioè mancante d'una sillaba in fine, diventerà *Giambico Anacreontico*, ed allora il terzo piede deve essere Giambo con una sillaba dopo, come ne' seguenti di Anacreonte;

O tēr - quă tēr - quĕ fē - lix
Cĭcā - dă quaē - sŭprē - mis
In ār - bŏrūm - Vĭrē - tis
Cāntā - rĕ dūl - cĕ gāu - des.

Può mancare anche la sillaba nel principio, come in questo di Orazio:

Trū - dĭtūr - dĭēs - dĭe

Può mancare anche d'un piede intero; ex. gr.

Mūsaē - Jŏvīs - nātae

78. D. Qual si dice verso Giambico quaternario *Ipercataletto*? — R. Il Giambico quaternario può anche soprabbondare d'una sillaba, ed allora chia-

Digitized by Google

masi *Ipercataletto*, quale è quello che fa il terzo verso dell' ode Alcaica: ex. gr.

Sylvaē - lăbō - rāntēs - gĕlū - que

79. D. Quanti piedi ha il Giambico *Senario* sì puro, che misto? — R. Il verso Giambico *Senario*, o *Trimetro*, se è puro, si compone di sei piedi Giambi; ex. gr.

Bĕā - tŭs ĭl - lĕ quī - prŏcūl - nĕgō - tĭīs

Fŏrūm - quĕ - vī - tăt ĕt - sŭpēr - bă cī - vĭum

Nel *Senario* misto alcuni si sono contentati di conservare il Giambo soltanto nell' ultimo piede, mettendo negli altri ad arbitrio uno Spondeo, o un Dattilo, o un Tribaco, od un Anapesto. Sarà però sempre migliore, se nel secondo e quarto piede conserverà anche il Giambo, come questo di Orazio: (*a*)

Fōntēs - quĕ lÿm - phīs ŏb - strĕpūnt - mānān - tĭbus.

80. D. Qual è il verso Giambico *Ipponateo*?

R. Se il Giambico *Trimetro* sarà mancante d'una Sillaba, o *Cataletto*, prende il nome di *Ipponateo* dal suo inventore *Ipponate*, ed allora il quinto piede deve esser Giambo con una sillaba dopo. Anzi ordinariamente è composto di cinque Giambi con una sillaba dopo, come il seguente di Orazio:

Mĕā - rĕnī - dĕt ĭn - dŏmō - lăcū - nar

81. D. Qual è il verso Giambico *Ottonario*, o *Tetrametro*? — R. Il verso Giambico *Ottonario*, o *Tetrametro*, che è usato principalmente da' Comici,

(*a*) I Poeti, principalmente Comici, hanno usato uguale ed anche maggior licenza nell' *Ottonario*, come si possono vedere gli esempj in Plauto, ed in Terenzio.

Digitized by Google

è quello che si compone di due Giambici *Dimetri*; cioè di due quaternarj, e per lo più ogni verso *Tetrametro* può dividersi in due Dimetri. Esso si dirà puro, se tutti i piedi saranno Giambi; altrimenti si dice misto: ex. gr.

Pĕcū-nĭam ĭn-lŏcō-nēglĭgĕ-rĕ mā-xĭmum ĭn-tĕrdum-ēst-lŭcr ūm.

82. D. Di quante specie sono i versi *Trocaici*, e quali leggi osservano? — R. I versi *Trocaici* sono binarj, o quaternarj, o senarj, od ottonarj, ed osservano le leggi de' Giambici con questa differenza che il Trocaico non riceve piedi Giambi; come il Giambico non riceve i Trochei, ed inoltre mentre nel Giambico la sede del piede Giambo sono i luoghi uguali, cioè il secondo, quarto, sesto, e ottavo; nel Trocaico la sede del piede Trocheo sono i luoghi disuguali, cioè il primo, terzo, quinto, e settimo: ex. gr.

Vīnĭ-tōrquĕ-fālcĕ-tōnsūs-vītĭ-būs mă-rītăt-ūlmos.

Di versi Trocaici ottonarj, ma mancanti d'una sillaba in fine ossia *Cataletto*, è quell' Inno:

Crūx fĭ-dēlĭs-ĭntĕr-ōmnēs-ārbŏr-ūnă-nōbĭ-lis.

Coll' aggiungere una sillaba in principio diventa *Giambico ottonario* così:

O Crūx-fĭdē-lĭs ĭn-tĕr ŏm-nēs ār-bŏr ū-nă nō-bĭlĭs.

CAPO IV.

DELLE VARIE SPECIE DI COMPONIMENTI LATINI

83. D. Come distinguesi un componimento riguardo alla versificazione? — R. Ogni componimento Latino, che in generale dicesi *Carmen*, riguardo alla versificazione o ha una sola specie di versi, e dicesi *Carmen Monocolon*, o ha più specie di versi, e dicesi *Carmen Polycolon*; ed in particolare *Dicolon*, se ha due specie di versi; *Tricolon*, se tre; *Tetracolon*, se quattro.

Digitized by Google

84. D. Come dividonsi i componimenti in cui sono più specie di versi? — R. Quei componimenti, in cui si intessono più specie di versi, sogliono dividersi in più parti, che si chiamano *Strofe*, o *Stanze*, le quali debbono esser tutte uniformi sia nell' ordine, che nella qualità e nel numero de' versi, cioè formata la prima strofa, tutte le altre debbono uniformarsi a questa.

85. D. Come chiamasi il componimento secondo il numero dei versi di cui è composta ogni strofa? — R. Se ogni strofa è composta di due soli versi, il componimento si dice *Distrophon*; se di tre, *Tristrophon*; se di quattro, *Tetrastrophon*. Laonde l'Elegia, in cui ogni Distico, o coppia di versi è formato di un Esametro, e d'un Pentametro, è un *Carmen Dicolon Distrophon*; l'Ode Saffica, di cui ogni strofa è formata di quattro versi, tre Saffici, ed un Adonio, sarà un *Carmen Dicolon Tetrastrophon*: l'Ode Alcaica, le cui stanze contengono quattro versi di tre specie diverse, si dirà *Carmen Tricolon Tetrastrophon*.

86. D. Quali sono i componimenti di una sola specie di versi? — R. Componimenti di una sola speeie di versi sono: 1. i Poemi Eroici, le Ecloghe, le Satire, le Epistole ecc. composte di soli Esametri; 2. Le Commedie, le Tragedie, ed altre Poesie più brevi, come le favole di Fedro, formate di soli Giambici ottonarj, o Senarj; 3. Alcuni Inni composti di soli Giambici quaternarj, come la maggior parte di quelli, che canta la Chiesa; 4. Alcune Odi di soli versi Asclepiadei; 5. gli Endecasillabi di soli Faleuci ecc.

87. D. Quali sono i principali componimenti di due specie di versi? — R. Componimenti di due speeie di versi sono

1. Gli Epigrammi, e le Elegie, in cui si alternano gli Esametri, e Pentametri, come Ovidio:

Dī mărĭs-ēt cōe-lī quĭd ĕ-nīm nĭsĭ - vōtă sŭ-pērsūnt?

Sōlvĕrĕ - quăssā - taē - părcĭtĕ - mēmbră ră - tis.

2. Gli Epodi di Orazio, in cui si alternano i Giambici Senarj, e Quatenarj, come Ep. 3.

Părēn - tĭs ō - līm sĭ - quĭs īm - pĭā - mănū

Sĕnī - lĕ gūt - tūr frē - gĕrit

3. Alcune Odi del medesimo, in cui si alterna-

Digitized by Google

no un Gliconico (66.), ed un Asclepiadeo (67.), come Od. 13. L. 1.

Cūm tū - Lȳdĭă - Tēlĕphĭ.

Cērvī - cēm rŏsĕ - ām - cērĕă - Tēlĕphĭ.

4. Alcune altre, nelle quali si alterna un Esametro con un Alcmanico (70.), come Od. 7. Lib. 1.

Lāudā-būnt ălĭ - ī clā-rām Rhŏdŏn - aūt Mȳtĭ-lēnen,

Aūt ĕphĕ - sūm bĭmă - rīsvĕ Cŏ - rīnthi.

5. Alcune altre, in cui si alterna un Esametro con un Archilochio (71.), come Od 7. Lib. 4.

Dīffū-gērĕ nĭ-vēs rĕdĕ-ūnt jām-grāmĭnă - cāmpīs

Arbŏrĭ - būsquĕ cŏ - mae.

6. Tutte le Odi Saffiche, nelle quali dopo ogni tre versi Saffici (69) s'inserisce un Adonio (64), come in Orazio Od. 2. Lib. 1.

Jām să - tīs tēr - rīs nĭvĭs - ātquĕ - dīrae

Grāndĭ - nīs mī - sīt Pătĕr - āc rŭ - bēnte

Dēxtĕ - rā sā - crās jăcŭ - lātŭs - ārces,

Tērrŭĭt - ūrbem

7. Finalmente quelle Odi, ove dopo tre Asclepiadei (67) si inserisce un Gliconico (66), come l'Ode 15. del Lib. 1. d'Orazio.

Pāstōr - cūm trăhĕ - rēt - pēr frĕtă - nāvĭbŭs

Idaē - īs Hĕlĕ - nām - pērfĭdŭs - hōspĭtam

Ingrā - tō cĕlĕ - rēs - ōbrŭĭt - ōtĭo

Vēntōs -, ūt cănĕ - rēt fĕra.

88. D. Quali sono i principali componimenti di tre specie di versi? — R. Componimenti di tre specie di versi sono

1. Le Odi Alcaiche, le quali sono formate delle tre specie di versi Alcaici accennate di sopra (72), come l'Ode 9 del Lib. 1 d'Orazio.

Digitized by Google

Vĭdēs - ŭt ăl - tā - stēt nĭvĕ - cāndĭdum
Sōrā - ctĕ, nēc - jām - sūstĭnĕ - ānt ŏnus
Sȳlvaē - lăbō - rān - tēs gĕ - lūque
Flūmĭnă - cōnstĭtĕ - rīnt ă - cūto.

2. Alcune altre Odi formate di due versi Asclepiadei (67), e d' un Ferecrazio (65), e d'un Gliconico (66), come quelle d'Orazio Od. 14 Lib. 1.

O nā - vĭs, rĕfĕ - rēnt - īn mărĕ - tē nŏvi
Flūctūs - ; ō quĭd ă - gīs - ? fōrtĭtĕr - ōccŭpa
Pōrtūm - : nōnnĕ vĭ - dēs ut
Nūdūm - rēmĭgĭ - ō lătus ?

Vi sono poi ancora varie altre specie di componimenti, ma che sono poco in uso, delle quali perciò non faremo menzione.

CAPO V.

DELLE FIGURE O LICENZE POETICHE

89. D. Che cosa sono le figure Poetiche, e quante sono? — R. Le *Figure* o *licenze Poetiche* sono certi arbitrj che si son presi i Poeti di allontanarsi dalle comuni regole della Prosodia, principalmente per necessità del metro.

Le principali Figure sono dieci comprese nei versi seguenti:

Exterit *Ecthlipsis* M, quae fuit integra Priscis.
Vocalem *Synalepha*, alia veniente, vorabit.
Dividit in binas solvitque *Diaeresis* unam.
Syllaba de binis est facta *Synaeresis* una.
Dat *Tmesis* quidquam medii; sed *Syncopa* demit.
Aufert *Apocope* fini, cui dat *Paragoge*.
Systola corripiet, tendetque *Diastola* vocem.

Digitized by Google

90. D. Che cosa è l'*Ectlissi*? — R. L'*Ectlissi* è quella figura, per cui, quando una parola termina per *m*, e la seguente incomincia per vocale o per dittongo, resta elisa la *m* insieme colla vocale antecedente, come Virgilio:

Italiam *Italiam primus conclamat Achates.*

Alle volte segue anche l'Ectlissi sul fine del verso Ipermetro, quando il seguente incomincia da vocale, come nello stesso Virgilio:

Jamque iter emensi turres ac tecta Latino-rum
Ardua cernebant....

91. D. Che cosa è la *Sinalefa*? — R. La *Sinalefa* è una figura, per cui si elide la vocale, o dittongo, per cui termina una parola, allorchè la parola seguente incomincia per vocale o dittongo, e può farsi anche la Sinalefa nel fine de' versi Ipermetri. ex. gr.

*Conticue*re *omnes, intenti*que *ora tenebant.*
Aerea cui gradibus surgebant limina, nexae-que
Aere trabes..... (*a*)

92. D. Che cosa è la *Dieresi*? — R. La *Dieresi* è una figura che scioglie e divide una sillaba o un dittongo in due sillabe, come *Sŏlŭo* di tre sillabe invece di *solvo* di due, come Catullo:

Pristina vota novo munere dissoluo.

(*a*) Non resta però eliso *heu*, *proh*, *vah*, *hei*, *ah*, *vae* etc. Non si elide neppure *o*, ma si fa lungo; come in Virg. *ō pătĕr*, *ō hŏmĭnum* etc., ovvero si fa breve, come in Virgilio stesso: *Tē Cŏrȳdōn ŏ ălēxī* etc. Quando poi si tralascia di fare nelle altre parole la elisione, è una licenza che si chiama *Dialefe*, come Virg.

Et sūc - cūs pĕcŏ - rī ĕt - lāc sŭb - dūcĭtŭr - āgnīs

Digitized by Google

93. D. Che cosa è la *Sineresi* ? — R. La *Sineresi* unisce due vocali o sillabe in una sillaba sola, come facendo *Dii*, *cui* di una sillaba sola; *alveo*, *omnia* di due etc; come ne' seguenti versi di Virg.

Assuetae ripis volucres, *et fluminis* alveo.
Bis patriae cecidere manus, quin protinus omnia. (*a*)

94. D. Che cosa è la *Tmesi* ? — R. La *Tmesi* divide le parole inserendovi qualche cosa in mezzo, come Virg.

Hac *Trojana* tenus *fuerit fortuna secuta.*

invece di *Hactenus*; ed il medesimo

Talis Hyperboreo septem *subjecta* trioni

95. D. Che cosa è la *Sincope* ? — R. La *Sincope* toglie qualche lettera o sillaba dal mezzo della parola, come *periclum* invece di *periculum*, *vincla* invece di *vincula*, *vixet* invece di *vixisset*, *Divum* invece di *Divorum*, *extinxem* per *extinxissem* etc. ex. gr.

O Pater o hominum, Divumque *aeterna potestas.*
Cum genere extinxem: *memet supra ipsa dedissem.*

96. D. Che cosa è l'*Apocope* ? — R. L'*Apocope* toglie qualche sillaba in fine della parola come *Mercuri*, *ingeni*, *oti*: invece di *Mercurii*, *ingenii*, *otii* etc. Così Virgilio:

Pauperis et Tuguri *congestum cespite culmen.*

(*a*). Nelle parole *suadeo*, *suesco*, *suavis* co' loro derivati l' *u* non si considera, perchè l' *u* dopo la *s*, il *q*, ed il *g* seguito da altra vocale è di sua natura liquido, e perciò sparisce, o sia fa colla vocale seguente una sillaba sola. Così ne' versi seguenti di Virgilio:

Suadet *enim vesana fames*, *manditque trahitque.*
At patiens operum, *parvoque* assueta *juventus.*

Digitized by Google

97. D. Che cosa è la *Paragoge*? — R. La *Paragoge* aggiunge qualche cosa in fine della parola, come *dominarier*, *admittier*, *dicier*, invece di *dominari*, *admitti*, *dici* etc. Così Virgilio.

Partibus ex iisdem, *et summa* dominarier *arce.*

98. D. Che cosa è la *Sistole*? — R. La *Sistole* fa breve una sillaba che dovrebbe esser lunga, come *occidĕrunt* per *occidērunt*; così in Lucrezio:

Occiderunt *magnis qui gentibus imperitarunt.*

99. D. Che cosa è la *Diastole*? — R. La *Diastole* fa lunga una sillaba, che di sua natura sarebbe breve. Così Ovidio:

Si puer ēs alio trajice tela tua.

Accepisse simul vitam dederītis in undis.

Così si trova *Religio*, *Reliquias*, *Repulit* colla prima lunga anche senza raddoppiar la *l.* *(a)*

100. D. Che forza ha la *Cesura*? — R. Tale è la forza della *Cesura*, che per cagione di essa alcune volte si fa lunga una sillaba che per altro sarebbe breve. Eccone degli esempj in Virgilio:

(a) Inoltre la figura *Epentesi* aggiunge una lettera o una sillaba in mezzo della parola, come *Relligio*, invece di *Religio*, *Mavors* invece di *Mars*, *Navita* invece di *Nauta* etc. L' *Aferesi* toglie qualche cosa sul principio delle parole, v. gr. *Temno*, *Ruo*, *Pono*, invece di *Contemno*, *Diruo*, *Depono* etc. La *Protesi* aggiugne qualche cosa sul principio delle parole, v. gr. *Gnatus* invece di *Natus*, *Edurum* invece di *Durum* etc. L' *Antitesi* muta una lettera con un' altra, come *olli* per *illi*.

Digitized by Google

Terrasque tractusque maris, caelumque profundum.
Omnia vincit amor, *et nos cedamus amori.*
Ostentans artem pariter, *arcumque sonantem*
Muneribus tibi pampineo gravidus *autumno* etc.

APPENDICE.

Analisi di Prosodia.

Nota. — *Analisi* di Prosodìa non è altro che scandere i versi, ed assegnare a ciascuna sillaba la regola corrispondente. Per es.

Pārvĕ nĕc - īnvĭdĕ - ō sĭnĕ - mē lĭbĕr - ībĭs ĭn - ūrbēm
1.° Datt. 2.° Datt. 3.° Datt. 4.° Datt. 5.° Datt. 6.Spond.

Vocalis longa est, si consona bina sequantur.
Corripe *e*.
C longum est . . . corripe . . . et *nec*.

Vocalis longa est, si consona bina sequantur.
Legem Simplicium retinent Composta suorum.
Vocalem breviant, alia subeunte, Latini.

O datur ambiguis.
Brevis ex natura.
Corripe *e*

Corripe *e* . . . . Sed produc . . . . et monosyllaba.
Brevis ex natura.
R breve.

Corripit *i* crescens verbum....increment. *i* protrahe primum.
Corripies *is*.
N longum est . . . forsitan, *in* . . . . adjice curtis.

Vocalis longa est, si consona bina sequantur.
Ultima cujusque est communis syllaba versus.

Digitized by Google

Diphtongus longa est in Graecis atque Latinis.
Vocalem breviant, etc.
Produc I. . . . Jure *mihi* . . . variare solemus.

***O* datur ambiguis, graeca, et monosyllaba longis.**
Brevis ex natura.
Item.

***O* datur ambiguis ... longis ... ternus sextusque secundae.**

***N* longum est Graecis pariter pariterque Latinis.**
Brevis ex natura.
U semper produc: B, D, T corripe semper.

Corripit *i* crescens.....incrementum *i* protrahe primum.
Corripe *e*
Vocalem breviant, alia subeunte, Latini.

Ultima cujusque etc.

Heĭ mihĭ - quō dŏmĭ - nō - nōn lĭcēt - īrē tū - ō
1.° Datt. 2. Datt. Ces. 3.°Datt. 4. Datt. Ces.

Fine della Prosodìa.

HAG 2010664
Digitized by Google

INDICE GENERALE

DELLA PROSODIA

SOMMARIO

Quando han luogo le regole delle finali? *ivi* — Che si richiede affinchè la sillaba, che termina per consonante, sia breve? *ivi*.

SOMMARIO

Che cosa è *Piede* del verso, e di quante sorte? *ivi* — Piedi di due sillabe. 39 — Quanti sono i principali piedi di due sillabe? *ivi* — Di quante sillabe è composto lo *Spondeo*, il *Giambo*, ed il *Trocheo*? *ivi* — Piedi di tre sillabe. *ivi* — Di quante specie sono i principali piedi di tre sillabe? *ivi* — Di quante sillabe è composto il *Dattilo*, l' *Anapesto*, il *Tribaco*? *ivi* — Che cosa è *Cesura*? 40.

SOMMARIO

Che cosa è *Verso*? *ivi* — Di quanti piedi è composto il verso *Esametro*? *ivi* — Quando l'Esametro si chiama *Spondaico*? *ivi* — Di quanti piedi è composto il *Pentametro*? 41 — Che conviene osservare per rendere più armoniosi gli esametri? *ivi* — Che fa d'uopo avvertire per rendere più leggiadri i Pentametri? 42 — Di quanti piedi è composto il verso *Adonio*? 43 — Di quanti piedi è composto il verso *Ferecrazio*? *ivi* — Di quanti piedi è composto il *Gliconico*? *ivi* — Di quanti piedi è composto l'*Asclepiadeo*? *ivi* — Di quanti piedi è composto il *Faleucio*? *ivi* — Di quanti piedi è composto il verso *Saffico*? 44 — di quanti piedi è il verso *Alcma-*

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

FINE

In Doctrinis glorificate Dominum
Isai. 24. 15.

Digitized by Google

IMPRIMATUR

F. D. Buttaoni O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

R. P. A. Ligi Arch. Icon. Vicesg.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google